

Antichistica 25
Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291
ISSN 2610-8801

La falsificazione epigrafica

Questioni di metodo
e casi di studio

a cura di
Lorenzo Calvelli



Edizioni
Ca' Foscari

La falsificazione epigrafica

Antichistica
Storia ed epigrafia

Serie diretta da
Lucio Milano

25 | 8



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica

Storia ed epigrafia

Direttore scientifico

Lucio Milano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Filippo Maria Carinci (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ettore Cingano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Joy Connolly (New York University, USA)

Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia)

Marc van de Mieroop (Columbia University in the City of New York, USA)

Elena Rova (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Fausto Zevi (Sapienza Università di Roma, Italia)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi Umanistici

Università Ca' Foscari Venezia

Palazzo Malcanton Marcorà

Dorsoduro 3484/D

30123 Venezia

Antichistica | Storia ed epigrafia

e-ISSN 2610-8291

ISSN 2610-8801

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/antichistica/>



La falsificazione epigrafica

Questioni di metodo
e casi di studio

a cura di
Lorenzo Calvelli

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
2019

La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio
Lorenzo Calvelli (a cura di)

© 2019 Lorenzo Calvelli per il testo

© 2019 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.
Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it> | ecf@unive.it

1a edizione dicembre 2019
ISBN 978-88-6969-386-1 [ebook]
ISBN 978-88-6969-387-8 [print]

La pubblicazione di questo volume è stata finanziata su fondi del progetto PRIN 2015 «False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico».

I contributi raccolti nel presente volume sono stati sottoposti alla lettura e al giudizio di due valutatori anonimi.

La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio / Lorenzo Calvelli (a cura di) — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing, 2019. — 312 p.; 16 cm. — (Antichistica; 25, 8). — ISBN 978-88-6969-387-8.

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-387-8/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-386-1>

La falsificazione epigrafica

Questioni di metodo e casi di studio

a cura di Lorenzo Calvelli

Sommario

La ricerca sulla falsificazione epigrafica oggi

Dove siamo e dove andiamo

Lorenzo Calvelli 7

Monsignor Luigi Biraghi e i falsi di Cernusco

Michele Bellomo, Silvia Gazzoli 15

Vicende di un falso senatoconsulto

Il decretum Rubiconis fra Ciriaco de' Pizzicolli,
Antonio Agustín e Eugen Bormann

Pierangelo Buongiorno 31

‘Falsi epigrafici’ in Internet: una fenomenologia

Silvia Braitto, Alfredo Buonopane 49

Iscrizioni *falsae* nelle collezioni inglesi

Il caso del Fitzwilliam Museum di Cambridge

Maria Letizia Caldelli 69

Lineamenti per una storia della critica della falsificazione epigrafica

Lorenzo Calvelli 81

La (cattiva) coscienza del falsario

Ricerca e produzione di iscrizioni latine in Sardegna
fra XVI e XIX secolo

Antonio Maria Corda, Antonio Ibba 103

Falsari piemontesi del XVI secolo

Monsù Pingon e gli altri

Silvia Giorcelli 127

Mariangelo Accursio and Pirro Ligorio

The Possible (and Interesting) Genesis of *CIL* VI 990*
and *CIL* VI 991*

Gian Luca Gregori, Alessandro Papini 149

Per uno studio dei falsi nel manoscritto inglese di Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570)	161
Fulvia Mainardis	
La città e i suoi falsi	179
Silvia Maria Marengo	
I falsi epigrafici di Giuseppe Francesco Meyranesio	
Ispirazioni e modelli	193
Viviana Pettirossi	
Digitalizzazione e intelligenza del falso epigrafico	
Il caso di un <i>titulus</i> atestino	215
Antonio Pistellato	
Falso quando?	237
Antonio Sartori	
Il falsario <i>Sententiosus</i>	249
Carlo Slavich	
Pirro Ligorio et « l'histoire secrète » de la restauration de l'Acqua Vergine sous le pontificat de Pie IV (1559-65)	263
Ginette Vagenheim	
Indice delle fonti manoscritte	287
Indice delle iscrizioni	291
Indice dei nomi di persona e di luogo	299

La ricerca sulla falsificazione epigrafica oggi

Dove siamo e dove andiamo

Lorenzo Calvelli

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Sull'argomento delle falsificazioni epigrafiche c'è, io credo, molto da studiare e da dire. Non solo manca una storia, sia pure a grandi linee, di questo tipo di falsificazioni [...], ma si deve rilevare addirittura la mancanza, allo stato presente, delle premesse più indispensabili ad una sintesi siffatta: da un'indagine approfondita di quel che si debba intendere per falso epigrafico antico e moderno, ad una soddisfacente classificazione dei falsi stessi, che tenga debito conto dei metodi d'invenzione, dei procedimenti materiali, dei moventi, che sono molteplici e variano spesso con i tempi, i luoghi, le personalità dei falsari. Mi riferisco soprattutto, con queste parole, al terreno dell'epigrafia latina, che mi è più familiare.¹

Tali lucide e ineccepibili considerazioni esprimeva Silvio Panciera nella primavera del 1969, nella prefazione al suo volume *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*. Il libro può essere a buon diritto considerato la prima monografia scientifica interamente dedicata al tema delle iscrizioni false. Cinquant'anni sono ormai passati dalla pubblicazione dell'opera a oggi. Che cosa è cambiato nel corso di questo periodo? A lungo la situazione è rimasta fondamentalmente invariata; nell'ultimo decennio, invece, il quadro è mutato rapidamente. Di recente, infatti, sono stati dedicati alla falsificazione epigrafica non solo importanti saggi, che

Il curatore desidera ringraziare il prof. Federico Santangelo (Newcastle University) per la sua attenta rilettura dell'intero volume.

¹ Panciera 1970, 9.

hanno preso in esame il fenomeno nel suo complesso, ma anche interi volumi collettanei, che hanno affrontato analiticamente specifici casi di studio, ascrivibili a contesti geografici e cronologici anche assai diversi tra loro.² Tuttavia, la crescita di interesse registrata nel panorama accademico internazionale si accompagnava ancora a una sostanziale disorganicità e mancanza di coordinamento. È in tale contesto che si è inserito nel 2017 il progetto collaborativo PRIN «False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico», finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, al quale collabora un gruppo di circa 40 studiosi, afferenti a 12 università pubbliche italiane.³

Una ricognizione dello *status quaestionis* propedeutica all'avvio del progetto ha consentito di rilevare come numerosi saggi recenti avessero iniziato a indagare il fenomeno dei falsi epigrafici in diverse aree geografiche, approfondendo l'esame delle figure di singoli falsari o la presenza di iscrizioni spurie o sospette in determinate collezioni antiquarie, pubbliche o private. Mancava ancora, però, una riflessione sul metodo, che non poteva esulare innanzitutto dalla comprensione dei processi genetici e dei criteri organizzativi dei grandi *corpora* epigrafici a stampa, ossia, in altre parole, dalla storia degli studi. In secondo luogo, e in maniera ancora più macroscopica, si registrava la totale assenza di un base documentaria aggiornata, che fosse accessibile mediante strumentazioni tecnologiche avanzate e consentisse di disporre di campionature significative su cui effettuare la ricerca. Ad esempio, per quanto concerne l'epigrafia latina, nel cui ambito il fenomeno della falsificazione risulta particolarmente diffuso, l'unico punto di riferimento continuavano a essere proprio le sezioni delle *falsae* nei singoli volumi del *CIL*, tutte compilate tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta dell'Ottocento e quindi ormai risalenti a circa un secolo e mezzo fa.

Oltrepassata la boa di metà periodo del finanziamento ministeriale del progetto «False testimonianze» (2017-2021), è giusto interrogarsi su quanto sia stato fatto e su ciò che resta da fare, con specifico riferimento ai punti appena citati.

In merito al *modus operandi* è stato innanzitutto possibile convenire su un vocabolario comune, che il volume, consacrato proprio alle «Questioni di metodo», presenta ora ai lettori, onde testarne la validità. Per quanto attiene alla definizione dell'oggetto della ricerca si

2 Tra i saggi più recenti si annoverano González Germain, Carbonell Manils 2012; Solin 2012; Orlandi, Caldelli, Gregori 2015; Calvelli 2018a. Interi volumi dedicati al problema del falso, con sezioni più o meno ampie relative all'epigrafia, sono Carbonell i Manils, Moralejo Álvarez, Gimeno Pascual 2011; Guzmán, Velázquez 2017; Gallo, Sartori 2018; Guzmán, Martínez 2018.

3 Per una sommaria descrizione del progetto vd. Calvelli 2018b.

è deciso di accogliere e far propria la nozione di *falsae*, attribuendole l'accezione vasta e, per certi aspetti, indefinita, con cui Theodor Mommsen la utilizzò nei propri lavori epigrafici, a partire già dalle *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*.⁴ Con tale termine lo studioso tedesco intese caratterizzare diverse tipologie di documenti iscritti, di cui egli avanzò un primo tentativo di classificazione nella proposta progettuale del grande *Corpus*, da lui presentata all'Accademia delle Scienze di Berlino nel 1847. Nel celebre documento Mommsen sentenziò, con precisione cesariana, che i falsi potevano essere ricondotti a tre diverse categorie (*Die Fälschungen sind dreierlei Art*), in base alla natura di coloro che li avevano prodotti. Tale formulazione comprendeva le iscrizioni create materialmente con intento doloso dai commercianti di antichità, quelle, solitamente cartacee, composte dagli eruditi locali per celebrare la propria patria e, infine, quelle elaborate dai 'falsari seriali', come Pirro Ligorio, che potevano essere considerati veri e propri specialisti del mestiere⁵.

Seppur forse eccessivamente incentrato sulla caratterizzazione delle categorie dei falsari, l'ordinamento delineato da Mommsen presenta ancora elementi di validità. Innanzitutto, gli si può riconoscere il merito di aver individuato con chiarezza la dicotomia che intercorre tra i falsi composti solo su carta e quelli prodotti materialmente, sebbene fra le due tipologie sussistano anche ovvie sovrapposizioni. In secondo luogo, lo studioso tedesco seppe ben comprendere come il confine tra vero e falso sia spesso labile: non a caso egli concepì, almeno inizialmente, alcuni gradi intermedi di giudizio, quali le *inscriptiones suspectae* delle *IRNL*, poi successivamente sfumati, forse in virtù di un tentativo di semplificazione della mole documentaria compresa nel *CIL*.

Alle ripartizioni suggerite da Mommsen se ne affiancano però anche altre, elaborate più di recente. Come ha infatti suggerito in maniera convincente Alfredo Buonopane, nella ricerche sulle *falsae*, cartacee o materiali che siano, risulta fondamentale individuare l'intento con cui esse furono realizzate.⁶ In tale ottica, si può riconoscere una sostanziale tripartizione tra i falsi realizzati a scopo di dolo, le copie o repliche (totali, parziali e/o interpolate) di iscrizioni antiche, create a fini didattici o espositivi, e i testi o i monumenti che semplicemente imitano modelli epigrafici classici, senza alcuna finalità di inganno. Non è sempre facile, tuttavia, comprendere le finalità dei falsari o comunque di coloro che produssero le *falsae*: per questo mo-

⁴ *IRNL*, p. 1: *Inscriptiones falsae vel suspectae*. Nel *CIL* la sezione fu invece definita *Inscriptiones falsae vel alienae*; sulla valenza di tale dicitura vd. ora Calvelli 2019.

⁵ Harnack 1900, 532-3; cf. *infra*, l'analisi proposta al par. 4 del mio saggio «Lineamenti per una storia della critica della falsificazione epigrafica».

⁶ Buonopane 2014, 293.

tivo, i giudizi in merito sono spesso complessi e, non di rado, devono essere sospesi, in attesa di ulteriori approfondimenti delle indagini.

Sempre per quanto concerne il vocabolario comune, alla categoria delle *falsae* abbiamo deciso di contrapporre quella dei *tituli genuini*. Tale espressione, assai ricorrente nelle *IRNL* e nel *CIL*, è preferibile a quella di «iscrizioni autentiche», in quanto anche un'epigrafe falsa può presentare caratteri di autenticità. Si possono dunque mutuare anche in campo epigrafico le considerazioni espresse da Luciana Duranti in relazione alla diplomatica:

A document is «authentic» when it presents all the elements which are designed to provide it with authenticity. A document is «genuine» when it is truly what it purports to be. Thus, a sentence is legally authentic when signed by a magistrate, and it is also genuine if the signature is not counterfeit. Accordingly, a privilege which purports to have been issued by an imperial chancery is diplomatically authentic when all of its forms correspond perfectly to those prescribed by the chancery regulations, and it is also genuine if it has actually been issued by that chancery. [...] In fact, law and diplomatics separately evaluate the forms of documents and the authors of them so that we can have an authentic document which is not genuine or vice versa.⁷

È infine essenziale ricordare che, anche se riconosciuta come falsa, un'iscrizione può comunque assolvere alla funzione di fonte storica, ovviamente rispetto al contesto culturale in cui fu effettivamente prodotta e non a quello a cui finge di riferirsi.⁸

In merito all'ampliamento e all'aggiornamento della base documentaria, è ormai entrata pienamente a regime la banca dati EDF (*Epigraphic Database Falsae*), che ambisce a censire l'intero corpus delle *falsae*, fornendo di ciascuna la trascrizione diplomatica e interpretativa, associate a un vasto set di metadati.⁹ Non è stato semplicemente delineare l'architettura di tale risorsa informatica, perché gli ot-

⁷ Duranti 1998, 46; cf. 47 nota 30: «A diplomatics which has broadened its area of enquiry to all archival documents of all times needs to specify the difference between authentic and genuine, and consequently between their opposites, because modern and contemporary documentary processes and forms are much simplified and more flexible, and the presence in modern and contemporary documents of all the forms which usually identify an authentic document does not give any guarantee of genuineness».

⁸ Cf. a tal proposito Corrao, Viola 2005, 37: «Un documento accertato come 'falso' (cioè prodotto in un'epoca o da un soggetto diverso da quelli che dichiara) sarà inutilizzabile riguardo al contenuto informativo sull'evento che tramanda, ma sarà preziosa testimonianza degli interessi che hanno portato alla sua redazione e dunque del tempo in cui è stato prodotto, come pure del percorso compiuto dalla memoria del fatto narrato».

⁹ <http://edf.unive.it>. Per una descrizione completa dei campi del database vd. Calvelli 2017.

timi modelli di cui disponiamo riguardano tutti la documentazione epigrafica genuina. Il risultato a cui si è giunti è però più che soddisfacente, sia per quanto attiene alla qualità dello strumento digitale, sia dal punto di vista quantitativo: sono infatti già accessibili online le schede di oltre 1.500 iscrizioni, pari a circa il 15% dell'intero corpus delle *falsae* attualmente note.

Il censimento completo di tutta la documentazione rimane però ancora un importante *desideratum*, che oltrepassa gli obiettivi dell'attuale progetto di ricerca, limitato a una campionatura vasta, ma selettiva, per ovvie ristrettezze di carattere finanziario. Anche in relazione alle prospettive della risorsa, si auspica che a partire dal semplice database relazionale, seppur ricco e articolato, si possa in futuro procedere a uno sfruttamento più intensivo delle potenzialità che le *Digital Humanities* offrono allo studio dei falsi epigrafici, in particolare in termini di interoperabilità semantica attraverso i *Linked Open Data*, da ottenere anche mediante la creazione di piattaforme e infrastrutture condivise, nonché di vere e proprie edizioni digitali, con uno sguardo ammiccante all'intelligenza artificiale e al *Machine Learning*.

In conclusione, merita ricordare anche quanto è stato fatto finora per la disseminazione dei risultati della ricerca. È questo un aspetto importante, che mira a comunicare l'utilità dell'indagine scientifica anche oltre la ristretta cerchia del mondo accademico. Poster e comunicazioni relativi agli obiettivi del progetto e, nello specifico, al database EDF sono stati presentati in diversi workshops e convegni internazionali, aperti anche al pubblico esterno.¹⁰ Nel novembre 2017 si è inoltre esperita a Venezia una proficua collaborazione con il Nucleo dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, con cui è stato organizzato il pomeriggio di studi *Dentro il falso. Indagini interdisciplinari*, nell'ambito del Piano Nazionale Anticontraffazione e della lotta per la diffusione della cultura della legalità. Sempre presso l'Università Ca' Foscari Venezia si è infine svolto nei giorni 10 e 11 ottobre 2018 il convegno *La falsificazione epigrafica in Italia. Questioni di metodo e casi di studio*, il cui frutto editoriale è costituito proprio dai saggi qui pubblicati.

¹⁰ Si segnalano in particolare le presentazioni alla Sesta Conferenza dell'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale (Roma, 26-28 gennaio 2017), al Media Art Festival (Roma, 28 aprile 2017), al Quindicesimo Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (Vienna, 28 agosto-1 settembre 2017), alla Conferenza Internazionale *Manuscripts from the Margins* (Sydney, 20-21 settembre 2018), alla XXIII Rencontre Franco-Italienne sur l'Épigraphie du Monde Romain (Venezia, 11-13 ottobre 2018), al British Epigraphy Society Autumn Colloquium (Londra, 10 novembre 2018), alla Giornata d'Incontro Nazionale degli Storici Antichi (Bologna, 23-24 novembre 2018), al Secondo Workshop Internazionale Epigraphy.info (Zara, 14-16 dicembre 2018), all'Oxford Epigraphy Workshop (Oxford, 4 marzo 2019), al Convegno *L'archeologia delle fake news* (Ostuni, 13 aprile 2019) e al ciclo di seminari del Collegio Cairolì *Pillole di...* (Pavia, 14 maggio 2019).

Gli approfondimenti sviluppati dai colleghi all'interno del volume coprono in maniera organica la genesi e lo sviluppo del fenomeno della falsificazione epigrafica in diversi contesti geografici italiani, dal Friuli alla Sardegna, dalla Lombardia alla Romagna, dalle Marche a Roma. È inoltre affrontata la produzione di alcuni dei più celebri falsari vissuti in Italia dal Cinquecento al Settecento, fra cui Pirro Ligorio e Giuseppe Francesco Meyranesio. Di altri personaggi, quali Emanuele Filiberto Pingone e Monsignor Luigi Biraghi, anch'essi bollati nel *CIL* come artefici o diffusori di testi contraffatti, viene piuttosto risaltata l'incapacità di trascrivere e interpretare correttamente il messaggio epigrafico dei monumenti iscritti genuini. Particolare interesse è anche rivolto al mercato della contraffazione, sia nei secoli passati, che nell'epoca attuale, con un'analisi specifica del fenomeno della vendita dei falsi in rete. Numerosi sono infine i casi identificati di copie create a scopo non doloso e di riabilitazioni di iscrizioni erroneamente ritenute false: un'eventualità che lo stesso Mommsen aveva già contemplato, nell'ottica da lui propugnata che era 'meglio una vera tra le false che una falsa tra le vere'.

La prevalente concentrazione di questo volume sull'Italia si giustifica con l'ovvia considerazione che la falsificazione epigrafica ebbe nella penisola una precoce genesi e un insuperato sviluppo, nonché per il fatto che la diffusione del fenomeno in altri contesti geografici ha già ricevuto di recente notevole attenzione.¹¹ È inoltre nostro desiderio che i molti contatti stabiliti anche con colleghi stranieri e la buona copertura mediatica che gli eventi organizzati nell'ambito del PRIN hanno ricevuto possano portare a un'ulteriore progettualità, che ci consenta di traghettare il nostro lavoro su uno scenario internazionale, in modo da poter meglio comprendere e contestualizzare il 'valore del falso' su scala non solo europea, ma globale.

Venezia, dicembre 2019

Abbreviazioni

<i>CIL</i>	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
<i>IRNL</i>	<i>Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae</i> , ed. Th. Mommsen. Lipsiae, 1852

¹¹ Cf. González Germain, Carbonell Manils 2012.

Bibliografia

- Buonopane, A. (2014). «Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise-Gazzola». Donati, A. (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio = Atti del Convegno Borghesi 2013* (Bertinoro, 6-8 giugno 2013). Faenza, 291-313.
- Calvelli, L. (2017). «Processing Data on Fake Inscriptions: How to Build the New Epigraphic Database Falsae (EDF)». *6th AIUCD Conference 2017. Il telescopio inverso: 'big data' e 'distant reading' nelle discipline umanistiche. Book of Abstracts* (Rome, 26-28 January 2017). Firenze, 194-6.
- Calvelli, L. (2018a). «Le falsae in epigrafia: stato dell'arte e nuove prospettive di ricerca». *L'arte non vera non può essere arte = Atti del ciclo di conferenze promosse dal Comando Carabinieri TPC*. Roma, 423-34.
- Calvelli, L. (2018b). «Presentazione del progetto PRIN 2015 "False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico"». Gallo. Sartori 2018, 297-8.
- Calvelli, L. (2019). «Il problema della provenienza delle epigrafi nel *Corpus inscriptionum Latinarum*». *Epigraphica*, 81, 57-77.
- Carbonell i Manils, J.; Moralejo Álvarez, J.L.; Gimeno Pascual, H. (eds) (2011). *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Bellaterra.
- Corrao, P.; Viola, P. (2005). *Introduzione agli studi di storia*. Roma.
- Duranti, L. (1998). *Diplomatics. New Uses for an Old Science*. Lanham.
- Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di) (2018). «*Spurii lapides*». *I falsi nell'epigrafia latina*. Milano. Ambrosiana Graecolatina 8.
- González Germain, G.; Carbonell Manils, J. (2012). *Epigrafía hispánica falsa del primer Renacimiento español. Una contribución a la historia ficticia peninsular*. Bellaterra.
- Guzmán, A.; Martínez J. (eds) (2018). «*Animo Decipiendi*? Rethinking Fakes and Authorship in Classical, Late Antique, & Early Christian Works. Groningen.
- Guzmán, A.; Velázquez, I. (eds) (2017). «*De vera et falsa historia*». *Estudios sobre falsificación documental y literaria antigua*. Madrid.
- Harnack, A. von (1900). *Geschichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, Bd. 2. Berlin.
- Orlandi, S.; Caldelli, M.L.; Gregori, G.L. (2015). «Forgeries and Fakes». Bruun, C.; Edmondson, J. (eds), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*. Oxford; New York, 42-65.
- Panciera, S. (1970). *Un falsario del primo ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*. Roma. Note e discussioni erudite 13.
- Solin, H. (2012). «Falsi epigrafici». Donati, A.; Poma, G. (a cura di), *L'officina epigrafica romana: in ricordo di Giancarlo Susini = Atti del Colloquio Borghesi 2010* (Bertinoro, 16-18 settembre 2010). Faenza, 139-51.

Monsignor Luigi Biraghi e i falsi di Cernusco

Michele Bellomo

Università di Milano, Italia

Silvia Gazzoli

Università di Milano, Italia

Abstract We present here some reflections on an inscription from Cernusco sul Naviglio (Milan) discovered by Monsignor Luigi Biraghi in 1849 and published by Mommsen among the *falsae* in *CIL* V 664*. This paper stems from the discovery of some private and unpublished letters by Biraghi that we consulted at the Archive of the Quadronno Institute of the Sisters of St. Marcellina in Milan. This correspondence informs us of Biraghi's personal and professional relationships with other mid-19th century classical scholars. The analysis of these documents will shed some light on the harsh judgment that Mommsen (along with others) expressed on Biraghi regarding some inscriptions that he had discovered in the *Ager Mediolanensis*.

Keywords Luigi Biraghi. Epitaph. Lepontic. Amphora. Ager Mediolanensis.

Sommario 1 La scoperta e la pubblicazione dei primi due opuscoli. – 2 La corrispondenza inedita del Biraghi e la riscoperta dell'Olla.

1 La scoperta e la pubblicazione dei primi due opuscoli

Nell'aprile del 1849, in occasione di alcuni scavi presso la tenuta *La Lupa*, fu rinvenuto nel comune di Cernusco (allora Asinario, oggi Sul Naviglio) un ricco corredo funebre che conteneva, tra le altre cose, un'olla cineraria con epitaffio. Di tale scoperta Monsignor Luigi Biraghi, già direttore spirituale del Seminario Maggiore di Milano, fondatore dell'ordine delle suore di S. Mar-



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-10 | Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/001

cellina e 'originario' proprio di Cernusco,¹ diede immediatamente comunicazione attraverso la pubblicazione, nello stesso anno, di un opuscolo dal titolo *Epitafio romano su di un'olla cineraria scoperta a Cernusco Asinario*.² In capo all'opuscolo Biraghi presentava un *fac simile* dell'olla (con annessa iscrizione) e di due fibule di argento rinvenute durante gli stessi scavi. Il contesto recuperato, molto ricco, comprendeva inoltre «sepolcri composti di grossi mattoni romani, armi antiche corrose e infrante, scheletri e ceneri».³

L'olla era alta 16 onces e larga 8 (cioè 80 × 40 cm), corredata con un coperchio. Dentro di essa si trovava una seconda urna, più piccola, che conteneva ceneri e ossa bruciate, un *Semisse* o mezzo asse notato S., che fu però subito smarrito, e due fibule militari d'argento con i rispettivi uncini. Al di fuori dell'olla vi era l'epitaffio, in tre linee: «la prima in giro sul coperchio, le altre due là dove il collo dell'olla si giunge al ventre».⁴ Le lettere erano «grandi e di carattere romano, incise con una punta di ferro o 'grafio'» simili al *fac-simile* riportato appena sotto dal Biraghi. L'olla fu in seguito – non sappiamo quando – traslata al Museo archeologico del Castello Sforzesco di Milano, ma di lì presto scomparve, tanto che già nel 1933 si dava segnalazione della sua irreperibilità.⁵ Di essa ci rimangono solo le raffigurazioni eseguite dallo stesso Biraghi e un disegno realizzato alla fine del XIX secolo dalla Scuola di Disegno industriale e conservato oggi presso la Sala riunioni del Comune di Cernusco sul Naviglio [fig. 1].⁶

Il paragrafo 1 è a cura di Michele Bellomo, il paragrafo 2 a cura di Silvia Gazzoli.

1 Vi si trasferì con la famiglia nel 1806, quindi all'età di soli cinque anni.

2 Pubblicato a Monza dalla tipografia Corbetta. Del ritrovamento il Biraghi informò inoltre subito Don Carlo Annoni, come ricordato dal Mommsen in *CIL* V 664* (*Biraghi misit Annonio 30 Mai. 1849*). Su questo punto cf. *infra* la sezione curata dalla Dott. ssa Gazzoli (§ 2).

3 Biraghi 1849, 4. A tale sepolcreto Biraghi attribuiva inoltre due Genii di marmo bianco incastrati (da tempo ormai immemore) nel muro destro dell'antica chiesa parrocchiale di S. Maria, lontana di pochi passi dalla tenuta *La Lupa*. Ulteriori dettagli sulla scoperta sono stati poi forniti da Luigi Rodrigo Ghezzi (Ghezzi 1911, 14).

4 Biraghi 1849, 5. In realtà nell'illustrazione del corredo funebre, realizzata dallo stesso Biraghi, si rileva una piccola discrepanza, in quanto la prima linea dell'epitaffio non si trova 'girocooperchio', ma proprio *sul* tappo dell'olla grande.

5 Vd. Whatmough 1933, 97, il quale, nell'analizzare i graffiti riportati dal Biraghi, ricordava: «Inscriptions (graffiti) on two vases, found, at what dates and in what circumstances is not recorded, at Cernusco Asinario (S. of Lecco), said formerly to have been in the Museo Archeologico (Castello Sforzesco) at Milan, but *Rhys and I both inquired there for them in vain* [corsivi aggiunti]». Non è stato possibile ottenere riscontri documentali d'epoca sulla cessione dell'olla al Museo. La Consulta per il Museo Patrio di Archeologia, organo deputato alla gestione della collezione, venne formata ufficialmente nel 1862; è quindi possibile che la cessione dell'olla al Museo sia stata effettuata in una data precedente.

6 Il disegno, che abbiamo potuto osservare e fotografare grazie alla gentile concessione dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico (U.R.P.) del comune di Cernusco sul Naviglio, reca la data del Dicembre 1887. Non è dato sapere, tuttavia, se il disegno fu rea-

Secondo il Biraghi, l'epitaffio costituiva l'ultima di una serie di testimonianze atte a dimostrare un'origine romana (e illustre) per il comune di Cernusco.⁷ Lo scioglimento da lui proposto per l'iscrizione identificava infatti nell'olla minore l'oggetto che aveva raccolto le ceneri di un membro della famosa *gens* degli Asinii, tumulato nel 45 a.C. in quello che doveva essere il sepolcreto ufficiale dell'intera famiglia. Dagli Asinii sarebbe quindi derivato l'*Asinarius* con cui il comune di Cernusco era ancora conosciuto a metà del XIX secolo.⁸

Veniamo quindi allo scioglimento proposto dal Biraghi e agli argomenti da lui addotti per giustificare tale lettura.

L'epitaffio era così sciolto:

D(iis) I(nferis) XV. KAL(endis) Q(uinti)L(is)
CAEX(are) IVLIO IV. CO(n)S(ule)
K(ai) ASIN(ii) CINIS D(edicatu)S R(ite)

E tradotto in questo modo dallo studioso: «Nel giorno decimoquinto avanti le Calende di Quintile, ossia nel 17 di Giugno, essendo console per la quarta volta Giulio Cesare, ossia l'anno 45 prima della nascita di Gesù Cristo, il cenere di Caio Asinio fu qui seppellito e dedicato secondo il rito funebre prescritto dalle leggi».

Diverse erano le eccezionalità dell'epitaffio notate dal Biraghi, tra cui la presenza, per l'ultima volta, dell'appellativo *Quintile* per il mese di luglio (che sarebbe stato cambiato l'anno dopo in *Iulius*),⁹ alcune apparenti sgrammaticature come *Caex.* in luogo di *Caes.*, *Iuliu* in luogo di *Iulio*, la doppia AA al capo di *Asin.*, e alcune 'inversioni' sti-

lizzato utilizzando come modello l'urna stessa o la raffigurazione che di essa aveva già dato il Biraghi nell'opuscolo del 1849.

⁷ Tali testimonianze includevano diversi ritrovamenti numismatici nella zona, tra cui il Biraghi citava alcune monete di rame di epoca augustea e un *denarius* di età neroniana. Diverse famiglie originarie di Cernusco mantenevano poi, secondo il Biraghi, nomi di chiara provenienza latina: i Roscii, i Cossi, i Carini, gli Annones, i Brutii, i Thrasi, i Gellii, i Firmini. Da Cernusco il Biraghi faceva inoltre passare la grande strada militare romana che da Milano portava a Bergamo, Verona e infine Aquileia. Tra i paesi attraversati in antichità da questa strada (e noti dal *Itinerarium Hierosolymitanum* del 333 d.C.) vi era *Belliacum* (od. Bellinzago), da cui proveniva un'epigrafe (raccolta dal Muratori) che ricordava un *C. Asinius Belliceus*. Da qui il Biraghi congetturava che come un Asinio avrebbe dato il nome a Cernusco Asinario, così un altro Asinio (*Belliceus*) avrebbe dato il nome a Bellinzago (vd. Biraghi 1849, 8).

⁸ Tale derivazione, accettata in un primo momento da alcuni studiosi come Don Carlo Annoni e Giuseppe Cossa (su cui vd. *infra* § 2), è stata poi ampiamente confutata, in particolare modo da Gianluigi Barni (Barni 1942), che ha invece proposto, per il toponimo Cernusco, una derivazione dall'unione del radicale celtico *cisi* (che unito con le desinenze *-um* e *-arius* indica un barroccio o una specie di carro da trasporto) con il latino *-usculus*. *Cisinusculus*, nome con cui il comune era conosciuto in età medievale, avrebbe quindi indicato un luogo in cui erano abbondanti i veicoli e i mezzi di trasporto, mentre l'*Asinarius* sarebbe derivato semplicemente dalla presenza abbondante di questi animali sul territorio.

⁹ Come testimoniano Macrobio (*Sat.* 2.12) e Cassio Dione (44.5.2).

Figura 1 Disegno dell'olla cineraria realizzato nel 1887 dalla Scuola di Disegno industriale e conservato oggi presso la Sala riunioni del Comune di Cernusco sul Naviglio. Foto di Michele Bellomo e Silvia Gazzoli



listiche, come *IV cos.* invece di *cos. IV* e l'anteposizione del *cognomen Caex.* al gentilizio *Iuliu.*

Che l'epitaffio desse notizia del luogo di sepoltura di un importante membro della *gens Asinia* trovava poi conferma, secondo il Biraghi, dalla dimensione – notevole – dell'olla, dal fatto che essa fosse stata protetta da un'olla ancora più grande e infine dalla presenza delle due fibule di argento, che, stando alla testimonianza di Livio, Marziale e Plinio il Vecchio, erano solite essere utilizzate come ornamento militare di grande prestigio da parte dei cavalieri appartenenti alla più alta nobiltà romana.¹⁰

Tutti questi elementi portavano quindi il Biraghi a identificare proprio in Cernusco Asinario la sede dell'antico sepolcreto degli Asinii, testimoniata del resto anche ad altre epigrafi attestanti la loro pre-

¹⁰ I passi citati sono Liv. 39.91 (in realtà una svista, forse dell'editore, per 39.31) e 27.19; Mart. 5.41 e Plin. nat. 33.3.12 [152].

senza nel Nord Italia.¹¹ In particolare, una lapide conservata presso la chiesa di S. Giorgio al Palazzo ricordava un certo Gaio Asinio Severo accompagnato dalla sigla *PP*, per la quale il Biraghi proponeva lo scioglimento in *propraetor* o *pontifex perpetuus*;¹² una seconda iscrizione, nota da una lapide incastrata nelle antiche mura milanesi presso il Naviglio, menzionava invece un Quinto Cassio Asinio *amicus* di un certo Nevio Settimio Giusto.¹³ A queste testimonianze epigrafiche il Biraghi aggiungeva poi alcune monete coniate da C. Asinio Gallo, console e triumviro monetario, ancora conservate e custodite presso il «Gabinetto del Seminario».¹⁴

L'opuscolo ebbe evidentemente una certa fortuna, ma al contempo attirò al Biraghi alcune (feroci) critiche che lo spinsero, di lì a meno di due anni,¹⁵ a pubblicare un nuovo libello dal titolo *Illustrazione archeologica dell'Epitafio romano scritto su di un'olla cineraria dissotterrata a Cernusco Asinario provincia di Milano nel 1849. Lettera del sacerdote Biraghi Luigi*. L'opuscolo costituiva questa volta una chiara e piccata replica alle osservazioni avanzate nei confronti dell'opera del 1849: da qui la scelta di impostare la risposta sotto forma di un'immaginaria lettera inviata a un «Caro D.», di difficile (se non impossibile) identificazione.¹⁶

¹¹ Biraghi 1849, 21 ss.

¹² *CIL* V 5820. Al contrario Serena Zoia (scheda EDR124137 del 2013-06-09) propone lo scioglimento in *p(rimi) p(ilaris)*.

¹³ *CIL* V 6047 = EDR124371 del 2014-12-13 (S. Zoia). Anche questa iscrizione è ormai andata perduta. Su di essa sussistono numerosi dubbi riguardo all'identificazione del dedicante e alla stessa datazione. Cf. Reali 1998, 104 nr. 119C: «L'irreperibilità del monumento epigrafico e le incertezze testuali rendono ardua ogni ipotesi di datazione».

¹⁴ E recanti la legenda *C. ASINIVS GALLVS. IIIIVIR A. A. F. F.* Sulla presenza degli Asinii a Cernusco insiste anche Ghezzi 1911, 19, secondo cui il *C. Asinius* ricordato nell'epitaffio altri non sarebbe stato che il figlio di C. Asinio Gallo (cos. 8 a.C.), succeduto al padre nella carica di triumviro monetale e nel possesso «della nostra villa o vicus che fosse allora».

¹⁵ La Lettera è infatti datata 30 ottobre 1850. Per i pareri negativi sul Biraghi come studioso di epigrafia vd. su tutti lo stroncante giudizio del Mommsen in *CIL* V, p. 533: «omnino Biraghius est ex eo genere hominum, qui si quam lineam in antiquo monumento deprehenderint, eam pro quavis littera venditare sustineant et ita integra epigrammata ibi conspiciant, ubi hominibus oculis sanis praeditis menteque sana nihil omnino litterarum datum est videre. Cave igitur ab hoc auctore suis somnii se primum, deinde alios decipiendi». Ancora in tempi molto recenti il Biraghi è stato tacciato di aver volutamente offerto una ricostruzione falsa dell'iscrizione con il solo fine di nobilitare l'origine di Cernusco. Vd. Morandi 2004, 613: «Naturalmente la lunga sequenza *Letiu Siuilios/ Uetiu Siuilios*, accolta acriticamente da vari autori anche recentemente, è da espungere, trattandosi di un fraintendimento su un testo latino, oppure, più probabilmente, di un falso del Biraghi per nobilitare il nome di Cernusco Asinario». Cf. anche Calabi Limentani 2010, 414 nota 55: «dal 1864 viceprefetto, studioso di archeologia soprattutto cristiana, non altrettanto sicuro nell'epigrafia classica».

¹⁶ Lo stesso Biraghi ricordava, in apertura dell'*Illustrazione* del 1851, di aver mostrato l'epitaffio e l'olla «a parecchi dotti; e specialmente il coperchio dell'olla grande sul quale è scolpita la prima linea dell'epitaffio, come di facile trasporto, potei recarlo in-

La 'difesa' della scoperta del 1849 veniva a concentrarsi su due punti in particolare: la somiglianza paleografica dell'epitaffio cernuschesse «cogli epitafii del secolo di Giulio Cesare» e la «bontà delle note cronologiche espresse nell'epitafio».

L'argomento paleografico era affrontato dal Biraghi prendendo a confronto diverse iscrizioni poste su olle cinerarie rinvenute in gran numero nel Settecento sulla via Appia presso S. Cesareo¹⁷ (e pubblicate poi dal Padre gesuita Antonio Maria Lupi)¹⁸ che presentavano grandi affinità paleografiche con quella di Cernusco: la lettera *A* con tratto trasversale tangente solo ad uno dei due lati verticali, la *L* con tratto orizzontale verticalizzato 'dal piede cadente', la *Q* schiacciata, la *E* con occhiello tondo e inclinato, la *D* con 'dosso ad angoli' e infine la *N* con tratto trasversale reso orizzontale.¹⁹ Ad arricchire la sua argomentazione il Biraghi proponeva poi il confronto tra l'olla cernuschesse e tre olle iscritte rinvenute presso San Vincenzo in Prato dal Vicario Giovanni Antonio Castiglioni,²⁰ nonché con altre epigrafi (questa volta lapidee) prevalentemente rinvenute a Roma, di età cesariana o augustea, simili, nella formula utilizzata, a quella da lui rinvenuta nel 1849.²¹

Ancora più ricca si faceva invece la difesa del Biraghi in merito all'annotazione cronologica presente nella seconda linea dell'epitaffio

torno qua colà, e farlo osservare, e nessuno trovò da opporre nè novità di scrittura nè frodolenza di concetto» (Biraghi 1851, 5). Cf. *infra* § 2.

17 Alcune delle cosiddette 'olle di San Cesario' sono state recentemente schedate in Maioglio 2012; in particolare le iscrizioni graffite citate dal Biraghi corrispondono ai numeri di catalogo IV.31b e IV.31e. Le brocchette vengono riferite al rituale dell'*os resectum* e datate per ragioni stilistiche e paleografiche non oltre il II secolo d.C. Per un approfondimento sul contesto di San Cesario si rimanda a Maioglio 2012, 247.

18 Padre Antonio Maria Lupi, o Antonmaria Lupi (1695-1737), gesuita, fu un erudito ed epigrafista di origini toscane. Per una panoramica sulla sua vita e sulle sue opere si rimanda a Zaccaria 1753 e alla raccolta di lettere e memorie ivi pubblicata da Antonino Mongitore.

19 Biraghi 1851, 9.

20 Le tre iscrizioni, di cui il Biraghi fornisce nel suo opuscolo un *fac simile*, recitano: 1) *T(iti) Aur(elii) Pan(is) Lycâei Sa(cerdotis) bustu(m)*, tradotta come «Ceneri ed ossa abbruciate di T. Aurelio Sacerdote di Pane, che ha un tempio e un culto speciale sul monte Liceo in Arcadia»; 2) *N(ovellii) Mag(ii) T(iti) Ausinii L(iberti) OSSU(a);* 3) *Ciner(es) G(abii vel Gabinii vel Gai) Aul(ii) Lup(erci) Dei Sylv(ani)*, tradotto da Biraghi come «Ceneri di G. Aulio Sacerdote lupercale del Dio Silvano».

21 Si tratta in particolare di CIL VI 23532: *Oppiae C(ai) l(ibertae) / Theanonis / ossa hic / sunt sita a(n)te d(i)em / VII K(alendas) Iul(ias) / Cn(aeo) Lent(ulo) M(arco) Cras(so) co(n)s(ulibus)*; CIL VI 27526: *[Ge]rmanico Caesare C(aio) Visellio co(n)s(ulibus) / VII K(alendas) octobr(es) ossa condita / Titiae T(iti) L(iberta) Phoebenis / T(itus) Titius T(iti) L(ibertus) Anteros*; e CIL VI 10293, di cui il Biraghi riporta due dei quattro epitaffi: il primo, datato al 26 d.C. e riferito a una certa Oppia, recita *XVI K(alendas) Nov(embres) / Oppia M(arci) f(ilia) pariet(e) IIII col(umbario) II / Q(uinto) Iunio Blaeso L(ucio) Antistio Vet(ere) co(n)s(ulibus)*], mentre il secondo, datato al 29 d.C., *Sextus Campatius Eractus, libertus X K(alendas) Ian(uarias) / Sex(tus) Campatius Sex(ti) l(ibertus) Eutactus / pariete II, col(umbario) I / C(aio) Fufio Gemino / L(ucio) Rubellio Gemino co(n)s(ulibus)*.

e da lui sciolta come *CAEXare IVLIV IV. COnSule*. Qui il Biraghi mirava a escludere nel modo più assoluto la possibilità che l'indicazione cronologica fosse stata opera di un falsario, poiché «gli impostori d'ordinario vengono smascherati dagli sbagli in che cadono in rapporto agli anni e ai giorni di tempo assai lontano».²² Al contrario, l'iscrizione di Cernusco rivelava una datazione molto precisa e suffragata dai «dati della storia». In primo luogo, l'annotazione del consolato *sine collega* di Cesare, pressoché un *unicum* per un'epigrafe 'privata', trovava invece conforto in iscrizioni 'pubbliche' quali i *fasti* di Idazio,²³ i *fasti* 'anonimi' scoperti in un antico manoscritto dal cardinale Enrico Noris,²⁴ i *fasti* rinvenuti su frammenti di lapide presso il Campidoglio (pubblicati all'interno degli *Annales Romanorum* dal Pighi),²⁵ e la tavola Coloziana pubblicata dal Gruterus:²⁶ tutte opere che per l'anno 709-708 *AUC* riportavano appunto la notazione 'solo' per il consolato di Cesare. In secondo luogo, l'ipotesi che l'autore dell'epitaffio andasse identificato con un falsario era smentita dal Biraghi ponendo l'accento sulla precisione cronologica – quasi 'chirurgica' – dell'iscrizione, che collocava il consolato *sine conlega* di Cesare appena prima della sua abdicazione (avvenuta nel settembre del 45 a.C.).

Stabilita quindi la genuinità dei dati cronologici, il Biraghi concludeva la sua 'difesa' spiegando altri aspetti singolari dell'iscrizione, e in particolare la sigla finale *DS. R.*, che, pur aprendo il fianco a diverse letture doveva invece indicare la traslazione delle ceneri dell'illustre personaggio da Roma al sepolcreto personale di Cernusco (*DelatuS Roma*).²⁷

²² Biraghi 1851, 11.

²³ I *fasti Idatiani* sono generalmente riportati in appendice alla *Cronica* realizzata da Idazio, celebre vescovo di Aquae Flaviae. Essi raccolgono i nomi dei consoli per gli anni che vanno dal 245 a.C. al 468 d.C. e sotto l'anno 709 dalla fondazione di Roma (cioè il 45 a.C.) viene appunto riportata la frase *Caesare IV solo*. È da rilevare comunque come sussistano forti dubbi in merito alla paternità di questi *fasti*.

²⁴ E da lui pubblicati nel 1689 nella *dissertatio* dal titolo *Fasti Consulares anonymi e manuscripto Bibliothecae Caesareae deprompti* (Noris 1689).

²⁵ Pighi 1615, 457.

²⁶ L'iscrizione viene riportata a p. CCXCVIII nr. 1; in particolare la prima riga fa riferimento all'anno in questione con le seguenti parole: *C(aius) Iulius Caesar IIII sine conlega*.

²⁷ Biraghi 1851, 18: «Un terzo senso, e tale che a me pare più prossimo al vero, si è intendere quelle sigle *DS. R.* per *DelatuS Rioma*. Era consuetudine de' Romani ove fosse occorsa traslazione di cadaveri o di reliquie, notarlo sull'epitaffio sia come documento di domestica storia, sia come consolazione di famiglia». Il Biraghi riportava anche qui tre esempi di 'traslazione' menzionati in altrettante epigrafi: nella prima si ricordava il trasporto dalla Sardegna delle ossa di una certa *Erennia Lampas* (*CIL XIV 3777: D.M. / Herenniae Lampadiae / cuius ossa ex Sardinia / translata sunt*); nella seconda, il trasporto a Roma da Selinunte dei resti di M. Ulpio Fedimo, liberto 'carissimo' dell'imperatore Traiano (*ILS 1792: reliquiae traiectae eius / III. Nonas febr. Catulino et Apro cos.*); nella terza, infine, la traslazione a Roma dei resti del liberto imperiale M. Ulpio Ermia (*ILS 1593: cuius reliquiae Romam latae sunt*). Su queste 'traslazioni' vd. ora Mastino 2014, 3-4.

2 La corrispondenza inedita del Biraghi e la riscoperta dell'Olla

Per poter approfondire il legame tra Carlo Annoni, Giovanni Labus e Luigi Biraghi, segnalato dal Mommsen nell'apparato alla scheda *CIL* V 664*,²⁸ è stato fondamentale poter consultare diverse lettere del Monsignore conservate in alcuni archivi del territorio milanese. I rapporti epistolari del Biraghi erano focalizzati principalmente su tre argomenti: quello religioso-formativo, relativo all'istruzione delle suore, quello amministrativo, incentrato sul mantenimento delle attività dell'ordine, e quello antiquario, che verteva sullo studio di iscrizioni, rinvenimenti archeologici e testi letterari antichi. In seguito allo spoglio di vario materiale archivistico si sottolinea la presenza di alcune missive di argomento epigrafico nella sezione manoscritti della Biblioteca Ambrosiana,²⁹ mentre sono presenti unicamente documenti di carattere amministrativo presso l'archivio del Seminario Maggiore della Diocesi di Milano³⁰ e presso l'Archivio del Museo del Territorio Vimercatense MUST di Vimercate.³¹ È stato estremamente importante, per la definizione del contesto culturale e sociale all'interno del quale si pongono non solo la scrittura dell'opuscolo ma l'attività stessa dello studioso, il ritrovamento di un gran numero di lettere di carattere archeologico ed epigrafico nell'archivio privato³² del Beato Luigi Biraghi, attualmente conservato presso la casa Madre dell'ordine delle Suore di Santa Marcellina, sita a Milano

28 Per quanto concerne *CIL* V 664* si veda *supra* il capitolo curato dal dott. Michele Bellomo.

29 Il carteggio conservato presso la Biblioteca Ambrosiana consta di otto lettere, due delle quali di argomento antiquario. I destinatari dei documenti erano S.E. il duca Tommaso Scotti di Oreno di Vimercate e don Cesare Aguilhon, cappellano reale a Monza. La lettera indirizzata al duca riguardava un opuscolo del Biraghi su Boezio Martire e l'iscrizione *CIL* V 661*, mentre quella rivolta a don Aguilhon alcune iscrizioni del territorio brianzolo. Le missive sono state consultate grazie all'autorizzazione del direttore della Biblioteca, don Federico Gallo.

30 Presso l'Archivio del Seminario Maggiore di Venegono Inferiore (VA), in particolare nel fondo denominato «BB-Convitto e scuole», risultano presenti lettere di carattere amministrativo e datate a momenti antecedenti (anni 1842-43) la scoperta dell'olla di Cernusco. Si ringrazia per la disponibilità l'Archivista del Seminario, prof. don Stefano Perego.

31 Fondamentale, per Vimercate, è la presenza della famiglia dei Melzi d'Eril, che fu finanziatrice delle opere caritatevoli del Biraghi; di questa relazione vi è conservata testimonianza presso l'archivio del Museo del Territorio Vimercatense, MUST. La consultazione delle lettere, digitalizzate, è avvenuta grazie alla disponibilità dell'archivista dott. Massimo Pesenti. Sull'attività antiquaria del Biraghi a Vimercate si rimanda a Reali c.d.s.

32 Si ringraziano in questa sede l'archivista, dott.ssa Saida Palladino, e la già Vicaria Generale Sr. Angela Agostoni.

in via Quadronno.³³ In questo archivio sono raccolti carteggi, libri e minute del beato, che coprono l'intero arco del suo magistero sino alla morte.³⁴ Tra le grandi personalità dell'archeologia e dell'epigrafia con cui Biraghi mantenne uno scambio di missive si possono sicuramente contare l'Abate Luigi Bruzza,³⁵ Angelo Maj,³⁶ Giovanni Battista de Rossi,³⁷ Celestino Cavedoni,³⁸ Vincenzo de Vit³⁹ e Angelo Sanguineti.⁴⁰ Sono inoltre di estrema importanza tra i corrispondenti di

33 Le lettere indirizzate alle figlie spirituali, delle quali fa parte anche il faldone intitolato «Alla Videmari», che verrà successivamente citato, sono state pubblicate a cura di G. Parma nel 2002. Per quanto concerne la struttura dell'edizione si rimanda a Marcocchi 1993, 179-83.

34 Ogni lettera è schedata secondo una tabella che prevede i dati del mittente o del destinatario, le indicazioni per contestualizzare il documento sia dal punto di vista cronologico sia da quello geografico, una breve sintesi del contenuto e i rimandi, sia interni sia esterni, ad eventuali opere o situazioni citate all'interno del testo. Ogni lettera, data la particolarità della scrittura del Biraghi, è inoltre stata trascritta a macchina da Suor Giuseppina Parma.

35 Per una sintesi sulla figura di Padre Luigi Bruzza (1813-83) si rimanda a Parise 1972. Per un approfondimento sulla figura di Bruzza come storico e archeologo si rimanda invece a Colciago 1940. L'abate viene citato in diverse missive tra le quali una indirizzata a don Antonio Dondi del 1866 poiché il Biraghi avrebbe dovuto provvedere a inoltrargli una lettera del Cavedoni.

36 Sulla vita di Angelo Maj (1782-1854) si rimanda alla sintesi proposta da Carrannante (2006). Si evidenzia inoltre che Angelo Maj (o Mai) fece parte della Commissione di dotti di nomina ministeriale per la raccolta generale di epigrafi latine organizzata dal ministro dell'Istruzione Pubblica in Francia; per un approfondimento a riguardo si rinvia a Donati 2018, 73. Nell'epistolario conservato presso l'archivio delle Marcelline è presente una lettera di Angelo Maj del 25 gennaio 1851, relativa alla *Istoria Daziana* del Biraghi, che viene ritenuto un libro veramente stimabile ed utile. Il Maj inoltre consiglia a Biraghi di continuare gli studi data la sua vicinanza a biblioteche e codici di valore.

37 La figura di Giovanni Battista de Rossi è stata recentemente sintetizzata da Parise (1991); sul rapporto tra de Rossi e Mommsen si veda in ultimo Calvelli 2018, *passim*. Il rapporto epistolare tra Biraghi e de Rossi fu molto intenso, tanto che risultano cinque missive (la prima di queste è del 1856) di carattere storico/archeologico; lo studioso romano inoltre viene spesso citato in altre lettere di argomenti antiquario.

38 Celestino Cavedoni e Luigi Biraghi si scrissero diverse epistole a carattere archeologico, in particolare confrontandosi su monumenti cristiani (lettera del 1 giugno 1862) o su ritrovamenti numismatici (17 aprile 1864). Per quanto riguarda la figura dello studioso modenese, allievo del Morcelli, si rimanda alla relativa voce in *DBI* (Parente 1979), a Calabi Limentani 2010, *passim*, e in ultimo a Buonopane 2018, nota 5 con numerosi riferimenti bibliografici.

39 Vincenzo de Vit (1811-92), rosmignano, epigrafista e paleografo di origine padovana, ebbe uno scambio di lettere con il Biraghi per questioni lessicografiche più che archeologiche o storiche. Nonostante le missive del De Vit siano ricche di complimenti per i lavori speditigli, nell'ultima lettera del 1868 relativa all'opuscolo su Santa Marcellina il padovano chiede all'autore di provare quanto scritto nel testo in relazione ai genitori di Ambrogio.

40 Angelo Sanguineti (1808-92), abate, fu storico e professore nel seminario di Genova; fu inoltre docente di latino e greco presso l'Università genovese. Per una panoramica sulla sua figura si veda Mennella 2018, 5-7 e in particolare la nota 7 con un aggiornamento della bibliografia riguardante lo studioso ligure. Nell'archivio delle Suore Marcelline risulta essere conservata un'unica lettera dello scambio tra Sanguineti

carattere locale, soprattutto alla luce dell'argomento delle comunicazioni intercorse tra loro, Carlo Annoni,⁴¹ prevosto di Cantù e studioso di storia e archeologia del territorio comasco, e Giovanni Ambrogio Longoni,⁴² abate monzese.

La prima lettera nella quale è citata l'olla di Cernusco è firmata da Carlo Annoni e riporta la data del giorno 21 di un mese non precisato del 1849.⁴³ Fin dalle righe iniziali, con il rimando a una precedente missiva inviata mediante posta (mentre questa verrà spedita al Biraghi per mezzo di un corriere per farla giungere a destinazione più celermente), l'Annoni si prende la libertà di rimproverare l'amico per essersi eccessivamente spinto nell'interpretare le lettere dell'iscrizione al fine di provare la propria teoria riguardo al quarto consolato di Cesare. Lo stesso autore consiglia inoltre di sottoporre la teoria al Borghesi,⁴⁴ definito «sommò» e «il luminaire italiano dei fasti di Roma», o al Cavedoni, ritenuto «acutissimo e dottissimo [...] ingegno unico anziché raro in questi studi a nostri tempi e grande maestro di tutti» suggerendo inoltre di inviargli una copia probabilmente del primo opuscolo relativo alla scoperta. Successivamente l'Annoni cita il Labus⁴⁵ e il Gazzera⁴⁶ come esempi di altri studiosi interessati al ritrovamento dell'olla. I dubbi principali messi in luce dall'autore della missiva riguardano lo scioglimento della sigla *D(is) I(inferis)*: vengono prese come esempio le prime righe dell'iscrizione

e il Biraghi, datata al 1874. Nel testo lo studioso genovese ringrazia per aver ricevuto degli opuscoli di carattere storico e archeologico da aggiungere alla propria biblioteca.

41 Carlo Annoni (1795-1879) si occupò nei suoi studi della storia di Cantù e di Milano, approfondendone soprattutto le scoperte archeologiche. Nell'archivio sono consultabili tre lettere dell'Annoni (non sono purtroppo conservate le minute delle risposte del Biraghi). La prima missiva, del luglio 1843, riguarda la possibile collaborazione dell'Annoni alla rivista *L'Amico Cattolico*, fondata dal Biraghi, con alcuni contributi. Si rimanda a Della Peruta 1992.

42 Di Giovanni Ambrogio Longoni, abate monzese, non si hanno informazioni biografiche. Si rimanda a *Atti della distribuzione dei premj d'industria* 1828 per la citazione di Longoni come inventore di un idrobalo.

43 N. cat. Archivio Generalizio Suore di S. Marcellina (di seguito AGM) – Ep. II, 57. Si sottolinea che la trascrizione della lettera riporta il mese di gennaio, indicazione ritenuta poco attendibile alla luce del mese del ritrovamento (aprile) e dell'appunto del Mommsen in apparato alla scheda dell'iscrizione che data la comunicazione del Biraghi all'Annoni al mese di maggio.

44 Si rimanda alla voce *DBI* (Campana 1971). Sulla figura di Borghesi epigrafista si rimanda a Calabi Limentani 2010, 345-66; per una panoramica sulla letteratura più recente si veda Donati 2018.

45 Per la rilevanza della figura del Labus in campo epigrafico si rimanda a Donati 2018, 76 nota 8 con un rilevante aggiornamento bibliografico.

46 Costanzo Gazzera (1779-1859) piemontese, frate cappuccino e successivamente assistente e prefetto della Regia Biblioteca Universitaria. Si rimanda alla relativa voce in *DBI* (Schingo 1999); per l'importanza dello studioso in ambito epigrafico si veda Giorcelli Bersani 2018, 28 e 39.

milanese di *Lucius Atilius Pupinus*.⁴⁷ Per quanto concerne invece l'utilizzo della parola *cinis*, vengono proposti come confronti l'epigrafe funeraria della liberta *Valeria Lycisca*⁴⁸ e quella del signifero *Sextus Naevius Verecundus*.⁴⁹ La lettera termina con una considerazione particolare riguardante alcune olle infrante: «mi dispiace che siansi infrante le olle solita barbarie! Ma olle con iscrizioni, caro mio, non sono a buon mercato nei nostri paesi né di qua del Po». Risulta difficile ipotizzare se in questo caso l'autore facesse riferimento ad un ritrovamento particolare, quale le anfore iscritte *CIL V 662*-663**,⁵⁰ oppure si riferisse ad altri rinvenimenti non altrimenti conosciuti.⁵¹

Probabilmente il Biraghi si adoperò a seguire il consiglio dell'Annoni spedendo l'opuscolo riguardante il ritrovamento dell'olla di Cernusco a vari studiosi. Due indizi di questa attività sono contenuti nell'archivio stesso: il primo è la lettera del 26 Novembre 1849⁵² indirizzata a Suor Marina Videmari, nella quale il Monsignore chiede che gli vengano inviate altre copie della pubblicazione. Il secondo è la minuta di una missiva del giorno 8 dicembre 1850⁵³ da don Luigi Biraghi a padre Alfieri,⁵⁴ nella quale il Beato si giustifica spiegando che aveva aspettato il momento giusto per spedire l'opuscolo sull'Olla di Cernusco e anticipa la stampa di una nuova dissertazione.

⁴⁷ *D(eo) I(nvicto) [M(ithrae)] / L(ucius) Atilius Pupinius / v(otum) s(olvit) l(ibenter) m(erito) / l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum) CIL V 5796* (da Mediolanum, via Visconti) = EDR124116 del 2013-12-15 (S. Zoia) con relativa bibliografia.

⁴⁸ *Valeria ((mulieris)) l(iberta) Lycisca / XII annorum nata / Romam veni / quae mihi iura dedit civis dedit et / mihi vivae quo inferrer tum / cum parvola facta ceinis. s.v. CIL VI 28228*. L'edizione più recente è EDR120413 (G. Crimi) del 2012-05-03. Alla l. 6 Annoni (la cui fonte era probabilmente una scheda del Maffei) corregge *ceinis* con *cinis*.

⁴⁹ *Sex(to) Naevio / L(uci) f(ilio) Pub(lilia) / Verecundo sign(ifero) / coh(ortis) XIII(n) nato / Veronae ossa / relata domum / cinis hic adoptata / quiescit heredes / titulum versiculos / Cornelius Epoi / conlegae et amico*. Come per il caso precedente, anche per questa iscrizione la fonte potrebbe essere una scheda del Maffei; lo stesso Annoni indica questa possibilità non ricordando da dove avesse tratto il testo. Si rimanda a *CIL VI 2938* e per la bibliografia aggiornata a EDR132983 del 2013-12-21 (S. Ganzaroli).

⁵⁰ Si tratta di iscrizioni identificate sulle anse di due anfore rinvenute a San Nazario. Il Biraghi ne scrisse nel 1845 in un contributo pubblicato sulla rivista *L'Amico Cattolico*. Egli lesse in 662* un riferimento al console *Flavius Timasius* (cos. nel 389) e in 663* *A(nicium) He(rmogeanum)* e *A(nicium) P(robinum)*.

⁵¹ Nell'epistola l'Annoni chiede inoltre maggiori informazioni riguardo dei ritrovamenti monetali al fine di poterli segnalare come postille nella raccolta delle iscrizioni di Milano e del territorio alla quale sta lavorando.

⁵² AGM Ep. I alla Videmari, nr. 688. Marina Videmari (1812-91) fu la prima aiutante di Monsignor Biraghi nella ideazione dell'ordine delle Marcelline quali religiose dedicate oltre che alla santificazione anche all'educazione di bambine e giovani donne. Si rimanda alla voce «Marcelline, suore», dell'*Enciclopedia Treccani*. Le copie dell'opuscolo erano probabilmente conservate presso la sede dell'ordine di Vimercate, ove si trovava la superiora.

⁵³ AGM Ep. I, A 2, 59.

⁵⁴ Non sono riportate ulteriori informazioni sul destinatario di questa lettera.

Proprio alla dissertazione del 1851 fa riferimento un'importante lettera firmata da Giovanni Ambrogio Longoni e datata al 2 aprile dello stesso anno. L'autore si sofferma in particolare su alcune riflessioni *confabulationis causa* riguardanti le possibili congetture sull'interpretazione della lettera K., da leggere come *Kaja* e dunque *Kaiae Asinae*, e sulla sigla *D.S.R.*, che egli preferisce sciogliere come *Depositus requiescit* al posto di *delatus Roma*, scelta lessicale che sottintenderebbe una traslazione delle ceneri da Roma, dove probabilmente la *gens* Asinia possedeva dei colombari, fino a Cernusco.

La notizia della scoperta dell'olla dovette avere una grande diffusione, tanto da essere citata anche al di fuori del contesto degli studiosi di antiquaria con cui il Biraghi manteneva rapporti epistolari. Nello stesso 1851 fu infatti pubblicata, nel terzo tomo del *Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti* una memoria, letta precedentemente ai membri del consiglio, dal titolo «Di alcuni luoghi abitati nell'agro milanese e comasco che dal Medio Evo in poi cambiarono nome o più non esistono» firmata da Giuseppe Cossa.⁵⁵ In corrispondenza della digressione sull'aggiunta dell'epiteto 'Lombardone' al toponimo 'Cernusco' l'autore sottolinea che l'altro paese nominato 'Cernusco' ebbe come epiteto 'Asinario', ma non riesce a risalire al momento di tale apposizione. Il documento più antico che riporta il nome Cernusco Asinario è del XII secolo. In nota è presente un riferimento agli studi del Biraghi:

Meritano d'essere considerate le dotte e ingegnose induzioni del professore sacerdote don Luigi Biraghi, il quale, illustrando una lapide sepolcrale della famiglia Asinia scoperta in cotesto paese, argomenta una connessione tra il medesimo e il nome del paese stesso.

È da sottolineare che molto probabilmente tra il pubblico dei membri presenti alla lettura di tale memoria doveva esserci anche Giovanni Labus, che fu il primo segretario dell'Istituto.⁵⁶

In seguito alla pubblicazione della prima edizione del I tomo di *CIL V* nel 1872 e al giudizio severo che diede il Mommsen sul Biraghi e sulle sue pubblicazioni di stampo epigrafico, un primo tentativo di rilettura, seppur parziale, della pubblicazione dell'olla di Cernusco avvenne con la pubblicazione del II tomo, nel 1877. Nell'*instrumentum domesticum* è infatti possibile riconoscere, in corrisponden-

⁵⁵ Tale memoria fu letta, come risulta dal frontespizio, nel giorno 20 del mese di febbraio 1851. Si pone dunque in un momento di grande attività del Biraghi poiché di poco successiva alla stampa della riflessione archeologica sul ritrovamento di Cernusco.

⁵⁶ Il Labus, stando all'elenco dei Membri del Reale Istituto Lombardo di Scienze Lettere ed Arti edito nel 1843, risulta essere segretario e membro pensionato. Sull'Attività di Labus come membro dell'istituto si rimanda a Calabi Limentani 1997. Sull'interesse antiquario delle iscrizioni false si veda, da ultimo, Orlandi 2018.

za della sezione *Amphoris inscripta colore rubro vel stilo* al numero 8111, 4, il disegno della prima riga dell'iscrizione *CIL V 664**. La descrizione premessa al disegno è la seguente: *in olla stilo scriptum ad vicum Cernusco Asinario rep. [Mediolani apud Biraghium]*. In apparato vi sono le seguenti informazioni: *Descripsi. Partem inferiorem, unde mira protulit Biraghius (v. n. 664*) ego non vidi*.

Tra le lettere conservate presso l'archivio delle Suore di Santa Marcellina non risultano esserci riferimenti al *CIL* o all'attività del Mommsen; si potrebbe presumere che, dopo una critica tanto forte del suo operato, il Biraghi avesse sospeso la sua attività di studioso. Risultano tuttavia conservati tre documenti di date successive alla pubblicazione del *Corpus*. La prima epistola, dell'aprile 1874, fu indirizzata dal beato a de Rossi per raccomandargli un suo amico, il conte Giulio Porro Lambertenghi.⁵⁷ Una seconda è un ringraziamento del Sanguineti per aver ricevuto alcuni opuscoli da aggiungere alla sua biblioteca, mentre la terza è il ringraziamento di Andrea Sola Cabiati per una lettera di Luigi Biraghi trasmessagli dal nipote Ambrogio riguardo una lapide da lui osservata a Pola.⁵⁸

Nello stesso anno della morte del Biraghi venne dato alle stampe il contributo del Poggi sull'epigrafia etrusca (la prima pubblicazione in più parti nei fascicoli del *Giornale Ligustico* risale infatti al 1879). Si tratta di un'opera di ampio respiro nella quale l'autore cataloga, con numerosi confronti e approfondimenti bibliografici, diverse iscrizioni etrusche rinvenute in particolare nel centro Italia. Nella sezione dedicata alla lingua gallo-etrusca sono schedate in corrispondenza dei numeri 49 e 50 due parti dell'iscrizione di Cernusco; la scheda 50, corrispondente alla lettura Biraghiana *D(is) i(nferis) XV kal Q(uin)t(ilis)*, viene interpretata come *ritukalos*, nome personale. Al numero 50 corrisponde un secondo nome maschile *Itiusiulos*, che sostituirebbe la lettura *Caex(are) Iulio IV co(n)s(ule)* proposta dal sacerdote. Il giudizio dell'etruscologo è netto ed è espresso nell'apparato alla scheda 49: «Monsignor L. Biraghi Dottore della Biblioteca Ambrosiana ha preteso di leggervi».⁵⁹

In seguito alla lettura fornita dal Poggi, l'identificazione dell'iscrizione non più come testo in lingua latina ma in lingua prima gallico etrusca, poi leponzia, è stata approfondita fino ad anni molto recenti con l'inserimento dell'epigrafe nel *Lexicon Leponticum* con il numero di inventario MI-7.⁶⁰

⁵⁷ Il Conte Giulio Porro Lambertenghi (1811-85) fu patriota e storico. Venne incaricato dal conte Giorgio Trivulzio di organizzare la Biblioteca Trivulziana, della quale nel 1884 pubblicò il catalogo dei manoscritti.

⁵⁸ Non si hanno purtroppo ulteriori informazioni circa questa possibile iscrizione.

⁵⁹ Poggi 1879, 311 nrr. 49-50.

⁶⁰ Si rimanda per la bibliografia aggiornata alla scheda corrispondente al seguente link: URL https://www.univie.ac.at/lexlep/wiki/MI%C2%B77_Cernusco_sul_Naviglio (2019-12-02).

Al fine di procedere con la schedatura nel database EDF delle iscrizioni milanesi segnalate come *falsae* dal Mommsen nel *Corpus*, è stato possibile analizzare nuovamente il testo oggetto di studio. In primo luogo, è stato fondamentale riconoscere nei disegni proposti dal Biraghi in apertura ai suoi opuscoli archeologici un'anfora di tipologia Lamboglia 2,⁶¹ ampiamente attestata in Italia Settentrionale tra il II e la fine del I secolo a.C.⁶² Per quanto concerne invece l'iscrizione, essa è ascrivibile alla categoria dei graffiti anforacei. In particolare, al centro della prima riga è possibile riconoscere un'indicazione temporale, *XV Kal(endas)*, mentre alla seconda riga una datazione consolare, sottolineata dalla presenza dell'abbreviazione *COS* per *co(n)s(ulibus)*. Rimangono tuttavia poco attendibili i dati onomastici dei consoli,⁶³ in particolare quelli riportati alla terza riga del testo.

In conclusione, è importante sottolineare come la documentazione epistolare del Biraghi, in particolare quella relativa agli studi epigrafici ed archeologici, permetta di gettare nuova luce sulla figura di studioso del Beato, oggetto di un giudizio estremamente duro del Mommsen. Alla luce delle riflessioni presentate nel presente contributo risulta dunque difficile mantenere l'ascrizione di questo testo tra le *falsae*, trattandosi probabilmente di una serie di errori di lettura di uno studioso incauto che, in assenza del reperto, non potranno essere sanati.

Abbreviazioni

AGM	Archivio Generalizio delle Suore di Santa Marcellina, Milano
CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
DBI	<i>Dizionario biografico degli Italiani</i> . Roma, 1960-
EDR	Epigraphic Database Roma. http://www.edr-edr.it
ILS	<i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , ed. H. Dessau. 3 voll. Berolini, 1892-1916

⁶¹ Gli autori colgono l'occasione per ringraziare per l'aiuto nel riconoscimento del reperto archeologico e per le informazioni relative ai graffiti anforacei i professori A. Buonopane, S. Marengo e il dott. M. Vitelli Casella.

⁶² Per una panoramica, purtroppo poco recente, sulle attestazioni delle anfore Lamboglia 2 in Cisalpina si rimanda a Bruno 1995; Bruno, Bocchio 1991, 262-4; Pesavento Mattioli 2000, 115 ss. In assenza del reperto, tuttavia, non è possibile proporre riflessioni riguardo caratteristiche produttive quali tipologia di impasto, presenza di inclusi, dimensioni.

⁶³ Per quanto riguarda la possibilità di graffiti anforacei riferibili a Cesare si rimanda a Buchi 2003, 139 ss.

Bibliografia

- Atti della distribuzione dei premj d'industria 1828 = Atti della distribuzione dei premj d'industria fattosi nel dì 4 ottobre 1828 Onomastico di S.M.I.R.A. da S.E. il signor Conte di Strassoldo presidente dell'I.R. governo della Lombardia, ecce cc con analogo discorso del signor Abate don Angelo Cesaris cavaliere di terza classe dell'imperiale ordine austriaco della corona di ferro, primo astronomo dell'osservatorio ecc ecc. Milano.*
- Barni, G. (1942). *Un paese dal nome discusso (Cernusco Asinario ora Cernusco sul Naviglio)*. Cernusco.
- Bellotti, M. (1753). *Dedicatoria in Dissertazioni e lettere filologiche antiquarie del padre Antonmaria Lupi fiorentino della compagnia di Gesù*. Arezzo.
- Biraghi, L. (1849). *Epitafio romano su di un'olla cineraria scoperta a Cernusco Asinario. Illustrato da Biraghi Luigi*. Monza.
- Biraghi, L. (1851). *Illustrazione archeologica dell'Epitafio romano scritto su di un'olla cineraria dissotterrata a Cernusco Asinario provincia di Milano nel 1849. Lettera del sacerdote Biraghi Luigi*. Milano.
- Bruno, B. (1995). *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*. Roma.
- Bruno, B.; Bocchio, S. (1991). «Le anfore». Caporusso, D. (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di Archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana. 1982-1990. I reperti*. Milano, 259-98.
- Buchi, E. (2003). «Un graffito anforario dei consoli Cesare e Lepido». *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 82, 139-42.
- Buonocore, M.; Gallo, F. (a cura di) (2018). *Theodor Mommsen in Italia Settentrionale. Studi in Occasione del bicentenario della nascita*. Milano
- Buonopane, A. (2018). «Corrispondenti lombardi e veneti di Theodor Mommsen». Buonocore, Gallo 2018, 75-93.
- Calabi Limentani, I. (1997). «Tra epigrafia antica e moderna: Giovanni Labus negli anni in cui fu segretario dell'Istituto Lombardo. Note dalla sua corrispondenza con Camillo Vacani». *Archivio Storico Lombardo*, 4, 378-401.
- Calabi Limentani, I. (2010). *Scienza epigrafica. Contributi alla storia degli studi di Epigrafia Latina*. Faenza.
- Calvelli, L. (2018). «Mommsen a Venezia. Il metodo della critica letteraria e la sua attuazione». Buonocore, Gallo 2018, 95-122.
- Campana, A. (1971). s.v. «Borghesi, Bartolomeo». *DBI*, 12, 624-43.
- Carrannante, A. (2006). s.v. «Mai, Angelo». *DBI*, 67, 517-20.
- Colciago, V.M. (1940). *Il padre Luigi M. Bruzza, barnabita storico e archeologo (1813-1883)*. Roma.
- Cossa, G. (1851). «Di alcuni luoghi abitati nell'agro milanese e comasco che dal medio evo in poi cambiarono nome o più non esistono». *Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo*, 3, 3-17.
- Della Peruta, F. (1992). *Carlo Annoni storico ed archeologo*. Cantù.
- Donati, A. (2018). «Theodor Mommsen e Bartolomeo Borghesi». Buonocore, Gallo 2018, 67-74.
- Ghezzi, L.R. (1911). *Cisnuscolum. Memorie storiche relative a Cernusco sul Naviglio*. Monza. Archivio Cernuschese.
- Giorcelli Bersani, S. (2018). «Mommsen socio dell'Accademia delle Scienze di Torino: amici, nemici, collaboratori». Buonocore, Gallo 2018, 25-42.
- Gordon, A.E.; Gordon, J.S. (1958). *Album of Date Latin Inscriptions: Rome and Neighborhood, Augustus to Nerva*. Berkeley.

- Maiooglio, R. (2012). «IV.31 un particolare sito funerario: le olle di San Cesareo». Friggeri, R.; Granino Cecere, M.G.; Gregori, G.L. (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*. Roma, 247-9.
- Majo, A. (2006). *Monsignor Luigi Biraghi "Gloria del clero ambrosiano"*. Milano.
- Marcocchi, M. (1993). *Luigi Biraghi e la congregazione delle suore Marcelline: le radici spirituali*. Milano.
- Mastino, A. (2014). «Scritto sulle epigrafi: premessa per una ricerca su malattie, cause di morte e medici in età imperiale romana». *Diritto@Storia*, 12, 1-17.
- Mennella, G. (2018). «Theodor Mommsen in Liguria». *Buonocore*, Gallo 2018, 3-24.
- Monsignor Luigi Biraghi 200 anni dopo* (2002). Milano.
- Morandi, A. (2004). *Celti d'Italia. Tomo II: Epigrafia e lingua dei Celti d'Italia*. A cura di P. Piana Agostinetti. Roma. Popoli e civiltà dell'Italia antica 12.2.
- Muratori, A. (1739). *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum*, t. 1. Milano.
- Noris, E. (1689). *Annus et epochae Syromacedonum in vetustis urbium Syriae nummis praeertim Mediceis expositae. Additis Fasti Consulares anonimi e manuscripto Bibliothecae Caesareae deprompti*. Firenze.
- Orlandi, S. (2018). «Falsi "veramente falsi" e non solo: copie moderne, iscrizioni alienae, epigrafi post-classiche». Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di), *Spurii Latipides. I falsi nell'epigrafia latina*. Milano, 21-34.
- Parente, F. (1979). s.v. «Cavedoni, Venanzio Celestino». *DBI*, 23, 75-81.
- Parise, N. (1972). s.v. «Bruzza, Luigi Maria». *DBI*, 14, 739-42.
- Parise, N. (1991). s.v. «De Rossi, Giovanni Battista». *DBI*, 39, 201-4.
- Pesavento Mattioli, S. (2000). «Anfore: problemi e prospettive di ricerca». Brogiolo, G.P.; Olcese, G. (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca = Convegno internazionale* (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999). Mantova, 105-18.
- Pighi, S.V. (1615). *Annales romanorum qui Commentarii vicem supplent in omnes veteres Historiae Romanae Scriptores*, t. 3. Anversa.
- Poggi, V. (1879). «Contribuzioni allo studio dell'epigrafia etrusca». *Giornale Linguistico*, 71-92.
- Reali, M. (1998). *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'"amicitia": il caso della Cisalpina*. Firenze.
- Reali, M. (c.d.s.) «Gli (in)consapevoli errori degli epigrafisti: un esempio dall'*ager insubrium*». Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di), *L'errore in epigrafia*. Milano.
- Schingo, G. (1999). s.v. «Gazzera, Costanzo». *DBI*, 52, 764-6.
- Vermiglioli, G.B. (1824). *Lezioni elementari di archeologia*, t. 2. Milano.
- Whatmough, J. (1933). «The Raetic, Lepontic, Gallic, East-Italic, Messapic and Sicel inscriptions». *The Prae-Italic Dialects of Italy*, vol. 2, part 3. Cambridge.
- Zaccaria, F. (1753). *Dissertazioni e lettere filologiche antiquarie del padre Antonmaria Lupi fiorentino della compagnia di Gesù*. Arezzo.

Vicende di un falso senatoconsulto Il *decretum Rubiconis* fra Ciriaco de' Pizzicolti, Antonio Agustín e Eugen Bormann

Pierangelo Buongiorno

Università del Salento, Italia; Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Deutschland

Abstract This paper aims to reconstruct the origins of the so-called *Decretum Rubiconis* (CIL XI 30*) and the ancient sources that inspired it (Cicero's *Philippics*; Vergil; Seneca; the *lex de imperio Vespasiani*). The text was significantly manipulated by Ciriaco de' Pizzicolti before the mid 15th century and was identified as false already by Antonio Agustín (*Diálogos*, 1587). Despite this prompt identification, the forged epigraphic document had a wide circulation in the manuscript tradition and (at least) two different engravings after the 16th century. A copy of the inscription is now kept in the Museum of Cesena.

Keywords Ciriaco de' Pizzicolti. *Decretum Rubiconis*. *Senatus consultum*. *Lex de imperio Vespasiani* Antonio Agustín.

Sommario 1 Il mito del Rubicone. – 2 'Denunciare' un falso: Antonio Agustín. – 3 Ipotesi sulla paternità. – 4 Un testo di Ciriaco de' Pizzicolti? – 5 Echi classici. – 6 Dal falso manoscritto al falso inciso.

1 Il mito del Rubicone

Ai vv. 183 ss. del primo libro della *Pharsalia*, il poeta Lucano – ultimo cantore della *libertas* dell’ormai tramontata *res publica* – racconta dell’attraversamento del fiume Rubicone da parte di Giulio Cesare. L’atto cioè con il quale il principale contendente di Pompeo per il controllo di Roma, proconsole in *Gallia*, sfidava apertamente il senato al culmine di una stagione di «lotta per le magistrature».¹

Scrivre Lucano:

Iam gelidas Caesar cursu superaverat Alpes
ingentisque animo motus bellumque futurum
185 *ceperat. Ut ventum est parvi Rubiconis ad undas,*
ingens visa duci patriae trepidantis imago
clara per obscuram voltu maestissima noctem
turrigero canos effundens vertice crines.

Ormai Cesare aveva superato con grande rapidità le gelide Alpi e aveva deciso grandi sommovimenti e la guerra futura. Non appena giunse sulla riva del piccolo Rubicone, apparve al condottiero la grande immagine della patria trepidante, chiara nella notte oscura, tristissima nel volto e con i bianchi capelli che fluivano dal capo turrito.

Gli studiosi sono oggi concordi che il dato politico dell’atto di insubordinazione di Cesare fosse stato costituito non solo dall’ingresso nella *terra Italia* dalla provincia di *Gallia Cisalpina*, disattendendo così le prescrizioni connesse al mandato provinciale,² ma anche (e soprattutto) dall’immediata presa del primo centro verso Roma, la vicina *Ariminum*. Se, infatti, dalle fonti non risulta esservi stato alcun provvedimento di natura formale che vietasse in termini assoluti agli eserciti di varcare il Rubicone, né tantomeno al solo Cesare, fu con il superamento dei confini della *provincia* (in spregio alle prescrizioni fissate dalle *lex Porcia*) e l’immediatamente successiva occupazione militare di *Ariminum*, che il futuro dittatore si pose in definitivo conflitto con gli organi repubblicani.³

Ringrazio Francesca Cenerini, Lorenzo Calvelli e Andrea Raggi per i preziosi suggerimenti, attraverso i quali ho potuto apportare alcune migliorie al testo.

1 Secondo la definizione di Gagliardi 2011, cui si rinvia anche per un’ampia rassegna della bibliografia precedente. Per un esame della guerra civile fra Cesare e Pompeo vd. ora anche Fezzi 2017, ove minuta analisi delle numerose fonti che permettono di analizzare in dettaglio gli eventi e la loro sequenza.

2 Una *lex Porcia*, menzionata fra gli altri dalla *lex de provinciis praetoriis* (Crawford 1996, II: 231-70), e antecedente al 100 a.C., aveva vietato ai governatori provinciali di oltrepassare i confini della loro provincia con un esercito senza autorizzazione del senato.

3 Il che avrebbe peraltro necessitato che egli fosse chiamato ad arringare il suo esercito, alla vigilia di un *bellum* da compiersi contro altri *cives* e dagli esiti imprevedibili.

E fu dunque solo in ragione di ciò che il Rubicone, un luogo fisico non lontano da *Ariminum* e che segnava 'soltanto' la linea di demarcazione fra il territorio provinciale della *Gallia Cisalpina* e la *terra Italia*,⁴ assunse una dimensione simbolica: almeno, così, nell'immaginario degli antichi:⁵ di certo in quello di Lucano.

Tale valore simbolico non sfuggì già ai primi commentatori moderni della *Pharsalia*. Fu per questa ragione che l'umanista Ognibene de' Bonisoli (1412-74), con riguardo ai *verba* lucanei *parvi Rubiconis*, contenuti in *Phars.* I v. 185, ritenne di riprodurre un testo che, a suo dire, avrebbe costituito il fondamento giuridico del divieto di varcare il fiume Rubicone e di conseguenza il collocamento di Cesare fuori dall'ordine repubblicano. Scriveva il primo commentatore di Lucano: «Quia Rubicon amnis est haud procul ab Arimino oppido ad quem Caesar cum venisset substitit». Cesare avrebbe dunque dubitato di varcare il fiume, «quod decretum erat: ut quisquis armatus hunc amnem transiret: sive ille imperator esset sive miles patriae diiudicaretur hostis». Vi sarebbe stato dunque un senatoconsulto (*quod decretum erat*) che avrebbe vietato a tutti gli uomini in armi (*quisquis armatus*) di mettere piede nella *terra Italia*. A supporto di tale ricostruzione, Ognibene richiamava l'esistenza di un'iscrizione, conservata presso il porto di Rimini, alla foce del Rubicone, che avrebbe contenuto il testo di codesto decreto:

in portu Arimini prope Rubiconem adhuc erat marmorea crusta:
in qua haec scripta erant: *Imperator: sive miles: sive tyro armatus
quisquis sistito: vexillum armaque deponito: nec citra hunc amnem
arma signave traducito: et si quis contra fecerit hostis diiudicabitur
populi Romani. Ac si arma contra primum tulerit penatesque
deos abstulerit* [corsivo aggiunto].⁶

Stando al tenore del commento di Ognibene, non è chiaro se questi avesse conoscenza diretta dell'iscrizione (come potrebbe suggerire il riferimento alla *marmorea crusta* e alla sua collocazione), ovvero indiretta (per il tramite di altri umanisti, come del resto farebbe propendere il fatto che Ognibene scriva adoperando l'imperfetto), ovvero ancora se il testo di essa fosse frutto della sua immaginazione.

Sul punto vd. Fezzi 2017, 177-95.

⁴ Plin. *nat.* 3.115: *fluvius Rubico, quondam finis Italiae*.

⁵ Oltre a Lucano, già Velleio Patercolo (2.49.4), poi soprattutto Svetonio (*Iul.* 31.2), Plutarco (*Caes.* 31.1-33.1), Appiano (*civ.* 2.139-141); non invece Cicerone che, coevo agli eventi, nel suo epistolario non fa menzione del fiume e del suo attraversamento (ma richiama invece l'immagine in modo plastico in *Cic. Phil.* 6.5 e 7.26).

⁶ Omnibonus Leonicens 1475, *ad h.loc.*

Certo è che il testo dell'iscrizione richiamata da Ognibene circolò variamente fra gli umanisti di XV secolo e della prima metà del XVI – come mostrano diverse copie manoscritte, che presentano tuttavia varianti anche significative – e conobbe una duplice incisione del testo, nel 1476 e nel 1522.⁷

2 'Denunciare' un falso: Antonio Agustín

A fronte di questa articolata circolazione del testo, quasi subito si pose la questione della sua genuinità: essa fu già recisamente respinta da Antonio Agustín (1517-86). Nell'undicesimo dei suoi *Diálogos de medallas, inscripciones y otras antigüedades* (apparsi postumi nel 1587), l'umanista spagnolo prendeva le mosse proprio dall'iscrizione del Rubicone per illustrare esempi di «medallas falsas, y letreros falsos, y de los que han escrito de medallas, y inscripciones».⁸ In particolare, Agustín – che già aveva dubitato dell'iscrizione sulla base dell'edizione aldina dell'*Ortographia* in cui essa era riprodotta – ne confermava la non genuinità dopo un esame autoptico, compiuto «vi-niendo [...] de Alemaña hize el camino de Boloña a Roma, por la Romaña, y junto a Cesena passe el rio Rubicon». L'umanista aveva anche potuto rilevare che la lastra, antica, fosse opistografa, e recasse sul lato originariamente usato il testo di un epitaffio di un militare.⁹

Ma, al di là dell'esame autoptico, Agustín aveva sin da principio addotto argomenti di natura contenutistica e stilistica in ordine alla falsità dell'iscrizione: la grafia del sostantivo *tyro* (con la y, invece che con la i); l'assenza di riscontri nelle fonti di tradizione manoscritta su una vicenda peraltro molto ben documentata; lo stile 'interdittale', non consono a una delibera senatoria.¹⁰ L'umanista spagnolo concludeva pertanto: «Quien jamas vio Senatusconsulto donde se pusiesen aquellas palabras? Quien mando a un Consul solo, que no añadiesse, *Ambo, alterve si eis videatur?* [...] No quiero passar adelante, toda ella es dessa manera».

Mancano, in altre parole, le parti canoniche in cui si articolavano tipicamente i senatoconsulti di età repubblicana e alto-imperiale, os-

⁷ Per la complessa tradizione manoscritta vd. il commento a *CIL* XI 30*, su cui anche §§ 3-4 *infra*.

⁸ Agustín 1587, 443-7.

⁹ È evidente che la lastra esaminata da Agustín fosse quella, incisa nel 1522, tuttora conservata nel Museo di Cesena. Vd. fig. 1 e § 6.

¹⁰ Materia di cui l'arcivescovo di Tarragona era peraltro esperto, essendo autore di un *De legibus et Senatus consultis liber* (Agustín 1583).

sia *praescriptio, relatio, decretum*.¹¹ A queste considerazioni si può senz'altro aggiungere l'uso del marmo (e già il riferimento alla *marmorea crusta* nel commento di Ognibene): è dato assodato che nella *terra Italia* e nelle province occidentali i *senatus consulta* fossero in linea di principio incisi su tavole bronzee.¹²

3 Ipotesi sulla paternità

Da quel momento, nonostante i tentativi degli eruditi locali di difendere «appassionatamente» l'originalità, se non della lastra, quanto meno del testo in essa contenuto,¹³ l'attenzione di alcuni studiosi si concentrò in maniera particolare sulla paternità del falso. Lo sforzo principale fu compiuto da E. Bormann, nell'allestimento della *pars prior* del volume XI del *CIL*, apparsa a Berlino nel 1888.¹⁴ Censendo l'iscrizione tra le *falsae vel alienae*, sotto *CIL* XI 30*, e attribuendole la denominazione con cui essa è stata poi conosciuta nell'ultimo secolo, vale a dire *Decretum Rubiconis*, Bormann ritenne di attribuire la paternità del testo proprio a Ognibene de' Bonisoli.

Tale tesi è oggi comunemente accreditata fra gli studiosi,¹⁵ e risiede sull'ipotesi, avanzata da Bormann, secondo cui Ognibene avrebbe elaborato il testo del *decretum Rubiconis* sin dalla prima metà del XV secolo, per poi recepirlo nel proprio commento alla *Pharsalia*, apparsa tuttavia a stampa soltanto nel 1475.

Nelle more della pubblicazione del commento alla *Pharsalia*, dai cui versi Ognibene avrebbe tratto spunto per la costruzione del testo del *decretum*,¹⁶ egli avrebbe comunque fatto circolare il testo fra altri

¹¹ In tema vd. Buongiorno 2016.

¹² Vd. ora Buongiorno, *Camodeca* c.d.s.

¹³ Sul punto Campana 1969, 87. Echi delle polemiche erudite anche in Bianchi 1750 coll. 311-19, 323-30 et 344-9, e poi in Filopanti 1866, che si esprimono tuttavia (entrambi) nel senso della falsità dell'iscrizione. Fra quanti difesero la genuinità del documento, sorprendentemente anche Montesquieu 1734, cap. XI: «pour assurer la ville de Rome contre ces troupes, on fit le célèbre sénatus-consulte que l'on voit encore gravé sur le chemin de Rimini à Césène, par lequel on dévouait aux dieux infernaux, et l'on déclarait sacrilège et parricide quiconque, avec une légion, avec une armée ou avec une cohorte, passerait le Rubicon» (ma vd., nell'edizione a cura di É. Laboulaye [Montesquieu 1876²], la giusta annotazione - 204 nota 26 - dell'editore: «Ce sénatus-consulte est une invention de quelque faussaire. Il suffit de le lire pour juger qu'il est apocryphe»).

¹⁴ E. Bormann, *ad CIL* XI 30*, pp. 6-7.

¹⁵ Vd. per esempio Ravara Montebelli 2012 e poi anche Fezzi 2017, 194.

¹⁶ Tanto che questo ha indotto taluni studiosi a insistere su *CIL* XI 30* come esempio di interazione fra testo letterario e manufatto epigrafico, scorgendovi «un esempio speciale d'interazione», fondata «su basi storico-erudite» con il testo di partenza, os-

umanisti: su tutti Ciriaco de' Pizzicolli (o d'Ancona, 1391-1452),¹⁷ che lo avrebbe significativamente rielaborato (*haud paucis interpolatis*, scrive Bormann) sino a crearne una versione ampliata, presto recepita (con ulteriori varianti) da Biondo Flavio e poi da tutta una tradizione umanistica, sino a giungere all'incisione del testo su lapide (come si è detto, già nel 1476, e poi, nuovamente, nel corso del XVI secolo).

A sostegno dell'attribuzione della paternità del *decretum* a Ognibene, Bormann adduce l'argomento, in sé un po' fragile, secondo cui in un documento dell'anno 1436 (citato dall'abate Girolamo Tiraboschi, ma di cui Bormann non dà gli estremi) lo stesso Ognibene è qualificato come *circumspectus artis oratoriae magister*. A questo Bormann aggiunge che lo svolgimento del testo riprodotto da Ognibene suggerirebbe una interazione con i successivi vv. 190 ss. di Lucano (*quo tenditis ultra? | quo fertis mea signa, viri? si iure venitis, | si cives, huc usque licet*) e che, infine, la conclusiva citazione dei *penates* alluderebbe al v. 353 del medesimo libro lucaneo, ove si parla di *patrii penates*. Si tratta di un patrimonio di idee senz'altro suggestivo, ma che pone non pochi problemi dal punto di vista del rapporto genetico fra il testo del *decretum* riprodotto da Ognibene e quello, più complesso e articolato, riprodotto da Ciriaco.

4 Un testo di Ciriaco de' Pizzicolli?

Il testo del *decretum* nella versione di Ciriaco ci è noto, con lievi varianti, dagli apografi contenuti in due manoscritti: il ms. *Marc. lat.* XIV 124 (4044)¹⁸ f. 138v, e il *Cod. Vat. lat.* 6875 f. 80v; sulla base di tali apografi, Bormann proponeva la seguente edizione della 'forma' ciriacana:

Imp(erator) mile(s) tyro
Armata quisquis es
 vacat
hic sistito
vexillum sinito
5 arma deponito
nec citra hunc amnem Rubicon(em)
signa arma exercitumve

sia quello di Lucano (a cui Ognibene de' Bonisoli non a caso lo avrebbe giustapposto). In tal senso Di Stefano Manzella 2007, 416-17.

¹⁷ Su questo umanista vd. ora Forner 2015, 361-4, con ampia bibliografia, e lo studio monografico di Chatzidakis 2017.

¹⁸ Sul ms. *Marc. lat.* XIV 124 (4044), redatto da Giorgio Begna per l'amico Pietro Cippico («The manuscript contains antiquarian and epigraphic texts derived from Cyriacus and several inscriptions collected by Pietro Cippico himself»), vd. ora Espluga 2011a, 399 s., con bibliografia.

- traducito.
Si quis ergo
10 adversus precepta
ierit feceritve
adiudicatus esto hostis p(opuli) R(omani)
ac si contra patriam arma tulerit
sacrosq(ue) penates e penetralibus
15 asportaverit.
vacat
Sanctio plebisciti senatusve consulti
ultra hos fines arma proferre liceat nemini.
2 armate] commilito *Vat. 6875*; 16 s(enatus)ve con(sul)t(i) *Vat. 6875*

Dai testi ciriacani dipese tuttavia, già a partire dalla seconda metà di XV secolo, una ampia tradizione manoscritta, per buona parte annotata da Bormann,¹⁹ ma a cui si deve senz'altro aggiungere un manoscritto non censito da Bormann, ossia il codice F.M. (Fondo Monreale) 17 della Biblioteca centrale della Regione siciliana a Palermo, databile immediatamente dopo il 1464, e che reca anch'esso (cc. 111v-112r) una versione *in extenso* del *decretum Rubiconis*.²⁰

Questa ampia circolazione della versione 'ciriacana' del *decretum*, ben prima della pubblicazione del commento di Ognibene a Lucano, finisce per indebolire le tesi di Bormann, inducendo anzi a credere (ipotesi quantomeno ragionevole)²¹ che il *decretum Rubiconis* fosse proprio originato dal genio di Ciriaco.

In primo luogo, a differenza di Ognibene, Ciriaco avrebbe avuto più strette relazioni con il mondo delle signorie malatestiane e con il territorio di Romagna. Un viaggio di Ciriaco a Rimini, per trascrivere iscrizioni, è documentato già nell'anno 1435; e inoltre, secondo un'ipotesi formulata di recente, lo stesso elefante malatestiano (e il relativo motto assunto dalla famiglia: *Elephas indus culices non timet*, che ricalca un passaggio di Ps.-Phalar. *epist.* 86) che si rinviene anche fra i decori della Biblioteca Malatestiana di Cesena sembrerebbe potersi ricondurre all'ingegno di Ciriaco.²²

E non soltanto: assumendo una paternità ciriacana del testo del *decretum* si possono meglio spiegare talune linee di trasmissione del-

¹⁹ E. Bormann, *ad CIL XI 30**, p. 7, nr. 2.

²⁰ Monaco 1963-64, 77. Più tarda, invece, la trascrizione di Battista Brunelleschi, come mostra *Codex Berolinensis*, ms. lat. fol. 61 ad, f. 61r, ll. 5-20: cf. Solin 2007, 16; su Battista Brunelleschi vd. Solin, Tuomisto 2007. Seguiva l'elaborazione di Ciriaco anche il redattore della nota confluita in *Cod. Ambrosianus* 61 inf. f. 7, del XVI secolo (su cui vd. Montevocchi 1937, 517).

²¹ E peraltro incidentalmente sostenuta da Campana 1969, 88.

²² Campana 1998. Sui rapporti dell'umanista con la corte Malatestiana vd. ora anche Quaquarelli 2018.

lo stesso, sino alla recezione da parte di Biondo Flavio. In primo luogo, la trascrizione confluita nell'antologia epigrafica approntata dal vescovo di Padova (1380-1447) e conservata nel *Codex Berol. Hamilton* 254 (ove il *decretum Rubiconis* è registrato al f. 113r): antologia che peraltro contiene fogli autografi dello stesso Ciriaco.²³ Ma non solo: muovendo dall'opera di Ciriaco il testo del *decretum* sarebbe infatti stato recepito, fra gli altri, da Giacomo Simeoni da Udine (Jacobus de Utino), nella sua *De civitate Aquilejae Epistola ad Franciscum Barbarum*. Quest'operetta²⁴ si data comunemente al 1448 (non comunque successiva al 1454, anno di morte del dedicatario Francesco Barbaro) e contiene al suo interno una trascrizione del testo del *decretum Rubiconis*, in una versione dipendente da quella in *extenso* riconducibile a Ciriaco:

Iussu mandatuve populi Romani consultum: imperator, miles, tiro, commilito armate, quisquis es, manipulariaeve centurio turmaeve legionariae, hic sistito. Vexillum sinito, nec citra hunc amnem Rubiconem signa ductum commeatumve traducito. Si quis huius iussionis ergo ierit feceritve, adiudicatus esto hostis populi Romani ac si contra patriam arma tulerit penatesque e sacris penetralibus asportaverit S. P. Q. R. SANCTIO PLEBISCITI SENATUSVE CONSULTA [sic].

Giacomo Simeoni potrebbe avere avuto nozione del testo del *decretum* piuttosto che attraverso manoscritti riconducibili a Ciriaco, per conoscenza diretta da quest'ultimo. Dell'umanista anconetano sono infatti note diverse visite ad Aquileia, sicuramente nel 1439, in occasione della nomina a Patriarca del suo amico (e cliente) Ludovico Scarampi-Trevisan, e poi ancora nel 1444, insieme con l'umanista veneziano Leonardo Giustinian.²⁵

Dall'opera di Simeoni, il *decretum Rubiconis* sarebbe stato recepito da Biondo Flavio:²⁶ come è stato infatti di recente dimostrato, l'in-

²³ In proposito vd. Di Benedetto 2008, part. 24 e nota 9 (ove bibliografia), che mette in rilievo come proprio dal testo di questo falso epigrafico Aldo Manuzio il Vecchio avrebbe desunto a sua volta un «singulier extrait des privilèges» (così Renouard 1834³, 28) confluito in coda all'edizione degli *Opera* di Orazio stampati nel 1501.

²⁴ Che qui si cita attraverso la *Miscellanea di varie operette all'illustris. sig. abate D. Giuseppe Luca Pasini* (Simeoni 1740, 99-134: particolarmente la *Jacobi de Utino Canonici Aquilejensis, De Civitate Aquilejae Epistola*, 114-15). Per un profilo di Giacomo Simeoni e le sue relazioni con Biondo Flavio vd. in generale Fubini 1968.

²⁵ Favaretto 2002², 48 s. Fonti e bibliografia per il viaggio del 1444 nel commento a F. Scalamontius, *Vita viri clarissimi et famosissimi Kyriaci Anconitani* (Mitchell, Bodnar 1996, 137 nota 33). Ora vd. anche Mitchell, Bodnar, Foss 2015.

²⁶ *Blondi Flavii Forliviensis Italia illustrata, Regio sexta. Romandiola sive Flaminia*, in White 2005, 288: «Sequitur magni quondam nominis torrens perexiguus Rubicon, Cisalpinæ Galliae et Italiae arva disternere solitus. Eum nunc Pissatellum qui sub

tera descrizione di *Forum Iulium* nell'*Italia illustrata* di Biondo Flavio dipenderebbe proprio dall'opera di Simeoni, ed è dunque ragionevole ritenere che dalla medesima opera Biondo potesse attingere il testo del *decretum*.²⁷

Riepilogando, risulta ormai improbabile che il testo del *decretum Rubiconis* possa aver avuto origine, almeno nel suo nucleo centrale, dall'ingegno di Ognibene de' Bonisoli: questi, nel commentare Luciano, avrebbe dunque escerpito le parti centrali di un testo più ampio, elaborato da Ciriaco.²⁸

Le ragioni della falsificazione restano tuttavia poco chiare: se non di un mero *lusus antiquario*, potrebbe trattarsi del tentativo di dare forma a un aspetto della storia dell'area intorno al Rubicone di sicuro interesse per gli eventi e le epoche successivi. E dunque (ri)costituire, in piena sintonia con la temperie culturale del tempo, un provvedimento che si presupponeva essere esistito. Meno probabile che si sia trattato di un falso su commissione (dei Malatesta?), in quanto non abbiamo notizia di una contestuale incisione del *decretum*.²⁹

Flaminia via, Rubiconem vero qui supra accolunt, vocant. Quem olim, stante et integra re publica Romana, lege prohibitum fuit ne quispiam armatus illum iniussu magistratum transgrederetur. Eaque lex, loco mota in quo ab initio fuit posita, marmore litteris incisa elegantissimis etiam nunc visitur, quam libuit hic ponere: *'Iussu mandatuve populi Romani consultum: imperator, miles, tiro, commilito armate, quisquis es, manipulariaeve centurio turmaeve legionariae, hic sistito. Vexillum sinito, nec citra hunc amnem Rubiconem signa ductum commeatumve traducito. Si quis huius iussionis ergo ierit feceritve, adiudicatus esto hostis populi Romani ac si contra patriam arma tulerit penatesque e sacris penetralibus asportaverit. S. P. Q. R. SANCTIO PLEBISCITI SENATUSVE CONSULTA [sic]'*. Notiora sunt quae de huius amnis et legis trasgressione C. Iulii Caesaris scripta sunt a multis quam ut ea a nobis hic scribi oportere iudicemus, satisque fuerit et locum et legem indicasse». Composta negli anni a cavallo del XV secolo, l'*Italia illustrata* di Biondo Flavio fu pubblicata nel 1474 a Roma da Giovanni Filippo de Lignamine, divenendo così la prima descrizione storico-geografica dell'Italia: l'omissione, nei testi di Simeoni e di Biondo, delle frasi *arma deponito* e *ultra hos fines arma proferre liceat nemini*, e poi ancora l'errore *consulta per consulti*, infine l'inserimento del riferimento alle *turmae legionariae* e della formula *S.P.Q.R. dopo asportaverit*, costituiscono varianti congiuntive che mettono in netto rapporto di dipendenza la trascrizione del Biondo da quella del Simeoni.

²⁷ In tal senso vd. anche, con buoni argomenti, Mastrorosa 2009, 193 s.

²⁸ E di cui Ognibene doveva avere notizia attraverso circuiti eruditi allo stato non meglio identificabili. Pensa a una riproduzione «in forma compendiosa» da parte di Ognibene anche Di Benedetto 2008, 25.

²⁹ Per quanto, già prima dell'incisione del 1476, si faccia spesso riferimento a una lastra marmorea, di cui però non avremmo altra notizia.

5 Echi classici

Tratteggiato l'alveo culturale³⁰ entro cui si può ricondurre la 'costruzione' del testo del *senatus consultum* sul divieto di varcare il Rubicone, si può dunque giungere a esaminarne in dettaglio il contenuto, nella sua elaborazione ciriacana.

Già a un primo esame, il testo del *decretum Rubiconis* appare palesemente modellato su una serie di letture classiche (in prevalenza le *Philippicae* ciceroniane, che restituiscono il 'lessico' della guerra civile), oltre che, per gli aspetti formali, sul testo epigrafico oggi noto come *lex (regia) de imperio Vespasiani* (CIL VI 930). Un testo, quello di età flavia, sin dai tempi del suo rinvenimento e poi per lunghissimo tempo³¹ ritenuto un *senatus consultum*, e noto a Ciriaco: non a caso nel già citato ms. *Marc. lat.* XIV 124 (4044) di Giorgio Begna, la *lex de imperio* è riprodotta, al f. 139r, subito dopo il *decretum Rubiconis*, sicché i due testi risultano affiancati (e comparabili) nella lettura del manoscritto.³²

Venendo a un'analisi di dettaglio delle allusioni testuali, emerge subito come il testo ciriacano si apra con un'accumulazione delle categorie in cui a grandi linee si articolava un esercito in epoca tardo-repubblicana: *imperator miles tiro*, cui si accompagna una formulazione solo apparentemente generica, al vocativo (*armate quisquis es*), che riecheggia il virgiliano (*Aen.* 6.388):

*quisquis es, armatus qui nostra ad flumina tendis, fare age, quid venias, iam istinc et comprime gressum.*³³

Chiunque tu sia che ti avvicini armato al nostro fiume, ferma il tuo ingresso e da lì dimmi perché vieni.

Sono le parole che Virgilio mette in bocca a Caronte, che invita Enea a fermarsi sulle rive dello Stige e a dichiarare le intenzioni del suo viaggio oltre le sponde del fiume che segna il confine fra il mondo dei vivi e quello dei morti (fiume che Enea potrà varcare soltanto in quanto «le sue armi non portano violenza», *nec vim tela ferunt*, v. 400).

³⁰ Ma per un approccio metodologico al tema vd. Mayer y Olivé 2011. Sulla falsificazione nel contesto emiliano-romagnolo vd. invece anche Espluga 2018, 137-56.

³¹ Sino ancora alla settima edizione dei *Fontes Iuris Romani antiqui* di K.G. Bruns, curata da O. Gradenwitz (Bruns 1909').

³² Non vi è invece alcuna prova che Ognibene de' Bonisoli avesse conoscenza della *lex de imperio Vespasiani*, da cui il *decretum Rubiconis* è significativamente dipendente. Ed è questa forse la ragione per la quale Ognibene espunge, nel suo commento a Luciano, la parte relativa alla *sanctio*, che doveva sembrargli un'integrazione non genuina. Sulla 'fortuna' della *lex de imperio Vespasiani* fra XIV e XV secolo vd. da ultimo Calvelli 2011; 2012, con bibliografia.

³³ L'enfasi - qui come nei testi successivi - è dell'Autore.

Segue analogamente, nel testo del *decretum*, un invito a fermarsi, abbassare i vessilli, deporre le armi e a non trasferire oltre il fiume Rubicone insegne, armi ed esercito:

*hic sistito
vexillum sinito
arma deponito
nec citra hunc amnem Rubicon(em)
signa arma exercitumve traducito*

Se *hic sistito* si può ricondurre al già richiamato *comprime gressum* virgiliano, gli influssi sulla successiva porzione di testo sono prevalentemente ciceroniani: *Arma deponito* riecheggia il *Pacem volt M. Antonius? arma deponat* di *Phil.* 5.3; *nec citra [...]* *traducito* richiama invece il dispositivo di un senatoconsulto approvato nel dicembre 44 a.C. e richiamato in *Phil.* 6.5 e 7.26. Un provvedimento che ingiungeva a Marco Antonio di ritirarsi dalla Cisalpina, acquartierandosi tuttavia ad almeno 200 miglia da Roma:

*An ille id faciat quod paulo ante decretum est, ut **exercitum citra flumen Rubiconem**, qui finis est Galliae, **educeret**, dum ne propius urbem Romam cc milia admoveret?* (*Phil.* 6.5)

*Omnia fecerit oportet quae interdicta et denunciata sunt [...] **exercitum citra flumen Rubiconem eduxerit**, nec propius urbem milia passuum cc admoverit.* (*Phil.* 7.26)

Segue dunque la parte ingiuntiva, in cui l'autore del *decretum* combina elementi ciceroniani con il testo della *sanctio* con cui si chiudeva la *lex de imperio Vespasiani*:

*si quis [huiusce iussionis]³⁴ ergo
adversus praecepta
ierit feceritve*

*si quis huiusce legis ergo adversus leges
rogationes plebisve scita
senatusve consulta fecit fecerit*

La successiva dichiarazione di *hostis publicus*, [...] *adiudicatus esto hostis p(opuli) R(omani)* sembra invece riecheggiare la formulazione *hostem populi Romani iudicare*, in cui il soggetto che compie l'azione è il senato, e che si rinviene per esempio in *Cic. Phil.* 3.6, 11.29 e 13.23.

34 L'integrazione è già in Giacomo Simeoni (*huius iussionis*), poi in Biondo Flavio (*huiusce iussionis*), e da lì recepita nelle versioni successive. La vicinanza al testo della *lex de imperio Vespasiani* potrebbe indurre a ritenere che si trattasse già di una rielaborazione ciriaca.

Sempre dalle *Philippicae* (13.16: *manu contra patriam, contra deos penatis* [...] *gerit bellum*) – da cui già dipenderebbe, sul piano stilistico, Tac. *ann.* 11.16.3 (*arma contra patriam ac deos penatis* [...] *exercuisse*) – deriva invece il successivo

*ac si contra patriam arma tulerit
sacrosq(ue) penates e penetralibus
asportaverit.*

La formulazione *sacri penates* potrebbe infine riecheggiare l'*Octavia* di Seneca, in cui il sintagma è variamente adoperato, in particolare modo con riferimento alle anime che popolavano gli inferi oltre la palude stigia (oltre a Sen. *Oct.* 163: *polluit Stygia face sacros penates*, vd. anche *Oct.* 607 e 747).

Dalla cosiddetta *lex de imperio Vespasiani*, era derivato infine anche il riferimento alla *sanctio*, in cui si rielabora, in modo sintetico e astratto, il divieto di varcare il confine segnato dal fiume Rubicone.

*Sanctio plebisciti senatusve consulti
ultra hos fines arma proferre liceat nemini.*

Quest'ultima linea ricalca palesemente, nello stile, il k. 5 della *lex de imperio Vespasiani*:

*Utique ei **fines** pomerii **proferre** promovere cum ex re publica
censebit esse, **liceat** ita, uti licuit Ti. Claudio Caesari Augusto Germanico.*

Non è invece chiaro se già a Ciriaco si debba l'intestazione del preteso provvedimento, «*Iussu mandatuve p.R. consultum*», ovvero «(senato)consulto (approvato) su ordine e mandato del *populus Romanus*», che – come s'è visto³⁵ – ritroviamo per la prima volta nel testo di Giacomo Simeoni (nella variante *jussu mandatoque p.R. cons.*), e poi – a seguire – nel Biondo, nel testo inciso e nelle successive trascrizioni.

Nulla parrebbe ostare a ciò, tanto più che *iussu mandatuve* è nesso che ricorre nei *kapita* 3 e 8 della *lex de imperio Vespasiani*, testo che – come s'è visto – era in primo luogo noto a Ciriaco.³⁶

³⁵ Vd. § 4, *supra*.

³⁶ In questo dissenso dallo scioglimento dell'abbreviazione *cos* in *consul* operata da Agustín (vd. § 2, *supra*).

6 Dal falso manoscritto al falso inciso

L'ampia circolazione del testo, senz'altro agevolata anche dalla cassa di risonanza offerta dalla pubblicazione a stampa dell'opera di Biondo Flavio, indusse già negli anni Settanta del XV secolo, a riflettere sull'opportunità di incidere il *decretum* e affiggerlo presso quello che si riteneva essere stato il fiume Rubicone.

A incentivare questa prima incisione di cui abbiamo notizia certa (e che si data al 1476) potrebbero essere stati quei circoli eruditi cesenati che si andavano riunendo intorno alla Biblioteca Malatestiana, di recente fondazione.³⁷ E d'altra parte, proprio la recente morte dell'ultimo Signore di Cesena, Novello Malatesta (1418-65), con il conseguente transito della città sotto il diretto dominio pontificio, potrebbe aver indotto i nuovi organi di governo a ribadire il vincolo che ideologicamente legava nuovamente in quella fase storica, dopo la conclusione della signoria malatestiana, le terre lungo il Rubicone al controllo diretto di Roma.

A quanto risulta da un'iscrizione di epoca moderna conservata nel Museo di Cesena e databile al 1476, e che reca fra le altre cose il distico *Hic, licet unda brevi, Gallorum terminus olim / Ausoniaeque fuit puniceus Rubicon*, il vescovo della città, Giovanni Venturelli, dispose l'incisione del testo del *decretum* e la sua affissione d'intesa con i sei Conservatori della città, di cui pure sono riprodotti i nomi.³⁸

Del testo inciso nel 1476 – che non si è conservato, ma che si suppone fosse incastonato in un cippo che avrebbe recato anche l'iscrizione appena richiamata – non sappiamo pressoché nulla. Certo è che i rifacimenti operati lungo la via Emilia e il ponte cosiddetto di San Lazzaro avrebbero indotto, nella prima metà di XVI secolo (intorno al 1522), a una nuova incisione del testo del *decretum*, su una lastra ancora oggi conservata nel Museo di Cesena (inv. C/257/bis). Si tratta della lastra censita in *CIL* XI 30* *sub* nr. 5. Come già osservato da Agustín, per la sua realizzazione fu reimpiegata una iscrizione funeraria della seconda metà di II secolo d.C. (*CIL* XI 352 = EDR 106382 [A. Raggi]). Si tratta di una lastra originariamente posta sulla fronte di un sarcofago e recante l'iscrizione sepolcrale di un veterano della *classis Ravennas*, T. Gaius Eminens, e dei suoi familiari.³⁹ La lastra fu incastonata in un obelisco, posizionato laddove si riteneva scorresse il Rubicone,⁴⁰ che fu variamente visto e disegnato dai viaggiatori.

³⁷ Materiali di Ciriaco circolavano in ogni caso nelle corti malatestiane già sul finire degli anni Cinquanta del XV secolo, come messo in evidenza da Espluga 2011b, 261-2.

³⁸ Per una descrizione di questa iscrizione vd. Campana 1969, 80 e tav. XXXI,1.

³⁹ Sul punto vd. Susini 1969, 85; vd. anche Cenerini 1991, 99, ove ulteriore bibliografia.

⁴⁰ La questione dell'identificazione del 'vero Rubicone', condizionata dal modificarsi dell'alveo del fiume nel corso dei secoli, ha indotto vere e proprie dispute: per uno sta-

tori di età moderna.⁴¹ Oggetto di restauri nel 1654 e nel 1802, l'obelisco fu definitivamente smantellato nel 1854,⁴² con il conseguente trasferimento della lastra presso la Biblioteca Malatestiana a Cesena.

La versione 'incisa' del *decretum Rubiconis* reca il seguente testo:

- [I]ussu mandatuve p(opuli) R(omani) co(n)s(ultum)
Imp(erator) mile(s) tyro com(m)ilito
manipularieue cent(urio) tur-
maeve legionariq(ue) armat(i)
5 **Quisquis es hic sistito ve-**
xillum sinito nec citra
hunc amnem Rubiconem
signa arma ductum co-
meatum exercitumve tr-
10 **aducito. Si quis huiusce**
[i]ussionis ergo adversus
[i]lerit feceritve adiudicat-
us esto hostis p(opuli) R(omani) ac si co-
ntra patriam arma tuler-
15 **it sacros q(ue) penates e pen-**
etralibus asportaverit. Sa-
nctio plebisciti senatus-
ve consulti ultra hos fi-
nes arma proferre liceat
20 **nemini.** *vacat*
S(enatus) P(opulus) Q(ue) R(omanus)

Nel testo inciso sono evidenti, e lo metteva in luce già Bormann, i numerosi interventi della tradizione umanistica successiva, attraverso omissioni e riscritture che non sempre agevolano la comprensione e senz'altro allontanano dallo stile classicheggiante di Ciriaco. Anche il posizionamento della formula *S.P.Q.R.* in coda al testo, e non giustapposta fra la 'parte ingiuntiva' e la *sanctio* (come per esempio nella tradizione che fa capo a Giacomo Simeoni) è segno di un tentativo di armonizzare il dettato testuale alla luce dei numerosi interventi operati nella tradizione umanistica più recente rispetto al momento dell'incisione. Un esempio su tutti: l'assenza (come già nella tradizione facente capo a Biondo Flavio), dell'invito a deporre le armi (*arma deponito*), ma poi il recupero della *sanctio* (*ultra hos fines arma proferre liceat nemini*, anch'essa assente in Biondo). Un tentativo dun-

tus quaestionis e una bibliografia essenziale vd. Weiss 1989, 128-9; Fezzi 2017, 191 ss.

⁴¹ Sul punto vd. diffusamente Zavatta 2008, 225-9, ove si discute anche l'ipotesi di un'ulteriore incisione intorno al 1544.

⁴² Sul punto diffusamente Ravara Montebelli 2012, 3.



Figura 1 CIL XI 30*, Museo di Cesena

que, di ricostruzione filologica, con la pretesa, tipica del contesto in cui l'iscrizione prese forma, di riscrivere a ogni costo una pagina di storia altrimenti ritenuta irrimediabilmente perduta.

Abbreviazioni

CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
EDR	Epigraphic Database Roma. http://www.edr-edr.it

Bibliografia

- Agustín, A. (1583). *De legibus et Senatus consultis liber. Adiunctis legum antiquarum et senatusconsultorum fragmentis*. Romae.
- Agustín, A. (1587). *Diálogos de medallas, inscripciones y otras antigüedades*. Tarragona.
- Bianchi, G. (1750). «Lettera prima intorno al Rubicone ad un suo amico di Firenze». *Novelle Letterarie Fiorentine*, XI, coll. 311-319, 323-330 et 344-349.
- Bruns, K.G. (1909). *Fontes iuris Romani antiqui*. 7a ed. A cura di O. Gradenwitz. Tübingen.
- Buongiorno, P. (2016). «Senatus consulta: struttura, formulazioni linguistiche, tecniche (189 a.C.-138 d.C.)». *AUPA*, 59, 17-60.
- Buongiorno, P.; Camodeca, G. (c.d.s.). «I senatus consulta nella documentazione epigrafica dall'Italia». Buongiorno, P.; Camodeca, G. (Hrsgg.), *Die Senatus consulta in den epigraphischen Quellen: Texte und Bezeugungen*. Stuttgart.
- Calvelli, L. (2011). «Un testimone della *lex de imperio Vespasiani* del tardo Trecento: Francesco Zabarella». *Athenaeum*, 99, 515-24.
- Calvelli, L. (2012). «Pociora legis precepta. Considerazioni sull'epigrafia giuridica esposta in Laterano fra Medioevo e Rinascimento». Ferrary, J.-L. (a cura di), *Leges publicae. La legge nell'esperienza giuridica romana*. Pavia, 593-625.
- Campana, A. (1969). «La pretesa sanzione romana sul Rubicone e altri margini connessi». Susini, G.C. (a cura di), *Cesena. Il Museo storico dell'antichità*. Faenza, 87-90.
- Campana, A. (1998). «L'elefante malatestiano e Ciriaco d'Ancona». Paci, G.; Scognocchia, S. (a cura di), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo* = *Atti del convegno internazionale* (Ancona, 6-9 febbraio 1992). Reggio nell'Emilia, 198-200.
- Cenerini, F. (1991). «Caesena». *Supplementa Italica*, vol. VIII. Roma, 91-109.
- Chatzidakis, M. (2017). *Ciriaco d'Ancona und die Wiederentdeckung Griechenlands im 15. Jahrhundert*. Mainz.
- Crawford, M. (ed.) (1996). *Roman Statutes*. 2 vols. London.
- Di Benedetto, F. (2008). «Il modello epigrafico di un privilegio aldino». *La Biliofilia*, 110, 21-8.
- Di Stefano Manzella, I. (2007). «L'interazione fra testo e manufatto». *Provinciae imperii romani inscriptionibus descriptae* = *Atti del XII Congresso internazionale di epigrafia greca e latina* (Barcellona, 3-8 settembre 2002). Barcellona, 393-418.

- Espluga, X. (2011a). «First Steps in the History of Epigraphic Tradition for Split and Salona». *Zbornik u čast Emilija Marina za 60. rodendan*. Split, 395-412.
- Espluga, X. (2011b). «Frustuli epigrafici bresciani di Giovanni Toscanella e Ciriaco d'Ancona tra Rimini e Cesena (1457-1458)». *Epigraphica*, 73, 247-64.
- Espluga, X. (2018). «Epigrafi 'false' e recenti di area emiliano-romagnola relative al II Triumvirato». Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di), *Spurii Lapides. I falsi nell'epigrafia latina*. Milano, 137-56.
- Favaretto, I. (2002³). *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*. Roma.
- Fezzi, L. (2017). *Il dado è tratto. Cesare e la resa di Roma*. Bari; Roma.
- Filopanti, Q. [alias Barilli, G.] (1866). «Cesare al Rubicone: luogo, giorno, e motivi del suo passaggio». *Rendiconto delle sessioni dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, A.A. 1865-1866*. Bologna, 35-8.
- Forner, F. (2015). s.v. «Ciriaco de' Pizzicolti». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84. Roma, 361-4.
- Fubini, R. (1968). s.v. «Giacomo Simeoni». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10. Roma, 550.
- Gagliardi, L. (2011). *Cesare, Pompeo e la lotta per le magistrature. Anni 52-50 a.C.* Milano.
- Mastrorosa, I.G. (2009). «La 'rinascita' umanistica dell'Italia augustea: geografia dei confini e storia politica in Biondo Flavio». Defilippis, D. (a cura di), *Da Flavio Biondo a Leandro Alberti. Corografia e antiquaria tra Quattro e Cinquecento = Atti del Convegno di Studi* (Foggia, 2 febbraio 2006). Bari, 181-212.
- Mayer y Olivé, M. (2011). «Creación, imitación y reutilización de epígrafes antiguos: una discreta huella de la historia de las mentalidades». Carbone-Il Manils, J.; Gimeno Pascual, H.; Moralejo Álvarez, J.L. (eds), *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Bellaterra, 139-59.
- Mitchell, Ch.; Bodnar, E.-W. (eds) (1996). *F. Scalamentius, Vita viri clarissimi et famosissimi Kyriaci Anconitani*. Philadelphia.
- Mitchell, Ch.; Bodnar, E.-W.; Foss, C. (eds) (2015). *Cyriac of Ancona. Life and Early Travels*. Cambridge.
- Monaco, G. (1963-64, sed 1965). «Il codice F.M. 17 della Biblioteca Nazionale di Palermo». *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, serie IV, vol. 2, 49-82.
- Montesquieu, Ch.-L. de (1734). *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*. Paris.
- Montesquieu, Ch.-L. de (1876²). *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*. Édité par É. Laboulaye. Paris.
- Montevocchi, L. (1937). «Spogli da codici epigrafici ambrosiani». *Aevum*, 11, 504-602.
- Omnibonus Leoniceus (1475). *Lucanus cum commento*. Venetiis.
- Quaquarelli, L. (2018). «Ciriaco d'Ancona e Rimini». Muccioli, F.; Cenerini, F. (a cura di), *Gli antichi alla corte dei Malatesta. Echi, modelli e fortuna della tradizione classica nella Romagna del Quattrocento (L'età di Sigismondo) = Atti del Convegno Internazionale* (Rimini, 9-11 giugno 2016), 237-50.
- Ravara Montebelli, C. (2012). «Il monumento del Decretum Rubiconis nei secoli». Ravara Montebelli, C. (a cura di), *Alea iacta est. Segni del passaggio di Giulio Cesare a Cesena*. Rimini, 2-3.
- Renouard, A.A. (1834³). *Annales de l'imprimerie des Alde*. Paris.

- Simeoni, G. (1740). *Miscellanea di varie operette all'illustris. sig. abate D. Giuseppe Luca Pasini*. Venezia.
- Solin H.; Tuomisto, P. (2007). «Appunti su Battista Brunelleschi epigrafista». Merisalo, O.; Vainio, R. (eds), *Ad Itum Liberum. Essays in Honour of Anne Helltula*. Jyväskylä, 79-92.
- Solin, H. (2007). «Die Berliner Handschrift von Battista Brunelleschi». *Pegasus*, 9, 9-46.
- Susini, G.C. (1969). «La stele di Truppico e gli altri monumenti di provenienza non cesenate». Susini, G.C. (a cura di), *Cesena. Il Museo storico dell'antichità*. Faenza, 85-7.
- Weiss, R. (1989). *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*. Trad. it. di M. Bindella. Padova.
- White, J.A. (ed.) (2005). *Biondo Flavio, Italy Illuminated*. Cambridge; London.
- Zavatta, G. (2008). 1526. *Antonio da Sangallo il Giovane in Romagna. Rilievi di fortificazioni e monumenti antichi romagnoli di Antonio da Sangallo il Giovane e della sua cerchia al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi*. Imola.

‘Falsi epigrafici’ in Internet: una fenomenologia

Silvia Braito

Institut d'Estudis Catalans, Barcelona, Espanya

Alfredo Buonopane

Università degli Studi di Verona, Italia

Abstract Several websites, especially of auction houses, have been selling for many years ancient inscriptions, especially from the Roman period, on stone, metal or other materials. Among these there are also false or dubious inscriptions, some outstandingly produced, but many of very poor quality, often sold as genuine. These are both fakes, cleverly made for fraudulent purposes, and forgeries so poor as to be hardly credible, or copies, more or less faithful, of genuine inscriptions. This paper outlines the most significant aspects of this phenomenon and examines some case studies.

Keywords Internet. False inscriptions. Copies. Counterfeit instrumentum inscriptum.

Sommario 1 I ‘falsi’ epigrafici e la rete: un problema complesso. – Alcuni casi di studio. – 2 Iscrizioni create sulla base di eventi storici o di elementi tratti da iscrizioni note. – 3 Copie di iscrizioni già note. – 4 Iscrizioni incise in età moderna su reperti antichi.

1 I ‘falsi’ epigrafici e la rete: un problema complesso

Da alcuni anni in numerosi siti web, soprattutto di case d’asta, sono poste in vendita, con frequenza sempre maggiore, iscrizioni antiche, di età romana soprattutto, su pietra, su metallo o su altri materiali, spesso aggiudicate a somme piuttosto alte. Com’è stato notato, si tratta di un fenomeno che da un lato pone



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-08 | Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/003

una serie di complessi problemi di carattere etico e giuridico,¹ ma che, dall'altro, ha portato alla diffusione in rete di centinaia di fotografie di iscrizioni, sia edite (per lo più ritenute perdute o delle quali si erano perse le tracce) sia inedite, con una positiva ricaduta sulla ricerca epigrafica per il gran numero di documenti che vengono resi disponibili.²

Tra queste, purtroppo, non mancano gli esempi di iscrizioni false o, quanto meno, dubbie e tali da destare forti perplessità, accresciute dall'impossibilità di effettuare quell'esame autoptico, che l'esame della documentazione fotografica, di solito in bassa risoluzione, presente sul sito non può certo sostituire. Inoltre la definizione stessa di 'falso epigrafico', che tutti impieghiamo convenzionalmente e abitualmente, è generica e ambigua e bisognerebbe, dunque, servirsi di definizioni più articolate, soprattutto sulla base della tipologia del supporto e delle caratteristiche esterne e interne del testo iscritto.³ Vengono proposte in vendita, infatti, non solo vere e proprie contraffazioni, ma anche copie di iscrizioni genuine, oppure rielaborazioni, che vanno dalla creazione di un testo 'all'antica' del tutto originale, sia plausibile sia non plausibile, talora inciso su un supporto genuino, a *pastiches* di dubbio gusto realizzati mescolando elementi pertinenti a varie tipologie e a varie epoche.⁴ La casistica, dunque, è piuttosto ampia e si cercherà, sulla base di un lavoro ormai pluriennale di monitoraggio della rete, di delineare, anche attraverso qualche caso di studio, approfondito di seguito da Silvia Braitto, alcuni degli aspetti più significativi di questo fenomeno, che, come dicevamo, sta crescendo a ritmi vertiginosi, ma soprattutto incontrollati. Non ci si occuperà, invece, per la mancanza delle competenze necessarie, degli aspetti giuridici, anche se bisogna sottolineare che troppo spesso questi reperti sono posti in vendita con eccessiva disinvoltura, favorita dalla natura immateriale e globale del web, tanto da parte dei venditori, quanto dei gestori dei siti, che forse sottovalutano il fatto che la produzione e il commercio a scopo di lucro di «esemplari contraffatti, alterati o riprodotti [...] di oggetti di antichità, o di oggetti di interesse storico od archeologico» costituiscono un reato, e non solo per la legislazione italiana.⁵

¹ Di particolare interesse al riguardo sono le riflessioni di Brodie 2014; Beltrametti, Marrone 2016; Anderson 2017, 73-94, 114-24, 154-79; cf. anche Benedetti, Crimi, Ferraro 2017, 71; Buonopane 2019, 307-8.

² Si vedano, fra i numerosi casi che si potrebbero menzionare, i testi editi da Braitto 2014, 363-7; Kossmann 2015; Braitto 2015; Benedetti, Crimi, Ferraro 2017; Buonopane 2019.

³ Buonopane 2014, 292-4; cf. in generale sulla falsificazione di antichità: Anderson 2017, 57-69. Si vedano, inoltre, gli studi raccolti in Carbonell Manilis, Gimeno Pascual, Moralejo Álvarez 2011 e in Gallo, Sartori 2018.

⁴ Per una sintetica esemplificazione: Buonopane 2014, 293; cf. anche Anderson 2017, 57-69.

⁵ DLgs. 22 gennaio 2004, nr. 42 («Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio»), art. 178, comma 1, con le ulteriori disposizioni integrative e correttive intervenute con il DLgs

Le iscrizioni 'false' presenti in rete si possono suddividere in tre gruppi principali.

1. Iscrizioni, eseguite in età contemporanea, il cui testo, per attirare l'interesse degli eventuali acquirenti, richiama, per lo più liberamente e superficialmente, qualche celebre evento storico, come la disfatta di Varo (nr. 1.1), oppure qualche personaggio di spicco e ben conosciuto anche a livello popolare, come Augusto o Caligola (nr. 1.2). Sono incise soprattutto su manufatti che rientrano nella classe degli *instrumenta inscripta*, con una presenza massiccia di laminette di piombo, anelli, *signacula ex aere*, fibule. Per conferire maggiore veridicità si inseriscono talora passi di iscrizioni genuine, meglio se famose (nr. 1.1), o riferimenti a unità militari realmente esistite (nr. 1.2), com'è il caso dei cosiddetti *legionary rings*,⁶ o, talora, a località comunemente note come siti di interesse storico. Chi realizza questo genere di iscrizioni mostra una qualche conoscenza della storia romana, frutto, a mio parere, della lettura di testi divulgativi e della consultazione di qualche enciclopedia online come Wikipedia, che talora vengono esplicitamente citate come fonti per confermare la validità dell'oggetto. In ogni caso si tratta di manufatti per lo più grossolani e talmente scadenti da risultare, subito e a prima vista, poco credibili, anche se il venditore li illustra (nr. 1.2) con espressioni tanto enfatiche quanto approssimative, come «extremely rare Roman Senatorial Legionary silver ring», oppure «Engraved-Bull-Roman legionary combat symbol/emblem on the Legion».⁷
2. Copie di iscrizioni note e pubblicate nei principali *corpora*, talora molto fedeli all'originale sia per il materiale scelto per il supporto sia per la forma delle lettere. In alcuni casi è forte il sospetto che si tratti di oggetti creati appositamente per essere messi in vendita come genuini. È questo il caso di una stele timpanata, decorata con rilievi di fattura alquanto rozza, che reca la trascrizione pressoché esatta (l'unica variante è l'*adprecatio* agli dei *Manes*, in forma abbreviata), anche nell'impaginazione, di un'epigrafe oggi conservata nei Musei Capitolini di Roma (nr. 2.2). Il sospetto si trasforma poi in certezza nel caso della lastra (nr. 2.4), che reca le prime ri-

del 26 marzo 2008, nr. 62; Lg. 20 novembre 1971, nr. 1062, in particolare gli articoli 3-5. Per un quadro generale e di sintesi: Ferri 2002 e *Origini* 2008, 20-1, 90.

⁶ Sui quali si veda il recente studio di Peter Rothenhöfer, che in un dettagliato catalogo ne presenta 29 esemplari, alcuni dei quali, a mio giudizio e con tutti i limiti della mancanza di autopsia, fortemente sospetti: Rothenhöfer 2019.

⁷ Anche se è vero che il toro era l'emblema della *legio X Gemina*: Rodríguez González 2003, 811.

ghe di un'iscrizione, ancor oggi conservata nella catacomba romana del complesso Arenaria-Piazzuola. Qui, infatti, oltre alla forma delle lettere, è il grande *chrismon*, evidentemente realizzato, come dimostrano sia il tipo di solco sia la perfetta regolarità del cerchio, non con mazzuolo e scalpello, ma con una moderna macchina per incidere il marmo, a tradirne la receniorità.

Per altri esempi, invece, com'è il caso del frammento menzionante Teodosio, Arcadio ed Eugenio (nr. 2.1) o della lastra col la riproduzione di parte del testo inciso sulla base della colonna traiana (nr. 2.3), non è facile appurare se si tratti proprio di un falso, cioè di un'iscrizione contraffatta consapevolmente a scopo di lucro o di frode,⁸ oppure di una copia, realizzata forse nel Settecento o nell'Ottocento, per motivi di studio, per collezione, per esposizione o per conservazione,⁹ e approdata in rete dopo alcuni passaggi, non ricostruibili, attraverso le vie del collezionismo e del mercato antiquario. Rimane, però, il fatto che questi oggetti sono posti in vendita con il consueto apparato di espressioni roboanti, come (nr. 2.3) «Extraordinary unfinished Roman marble with imperial era inscriptions». Si tratta, in genere, di prodotti di buon livello e di fattura abbastanza accurata, tali da essere scambiati per genuini a un esame superficiale, anche se è sufficiente la pur sommaria consultazione delle principali banche dati online (EDR, EDCS, EDH), per accorgersi che si tratta di copie.

3. Iscrizioni incise in età moderna su reperti antichi. È una pratica di falsificazione molto diffusa e impiegata da tempo, almeno dal Settecento,¹⁰ che consiste nell'incidere sia la copia, completa o parziale, di un'iscrizione genuina, sia un centone composto da righe di due o più iscrizioni diverse, sia, più spesso, un testo 'all'antica' su un monumento genuino, ma anepigrafe. In rete gli esempi sono molto numerosi, come ha dimostrato un recente pregevole studio, dedicato ai cinerari urbani e condotto da Lucio Benedetti, Giorgio Crimi e Antonella Ferraro, che presenta numerosi casi di questo genere, tutti di particolare interesse.¹¹ Si tratta di una falsificazione che, talora, può essere molto raffinata e difficile da scoprire, tanto che non poche di queste iscrizioni sono confluite fra le

⁸ Buonopane 2014, 292-4; cf. in generale sulla falsificazione di antichità: Anderson 2017, 57-69. Si vedano, inoltre, gli studi raccolti in Carbonell Manilís, Gimeno Pascual, Moralejo Álvarez 2011 e in Gallo, Sartori 2018.

⁹ Su questa distinzione: Buonopane 2014, 293.

¹⁰ Petrucci 2012, 674-84.

¹¹ Benedetti, Crimi, Ferraro 2017, in particolare 89-99.

genuine nei principali *corpora* e che solo di recente alcune sono state riconosciute come spurie o hanno almeno destato forti dubbi sulla loro genuinità.¹² Alcuni di questi manufatti, inoltre, sono stati realizzati, come accennavo poc'anzi, nei secoli scorsi, talora da personaggi di rilievo, Bartolomeo Cavaceppi (1716-99) a esempio, ambigua figura di scultore e restauratore, ma anche di collezionista e commerciante di antichità,¹³ come una pregevole urna marmorea venduta dalla casa d'aste Bonhams,¹⁴ e sono entrati in collezioni italiane e straniere spesso prestigiose,¹⁵ fatto questo che potrebbe contribuire a rafforzarne, anche in buona fede, la presunta genuinità al momento della vendita. Riconoscere queste iscrizioni come spurie non è facile: elementi che possono essere di qualche utilità si ricavano da un attento esame delle caratteristiche paleografiche,¹⁶ di alcune lettere in particolare, come le E, le M, le N, le R e le S, o dei segni d'interpunzione (posizione e forma), che, specie nelle realizzazioni del Settecento, risentono degli influssi delle consuetudini grafiche dell'epoca.¹⁷ Fondamentale è una scrupolosa analisi del testo, sia della struttura compositiva sia della costruzione sintattica, tenendo presente che spesso è tratto più o meno pedissequamente da iscrizioni o parti di iscrizioni esistenti o tradite,¹⁸ riportate da qualche *corpus*, non solo il *CIL*, ma anche le sillogi di Jan Gruterus o di Ludovico Antonio Muratori,¹⁹ oppure contiene parole o nomi insoliti o mai attestati.²⁰

Il quadro che si ricava da questa fin troppo rapida analisi è, nel complesso, sconcertante: in Internet è presente un numero davvero notevole di iscrizioni, in greco o in latino (e non solo), 'false' nel senso più ampio del termine o, quantomeno, molto sospette, che vengono proposte in vendita come genuine oppure accompagnate da descrizioni alquanto nebulose, quali quelle riguardanti le modalità di rinveni-

¹² Per un'esemplificazione: Caruso 2012; Taglietti 2012.

¹³ Howard 1979; 1982.

¹⁴ Benedetti, Crimi, Ferraro 2017, 91-3, nr. 12.

¹⁵ Si vedano, a esempio, Benedetti, Crimi, Ferraro 2017, 91-8, nrr. 12-14.

¹⁶ Qualche esempio in Benedetti, Crimi, Ferraro 2017, 93, 97, 99.

¹⁷ Anche sulla base di confronti con le iscrizioni di quel periodo; a tale riguardo è particolarmente interessante l'analisi condotta da Michel Feugère su un'olla in piombo da Lione: Feugère 2011.

¹⁸ A esempio Benedetti, Crimi, Ferraro 2017, 90-1, nr. 11 e 93-5, nr. 13.

¹⁹ Gruterus 1707; Muratori 1739-42.

²⁰ Così il gentilizio *Marcotorius* e il cognome *Marciepthers* di un'urna cineraria urbana venduta dalla casa d'asta Bonhams: Benedetti, Crimi, Ferraro 2017, 96-8, nr. 14.

mento o la provenienza, spesso vaga e indefinita, quando non fuorviante, che è caratterizzata da espressioni che si ripetono monotonamente uguali – Neil Brodie le ha giustamente definite un cliché –, come «property of an European gentleman» o «bought on the London market».²¹ Non mancano poi avvertenze, tipiche del linguaggio commerciale anglosassone, che mirano a cautelare in qualche modo il venditore e che spesso sono enfatizzate dall'uso dei caratteri maiuscoli, come

if You have any Doubt about the authenticity PLEASE DON'T BUY it because I will NOT ACCEPT A RETURN!!! Please do NOT ask me question about the authenticity – where it is found, and similar issues, because I can not know a similar thing and I can NOT answer you – I ONLY SELL IT.²²

E i rischi connessi agli acquisti di questo genere sono molti e gravi. Non solo, come accennavo poc'anzi, rischi legali, poiché per la legislazione italiana, infatti, ma anche per molte altre, compie un reato sia chi vende il falso sia chi lo acquista, anche in buona fede, dato che il fatto si configura come «incauto acquisto»,²³ ma anche per le negative ricadute sul piano scientifico. L'appassionato che acquista oggetti antichi, tra i quali alcuni falsi, ritenuti genuini, spesso è un collezionista e in più di un caso, negli ultimi anni della propria vita oppure per disposizione testamentaria, lascia la sua collezione a un'istituzione culturale o a qualche museo, inquinandone così le raccolte: basti pensare al caso esemplare della falsificazione delle ghiande missili di Ascoli Piceno, le celebri 'ghiande Vincenziane', presenti nelle raccolte di innumerevoli musei, grandi e piccoli,²⁴ spesso dopo esser passate nelle mani di antiquari, collezionisti, case d'asta.

²¹ Brodie 2014, 63.

²² Com'è il caso di uno dei *legionary ring* presentati di seguito da Silvia Braitto (nr. 1.2).

²³ C.P., art. 712.

²⁴ Laffi 1981; Benedetti 2012a, 375; 2012b.

Alcuni casi di studio

2 Iscrizioni create sulla base di eventi storici o di elementi tratti da iscrizioni note

2.1

Il primo caso che ho scelto è costituito da una lamina di piombo ripiegata [fig. 1],²⁵ di dimensioni contenute perché fotografato nel palmo di una mano, sulla quale è inciso: *LEGXIIIX / ANN / LIII*.

Il manufatto è accompagnato da una descrizione molto elaborata che, in sintesi, lo definisce un

Roman Legion XIIIX Votive sacred offering for the Legionary Centurion Marcus Caelius who was the senior centurion (Primus Pilus) of *Legio XIIIX* who was killed in the Battle of Teutoburger Wald.

Nella descrizione si fa inoltre intendere che l'oggetto provenga dalla Germania, dove fu rinvenuto negli anni Cinquanta dello scorso secolo con l'uso di un metal detector. Il personaggio a cui viene riferito l'oggetto è ben noto, grazie alla famosa iscrizione *CIL XIII 8648* [fig. 2]:²⁶

M. Caelio T. f. Lem(onia) Bon(onia), / ((centurioni)) leg(ionis) XIIIX, ann(or)um LIII s(emis). / [Ce]cidit bello Variano. Ossa / [i]nferre licebit. P. Caelius T.'f.' / Lem(onia), frater fecit. // M. Caelius M. l. Privatus // M. Caelius M. l. Thiaminus.

Il piombo reca inciso, su tre linee, il contenuto della seconda riga dell'iscrizione, cioè la menzione della *legio* di appartenenza di *M. Caelius*, la *XIIIX*,²⁷ e l'età alla morte, 53 anni. Spicca il collegamento creato dal venditore dell'oggetto tra il piccolo reperto posto in vendita e il personaggio menzionato nell'iscrizione, un centurione (e non un «senior centurion (Primus Pilus)», come afferma il venditore), originario di Bologna e caduto nella disfatta di Teutoburgo del 9 d.C., quando la sua legione, la XVIII, fu annientata assieme alle altre unità guidate da P. Quintilio Varo.²⁸

²⁵ Visto in vendita su Ebay il 2018-08-27 a \$ 589. Numero oggetto Ebay: 152923465516.

²⁶ *CIL XIII 8648*, cf. *CIL XIII* fasc. IV, p. 143; *ILS 2244*, cf. HD019187 con ulteriore bibliografia e immagini.

²⁷ Wiegels 2000; Rodríguez González 2003, 385-7.

²⁸ Wiegels 2000, 75-81.



Figura 1 Lamina in piombo ripiegata con iscrizione.
Da www.ebay.com, numero oggetto 152923465516



Figura 2 Iscrizione CIL XIII 8648. Rheinisches Landesmuseum Bonn. Da Wikimedia Commons

2.2

Il numero di anelli, pendenti, medaglie e oggetti simili, posti in vendita in Internet è talmente vasto che, a titolo esemplificativo, si sono scelti quattro esempi di anelli in metallo, esitati su Ebay come manufatti originali. I quattro anelli qui raccolti recano incisi nomi e numeri di legioni,²⁹ come ad esempio la *legio XVI Flavia* [fig. 3]³⁰ e sono accompagnati da raffigurazioni di armi, come in questo caso un gladio stilizzato, oppure dalla menzione dei nomi di Cesare o di Augusto accompagnati dall'abbreviazione del nome delle loro legioni più note e dai rispettivi emblemi:³¹ ad esempio, un anello [fig. 4a-c] reca il capricorno accompagnato dalla didascalia *AVGVSTVS* e sulla fascia, rispettivamente a sinistra e a destra del castone, presenta l'iscrizione *L XXI // RA*, cioè *legio XXI Rapax*,³² mentre un altro [fig. 5] porta inciso sul castone un toro, simbolo della *legio X Gemina*,³³ circondato dal testo *CAESAR / LX GEM*. A ulteriore esempio di una conoscenza, seppur generica, della storia di Roma da parte di chi ha realizzato questi anelli, merita essere mostrata anche una coppia che richiama, nel testo inciso, l'imperatore Caligola [figg. 6-7]: nel primo, il cui testo è leggibile nella forma: *A R / CC · CAES / AVG / GERMANIC / XXII · PR*, il numerale *XXII* è riferibile alla *legio XXII Primigenia*,³⁴ così come nel secondo, dal testo: *CC CAES / XV / AVG / PR / GERMANICVS*, il numerale *XV* rimanda alla *legio XV Primigenia*,³⁵ si tratta effettivamente delle due legioni istituite da Caligola nel suo breve regno, per cui l'inventore del testo deve almeno aver avuto una conoscenza di base della storia militare di Roma o, più probabilmente, aver consultato qualche sito online, come la pagina Wikipedia dedicata alle legioni romane.³⁶

3 Copie di iscrizioni già note

Quattro sono i casi studio che ho scelto per mostrare come siano diffuse e messe in vendita come genuine anche copie, più o meno fedeli, di iscrizioni già note.

²⁹ Si tratta dei cosiddetti *legionary rings* sui quali si veda ora Rothenhöfer 2019, con un ampio catalogo, nel quale non mancano esemplari, almeno in apparenza, dubbi.

³⁰ Rodríguez González 2003, 374-8.

³¹ Sugli emblemi delle legioni: Rodríguez González 2003, 811.

³² Bérard 2000; Rodríguez González 2003, 403-10.

³³ Gómez-Pantoja 2000; Rodríguez González 2003, 291-305.

³⁴ Franke 2000; Rodríguez González 2003, 415-24.

³⁵ Le Bohec 2000; Rodríguez González 2003, 370-3.

³⁶ https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_Roman_legions (2019-12-02)



Figura 3 Anello con iscrizione.
Da www.ebay.com



Figura 4a-b-c Anello con iscrizione. Da www.ebay.com



Figura 5 Anello con iscrizione.
Da www.ebay.com



Figura 6 Anello con iscrizione.
Da www.ebay.com



Figura 7 Anello con iscrizione.
Da www.ebay.com

3.1

Nel primo caso preso in considerazione, l'iscrizione è un frammento, mutilo su entrambi i lati [fig. 8], messo in vendita dalla casa d'asta Hermann Historica³⁷ nell'asta nr. 73 del 25-26 ottobre 2016, a un prezzo di partenza di 500 euro, ma apparentemente mai venduta, perché sulla pagina del lotto, dove ad asta conclusa vengono usualmente riportate le indicazioni sul prezzo di partenza, valore stimato e prezzo realizzato, compare invece la dicitura «not available».

Vi si legge: *ATORIBVS · NOST / RCADIO ÊTEL · EV / IVSSVVIRI · C / INSTANTIA / ESTICORV / OPEREE A / PRAELIV*.

Si tratta del frammento della copia di un'iscrizione assai nota [fig. 9], proveniente da Colonia,³⁸ databile al 392-93 d.C., dove si legge:³⁹

[Salvis domini]s et imperatoribus nost/[ris Fl(avio) Theodo]sio, Fl(avio) Arcadio et Fl(avio) Eugenio, / [- - vetustat]e conlabsam (!) iussu viri cl(arissimi) / [et inl(ustris) Arboga]stis, comitis, et instantia, v(iri) c(larissimi), / [- - co]mitis domesticorum ei(us), / [- -]s ex integro opere faciun/[dam cura]vit magister pr(- -) Aelius [- -].

La copia è abbastanza accurata e riprende l'aspetto esteriore del testo originale: un dettaglio interessante è costituito dall'incisione della lettera E, con tratti paralleli di uguale lunghezza, in luogo di F, proprio là dove, nel testo originale, sono incise delle lettere F con piede inferiore alquanto allungato, tanto da assomigliare a delle E.

3.2

Il secondo caso è una lapide inclusa nel catalogo online dalla casa d'aste Hermann Historica, tra i lotti dell'asta 67 del 6-8 novembre 2013, ma senza prezzo minimo di partenza e con la dicitura «withdrawn».⁴⁰ Si tratta di una stele timpanata con acroteri [fig. 10],⁴¹ le cui dimensioni non sono indicate. Vi si legge: *D M / IVLIAEC · F / SYNEGORDI / VIX · ANN XVIII / C · IVLIVS / AGATHOPVS / PATER / PIENTIS-SIMAE / FILIAE · FECIT*.

Il monumento costituisce una copia di un'iscrizione presente su un'ara funeraria rinvenuta a Roma e conservata tutt'oggi presso i Mu-

³⁷ URL <https://www.hermann-historica.de> (2019-12-02). Asta 73aw, lotto 2527.

³⁸ CIL XIII 8262 = ILS 790.

³⁹ Grünewald 1988, ante AE 1953, 271; ora Galsterer B., Galsterer H. 2010, 220-1, nr. 261; HD018791.

⁴⁰ URL <https://www.hermann-historica.de> (2019-12-02). Asta 67aw, lotto 2076.

⁴¹ Buonopane 2009, 91-93.



Figura 8 Frammento di lastra con iscrizione, copia di CIL XIII 8262. Da www.hermann-historica.de, Asta 73aw, lotto 2527



Figura 9 Iscrizione CIL XIII 8262. Köln, Römisch-Germanisches Museum. Da HD018791



Figura 10 Stele timpanata con acroteri, copia dell'iscrizione CIL VI 20694. Da www.hermann-historica.de, Asta 67aw, lotto 2076

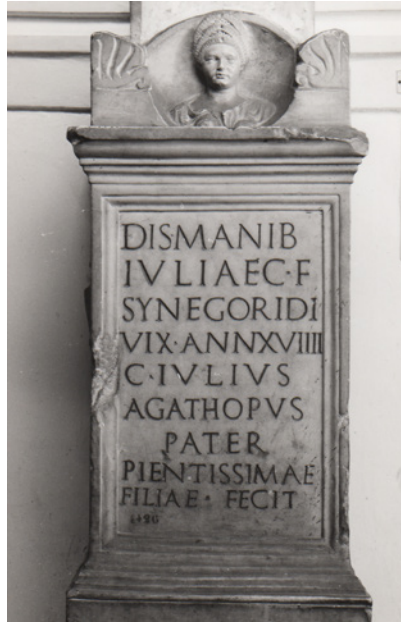


Figura 11 Ara funeraria CIL VI 20694. Musei Capitolini. Foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera

sei Capitolini, sormontata da un *clipeus* ove compare il ritratto della defunta, incorniciato da due acroteri a palmetta stilizzata. L'iscrizione, edita in CIL VI 20694 [fig. 11], recita:⁴²

Dis Manib(us) / Iuliae C(ai) filiae) / Synegoridi / vix(it) ann(is) XVI-III / C(aius) Iulius / Agathopus / pater / pientissimae / filiae fecit.

La copia moderna rispetta del tutto l'*ordinatio* e il testo dell'originale, tranne nella trascrizione e nella collocazione dell'*adprecatio* agli dei Mani, che nell'iscrizione genuina compare, quasi per esteso, nella r. 1 del testo, mentre nella copia è spostata, in forma di sigla, nei due acroteri che sormontano la parte alta della stele. Anche la decorazione si discosta da quella originale: al posto del ritratto della defunta nel timpano compare una gorgone, al di sotto della quale è stato inciso un rozzo motivo vegetale, mentre lo specchio epigrafico è delimitato in basso da due rami. La parte sottostante allo specchio presenta un toro e un leone affrontati, realizzati rozzamente a rilievo.

⁴² Cf. EDR121472 (G. Crimi).

3.3

Il terzo caso è piuttosto interessante: si tratta di due lastre parziali in marmo bianco, costituite rispettivamente da quattro e da due frammenti contigui e ricomposti, poste in vendita su Ebay, separatamente, ma dallo stesso venditore.⁴³ Le due lastre appartengono evidentemente alla medesima lapide e sono combacianti [figg. 12-13]; una volta riunite, vi si legge:

SENATVS · POPVLVSQVE · ROMANVS / MP · CAESARI · DIVI ·
NERVAE · F · NERVAE / ANO · AVG · GERM · DACICO PONTI / AX-
IMO · TRIB POT · XVII · IMP · VI COS · / ARANDVM · QVANTAE
· ALTITVDIN.

Si tratta evidentemente dei frammenti appartenenti a una copia della notissima iscrizione posta alla base della Colonna Traiana [fig. 14]:⁴⁴

*Senatus populusque Romanus / imp(eratori) Caesari divi Nervae f.
Nervae / Traiano Aug(usto), Germ(anico), Dacico, ponti(fici) / max-
imo, / trib(unicia) pot(estate) XVII, imp(eratori) VI, co(n)s(uli) VI,
p(atri) p(atriae) / ad declarandum quantae altitudinis / mons et lo-
cus tant[is oper]ibus sit egestus.*

Rispetto all'originale non compare l'ultima riga del testo, e, a giudicare dalle fotografie, sembrano mancare anche alcune delle lettere, forse volutamente non incise. Le lettere sono state realizzate probabilmente con un trapano, il cui impiego è particolarmente evidente nei segni di interpunzione perfettamente circolari; si notano anche, all'interno delle lettere, tracce di colorazione con un inchiostro scuro. Anche in questo caso, per giustificare lo stato di conservazione frammentario della lastra, nella descrizione dell'oggetto si evoca la possibilità che si tratti di un pezzo rotto prima che fosse finito o, ancor più misteriosamente, che il motivo sia da attribuire a «a battle, a change of imperator, destroyers soldiers». Non manca, però, anche il tocco finale dell'abile venditore, che sottolinea come si tratti di un pezzo che possa indubbiamente essere «very decorative for your office, business or house».

⁴³ In un primo momento il primo lotto era stato messo in vendita a 18.000 dollari e il secondo a 1.500 (pagine consultate il 27 agosto 2018). Al momento della stesura di questo contributo (pagine consultate il 18 maggio 2019), i frammenti sono ancora in vendita, suddivisi in 6 lotti, a un prezzo compreso tra i 1.100 e i 1.500 euro ciascuno. Numeri oggetto Ebay: 254229183613, 254229188396, 254229195121, 264320147907, 254243398448, 264336933945.

⁴⁴ CIL VI 960, cf. pp. 3070, 3777, 4310 = ILS 294 = AE 1991, 70; si veda da ultimo Weber 2017.

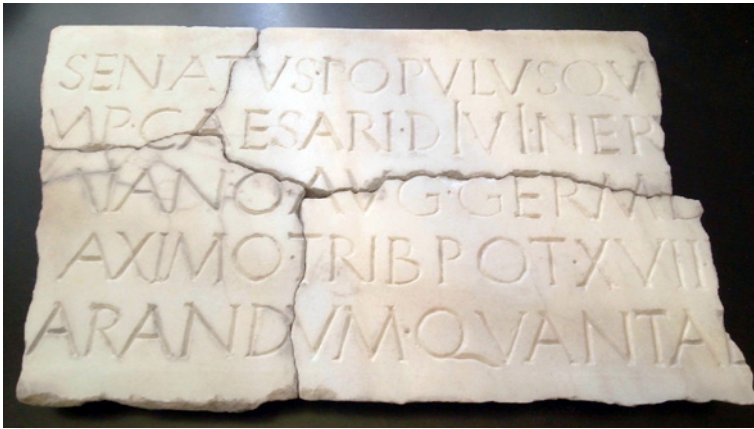


Figura 12 Frammento di lastra in marmo con copia dell'iscrizione posta alla base della Colonna Traiana. Da www.ebay.com



Figura 13 Frammento di lastra in marmo con copia dell'iscrizione posta alla base della Colonna Traiana. Da www.ebay.com



Figura 14 Iscrizione posta alla base della Colonna Traiana, Roma (CIL VI 960). Da Wikimedia Commons

3.4

Il quarto caso è rappresentato da una lastra di marmo venato [fig. 15], posta in vendita su Ebay per 2.500 sterline dallo stesso venditore dell'iscrizione precedente.⁴⁵ Vi si legge: *ATIMETVS AVG · / VERN · VIXIT / ANNIS*. Il testo è sormontato da un *chrismon* di grandi dimensioni, corredato dalle lettere *alpha* e *omega*, quest'ultima capovolta, e racchiuso da un solco perfettamente circolare, ben inciso, con tutta probabilità con l'impiego di una macchina, e affiancato da due rami d'olivo, rozzamente incisi. Si tratta della copia delle prime righe dell'epitaffio di *Atimetus*, un *verna* imperiale, posto nella catacomba del complesso Arenaria-Piazzuola sotto la *Memoria Apostolorum* a Roma,⁴⁶ dove si legge: ((*ancora*)) / *Atimetus / Aug(usti) vern(a) / vixit annis VIII / mensibus III / Earinus et Potens / filio / ((piscis))*.

L'iscrizione, posta forse, ma non con certezza, per un membro della prima comunità cristiana tra la seconda metà del II secolo e gli inizi del III d.C. [fig. 16], data la presenza dei simboli dell'ancora e del pesce, nella copia moderna viene invece trasposta senza ombra di dubbio con una voluta connotazione cristiana, conferita dall'aggiunta del grande *chrismon*. Le lettere sono incise con tratti svolazzanti a voler imitare la scrittura *actuarial* dell'originale. I segni di interpunzione sono perfettamente circolari e chiaramente realizzati, come i solchi delle lettere, con l'ausilio di un trapano. Anche in questo caso, come per il precedente, il venditore non manca di aggiungere, per promuovere la vendita, che si tratta di un «very nice roman and big marble. Extraordinary piece, ornametal for your garden or private library. Very nice».

4 Iscrizioni incise in età moderna su reperti antichi

A titolo esemplificativo presento un pregevole cinerario, che prima di giungere in rete, ha vissuto, a partire dal Settecento, complesse vicende collezionistiche. Proveniente da una raccolta inglese,⁴⁷ l'urna è stata esitata da Bonhams il 3 aprile 2014 e venduta a un prezzo molto maggiore della stima.⁴⁸ Si tratta di un'urna in marmo, a cassa quadrangolare con coperchio a doppio spiovente, con pulvini decorati con foglie, dai quali fuoriesce una rosetta; sulla fronte due uc-

⁴⁵ Numero oggetto Ebay: 264305206900. Pagina consultata il 18 maggio 2019.

⁴⁶ *ICVR* n.s. V 12892 = *AE* 1999, 174 = *AE* 2011, 128 = *EDB* 781; cf. Solin 2004, 203.

⁴⁷ I vari passaggi collezionistici sono stati ricostruiti da Tomlin 2014; ulteriori approfondimenti in Benedetti, Crimi, Ferraro 2017, 98-9.

⁴⁸ Asta 21926, lotto nr. 60^w: URL <http://www.bonhams.com/auctions/21926/lot/70/> (2019-12-02).



Figura 15 Lastra in marmo con copia parziale dell'epitaffio di Atimetus. Da www.ebay.com



Figura 16 Epitaffio di Atimetus (ICVR n.s. V 12892). Catacomba del complesso Arenaria-Piazzuola a Roma. Da EDCS-33101057



Figura 17 Urna in marmo antica con iscrizione moderna. Da Benedetti, Crimi, Ferraro 2017, fig. 15. Courtesy of Bonhams 1793

celli reggono una ghirlanda di fiori e frutta, al cui interno compaiono altri due uccelli affrontati, mentre sui lati compare un ramo con rose che fuoriesce da un cespito. L'analisi stilistica suggerisce una datazione all'età giulio-claudia.⁴⁹ Lo specchio epigrafico è delimitato da una cornice a listello, decorato con un *kymátion* lesbio. Vi si legge: *MEMNO* [fig. 17].

Se la presenza di *Memno(n)* non crea difficoltà, perché si tratta di un nome di origine greca, non molto diffuso a Roma, ma comunque attestato, in particolare fra schiavi e liberti,⁵⁰ molti sospetti destano la forma delle lettere, molto allungate e fortemente apicate, che imitano la scrittura *actuaria*, e l'incisione realizzata con un solco molto stretto, elementi entrambi che mal si concordano con la datazione del supporto, nonché la presenza del solo nome personale al nominativo, isolato in alto nello specchio. Si tratta, quindi, di un'iscrizione realizzata in età moderna, traendo il nome da qualche iscrizione genuina,⁵¹ al solo scopo, come nota giustamente Antonella Ferraro, di aumentare il valore della lapide al momento della vendita.⁵²

Abbreviazioni

AE	<i>L'Année épigraphique</i> . Paris, 1888-
CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
DBI	<i>Dizionario biografico degli Italiani</i> . Roma, 1960-
EDB	Epigraphic Database Bari. http://www.edb.uniba.it/
EDR	Epigraphic Database Roma. http://www.edr-edr.it
ICVR	<i>Inscriptiones Christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores</i> . Nova series. Romae, 1922-
ILS	<i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , ed. H. Dessau. 3 voll. Berolini, 1892-1916.
HD	Epigraphic Database Heidelberg. https://edh-www.adw.uni-heidelberg.de

⁴⁹ Sinn 1987, 26-27, nn. 54-55, tav. 19; Benedetti, Crimi, Ferraro 2017, 98.

⁵⁰ Solin 1982, 545; 1996, 339.

⁵¹ Come *CIL* VI 10379, 22000.

⁵² Benedetti, Crimi, Ferraro 2017, 99.

Bibliografia

- Anderson, M.L. (2017). *Antiquities. What Everyone Needs to Know*. Oxford.
- Beltrametti, S.; Marrone, J. (2016). «Market Responses to Court Rulings: Evidence from Antiquities Auction». *Journal of Law and Economics*, 49, 913-44.
- Benedetti, L. (2012a). «Proiettili da fionda in piombo iscritti». Friggeri, Granino Cecere, Gregori 2012, 375-86.
- Benedetti, L. (2012b). «Ghianda missile falsa». Friggeri, Granino Cecere, Gregori 2012, 689.
- Benedetti, L.; Crimi, G.; Ferraro, A. (2017). «Antichità vere e false in internet: cinerari iscritti da siti web di case d'asta e gallerie d'arte». *SEBarc*, XV, 69-99.
- Bérard, F. (2000). «La Légion XXle *Rapax*». Le Bohec, Wolff 2000, 49-67.
- Braitto, S. (2014). «*Signacula* "in rete": fra documentazione, aste online e collezionismo». Buonopane, A.; Braitto, S. (eds), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici = Atti del Convegno Internazionale* (Verona, 20-21 settembre 2012). Roma, 363-77.
- Braitto, S. (2015). «Tre nuovi *signacula ex aere* dal mercato antiquario online». *Instrumentum*, 42, 35-6.
- Brodie, N. (2014). «Auction Houses and the Antiquities Trade». Choulia-Kapeloni, S. (ed.), *3rd International Conference of Experts on the Return of Cultural Property*. Athens, 63-74.
- Buonopane, A. (2009). *Manuale di epigrafia latina*. Roma.
- Buonopane, A. (2014). «Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise- Gazzola». Donati, A. (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio = Atti del convegno Borghesi 2013* (Bertinoro, 6-8 Giugno 2013), 291-313.
- Buonopane, A. (2019). «Un *medicus ocularius* dalla via Appia alla "rete". Volpe, G. (ed.), *Una lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*. Bari, 307-9.
- Carbonell Manilis, J.; Gimeno Pascual, H.; Moralejo Álvarez, J.L. (eds) (2011). *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Bellaterra.
- Caruso, C. (2012). «Venditore di tavolette cerate». Friggeri, Granino Cecere, Gregori 2012, 685-686, nr. X, 3.
- Ferri, P.G. (2002). «Il traffico illecito di reperti archeologici in ambito interno ed internazionale. Possibilità di contrasto». Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (a cura di), «Traffico illecito del patrimonio archeologico. Internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto = Atti del 7° Convegno Internazionale» (Roma, Aula Magna – Scuola Ufficiali Carabinieri, 25-28 giugno 2001), suppl., *BdN*, 38, 125-44.
- Feugère, M. (2011). «L'urne du flamine Severus: un faux du début du XVIIIe s.». *Instrumentum*, 2011, 32-3.
- Franke, T. (2000). «*Legio XXII Primigenia*». Le Bohec, Wolff 2000, 95-104.
- Friggeri, R.; Granino Cecere, M.G.; Gregori, G.L. (a cura di) (2012). *Terme di Dioleziano. La collezione epigrafica*. Roma.
- Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di) (2018). *Spurii Lapides: i falsi nell'epigrafia latina*. Milano.
- Galsterer, B.; Galsterer, H. (2010). *Die römischen Steininschriften aus Köln*, 2. Aufl. Mainz.
- Gómez-Pantoja, J. (2000). «*Legio X Gemina*». Le Bohec, Wolff 2000, 169-90.

- Grünwald, T. (1988). «Arbogast und Eugenius in einer Kölner Bauinschrift zu CIL XIII 8262». *Kölner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte*, 21, 243-52.
- Gruterus, J. (1707). *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in absolutissimum corpus redactae et Senacae notae*. Amstelaedami.
- Howard, S. (1979). s.v. «Cavaceppi, Bartolomeo». *DBI*, 22, 549-51.
- Howard, S. (1982). *Bartolomeo Cavaceppi: Eighteenth Restorer*. New York.
- Kossmann, D. (2015). «Lateinischen Grabinschriften in Auktionen des Jahres 2010». *ZPE*, 193, 287-93.
- Laffi, U., (1981). *Ausculum II. Ricerche antiquarie e falsificazioni ad Ascoli Piceno nel secondo Ottocento*. Pisa.
- Le Bohec, Y. (2000). «*Legio XV Primigenia*». Le Bohec, Wolff 2000, 69.
- Le Bohec Y.; Wolff C. (éds) (2000). *Les légions de Rome sous le Haut-Empire = Actes du congrès de Lyon* (Lyon, 17-19 septembre 1998). Paris. Collection du Centre d'Études Romaines et Gallo-Romaines. Nouvelle série 20.
- Muratorì, L.A. (1739-42). *Novus thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum*, voll. I-IV. Mediolani.
- Origni (2008). Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (a cura di), *Origni funzioni e articolazioni, Legislazione e tutela*. Roma.
- Petrucchi, N. (2012). «Antiquaria e falsificazione epigrafica fra Settecento e Ottocento». Friggeri, Granino Cecere, Gregori 2012, 74-84.
- Rodríguez González, J. (2003). *Historia de las legiones romanas*. Madrid.
- Rothenhöfer, P. (2019). «Statussymbol - Schmuck - Geschenk - Gebrauchs - Gegenstand: Bemerkungen zur römischen Ringen mit Truppenbezeichnungen». Nollé M. et al. (Hrsgg), *Panegyrikoi logoi. Festschrift für Johannes Nollé zum 65. Geburtstag*. Bonn, 399-426.
- Sinn, F. (1987). *Stadtrömische Marmorurnen*. Mainz. Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur 8.
- Solin, H. (1982). *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*. Berlin; New York.
- Solin, H. (1996). *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*. Stuttgart.
- Solin, H. (2004). «Pagano e cristiano». Angeli Bertinelli M.G.; Donati A. (a cura di), *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia = Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2003* (Bertinoro, 10-12 ottobre 2003). Faenza, 197-221. Epigrafia e Antichità 21.
- Taglietti, F. (2012). «Urna cineraria dedicata alla moglie dal servo imperiale *Erasinus, adiutor a vinis*». Friggeri, Granino Cecere, Gregori 2012, 687-8, nr. X, 4.
- Tomlin, R. S. O. (2014). «Inscriptions». *Britannia*, 45, 456.
- Weber, E. (2017). «Die Inschrift der Trajanssäule». Mitthof, F.; Schörner, G. (Hrsgg), *Columna Traiani. Traianssäule - Siegesmonument und Kriegsbericht in Bildern. = Beiträge der Tagung in Wien anlässlich des 1900. Jahrestages der Einweihung* (9.-12. Mai 2013). Wien, 193-8. Tyche Sonderband 9.
- Wiegels, R. (2000). «*Legiones XVII, XVIII, XIX*». Le Bohec, Wolff 2000, 75-81.

Iscrizioni *falsae* nelle collezioni inglesi

Il caso del Fitzwilliam Museum di Cambridge

Maria Letizia Caldelli

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract This paper considers some forged inscriptions from the epigraphic collection of the Fitzwilliam Museum in Cambridge, as the arrival point of a complex series of passages, which began with the emergence of antiquarian collections in England. By investigating these cycles, it is possible to observe how the same epigraphic text, certainly not classical, had to change its nature according to the historical contexts and the sensitivity of its users, developing from an erudite exercise into a functional element, and eventually becoming a 'true false'.

Keywords Forged inscriptions. Spurious imitations. Thomas Hollis. Fitzwilliam Museum. John Disney.

Il contributo che presento si inserisce nel quadro dell'impegno che l'unità di Roma si è assunta riguardo il progetto PRIN 2015. Dal censimento fatto delle circa 600 copie registrate nei lemmi di *CIL* VI e delle 3642 iscrizioni finite nel fascicolo delle *falsae* sempre di Roma (di cui 3.093 ligoriane), le copie e le *falsae* finite nelle collezioni inglesi sono in tutto una sessantina. Si tratta di un numero non piccolo (se mettiamo da parte le ligoriane, del tutto assenti nelle collezioni inglesi), pari a circa il 5,22% e a metà strada tra il numero delle copie/*falsae* pervenute nelle collezioni catanesi (192, in gran parte già finite in EDF) e quello dei cosiddetti 'falsi aldobrandini' (23).

La loro distribuzione, dal punto di vista geografico, è vasta e varia, con una ovvia concentrazione a Londra, ma con una non omogenea presenza all'interno delle singole collezioni epigrafiche, a loro volta parte, in genere minoritaria, di collezioni di antichità più o meno vaste e con un diseguale scaglionamento nel tempo.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-09 | Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/004

In questa sede, mi concentrerò su un caso studio, la collezione epigrafica del Fitzwilliam Museum di Cambridge, quale punto di arrivo di una stratificata serie di passaggi, che, ripercorsi a ritroso, ci portano quasi ai primordi del collezionismo inglese, quando tra le iscrizioni genuine cominciano a infiltrarsi già alcuni falsi.

Per condurre questa ricerca strumenti di lavoro indispensabili sono ancora l'immensa opera di Adolf Michaelis, *Ancient Marbles in Great Britain* (Cambridge, 1882) con i suoi aggiornamenti, e il *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Tuttavia, poiché i falsi non erano l'interesse precipuo né dell'uno né degli editori dell'altro, altrettanto indispensabili si sono rivelate le memorie dei collezionisti o dei loro contemporanei, i cataloghi di vendita, i cataloghi dei musei, alcuni cataloghi di mostre, alcune fonti manoscritte. Inoltre, è utile ricordare che per comprendere il senso di un falso all'interno di una collezione epigrafica, è fondamentale conoscere l'intera collezione, il ruolo che le antichità avevano in essa, i rapporti che legavano collezioni contemporanee: tutti motivi che rendono questo tipo di ricerche lunghe e complesse.

L'attuale Fitzwilliam Museum di Cambridge è, per quanto riguarda la raccolta epigrafica, il risultato del legato testamentario di John Disney jr., il quale, nella prima metà dell'Ottocento, aveva formato una collezione ereditando dal padre (nel 1816) la raccolta messa insieme intorno alla metà del XVIII secolo da Thomas Hollis e Thomas Brand e arricchendola con ulteriori isolati acquisti. Thomas Hollis, a sua volta, aveva acquistato materiali della collezione di Richard Mead, messa all'asta nel 1755, e questa infine si era giovata della collezione di John Kemp, venduta nel 1721. Sappiamo che quest'ultima, infine, fu in gran parte composta con la dismessa collezione di Lord George Carteret, morto nel 1695, il quale l'aveva acquistata da Jean Gailhard.¹ Nella ricostruzione noi procederemo in ordine inverso.

La collezione epigrafica di John Kemp (1665-1717),² stando al catalogo redatto da Robert Ainsworth nel 1719, prima cioè che venisse messa all'asta nel marzo 1721,³ constava di quarantuno iscrizioni, di cui trenta latine e undici greche: tra le prime tre sono state considerate e sono da considerarsi di dubbia genuinità; tra le seconde solo quattro sono certamente genuine.⁴ Al momento della vendita due iscrizioni, entrambe di epoca romana (*CIL* VI 29049 e 22398), passarono a Thomas Hollis (1720-74), propagandista politico, letterato e membro della Royal Society of Arts,⁵ il quale ospitò nella sua casa

¹ Nichols 1812, 249.

² Goodwin 2008.

³ Ainsworth 1719, 39-45.

⁴ Alle iscrizioni *falsae* della collezione Kemp ho dedicato un saggio di prossima uscita.

⁵ Bonwick 2004.

di campagna, The Hyde, una raccolta di antichità. Di essa facevano parte, come è evidente, anche iscrizioni, parte comprate quando era in Inghilterra, come nel caso della collezione Kemp, parte acquistate durante i suoi viaggi in Italia a partire dal 1748, in ogni caso spesso servendosi come intermediario di Thomas Jenkins, cui Michaelis attribuisce – con giudizio eccessivamente severo – le tante «spurious imitations» della collezione.⁶

La collezione, piccola ma selezionata, consta di 14 iscrizioni latine, di cui 3 certamente non genuine.

Della non genuinità della dedica *Herculi Invicto* da parte di *Paulus Aemilius* era già convinto Mommsen nel 1872 (*CIL* V): essa è stata riproposta nel 2013 al Convegno Borghesi da Antonella Ferraro ed è stata poi pubblicata nei relativi Atti del 2014.⁷ Mi limito a riassumere le conclusioni della studiosa. Il testo risulta attestato su carta per la prima volta nella quattrocentesca Sylloge di Faenza (ms. 7, 103v, 3 = 107*v, 2) ed è forse attribuibile a Felice Feliciano.⁸ È ignoto se sia stato effettivamente realizzato sulla lastra bronzea di cui parlano i testimoni del secolo XV. Dopo un silenzio lungo tre secoli il testo ricompare: inciso sulla base che vediamo nella tavola dei *Memoirs of Thomas Hollis*, è ora arricchito di due righe iniziali s. / *herculi invicto* e di una sigla finale *d.d.d.d.* Quando sia stato inciso, non sappiamo con certezza. È tuttavia possibile che la base iscritta sia la stessa presente nel manoscritto *Vat. Lat.* 7753, realizzato tra il 1605 e il 1637, probabilmente da Teodoro Ameyden, che riunisce 245 iscrizioni presenti nel giardino della villa fuori Porta Flaminia di proprietà dei Giustiniani.⁹ Non poche sono le iscrizioni 'false' della collezione Giustiniani presenti in questo manoscritto e alcune presentano caratteristiche comuni a quella in esame tanto che la Ferraro avanza l'ipotesi di un gruppo coerente,¹⁰ opera di un 'falsario' che aveva a disposizione sia le fonti letterarie sia i codici epigrafici in cui le iscrizioni erano citate (o le opere a stampa successive).

⁶ Michaelis 1882, par. 41, part. 69.

⁷ Ferraro 2014. Si tratta di *CIL* V 202*, cf. p. 98, attribuita a *Patavium*. Nell'*add.* si dice: *Romae collocant Lil. Maz. Habent Gammarus f° 92 [1498-1507]; Lilius f° 109 [ca. 1510]; Mazoch. Epitaph. Urb. F° 19; Bellonus (cod. Marc. 14, 192) f° 13. 27 [ca. 1521]*. Sull'iscrizione vd. anche Barron 2017, che non conosce l'importante lavoro della Ferraro.

⁸ Su questa vd. ora Espluga 2017, in part. 92-94 nr. 164.

⁹ Il manoscritto *Vat. Lat.* 7753 «Inscritzioni antiche radunate nel giardino del sig. Marchese Giustiniani» è stato pubblicato da Buonocore 2002 (la nostra è a pagina 182: f. 55r). Per la consistenza della collezione qui registrata vd. Teatini 2003, 22 nota 29; vd. anche 24 nota 40 per la datazione. Sul manoscritto vd. pure Magister 2001 per l'identificazione dell'autore.

¹⁰ Tali sono la dedica a Cerere Belsiana (*CIL* VI 3453*), quella ad Alessandro Paride (*CIL* VI 3456*), quella al re Numa Pompilio (*CIL* VI 457*) e l'iscrizione di Egeria (*CIL* VI 3455*).

Quanto all'arrivo nella collezione di Thomas Hollis, sappiamo che dovette fungere da intermediario l'Abate Bracci nel 1753,¹¹ anche se Hollis menziona la base già in una lettera, scritta a Genova il 25 dicembre 1752, indirizzata al suo professore del Gresham College, Ward.¹² L'Abate Bracci può essere identificato con Domenico Augusto Bracci (1717-95),¹³ antiquario, accompagnatore di viaggiatori stranieri, soprattutto di «cavalieri inglesi».¹⁴ Fin qui la Ferraro.

Mi sembra però utile aggiungere due informazioni. 1) La base con l'iscrizione di *Aemilus Paulus* non è l'unica iscrizione della collezione Giustiniani che passa nella collezione Hollis: a essa apparteneva anche la genuina *CIL VI 10951*, stando alla testimonianza di Fabretti.¹⁵ Anche se lo spoglio e l'abbandono della villa Giustiniani presso Porta Flaminia dovette iniziare già nella seconda metà del XVII secolo, è solo nel 1715 che avvenne il trasloco definitivo con la relativa vendita agli antiquari dei materiali qui rimasti.¹⁶ È in questo quadro che dobbiamo collocare le alienazioni che portarono le due iscrizioni Giustiniani in Inghilterra. 2) I rapporti tra Hollis e Bracci sono ulteriormente documentati da quanto quest'ultimo scrive a proposito di un'altra iscrizione, evidentemente già nella collezione Hollis:

Questa iscrizione fu trovata ultimamente a Baia, ed è stata comunicata dal gentilissimo Signor Tommaso Hollis Cavaliere Inglese, non solo delle sublimi scienze, e delle belle arti amatore studioso, ma ancora Protettore magnanimo delle medesime.¹⁷

La seconda iscrizione non genuina della collezione Hollis è stata incisa sul coperchio di un'urna, scolpita con eleganza, all'interno di un campo epigrafico appositamente creato, per il quale non trovo confronti nei repertori. Pubblicata per la prima volta nei *Memoirs* di Thomas Hollis (1780),¹⁸ la ritroviamo più tardi, come vedremo, nel *Museum Disneianum* (1849),¹⁹ dove affiora qualche dubbio di genuinità solo per la forma delle lettere («The letters have the appearance of having been retouched in modern times») e si tentano divertenti in-

¹¹ La notizia è fornita da Disney 1849, 92-3 e tav. XLIII.

¹² Ellis 1843, 389-93 nr. CLXIV.

¹³ Parise 1971.

¹⁴ Lettera di Bracci ad Antonio Cocchi del 7 settembre 1750 riportata da Gallo 1999, 838-9 nota 37.

¹⁵ Fabretti 1702, 338 nr. 208.

¹⁶ Roiseco 1765, II, 472; Venuti 1767, 394.

¹⁷ Bracci 1752, 771. L'iscrizione in questione è *CIL VI 2525* = X 358*, 4 (tra le *alienae*).

¹⁸ Hollis 1780, tav. non numerata.

¹⁹ Disney 1849, 113-14 e tav. LI.

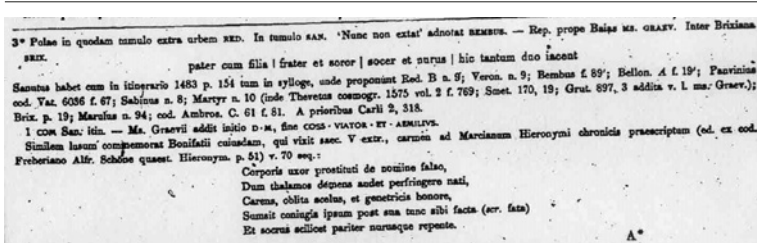


Figura 1 CIL V 3* (da Pola)

interpretazioni delle abbreviazioni.²⁰ Michaelis per primo dubita della bontà dell'iscrizione («Genuine??»),²¹ mentre Hülsen senza alcuna esitazione la pubblica tra le *falsae* in CIL VI 3515*.

La terza non meno interessante iscrizione risulta incisa su una lastra e riporta un testo che con alcune varianti, più o meno consistenti, conosciamo da altre iscrizioni di ambiente veneto, già giudicate *falsae*: CIL V 3* = *InscrIt* X, 1, 3* [fig. 1] (da Pola: impaginazione su 4 righe; manca *S(acrum)* a r. 1; manca la datazione consolare in fondo), CIL V 128* (da *Venetia*) e 129* (da Altino). Per quanto riguarda la genesi del 'falso', il nostro più antico testimone ci rimanda a Marin Sanudo (Sanuto) [il Giovane] (1466-1536), letterato veneziano, collezionista di libri e quadri e autore di opere importanti per conoscere l'ambiente in cui visse.²² Cultore di epigrafia, attese alla redazione del *De antiquitatibus et epitaphiis*, una silloge di iscrizioni di epoca romana e post classica, della quale sopravvive un ampio frammento (Verona, Biblioteca civica, ms. 2006). Il testo, diffuso in ambiente veneto già tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento,²³ appare il frutto di una esercitazione erudita e non necessariamente realizzato su pietra.²⁴ Esso comunque circolava nelle sillogi già attraverso la prima edizione del Gruter (1603)²⁵ e, più specificatamente in Inghilterra, attraverso l'opera di Guillaume Fleetwood, autore di una *Inscriptionum Antiquarum Sylloge*, edita a Londra nel 1691.²⁶ Quando sia avvenuta la traduzione su pietra del nostro esemplare e

²⁰ Vd. *infra*.

²¹ Michaelis 1882, 265 nr. 83.

²² Melchiorre 2017: la redazione doveva essere in fase avanzata prima del 1483. Vd. anche Buonopane 2014, 96-7.

²³ Billanovich 1986, 307-9.

²⁴ Di questo avviso è anche Buonopane 2014, 100, che parla di una iscrizione rinascimentale, ispirata all'epigrafia classica.

²⁵ Gruter 1603, p. DCCCLXXXVII nr. 3.

²⁶ Fleetwood 1691, 300 nr. 1 (*Polae Aenigma*), quindi CIL V 3*.



Figura 2 Hollis 1870, tav. non numerata



Figura 3 Cambridge, Fitzwilliam Museum. Copia su pietra di *CIL* VI 26203* (<http://data.fitzmuseum.cam.ac.uk/id/object/65524>)

l'aggiunta della datazione consolare è più difficile dire. Il *CIL*, che conosce i *Memoires* di Hollis, come abbiamo visto, ignora la nostra iscrizione. Ci si può invece chiedere se quella riprodotta da Hollis sia la stessa che poi finirà nella collezione Disney (fig. 2).

Hollis alla sua morte, nel 1774, lasciò erede della proprietà e della collezione in essa contenuta Thomas Brand e questi a sua volta lasciò entrambe nel 1804 al Reverendo John Disney (1746-1816), al cui figlio omonimo (1779-1857) dobbiamo uno dei nuclei fondatori del Fitzwilliam Museum. Secondo quanto risulta dal *Museum Disneianum*, la collezione di iscrizioni latine passò *in toto* da Hollis a Brand e da Brand a Disney, nella sua componente genuina e spuria. Infatti, che ben tre iscrizioni su un totale di quattordici non fossero genuine è un sospetto che non trapela affatto dai commenti che leggiamo nel *Museum Disneianum*: nessun dubbio sulla dedica *Herculi Invicto* (*CIL* V 202*), né sull'enigma (*CIL* V 3*), né infine sulla dedica che accompagna il cinerario di Accia Tullia (*CIL* VI 3515*), sebbene la lettura dell'ultima riga crei difficoltà e Disney sia incerto se accogliere la soluzione di James Tate, *sol(i)*, *Ti(ti)* <*libertus*>, *b(enemerenti) f(ecit)*, o preferire le ancora più improbabili <*sacerdos*> *Sol(is)* *Ti(tiis* vel *-tiensibus)* o ancora *sol(i)* *ti(bi)*.²⁷

Disney, tuttavia, fece ulteriori, moderati ma avventati, acquisti: da Roma arrivarono sei nuove iscrizioni, delle quali una certamente falsa e una di dubbia genuinità, come vedremo, a cui si aggiunse un frammento da Colchester (*CIL* VII 92 = *RIB* I 204).

Delle 6 nuove iscrizioni, se escludiamo *CIL* VI 16071, di cui non abbiamo notizie anteriori al suo ingresso nella collezione Disney e che per errore, forse facendo confusione con *CIL* VII 92, viene detta ritrovata a Colchester,²⁸ quattro risultano trovate in un colombario tra le vie Appia e Latina e conservate presso Ficoroni.²⁹ Della genuinità di una di esse, *CIL* VI 10835, Hübner dubitava: effettivamente, anche se a giudicare dal testo non sembrano emergere elementi significativi in tal senso, la paleografia ingenera sospetti. Non è invece dubbio che il testo inciso su un'urna a vaso di marmo con due protomi laterali sia una copia di *CIL* VI 26203 (fig. 3).³⁰ L'originale fu

²⁷ Disney 1849, 113-14 e tav. LI. Tate traduce: «Hail! and farewell! to Accia Tullia. In memory of a good and only daughter, and in gratitude for all her kindness, (her father,) the freedman of Titus, erected this stone».

²⁸ Vd. Watkin 1874, 346 = *EphEp*. III, p. 116 nr. 58.

²⁹ *CIL* VI 2374, cf. p. 3318 = Muratori 1740, vol. II, p. CMXLVI, 3 (citata in una lettera di Ignatius Maria Como Neapolitanus del 14 ottobre 1732); per la data cf. anche Lanciani 2000, VI, 136 che riporta la data dell'8 marzo 1752; 10835 (rep. a. 1731-1733); per la data cf. anche Lanciani 2000, VI, 101; 18761 (rep. a. 1733); 24615 (rep. a. 1731-1733). Tutte compaiono nel *cod. Marucell.* A 6.

³⁰ *CIL* VI 26203, [fr. a] = V 672*, 50 = *CLE* 146, p. 854 = EDR110107 con foto (G. Di Matteo). Forse da considerarsi insieme con *CIL* VI 21059 [fr. B], su cui vd. *Writing and*

trovato nel 1726 presso porta Capena, nell'area di vigna Moroni, e, a detta di Muratori e di Séguier, si conservava presso Ficoroni. Non sappiamo quando l'iscrizione originale dovette lasciare Roma per trasferirsi a Milano, dove nel 1773 venne donata da Felice Monti alla Biblioteca Ambrosiana nella cui raccolta tuttora si conserva. Parimenti non sappiamo quando venne tratta la copia, la cui prima indicazione ci viene da Girolamo Amati (*Vat. Lat.* 9747, f. 25), che dice di averla vista presso Vescovali («Bel vaso. Vescovali»).³¹ Sappiamo che il *Vat. Lat.* 9747 contiene le *inscriptiones anno 1824 Romae inspectae et schedatae*³² e questo dato ci fornisce un punto di riferimento intorno al quale lavorare. Quanto ai Vescovali, Ignazio e suo figlio Luigi,³³ sappiamo che Disney acquistò nel loro magazzino di Piazza di Spagna altri due oggetti, un rilievo marmoreo con la raffigurazione di Agamennone e Crise, presto rivelatosi un falso,³⁴ e una statuetta femminile seduta, molto molto restaurata.³⁵ Del primo sappiamo che autore del falso fu lo scultore napoletano e falsario Vincenzo Monti, legato ai Vescovali e intermediario di collezionisti di spicco dell'epoca; della seconda sappiamo che autore dei restauri fu (Domenico) Pigiani e che fu venduta a Disney nel 1826.³⁶ Senza voler pretendere di far dire ai documenti quello che non possono dire, si può tuttavia ipotizzare che la copia sia nata nell'ambiente romano del primo Ottocento (dunque da una trascrizione) piuttosto che non per opera dei falsari della prima metà del Settecento con i quali Ficoroni aveva rapporti non sempre chiari. Può quindi essere solo un caso che le iscrizioni genuine acquistate da Disney e l'originale da cui fu tratta la copia a lui venduta appartenessero tutte a Ficoroni. Resta peraltro il problema di dove le iscrizioni genuine acquistate da Disney si trovassero nel periodo intercorso tra la morte di Ficoroni (†1747) e il loro passaggio in Inghilterra.

Le vicende qui descritte non sono una storia completa delle iscrizioni *falsae* nelle collezioni inglesi (questo è lo scopo finale del mio lavoro), ma credo che illustrino in modo esaustivo i problemi della ricerca

Lettering in Antiquity 1970, nr. 53, con foto; Paci 2004, 247-9 (cf. *AE* 2004, 334). Su *CIL* VI 26203 e la possibilità di congiungerla a *CIL* VI 21059, vd. Sartori 2014a, 39-43, nr. 3-I.

31 Sulla copia vd. Budde; Nicholls 1964, 117-18 nr. 191, con foto; Massaro 2015, 1098-100 nr. 17, 1145; Sartori 2014b, 47-9.

32 Buonocore 1988, 39-42 (la nostra iscrizione è citata a pagina 41. Nello stesso foglio viene trascritta la copia di *CIL* VI 14971, pure su urna, ma quadrata e bisoma, finita poi a Parigi nella collezione Durand e ora al Louvre, MA 4121: vd. Clarac 1841, 2 nr. 535; Ducroux 1975, 242 nr. 921). Su Amati vd. Petrucci 1960; Buonocore 1985-86..

33 Ceccarini, Uncini 1990.

34 Michaelis 1882, 260 nr. 66; Budde, Nicholls 1964, 125 nr. 215.

35 Budde, Nicholls 1964, 64-5 nr. 101.

36 Ceccarini, Uncini 1990, 118 nota 12, 156 nota 36.

e le questioni che vengono poste sul tappeto.³⁷ La collezione epigrafica di Thomas Hollis fu il frutto di acquisizioni successive nel tempo anche per quanto riguarda ciò che con una parola sola potremmo definire falsi. Ma di cosa esattamente si tratta? Propriamente falsa, per così dire, è forse solo l'urna con l'apostrofe *Have Acciae*, perché negli altri due casi si tratta piuttosto della traduzione su pietra di testi che nascono come esercitazione erudita. Non solo: la base di *Paulus Aemilius*, quando si trovava nei Giardini Giustiniani, aveva un valore funzionale, fungendo da piedistallo con relativa didascalia della statua posta al di sopra.³⁸ Uno stesso testo, dunque, certamente non antico, dovette mutare natura a seconda delle epoche e della sensibilità dell'utilizzatore: esercitazione erudita prima, poi elemento funzionale, infine 'vero falso'. Come ebbe a scrivere Cesare Brandi: «il falso non è falso finché non viene riconosciuto per tale, non potendosi infatti considerare la falsità come una proprietà inerente all'oggetto».³⁹

La collezione Hollis passò per intero per lascito testamentario prima a Brand e poi a Disney: vennero così trasmesse tanto le iscrizioni genuine quanto quelle false e senza che forse Brand, certamente Disney ne fossero consapevoli. Disney, anzi, nell'acquistare nuove iscrizioni comprò anche, senza avvedersene, uno o due falsi: entrò così in circolazione la prima copia integrale di questa lunga e complessa filiera, apprezzata più per il valore decorativo del supporto (un'urna) che per il testo. Il dolore di un genitore per la perdita di un figlio, registrata su una lastrina di colombario di 2000 anni fa, diventava complemento di arredo, in una anticipazione del post moderno sulla quale la ricerca sui falsi dovrebbe indurci a riflettere.

37 Per il dibattito sulla falsificazione sono di fondamentale importanza i contributi di Lichtenstein 2014 e Andreoli 2014. Nello specifico per la questione generale della falsificazione epigrafica, oltre al pionieristico Mayer Olivé 1998, si vedano Carbonell Manils; Gimeno Pascual 2011 (contributo ripreso con poche varianti in Carbonell Manils; Gimeno Pascual; González Germain 2012); Mayer Olivé 2011.

38 J. de Heusch, *Veduta d'un viale del Casino Giustiniani al Popolo*, olio su tela, collezione privata, riprodotto nella tav. I del volume *I Giustiniani e l'antico* (Roma, 2001).

39 Brandi 1958, col. 312.

Abbreviazioni

<i>CIL</i>	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
<i>CLE</i>	<i>Carmina Latina epigraphica</i> , ed. F. Bücheler. 2 voll. Lipsiae, 1895-7.
<i>EphEp III</i>	<i>Ephemeris Epigraphica</i> , ed. F. Haverfield. Vol. 3. Romae - Berolini, 1877, 113-55, 311-8.
<i>InscrIt X, 1</i>	<i>Inscriptiones Italiae. Volumen X, 1. Pola et Nesactium</i> , ed. B. Forlati Tamaro. Roma, 1947.
<i>RIB</i>	<i>The Roman Inscriptions of Britain, 1. Inscriptions on Stone</i> , eds. R.G. Collingwood, R.P. Wright. Oxford, 1965

Bibliografia

- Ainsworth, R. (1719). *Monumenta vetustatis Kempiana ex vetustis scriptoribus illustrata*. Londini.
- Andreoli, I. (2014). «Pensare il falso: un percorso critico-bibliografico». *Studiolo*, 11, 16-39.
- Barron, C. (2017). «Sacred to Hercules Invictus. A Very Curious Inscription in the Collection of Thomas Hollis». Guzmán, A.; Velázquez, I. (eds), *De falsa et vera historia*, vol. I. Madrid, 131-42.
- Billanovich, M. (1986). «Matteo Bandello e Venezia». *Italia medievale e umanistica*, 29, 299-310.
- Bonwick, C. (2004). s.v. «Hollis, Thomas». *Oxford Dictionary of National Biography*. Oxford University Press. DOI <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/13568>.
- Bracci, D.A. (1752). «Roma». *Novelle letterarie pubblicate in Firenze*, 13, 770-4.
- Brandi, C. (1958). «Falsificazione». *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. 5, 312-15.
- Budde, L.; Nicholls, R. (1964). *A Catalogue of the Greek and Roman Sculpture in the Fitzwilliam Museum Cambridge*. Cambridge.
- Buonocore, M. (1985-86). «L'attività epigrafica di Girolamo Amati negli anni romani 1818-1834». *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, 55-56, 237-52.
- Buonocore, M. (1988). *Codices Vatican Latini. Codices 9734-9782 (Codices Amantiani)*. Bibliotheca Vaticana.
- Buonocore, M. (2002). «Miscellanea Epigraphica e Codicibus Bibliothecae Vaticanae, XVI». *Epigraphica*, 64, 176-84.
- Buonopane, A. (2014). «Marin Sanudo e gli "antiquissimi epitaphii"». Varanini, G.M. (a cura di), *M. Sanudo, Itinerario per la terraferma veneziana, edizione critica e commento*. Roma, 95-104.
- Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H. (2011). «El Corpus Inscriptionum Latinarum ante los falsos. Un largo camino del menoscabo a la valorización». Carbonell Manils, Gimeno Pascual, Moralejo Álvarez 2011, 15-38.
- Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H.; González Germain, G. (2012). «Los falsos en la historia de la epigrafía». González Germain, G.; Carbonell Manils, J. (eds), *Epigrafía hispánica falsa del primer Renacimiento español. Una contribución a la historia ficticia peninsular*. Bellaterra, 17-27.

- Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H.; Moralejo Álvarez, J.L. (eds) (2011). *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Bellaterra
- Ceccarini, T.; Uncini, A. (1990). «Antiquari a Roma nel primo Ottocento: Ignazio e Luigi Vescovali». *Boll. MMGP*, 10, 115-85.
- Clarac, F. (1841). *Musée de sculpture antique et moderne*, vol. II.2. Paris.
- Disney, J. (1849). *Museum Disneianum, Being a Description of a Collection of Ancient Marbles, Specimens of Ancient Bronze and Various Ancient Fictile Vases in the Possession of John Disney, Esq., F.R.S., F.S.A., at the Hyde, Near Ingatestone*. London.
- Donati, A. (a cura di) (2014). *L'iscrizione e il suo doppio = Atti del Convegno Borghesi 2013* (Bertinoro, 6-8 giugno 2013). Faenza. Epigrafia e Antichità 35.
- Ducroux, S. (1975). *Catalogue analytique des inscriptions latines sur pierre conservées au Musée du Louvre*. Paris.
- Ellis, H. (1843). *Original Letters of Eminent Literary Men of the Sixteenth, Seventeenth and Eighteenth Centuries*. London.
- Espluga, X. (2017). *La silloge di Faenza e la tradizione epigrafica di Verona*. Faenza. Epigrafia e Antichità 39.
- Fabretti, R. (1702). *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum una cum aliquot emendationibus Gruterianis*. Romae.
- Ferraro, A. (2014). «Da Padova a Cambridge. La fortuna di una falsa iscrizione di L. Aemilius Paulus Macedonicus». Donati 2014, 183-95.
- Fleetwood, G. (1691). *Inscriptionum Antiquarum Sylloge*. Londini.
- Gallo, D. (1999). «Per una storia degli antiquari romani nel Settecento». *MEFRIM*, 111, 827-45.
- Goodwin, G. (2008). s.v. «Kemp, John». *Oxford Dictionary of National Biography*. Oxford University Press. DOI <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/15329>.
- Gruter, J. (1603). *Inscriptiones antiquae totius orbis romani*. Heidelbergae.
- Hollis, T. (1780). *Appendix to the Memoirs of Thomas Hollis, Esq.* London.
- Lanciani, R. (2000). *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità (1700-1878)*, vol. 6. Roma.
- Lichtenstein, J. (2014). «Penser le faux». *Studiolo*, 11, 11-15
- Magister, S. (2001). «Le iscrizioni antiche nel giardino Giustiniani al Popolo: note su di un manoscritto inedito di Teodoro Ameyden (?) e su di una veduta inedita del giardino». Fusconi, G. (a cura di), *I Giustiniani e l'antico*. Roma, 53-5.
- Massaro, M. (2015). «Una lista epigrafica di Francesco Ficoroni tra le carte di Gaetano Marini nel codice Vat. Lat. 9123, ff. 2r-3r». Buonocore, M. (a cura di), *Gaetano Marini (1742-1815), protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, vol. 2. Città del Vaticano, 1075-152.
- Mayer Olivé, M. (1998). *L'art de la falsificació. Falsae inscriptiones a l'epigrafia romana de Catalunya*. Barcelona.
- Mayer Olivé, M. (2011). «Creación, imitación y reutilización de epígrafes antiguos: una discreta huella de la historia de las mentalidades». Carbonell Manils, Gimeno Pascual, Moralejo Álvarez 2011, 139-59.
- Melchiorre, M. (2017). s.v. «Sanudo, Marin il Giovane». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, 498-504.
- Michaelis, A. (1882). *Ancient Marbles in Great Britain*. Cambridge.
- Muratori, L.A. (1739-42). *Novus Thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earundem collectionibus hactenus praetermissarum*, voll. 1-4. Mediolani.

- Nichols, J. (1812). *Literary Anecdotes of the Eighteenth Century*, vol. 5. London.
- Paci, G. (2004). «Noterelle di epigrafia urbana. 1 – Iscrizione di provenienza urbana all'asta da Sotheby». *Epigraphica*, 66, 247-50.
- Parise, N. (1971). s.v. «Bracci, Domenico Augusto». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, 611-13.
- Petrucchi, A. (1960). s.v. «Amati, Girolamo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, 673-5.
- Roisecco, N. (1765). *Roma antica e moderna o sia Nuova descrizione di tutti gl'Edifici antichi, e Moderni Sagri, e profani della città di Roma*, vol. 2. Roma.
- Sartori, A. (2014a). *Loquentes lapides. La raccolta epigrafica dell'Ambrosiana*. Milano.
- Sartori, A. (2014b). «Doppi reali, doppi fittizi, doppi ideali». Donati 2014, 31-49.
- Teatini, A. (2003). *I marmi Reksten e il collezionismo europeo di antichità tra XVII e XIX secolo*. Roma.
- Venuti, R. (1767). *Accurata e succinta descrizione topografica e istorica di Roma moderna, ridotta in miglior forma, accresciuta e ornata di molte figure*, vol. I/2. Roma.
- Watkin, W.Th. (1874). «On Some Forgotten or Neglected Roman Inscriptions found in Britain». *The Archaeol. Journal*, 31, 344-59.
- Writing and Lettering in Antiquity = Exhibition Catalogue of Charles Ede Ltd. Gallery* (1970). London.

Lineamenti per una storia della critica della falsificazione epigrafica

Lorenzo Calvelli

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This article offers the first comprehensive investigation of the history of scholarship related to epigraphic forgeries. Fake inscriptions were already produced in Antiquity and throughout the Middle Ages, but their number began to rise dramatically from the Renaissance onwards. By the mid-1500s, scholars became attentive of the risks of using fake sources for antiquarian purposes, while in the 17th and 18th centuries they started isolating forged or suspect texts within specific sections of their new epigraphic corpora. Tentative sets of criteria for isolating non-genuine inscriptions were first identified by Scipione Maffei around 1720, but an actual epistemology for epigraphic criticism was only developed by Theodor Mommsen and his collaborators in the mid-1800s. Since then, most corpora and critical editions have, often implicitly, followed their scientific principles. Current scholars should be well aware of them, because they can present both considerable rewards and serious shortcomings.

Keywords Epigraphic forgeries. Fake inscriptions. Classical scholarship. Critical editions. Theodor Mommsen.

Sommario 1 Le iscrizioni false e l'esigenza di studiarle. – 2 La conoscenza dei falsi epigrafici dall'Umanesimo al Settecento. – 3 La critica dei falsi e la nascita della scienza epigrafica. – 4 Le *falsae* nel *Corpus inscriptionum Latinarum*.

1 Le iscrizioni false e l'esigenza di studiarle

In questo saggio non mi ripropongo di approfondire un caso specifico di falsificazione o la figura particolare di un falsario, ma di esaminare il processo epistemologico che ha condotto allo sviluppo della critica dei falsi nell'ambito della scienza epigrafica. La necessità di una riflessione sull'argomento nasce



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-10 | Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/005

in primo luogo dalla constatazione dell'assenza di studi specifici sul tema, nonché dalla consapevolezza del peso che ancor oggi assume l'impostazione adottata dai 'padri fondatori' della disciplina epigrafica e, in particolare, dagli editori dai grandi *corpora* ottocenteschi nei confronti delle cosiddette *inscriptiones falsae*.¹ L'indagine verte-
rà dunque sulla storia degli studi classici, nella convinzione che sia necessario comprendere i processi genetici delle discipline antichistiche per poterne cogliere qualità e limiti, nonché eventuali margini di miglioramento e innovazione.²

Come è noto, la produzione di epigrafi false fu un fenomeno attestato già in epoca antica,³ che proseguì senza soluzione di continuità anche nel medioevo.⁴ Con l'avvento dell'Umanesimo iniziò a circolare una quantità sempre maggiore di testi epigrafici spuri, molti dei quali furono composti esclusivamente in forma manoscritta, sebbene non vi sia dubbio che in parallelo venissero creati anche numerosi falsi materiali.⁵

Ma a quando si può far risalire la presa di coscienza da parte dei cultori dell'epigrafia dell'esistenza di iscrizioni false, tanto nei libri, quanto nella realtà? E ancora: quando e in che modo si svilupparono i criteri per individuare e isolare i falsi, che condussero in ultima istanza alla creazione delle sezioni dedicate alle *inscriptiones falsae* nei moderni *corpora* a stampa?

Lo studio si inserisce fra i prodotti della ricerca del PRIN 2015 «False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico» da me coordinato.

1 Per un breve accenno vedi Calabi Limentani 1966, 174-7; cf. Carbonell Manils, Gimeno Pascual 2011.

2 Adotta tale prospettiva anche la nuova rivista online ad accesso libero *History of Classical Scholarship* (<https://www.hcsjournal.org>), il cui primo fascicolo ha visto la luce nel dicembre 2019.

3 A titolo dimostrativo si è soliti citare il *titulus* falso che fu apposto sotto il ritratto di Lucio Minucio, citato in Liv. 4.16.4; cf. Lanfranchi 2015, 167-70. Sul tema vedi ora Bellomo c.d.s.

4 Particolarmente risalente è il caso dell'epitaffio apocrifo di Lucano, trascritto a Roma da Rolando da Piazzola e Albertino Mussato presso San Paolo fuori le Mura nel 1303 (*CIL* VI 6*). Nell'ambito del proto-umanesimo patavino circolavano diversi testi epigrafici spuri, tra cui il celebre epitaffio di Antenore, composti però con intenti celebrativi e non ingannatori; cf. *CIL* V 201*: *Inter Patavina reperiuntur apud auctores antiquiores non pauca medio aevo conscripta non fraudandi, sed memoriae causa*. Sull'uso del passato classico nella creazione dell'identità civica medievale di Padova vedi Beneš 2011, 38-60.

5 Per una sintesi storica del fenomeno della falsificazione epigrafica, oltre ai noti contributi di Abbott 1908 e Billanovich 1967, si rimanda ora a Stenhouse 2005, 75-98; González Germain, Carbonell Manils 2012; Solin 2012; Orlandi, Caldelli, Gregori 2015; Buonocore 2018.

2 La conoscenza dei falsi epigrafici dall'Umanesimo al Settecento

Come dimostrano alcuni passaggi della lettera dedicatoria della sua silloge epigrafica a Lorenzo il Magnifico, già alla fine del Quattrocento fra Giocondo da Verona aveva colto i rischi di corruzione testuale che derivavano dalla prassi, invalsa fra gli umanisti, di comunicarsi vicendevolmente le trascrizioni dei monumenti iscritti senza vederli di persona:⁶

*Quamobrem etsi nefas est mihi his a quibus epigrammata ipsa suscepi non credere, certitudini meae tamen non placet aequare, ne quis errores si quos post exempla collata exemplaribus invenerit mihi adscribat.*⁷

La necessità di ricorrere alla verifica autoptica dei monumenti iscritti, teorizzata da Giocondo, rimase però un *desideratum* inascoltato, che nemmeno egli attuò con rigore e sistematicità.⁸ Fu solo nella prima metà del Cinquecento, quando si diffuse la consapevolezza del valore delle iscrizioni come fonti per la conoscenza della storia antica, che gli intellettuali del Rinascimento iniziarono a comprendere il pericolo di basare la ricostruzione storica su documenti interpolati o comunque non affidabili.⁹

Nel 1530 Fabio Vigili, futuro vescovo di Foligno e poi di Spoleto, indirizzò una lettera al suo conterraneo Benedetto Egio, mettendolo in guardia contro le falsificazioni presenti tanto fisicamente, ad esempio nella raccolta di iscrizioni conservata a Padova presso la famiglia Maggi da Bassano, quanto in letteratura, come nella produzione antiquaria del celebre Annio da Viterbo:

*Praecipua machinae officina Patavii est. Nam vulgo quoque impostores Patavini habentur. Domus una Livii Bassianatis magis falsaria est, quam Viterbium tota, Ioannis Anni Berosiani praestigiis referta.*¹⁰

⁶ Sulla figura di fra Giocondo, oltre alla sintesi di Pagliara 2001, vedi ora i contributi raccolti in Gros, Pagliara 2015.

⁷ Verona, Biblioteca Capitolare, cod. CCLXX, f. 212r: «Per questo motivo, anche se è sbagliato che io non creda a coloro dai quali ho ricevuto tali iscrizioni, tuttavia non sembra conveniente equipararle al mio riscontro, affinché nessuno attribuisca a me errori, qualora ne rilevasse alcuni, collazionando le copie con gli originali»; cf. Koortbojian 2002, 313.

⁸ Su tale aspetto si rimanda alle considerazioni espresse in Koortbojian 1993.

⁹ Sulla nuova valenza che gli studi epigrafici assunsero in epoca rinascimentale resta fondamentale la riflessione di Stenhouse 2005.

¹⁰ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8495, f. 189r: «La principale fucina di tale artificio è Padova. Infatti anche nella parlata comune i Padovani

I primi a proporre una riflessione più approfondita sulla necessità di emendare i molti documenti epigrafici spuri, che circolavano nelle sillogi manoscritte e a stampa, furono verosimilmente i membri di quella straordinaria squadra di epigrafisti, composta fra gli altri da Jean Matal, Antonio Agustín e Martin Smet, che fu attiva a Roma negli anni Quaranta e Cinquanta del XVI secolo.¹¹ Formatosi al magistero di Andrea Alciato e cresciuti sotto la protezione del cardinale Rodolfo Pio da Carpi, Matal e Agustín redassero le prime liste di autori che avevano prodotto in abbondanza falsi cartacei o materiali, a causa dei quali molte raccolte di iscrizioni erano ormai da considerarsi pesantemente contaminate da documentazione inaffidabile.

In particolare, fu proprio Matal a trascrivere il testo della lettera di Vigili a Egio nella propria copia postillata degli *Epigrammata antiquae urbis*, stampati da Giacomo Mazzocchi nel 1521, oggi conservata alla Biblioteca Apostolica Vaticana.¹² Nei fogli iniziali di tale volume egli annotò inoltre le proprie considerazioni sul fenomeno della falsificazione epigrafica:

*Verumtamen sciendum est Ioannem Camertem, Nicolaum Sipontinum et Pomponium Laetum aetate sua et nostra Iovianum Pontanum aliosque complures huiusmodi quaedam scripsisse; et, ut erant antiquitatis admiratores maximi et aemuli, eos puto multa hisce similia, ut indoctos eluderent et doctos tentarent, confinxisse; vel ut gentem aliquam ornarent antiquitatis testimonio vel alia de causa. [...] Fertur Cyriacus Anconitanus Latinorum Graecorumque huiusmodi epigrammatum volumen confecisse. Ferri vero non potest auctoris libri Italice scripti titulo Hypnerotomachia Poliphili audacia, qui tot inscriptiones Latinas et Graecas confinxit.*¹³

sono ritenuti impostori. La sola casa di Livio da Bassano è più ricca di falsi, che tutta Viterbo, colma degli inganni di Giovanni Annio Berosiano»; cf. Stenhouse 2005, 77.

11 Su di loro vedi Cooper 1993; Stenhouse 2005; cf. anche Vagenheim 2004; Solin 2009.

12 Su tale esemplare vedi Carbonell Manils, González Germain 2012; in generale sul ruolo svolto dagli *Epigrammata* nella cultura antiquaria europea vedi ora Carbonell Manils, González Germain c.d.s.

13 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8495, f. 2v: «Ciononostante bisogna sapere che al loro tempo Giovanni da Camerino (Giovanni Ricucci Vellini), Nicola da Siponto (Niccolò Perotti) e Pomponio Leto, e, nel nostro, Gioviano Pontano (Giovanni Pontano) e tanti altri hanno composto alcune cose di tal genere; e, in quanto erano grandissimi ammiratori e imitatori dell'antico, ritengo che abbiano forgiato molte invenzioni simili a queste, sia per schermire gli ignoranti e per mettere alla prova i sapienti, o anche per esaltare qualche famiglia con una testimonianza dell'antico o per altri motivi. [...] Si dice che Ciriaco d'Ancona avesse composto un volume di epigrafi greche e latine di tal genere. Certamente non si può sopportare l'audacia dell'autore del libro intitolato *Hypnerotomachia Poliphili*, scritto in italiano, che inventò così tante iscrizioni latine e greche»; cf. Carbonell Manils, Gimeno Pascual 2011, 20-1; González Germain, Carbonell Manils 2012, 18-19; Buonocore 2018, 7. Su Matal si rimanda a Heuser 2003.

Antonio Agustín, invece, dedicò al fenomeno della falsificazione l'undicesimo e ultimo dei suoi *Diálogos de medallas, inscripciones y otras antigüedades*, pubblicati postumi a Tarragona nel 1587 e, in traduzione italiana, a Roma nel 1592.¹⁴ Al principio di tale testo, lo studioso spagnolo affermava chiaramente che «senza sapere separare il certo dall'incerto, non si può haver studio con fundamento». ¹⁵ Per identificare un manufatto falso Agustín elaborò dunque una propria metodologia che, mutuando il linguaggio della diplomatica, consisteva nell'affiancare la disamina dei caratteri intrinseci dell'iscrizione a quella dei suoi caratteri estrinseci, nonché del contesto in cui essa era stata prodotta. Così egli si esprime nel proprio dialogo a proposito di una presunta dedica a Minerva di epoca repubblicana, da lui ritenuta spuria.¹⁶

B.: «Che mancamenti si trovano in cotesta iscrizione bastevoli a farla riputar falsa?»

A: «Io la tengo per molto dubbia, prima percioché n'habbiamo havuto notitia da persone bugiarde, alle quali per le falsità, che già habbiamo scoperte in loro, non crediamo né anco la verità; appresso, perché in quei tempi non favellavano così, né quello è linguaggio, né ortografia di Catone». ¹⁷

Le considerazioni espresse da Matal e Agustín esercitarono la propria influenza sulla costituzione delle raccolte epigrafiche a stampa che videro la luce nei decenni successivi. Constatando il fenomeno della dispersione delle epigrafi, in base al quale esse venivano frequentemente spostate da un luogo all'altro, passando di collezione in collezione e di città in città, Martin Smet decise di adottare per la propria silloge, pubblicata postuma nel 1588, un ordinamento tipologico basato sulla classe dei monumenti e sul contenuto delle iscrizioni:

Verum quum saepe ex uno loco in alium transportentur ac distrahantur, [...] alium mihi certiore et commodiorem ordinem instituendum esse duxi. ¹⁸

¹⁴ Agustín 1587. Sull'autore, oltre ai contributi raccolti in Crawford 1993, vedi ora Carbonell Manils, Salvadó Recasens, Alcina Rovira 2012.

¹⁵ Agustín 1592, 226; cf. Agustín 1587, 443: «Sin apartar lo incierto de lo que es cierto, no se puede hazer estudio con fundamento».

¹⁶ CIL II 164*; cf. González Germain, Carbonell Manils 2012, 62-3, nr. 5.

¹⁷ Agustín 1592, 294; cf. Agustín 1587, 456: «B. ¿Qué tachas tiene esta inscripción para haverla de desechar por falsa? A.: Yo la tengo por sospechosa, lo uno porque tenemos nuevas della por personas de poca fe, y como vemos sus mentiras ya dichas, ahunque digan verdad, no los creemos; lo otro, porque no hablaban de aquella manera en aquel tiempo, ni aquel es lenguaje de Catón, ni ortographia».

¹⁸ Smet 1588, n.n.: «A dire il vero, poiché spesso [le iscrizioni] vengono trasferite da un luogo a un altro e disperse, ho deciso di introdurre un ordine più sicuro e comodo».

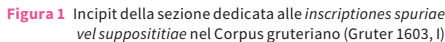
La scelta di Smet non era tanto legata alla consapevolezza del problema dei falsi, ma era piuttosto funzionale all'utilizzo delle epigrafi come fonti per la ricostruzione antiquaria. In realtà, l'ordinamento adottato dall'erudito fiammingo si rivelò favorevole proprio alla proliferazione dei falsi, in quanto, pubblicandoli per tipologia, i monumenti iscritti vennero allontanati dal loro contesto di produzione o, comunque, dal luogo della loro prima attestazione.¹⁹

Un primo tentativo di distinguere e isolare le iscrizioni false all'interno di un volume a stampa comparve nel *Corpus absolutissimum* di Jan Gruter, pubblicato dall'Officina Commeliniana di Heidelberg agli inizi del Seicento. *L'editio princeps* dell'opera, molto rara e ancora priva dei monumentali indici redatti da Giuseppe Giusto Scaligero, vide la luce nel 1601: essa si apre con una sezione dedicata proprio alle *inscriptiones spuriae vel supposititiae*.²⁰ Nelle quattro edizioni successive del *Corpus* (1602, 1603, 1616, 1707), tutte comprensive di indici, tale nucleo sarà invece collocato in chiusura [fig. 1]. Le *spuriae* gruteriane comprendono in tutto 206 testi, ripartiti su 27 fogli con numerazione propria. Da una recente analisi della tassonomia soggiacente al loro ordinamento si evince che Gruter avesse verosimilmente deciso di presentare le epigrafi da lui giudicate false seguendo una disposizione tipologica analoga a quella adottata nei confronti delle iscrizioni genuine.²¹ Non sono del tutto chiari i criteri con cui il filologo fiammingo identificò le epigrafi da relegare tra le *spuriae*, ma è probabile che egli avesse recepito i suggerimenti di Agustín, della tassonomia la necessità di valutare l'attendibilità dell'autore della trascrizione, nonché il rispetto della lingua e del formulario delle iscrizioni antiche. Resta da segnalare che la presenza di un capitolo consacrato ai falsi non impedì al *Corpus* gruteriano di accogliere al proprio interno moltissime iscrizioni contraffatte anche fra i testi considerati fededegni. Tale circostanza dipese in primo luogo dal fatto che il filologo fiammingo si era basato esclusivamente su materiali di seconda mano, ottenuti attraverso lo spoglio della bibliografia precedente e la sua vasta rete di corrispondenti, ma non verificati mediante riscontro autoptico.

19 Sull'ordinamento della silloge di Smet vedi Calabi Limentani 1987; cf. anche Vagenheim 2006; Van De Woestyne 2009. Sul rapporto fra provenienza delle iscrizioni, ordinamento delle raccolte epigrafiche e diffusione dei falsi vedi Calvelli 2019.

20 Gruter 1601, 1602, 1603, 1616, 1707; sulle diverse edizioni del *Corpus* gruteriano vedi Benedetti 2015, 951-2.

21 Cf. Calvano c.d.s. Sulla scorta del precedente gruteriano, una sezione dedicata alle *Inscriptiones dubiae vel spuriae* fu inserita anche nel *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, curato da Ludovico Antonio Muratori: Muratori 1740, MDCCXCI-MDCCXVIII.



3 La critica dei falsi e la nascita della scienza epigrafica

L'esigenza di effettuare l'autoscopia dei monumenti iscritti e una più articolata riflessione sui canoni che consentissero di riconoscere le iscrizioni genuine da quelle false furono teorizzate esplicitamente soltanto agli inizi del XVIII secolo nell'ambito di una più ampia serie di considerazioni sul metodo della ricerca epigrafica, elaborate da Scipione Maffei. Nel terzo libro della sua *Ars critica lapidaria*, composta in gran parte tra 1720 e 1722, ma pubblicata postuma nel 1765, Maffei incluse un vero e proprio vademecum, finalizzato all'individuazione dei falsi [fig. 2]:²²

Caput I. Canones traduntur ad fictitias inscriptiones Graece loquentes dignoscendas.

1. *Inscriptionum Graece loquentium commentitiae paucae deprehenduntur.*

2. *Marmorum inspectio admodum conducit ad eorumdem veritatem explorandam.*

3. *Inscriptionum verba ac continentia examinanda.*

4. *Inscriptiones recte describendae, cum ex literarum omissione vel permutatione errores non pauci oriantur.*

5. *Inscriptiones summa diligentia resolvendae.*

6. *Inscriptiones summa circumspectione emendandae vel supplendae.*

7. *Graecorum epigrammatum versio ardua ideoque saepissime in eorumdem translatione peccatum.*

Caput II. Canones traduntur ad fictitias inscriptiones Latine loquentes internoscendas.

1. *Antiquitatis indubitatum ferme argumentum est, cum inscriptiones in aeneis tabulis incisae repraesentantur.*

2. *Ad lapidearum inscriptionum explorandam fidem, marmoris genus, faciem coloremque inspicere oportet.*

3. *Ad scripturae observationem atque iudicium literarum transeundum est.*

4. *Iam vero ab examine, quod oculorum opera peragitur, ad illud, quod mentis ac doctrinae subsidio instruitur, transeundum est.*²³

²² Sul trattato maffeiano vedi Di Stefano Manzella 1979; Di Stefano Manzella 1985; cf. anche Calabi Limentani 1996.

²³ Maffei 1765, 51-187: «Capo I. Si riportano le regole per riconoscere le iscrizioni false scritte in greco. 1. Si rilevano poche iscrizioni false scritte in greco. 2. La verifica del supporto consente pienamente di esplorarne la genuinità. 3. Bisogna esaminare le parole e il contenuto delle iscrizioni. 4. Le iscrizioni devono essere trascritte correttamente, poiché non pochi errori nascono dall'omissione o dal cambiamento delle lettere. 5. Le iscrizioni devono essere sciolte con massima diligenza. 6. Le iscrizioni devono essere emendate o integrate con massima accortezza. 7. La traduzione delle epi-

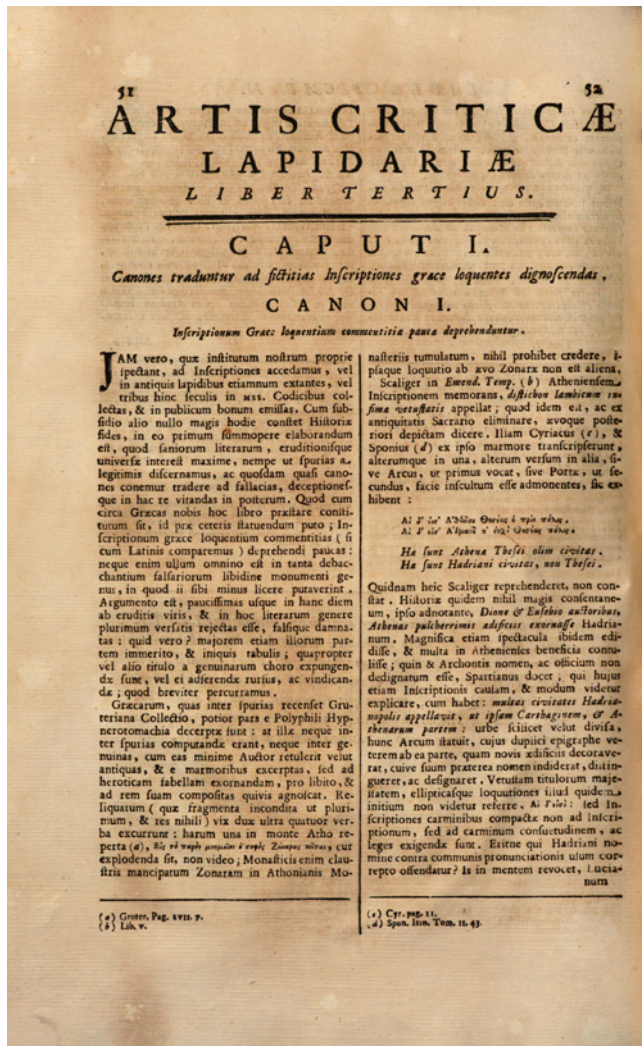


Figura 2 La prima regola del vademecum maffeiano per l'individuazione dei falsi (Maffei 1765, 51)

Le considerazioni di Maffei colpiscono per la loro straordinaria modernità. Oltre alla nota enfasi che lo studioso volle attribuire all'importanza del riscontro autoptico delle iscrizioni (*marmorum inspectio*), possono essere considerati ancor oggi elementi basilari della disciplina epigrafica gli inviti all'accuratezza nell'effettuare trascrizioni, scioglimenti, emendamenti e integrazioni, nonché la necessità di confrontare il litotipo dei supporti e di procedere infine con l'esame paleografico.

Il valore formativo dell'esperienza sul campo fu inoltre confermato dallo studioso scaligero nell'allestimento della propria collezione, l'attuale Museo Lapidario Maffeiano, nella quale egli incluse una sezione dedicata ai falsi, apertamente riconosciuti come tali ed esposti con scopi didattici e ammonitivi.²⁴ Tuttavia, già Mommsen nel *CIL* sottolineò la *temeritas* che aveva indotto Maffei a un atteggiamento ipercritico nei confronti di iscrizioni indubbiamente genuine.²⁵ Negli scorsi decenni anche Ida Calabi Limentani ha espresso un giudizio accomunabile, condannando i dettami postulati dall'epigrafista veronese come «troppo elementari e generici» e suggerendo che «il suo errore stette proprio nel voler trovare dei canoni per riconoscere le iscrizioni valevoli per tutti i casi di quella eterogenea massa di materiali iscritti, che noi chiamiamo iscrizioni, e che vanno dalle leggi e i trattati agli epitaffi, ai marchi di fabbrica su vetri e mattoni».²⁶ Soltanto più di recente Ivan Di Stefano Manzella ha ridimensionato tali critiche, rimarcando la precoce composizione dell'*Ars critica lapidaria* rispetto al resto della produzione epigrafica maffeiana, nella quale il marchese abbandonò l'ipercriticismo e assunse posizioni più mitigate.²⁷

Il magistero di Maffei esercitò notevole influenza su quello che, a buon diritto, può essere considerato il primo manuale a stampa di epigrafia latina, composto dall'erudito gesuita veneziano Francesco Antonio Zaccaria e pubblicato per la prima volta a Roma nel 1770.²⁸

grafi greche è difficile e pertanto spessissimo nella loro resa vi è disattenzione. Capo II. Si riportano le regole per riconoscere le iscrizioni false scritte in latino. 1. È certamente motivo indubbio di antichità, quando le iscrizioni sono raffigurate incise su tavole di bronzo. 2. Per riscontrare la genuinità delle iscrizioni su pietra bisogna esaminare il genere di marmo, l'aspetto e il colore. 3. Bisogna passare all'analisi della scrittura e al giudizio delle lettere. 4. Ormai invero bisogna passare dall'esame, che si esegue per mezzo degli occhi, a quello che si allestisce in aiuto della mente e della disciplina»; cf. Di Stefano Manzella 1985, 175-77.

²⁴ Cf. Maffei 1749, LXVII-LXVIII, CLXXV-CLXXVII. Sui falsi nella raccolta maffeiana vedi Buonopane 1985.

²⁵ *CIL* V, p. 326: *Temeritatem autem, qua lapides nullo nomine suspicionem moventes inter falsos rettulit, etiam minus excusabis.*

²⁶ Calabi Limentani 1969, 655.

²⁷ Cf. Di Stefano Manzella 1979, 351-2; Di Stefano Manzella 1985, 178.

²⁸ Sull'autore vedi Calabi Limentani 1966, 177-9; Calabi Limentani 1996, 24-6; Zandfredini 2001; cf. Henzen 1853, 164: «Aber schon Zaccaria, dessen meiste Schriften noch

Dimostrando notevole competenza della materia, nel capitolo della sua opera intitolato *Dell'arte di distinguere le false iscrizioni dalle vere*, Zaccaria anticipò alcuni capisaldi della critica odierna, quali la necessità di separare falsi materiali e falsi cartacei o, ancora, di distinguere tra iscrizioni composte con intento fraudolento ed epigrafi che semplicemente si ispiravano a modelli antichi. Adottando un atteggiamento più cauto di quello di Maffei nei confronti dei presunti documenti spuri, Zaccaria suggerì di applicare un metodo misto, che si basava sulla verifica dell'affidabilità degli autori della tradizione manoscritta e a stampa, nonché sul riscontro autoptico, che doveva vagliare attentamente supporto, paleografia e formulari, individuando elementi in contraddizione con quanto noto da altre fonti storiche o attestato dalla prassi epigrafica.²⁹

Seppur forse più nella pratica che nella teoria, anche Gaetano Marini dovette affrontare il problema dei falsi, allorché si confrontò con i testi epigrafici sospetti, fra cui quelli tramandati nell'opera di Pirro Ligorio. Nei riguardi di tale autore l'atteggiamento di Marini fu senza dubbio coerente, ma al tempo stesso draconiano: egli, infatti, contrassegnò sistematicamente come spurie le iscrizioni note soltanto per mano dell'erudito napoletano del Cinquecento. La severità della risoluzione mariniana eserciterà grande influenza sugli epigrafisti delle generazioni successive, da Borghesi a Mommsen e agli altri editori del *Corpus inscriptionum Latinarum*.³⁰

Nei decenni a cavallo tra la seconda metà del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, il fenomeno della falsificazione epigrafica raggiunse l'apogeo della propria diffusione, grazie tanto alla capillare presenza di iscrizioni false nelle sillogi manoscritte e nei *corpora* a stampa, quanto alla crescente produzione di falsi materiali, che iniziarono a circolare per tutta Europa in maniera sempre più massiccia, grazie alle reti del mercato antiquario e del collezionismo.³¹ Esemplificativo è il caso del *Lexicon totius Latinitatis* di Egidio Forcellini, che, ini-

vor Donati fallen, sowie Mazocchi, der gleichfalls älter ist, sind rühmlich zu erwähnen und, abgesehen von dem herbeigebrachten neuen Material, ist des ersteren *Istituzione antiquario-lapidaria* noch bis auf den heutigen Tag, trotz aller ihrer Mängel, ein nicht unbrauchbares Handbuch für den, der in dieses Studium eingeführt zu werden wünscht».

29 Zaccaria 1770, 489-525.

30 Cf. Henzen 1853, 164: «Aber erst durch Marini ward Genauigkeit, Kritik, Gelehrsamkeit in hohem Maasse gefördert. Seine Werke vermehrten das epigraphische Material um eine grosse Menge genau überlieferter Documente; selten hat man bei seinen Abschriften eine meistens unwesentliche Verbesserung zu machen, noch seltener lässt er sich von einem Falsar bestriicken». Sul trattamento delle epigrafi ligoriane nell'opera di Marini si rimanda al recente studio di Vagenheim 2015.

31 Sul tema vedi ora Barron 2018. Cf. già le considerazioni espresse da Mommsen nella *Denkschrift* del 1847: «Späterhin, und besonders in den siebziger und achtziger Jahren des vorigen Jahrhunderts, wo diese Industrie besonders blühte, ließen sie ächte Inschriften aus Gruter oder Muratori auf ihren Steinen wiederholen» (Harnack 1900, 532).

zialmente, si basava, oltre che sul testo degli autori latini, anche sullo spoglio, condotto in maniera abbastanza ingenua e asistematica, di *sex aut septem inscriptorum lapidum collectiones*.³² L'editio princeps del *Lexicon*, pubblicata nel 1771, accoglieva al proprio interno un notevole numero di lemmi fittizi, desunti da iscrizioni false; soltanto nella quarta edizione, uscita dopo la pubblicazione del *CIL*, tali vocaboli furono notati con riserva e non furono successivamente accolti nel *Dizionario epigrafico di antichità romane*, la cui pubblicazione, a cura di Ettore De Ruggiero, ebbe inizio nel 1886.³³

Nei suoi fondamentali studi sulla storia della scienza epigrafica, Ida Calabi Limentani è tornata più volte su quella che lei stessa ha definito l'«enorme questione dei falsi epigrafici».³⁴ L'ampiezza del problema si coglie chiaramente da un passo della lettera che Bartolomeo Borghesi indirizzò al giovane filologo danese Olaus Kellermann nel luglio 1835 per lodare il proposito, comunicatogli da quest'ultimo, di realizzare un *Corpus inscriptionum Latinarum*:

Ma non è tanto per l'accrescimento di nuove cognizioni che io La felicito della sua idea, quanto per la rettificazione delle antiche. Sarebbe certamente un gran merito quello di far sparire un'infinità di false lezioni e di decidere così una quantità di controversie che hanno diviso gli antiquarii. Ma il vantaggio principale per me, vantaggio che non può ottenersi se non coll'impresa da Lei immaginata, sarebbe quello di togliere una volta allo studio dei dottori le imposture del Ligorio.³⁵

Nella *Denkschrift* che, di lì a pochi mesi, Kellermann inviò all'Accademia delle Scienze di Berlino si evince come lo studioso avesse recepito in pieno le indicazioni del maestro sanmarinese.³⁶ Il fenomeno della falsificazione aveva ormai raggiunto una scala industriale e la necessità di produrre un *corpus* aggiornato dell'epigrafia latina derivava in prima istanza proprio dall'esigenza di spurgare tanto il volume del Gruter, ormai vecchio di oltre due secoli, quanto le centinaia di edizioni parziali che a esso si erano susseguite, dall'incredibile numero di falsi e doppioni che vi si era insinuato.

³² Forcellini 1771, XLIV; cf. Forcellini 1771, LI: *Inscriptiones veteres collectae a Grutero, Reinesio, Fabretto, Gudio, Donio, Muratorio, Maffeo et Joanne de Vita*.

³³ Cf. Calabi Limentani 1966, 176. Sulla genesi del *Dizionario epigrafico* vedi Panciera 2006.

³⁴ Calabi Limentani 1969, 655.

³⁵ Borghesi 1872, 107 (lettera di Bartolomeo Borghesi a Olaus Kellermann; San Marino, 31 luglio 1835).

³⁶ Il testo della *Denkschrift* di Kellermann è edito in Irmscher 1964, 167-73; cf. anche Irmscher 1961.

4 Le falsae nel *Corpus inscriptionum Latinarum*

Nella visione comune di Kellermann e Borghesi il *CIL* sarebbe dunque dovuto nascere in primo luogo per rispondere all'improrogabile urgenza di risolvere il problema dei falsi. Quando, dopo la morte prematura di Kellermann e con il beneplacito di Borghesi, Theodor Mommsen ereditò il progetto del *Corpus* e lo ripropose all'Accademia delle Scienze di Berlino con la sua celebre *Denkschrift* del gennaio 1847, la questione dei falsi restava prioritaria.³⁷ Il terzo paragrafo del memoriale è infatti interamente dedicato alla «critica dell'autenticità» del testo epigrafico («Kritik der Ächtheit»).³⁸ Mommsen vi riconobbe tre tipologie di iscrizioni false, catalogate in base ai loro soggetti produttori: quelle create materialmente con intento doloso dai rivenditori di antichità, quelle composte dagli eruditi locali per celebrare la propria patria (solitamente circolanti solo su carta) e, infine, quelle elaborate dai falsari di mestiere, le più difficili da individuare, perché spesso corredate da informazioni fittizie sul loro presunto luogo di ritrovamento. In quest'ultima categoria Mommsen inserì i prodotti di Pirro Ligorio e del canonico capuano Francesco Maria Pratilli, che avevano raggiunto nel campo una vera e propria specializzazione professionale:

Die Fälschungen sind dreierlei Art. Erstens geschehen sie von den Kunsthändlern, welche zum Besten der unwissenden Dilettanten falsche Steine fabriciren oder auf wirklich alte Tabletten und Urnen moderne Inschriften setzen ließen. [...] Die zweite Klasse der Falsare sind die Municipal- und Provinzialschriftsteller, die zu mehrerer Ehre der Heimath Inschriften schmieden, gewöhnlich auf dem Papiere. [...] Die dritte Klasse endlich bilden die Falsare vom Handwerk, die es sich zum Specialgeschäft machten, Inschriften mit Angabe der Fundörter, natürlich nur auf dem Papier, in Masse zu erfinden.³⁹

³⁷ Il testo della *Denkschrift* mommseniana è edito in Harnack 1900, 522-40; cf. anche Walser; Walser 1976, 223-52. Estratti di una traduzione francese del progetto furono già pubblicati da Noël des Vergers 1847, 23-32. Un'edizione italiana è ora in corso di preparazione a cura di Sabrina Pesce, Manfredi Zanin e mia.

³⁸ Harnack 1900, 532-4.

³⁹ Harnack 1900, 532-3: «Le falsificazioni sono di tre tipi. In primo luogo sono attuate a opera dei trafficanti d'arte, i quali fabbricano pietre false a scherno dei dilettanti inesperti o fanno apporre iscrizioni moderne su tavolette e urne che sono realmente antiche. [...] La seconda classe dei falsari sono gli scrittori municipali e provinciali, che forgiavano iscrizioni a maggior gloria della patria, solitamente su carta. [...] La terza classe, infine, è costituita dai falsari di professione, che hanno fatto dell'inventare in massa iscrizioni con indicazione dei luoghi di rinvenimento, ovviamente solo sulla carta, un affare specializzato».

Il nuovo metodo scientifico, che Mommsen mutuò da quello elaborato nei decenni precedenti dalla critica filologica di matrice tedesca, fu posto in atto per la prima volta nelle *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae* (IRNL), pubblicate nel 1852, vero e proprio *ballon d'essai* del CIL. Nella lettera dedicatoria del volume, significativamente indirizzata a Bartolomeo Borghesi, Mommsen, forte della sua formazione giuridica, enumerò le regole (definite rigorosamente *leges*) da lui adottate nella critica dei falsi.⁴⁰

Il principio ispiratore del volume era quello di comprendere tutti i testi epigrafici, sia quelli di cui era stata effettuata l'autopsia, che quelli noti dalla sola tradizione, sia quelli già pubblicati, che quelli inediti, sia quelli genuini, che quelli ritenuti falsi o semplicemente sospetti.⁴¹ Si noti a tal proposito che nelle iscrizioni del Regno di Napoli Mommsen intitolò la sezione dedicata ai testi spuri *Inscriptiones falsae vel suspectae* [fig. 3],⁴² introducendo due gradi di giudizio distinti nei confronti dei monumenti iscritti ritenuti falsi.⁴³ Tale dicotomia è ribadita anche dal testo di una successiva lettera a Giovanni Battista de Rossi, in cui Mommsen afferma esplicitamente «Le *falsae et suspectae* dovranno servire non solo per l'inferno, ma anche da purgatorio».⁴⁴

I principali criteri ordinatori delle *falsae* nelle IRNL, poi ripresi integralmente nel CIL, si possono riassumere in tre massime comprese nella lettera dedicatoria a Borghesi:

1. *In disponendis titulis primum falsos a veris secrevi.*⁴⁵ L'enunciato ribadisce come il primo e fondamentale scopo del proprio lavoro fosse proprio quello di distinguere le iscrizioni false da quelle genuine; soltanto queste ultime, una volta

⁴⁰ La lettera, pubblicata in IRNL, pp. V-XVI, fu riedita in CIL IX-X, pp. V-XVI, ed è stata recentemente inclusa in Buonocore 2017, 365-87 (lettera nr. 54; Lipsia, 1 marzo 1852). Sulla genesi delle IRNL rimane fondamentale il contributo di Buonocore 2004; cf. anche Ferone 2001.

⁴¹ IRNL, p. VIII = CIL IX-X, p. VIII = Buonocore 2017, 371: *Recepi inscriptiones omnes, visas mihi et non visas, ineditas et ante qualicumque ratione editas, sinceras et suspectas et falsas*.

⁴² IRNL, p. 1.

⁴³ La dicitura *Inscriptiones lectionis falsae vel suspectae* compare ancora nel IV volume del CIL, dedicato alle *Inscriptiones parietariae Pompeianae, Herculenses, Stabianae* e pubblicato da Karl Zangemeister nel 1871, nonché nelle *Inscriptiones Graecae Siciliae et Italiae* (il futuro volume XIV delle *Inscriptiones Graecae*), edite da Georg Kaibel nel 1890.

⁴⁴ Buonocore 2017, 891 (lettera di Theodor Mommsen a Giovanni Battista de Rossi; Berlino, 3 febbraio 1881); cf. Balistreri 2013, 182: «Mommsen nell'*apparatus* della scheda di alcune false non mancò di indicarne, quando probabile, l'eventuale genuinità; lo studioso infatti preferì comunque lasciare le iscrizioni anche solo sospettate di falsità nella sezione di ogni volume adibita alle false».

⁴⁵ IRNL, p. VIII = CIL IX-X, p. VIII = Buonocore 2017, 371: «Nell'ordinamento delle iscrizioni come prima cosa ho separato le false dalle genuine».

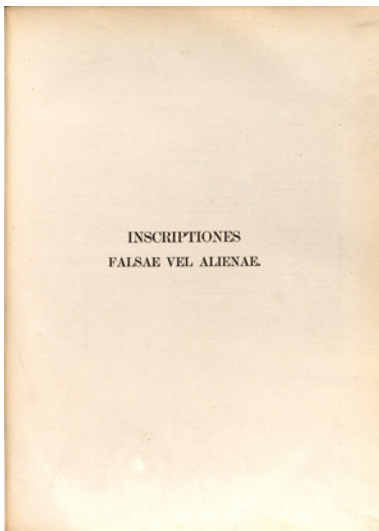


Figura 4 Frontespizio della sezione dedicata alle *falsae vel alienae* nel secondo volume del *Corpus inscriptionum Latinarum* (CIL II, p. 1*)

2. *Non tam inscriptiones singulas in iudicium vocavi, quam singulos auctores.*⁴⁶ Tale considerazione è fondamentale per comprendere la composizione della sezione delle «*falsae vel suspectae*». Nella dedica a Borghesi Mommsen riconobbe infatti apertamente che i sette anni che aveva impiegato per redigere il volume delle iscrizioni del Regno di Napoli non erano stati sufficienti per procedere a una disamina individuale di ogni *titulus* giudicato falso o sospetto.⁴⁷ Fu anche per questo che egli decise di considerare in blocco l'intera produzione dei singoli *auctores*. Tale procedimento sarà adottato in seguito anche nel *Corpus*. Infatti, come ha giustamente sottolineato Ida Calabi Limentani, «nel *CIL* ogni autore è visto

47 IRNL, p. XI = CIL IX-X, p. XI = Buonocore 2017, 376: *Accurate investigare in singulis titulis quae leguntur num dici possent vel non possent, num quid occurreret fraudis indicium et quomodo rursus ab eiusmodi suspicione eximerentur, hoc si mihi imposuissem, ne alterius quidem septennii labore ad finem unquam pervenissem. Quare aliam viam ingressus singulos auctores examinaui.*

- propriamente come editore di antiche epigrafi latine, delle quali distinguere l'autenticità e la forma della trasmissione». ⁴⁸
3. *Legem secutus quae in foro obtinet, dolum non praesumi, sed probato dolo totum testem infirmari.* ⁴⁹ Dall'applicazione del secondo postulato consegue la terza regola, che stabilisce il rispetto del principio dell'attendibilità del primo testimone: in base a essa Mommsen volle esplicitamente garantire la presunzione di innocenza dei precedenti editori dei testi epigrafici. Se però il primo testimone, specie se unico, di un monumento iscritto si fosse rivelato un falsario o anche solo sospetto tale, la sua intera produzione doveva essere relegata nella sezione delle epigrafi contrassegnate da un asterisco. ⁵⁰ La severità dello studioso in tal senso divenne proverbiale e può essere parafrasata nei due seguenti assunti:
- a. è meglio un'iscrizione vera tra le false, che una falsa tra le vere;
 - b. un falsario è per sempre (*semel fur, semper fur*).

Oltre al rigore della ricostruzione testuale, l'intuizione vincente del progetto del *CIL* fu quella di abbandonare l'ordinamento delle epigrafi per classi, vigente nei *corpora* epigrafici a partire da quello di Smet pubblicato nel 1588, per concentrarsi sull'individuazione della provenienza dei monumenti iscritti. ⁵¹ Come ebbe a dire Borghesi recensendo le *IRNL*, «a meglio chiarire la fede di ciascheduna [iscrizione, Mommsen] ha prescelto nel disporle l'ordine geografico, siccome il più atto a smascherare le frodi dei falsarii, riconoscendo l'insussistenza delle citazioni sulla faccia del luogo, in cui si dicevano esistenti». ⁵²

Con la sua consueta intelligenza, Borghesi aveva colto pienamente nel segno. Il legame tra il problema delle *falsae* e quello dell'*origo* delle iscrizioni è fondamentale. L'ordinamento geografico delle *IRNL* e, successivamente, del *CIL*, servì infatti in primo luogo a smascherare i falsari, ricostruendo a ritroso il cammino delle *pierres errantes*, che proprio Smet e i suoi successori avevano rinunciato a seguire, per concentrarsi sul solo contenuto delle epigrafi. Mommsen aveva

⁴⁸ Calabi Limentani 1999, 27.

⁴⁹ *IRNL*, p. XI = *CIL IX-X*, p. XI = Buonocore 2017, 376: «Ho seguito la legge che è accettata in tribunale, l'inganno non è dato per scontato, ma, una volta comprovato l'inganno, l'intera testimonianza è invalidata».

⁵⁰ *IRNL*, p. XI = *CIL IX-X*, p. XI = Buonocore 2017, 376: *Quaeque his solis testibus circumferebantur, nisi gravissima causa lenius iudicium postulare videbatur, quod factum est rarissime, omnes expuli et inter suspecta amandavi*.

⁵¹ Sul rapporto fra ordinamento del *Corpus* e utilizzo delle iscrizioni come fonti storiche e per un approfondimento dei temi espressi in questi paragrafi vedi ora Calvelli 2019.

⁵² Borghesi 1852, 119.

intuito perfettamente «la forza del contesto»⁵³ ovvero la potenzialità per un'iscrizione di essere utilizzata come fonte per la ricostruzione non antiquaria, come era stato fino ad allora, ma storica, nell'ambito della quale il monumento iscritto deve di necessità essere collegato al suo contesto di produzione.

Non è un caso, d'altronde, che nel *CIL* la sezione delle *falsae* sia abbinata a quella, per sua natura assai distinta, delle *alienae*, comprendente cioè le iscrizioni genuine, ma allogene rispetto all'ambito geografico considerato in quella specifica sezione del *Corpus* [fig. 4]. Nell'ottica mommseniana si trattava di due categorie documentarie differenti, ma entrambe inutilizzabili ai fini della ricostruzione storica.

Veramente l'epigrafia è fralle più intricate, che io conosca: i due grandi guai della nostra scienza, la traslocazione delle pietre e la falsificazione essendosi uniti per guastarla.⁵⁴

Così si esprimeva Mommsen in una lettera indirizzata al canonico ferrarese Giuseppe Antonelli nel 1868. Lo sforzo che lo studioso mise in atto per oltre un cinquantennio, nel tentativo di compensare gli effetti dei due fenomeni della dispersione delle iscrizioni e della falsificazione epigrafica, fu enorme. Altrettanto considerevole, d'altro canto, è stata l'influenza esercitata dal *CIL* sulle successive generazioni di studiosi fino ad oggi.

In conclusione, se i meriti del *Corpus* e del suo fondatore rimangono indiscussi, non bisogna tuttavia dimenticarne i limiti, di cui Mommsen in prima persona era perfettamente cosciente. Per quanto attiene alla critica dei falsi, ricordiamo innanzitutto la scelta di non procedere a una disamina dei singoli *tituli*, ma dell'intera produzione degli *auctores* epigrafici. Tale decisione si rivelò corretta per velocizzare i tempi di edizione dei *corpora*, ma merita ora di essere nuovamente considerata e contestualizzata caso per caso, nell'ambito di un ripensamento generale del fenomeno della falsificazione.

Va inoltre tenuto presente che nella pubblicazione delle iscrizioni del Regno di Napoli Mommsen trascurò in linea di massima l'esame della tradizione manoscritta delle iscrizioni e si concentrò sulla collazione delle precedenti edizioni a stampa. Se tale pecca fu sanata nel *CIL*, grazie in primo luogo alla cooptazione di Giovanni Battista de Rossi nel progetto, il metodo di valutazione delle *falsae* rimase però invariato. Per tal motivo si rende oggi necessario un giudizio più circostanziato dei singoli autori a partire da un esame completo e approfondito di tutta la loro produzione manoscritta, come già av-

⁵³ Cf. Carandini 2017.

⁵⁴ Buonocore 2017, 511 (lettera nr. 169; Berlino, 5 ottobre 1868).

venuto per Girolamo Asquini da parte di Silvio Panciera e, in parte, per lo stesso Ligorio.⁵⁵

Ancora, come hanno ben dimostrato Marco Buonocore e Alfredo Buonopane,⁵⁶ nella vasta congerie delle *falsae* Mommsen riversò categorie documentarie ben diverse fra loro: falsi creati con intento doloso, copie di iscrizioni antiche, testi epigrafici post-classici che imitano o rielaborano quelli genuini. È tempo che nei confronti di tali documenti la critica adotti una tassonomia più articolata, che tenga conto non solo della tipologia del supporto e delle caratteristiche del testo iscritto, ma anche dell'intento sotteso alla loro creazione.

Infine, il passo più grande che resta ancora da compiere è quello di riconoscere alle iscrizioni false il loro pieno valore di fonti storiche. Pur non trattandosi ovviamente di documenti genuini prodotti in antico, le *falsae* sono comunque fonti storiche che riflettono la mutevole, ma imprescindibile centralità degli usi del passato. Ogni iscrizione falsa deve quindi essere di volta in volta ricondotta al contesto storico e geografico in cui risulta attestata per la prima volta, esaminando, quando possibile, le sue circostanze di produzione in una prospettiva interdisciplinare, che esuli dai tradizionali confini delle periodizzazioni manualistiche.

Abbreviazioni

CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
DBI	<i>Dizionario biografico degli Italiani</i> . Roma, 1960-
IRNL	<i>Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae</i> , ed. Th. Mommsen. Lipsiae, 1852

Bibliografia

- Abbott, F.F. (1908). «Some Spurious Inscriptions and Their Authors». *Classical Philology*, 3, 22-30. Rist. Abbott, F.F. *Society and Politics in Ancient Rome. Essays and Sketches*. New York, 1909, 215-33.
- Agustín, A. (1587). *Diálogos de medallas, inscripciones y otras antigüedades*. Taragona.
- Agustín, A. (1592). *I discorsi del signor don Antonio Agostini sopra le medaglie et altre anticaglie*. Roma.

⁵⁵ Per una rivalutazione parziale di Asquini si rimanda a Panciera 1970, cui si oppongono le osservazioni di Billanovich 1973, con pacata e condivisibile nuova presa di posizione in Panciera 2006c, 1822-3. Per la riabilitazione di alcune epigrafi ligoriane vedi da ultimo Solin 2012, 145, e Balistreri 2013, 181-3; cf. anche Loffredo, Vagenheim 2019.

⁵⁶ Cf. Buonocore 2004, 30-8; Buonopane 2014.

- Balistreri, N. (2013). «Epigrafi ligoriane nel carteggio tra Theodor Mommsen e Carlo-Vincenzo Promis». *Historikā*, 3, 159-87.
- Barron, C. (2018). «Latin Inscriptions and the Eighteenth-Century Art Market». Guzmán, A.; Martínez, J. (eds.), *Animo Decipiendi? Rethinking Fakes and Authorship in Classical, Late Antique, & Early Christian Works*. Groningen, 265-83.
- Bellomo, M. (c.d.s.). «*Falsi imaginum tituli*. Tradizioni familiari e riflessioni storiografiche a Roma in età tardorepubblicana». Segenni, S. (a cura di), *False notizie... fake news e storia romana. Falsificazioni antiche, falsificazioni moderne*. Milano.
- Benedetti, L. (2015). «Appunti sulle *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani* di Jan Gruter postillate da Gaetano Marini (codice Vat. lat. 9146)». *Buonocore*, 948-76.
- Beneš, C.E. (2011). *Urban Legends. Civic Identity and the Classical Past in Northern Italy, 1250-1350*. University Park.
- Billanovich, M.P. (1967). «Falsi epigrafici». *IMU*, 10, 25-110.
- Billanovich, M.P. (1973). «Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini». *JWCI*, 36, 338-54.
- Borghesi, B. (1852). Recensione a *IRNL. Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*. Roma, 116-22.
- Borghesi, B. (1872). *Oeuvres complètes de Bartolomeo Borghesi*, vol. 7, *Lettres. Tome deuxième*. 2a ed. Paris.
- Buonocore, M. (2004). «Theodor Mommsen e la costruzione del volume IX del *CIL*». *Theodor Mommsen e l'Italia = Atti del convegno* (Roma, 3-4 novembre 2003). Roma, 9-105.
- Buonocore, M. (a cura di) (2015). *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*. Città del Vaticano. Studi e testi 493.
- Buonocore, M. (a cura di) (2017). *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*. Città del Vaticano. Studi e testi 519-520.
- Buonocore, M. (2018). «I falsi epigrafici: una storia infinita...». Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di), *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*. Milano, 3-19. Ambrosiana Graecolatina 8.
- Buonopane, A. (1985). «Le iscrizioni spurie del Museo Maffeiano». *Nuovi Studi Maffeiani* 1985, 132-47.
- Buonopane, A. (2014). «Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise-Gazzola». Donati, A. (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio = Atti del Convegno Borghesi 2013* (Bertinoro, 6-8 giugno 2013). Faenza, 291-313.
- Calabi Limentani, I. (1966). «Primi orientamenti per una storia dell'epigrafia classica». *Acme*, 19, 155-219.
- Calabi Limentani, I. (1969). Recensione a Billanovich 1967. *RSI*, 81, 655-60.
- Calabi Limentani, I. (1987). «Note su classificazione ed indici epigrafici dallo Smezio al Morcelli: antichità, retorica, critica». *Epigraphica*, 49, 177-202. Rist. Calabi Limentani 2010, 43-67.
- Calabi Limentani, I. (1996). «Linee per una storia del manuale di epigrafia latina (dall'Agustín al Cagnat)». *Epigraphica*, 58, 9-34. Rist. Calabi Limentani 2010, 155-78.
- Calabi Limentani, I. (1999). «L'approccio dell'Alciato all'epigrafia milanese». *Periodico della Società Storica Comense*, 61, 27-52. Rist. Calabi Limentani 2010, 249-79.

- Calabi Limentani, I. (2010). *Scienza epigrafica. Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina*. Faenza. Epigrafia e antichità 28.
- Calvano, C. (c.d.s.). «Forged Inscriptions in Early Epigraphic Corpora». *Auctor est aequivocum: Authenticity, Authority and Authorship from the Classical Antiquity to the Middle Ages = Proceedings of the Prolepsis' 2nd International Postgraduate Conference* (Bari, 26-27 ottobre 2017). Berlin. Beiträge zur Altertumskunde.
- Calvelli, L. (2019). «Il problema della provenienza delle epigrafi nel *Corpus inscriptionum Latinarum*». *Epigraphica*, 81, 57-77.
- Carandini, A. (2017). *La forza del contesto*. Bari; Roma.
- Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H. (2011). «El *Corpus Inscriptionum Latinarum* ante los falsos. Un largo camino del menoscabo a la valorización». Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H.; Moralejo Álvarez, J.L. (eds), *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Bellaterra, 15-38. Congressos 7.
- Carbonell Manils, J.; González Germain, G. (2012). «Jean Matal and his Annotated Copy of the *Epigrammata Antiquae Urbis* (Vat. lat. 8495). The Use of Manuscript Sources». *Veleia*, 29, 149-68.
- Carbonell Manils, J.; González Germain, G. (eds) (c.d.s.). *The 'Epigrammata Antiquae Urbis' (1521) and its Influence on European Antiquarianism*. Roma.
- Carbonell Manils, J.; Salvadó Recasens, J.; Alcina Rovira, J.F. (2012). s.v. «Agustín Albanell, Antonio (1517-1586)». Domínguez, J.F. (ed.), *Diccionario biográfico y bibliográfico del humanismo español (siglos XV-XVII)*. Madrid, 23-37.
- Cooper, R. (1993). «Epigraphical Research in Rome in the Mid-Sixteenth Century: the Papers of Antonio Agustín and Jean Matal». Crawford 1993, 95-112.
- Crawford, M.H. (ed.) (1993). *Antonio Agustín Between Renaissance and Counter-reform*. London. Warburg Institute Surveys and Texts 24.
- Di Stefano Manzella, I. (1979). «L'*Ars Critica Lapidaria* di Scipione Maffei (1675-1755). Notizie inedite sulla storia dell'opera». Pippidi, D.M. (éd.), *Actes du VII Congrès international d'épigraphie grecque et latine*. București; Paris, 351-3.
- Di Stefano Manzella, I. (1985). «Scipione Maffei e l'*Ars Critica Lapidaria*. Storia e struttura dell'opera». *Nuovi Studi Maffeiiani* 1985, 165-86.
- Ferone, C. (2001). «Teodoro Mommsen e la tradizione antiquaria meridionale: considerazioni su alcuni punti dell'*Epistula* a Bartolomeo Borghesi premessa alle *IRNL*». *Capys*, 41, 43-61.
- Forcellini, E. (1771). *Totius Latinitatis lexicon*, vol. 1. Padova.
- González Germain, G.; Carbonell Manils, J. (2012). *Epigrafía hispánica falsa del primer Renacimiento español. Una contribución a la historia ficticia peninsular*. Bellaterra.
- Gros, P.; Pagliara, P.N. (a cura di) (2015). *Giovanni Giocondo. Umanista, architetto e antiquario*. Padova.
- Gruter, J. (1601). *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae*. Heidelbergae. (ed. successive: Heidelberg 1602; Heidelberg 1603; Heidelberg 1616; Amsterdam 1707).
- Harnack, A. von (1900). *Geschichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, Bd. 2. Berlin.
- Henzen, W. (1853). «Die Lateinische Epigraphik und ihre gegenwärtigen Zustände. Theodor Mommsen's *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*». *Allgemeine Monatsschrift für Wissenschaft und Literatur*. Braunschweig, 157-84.
- Heuser, P.A. (2003). *Jean Matal: humanistischer Jurist und europäischer Friedensdenker (um 1517-1597)*. Köln.

- Irmscher, J. (1961). «Olaus Kellermann und das lateinische Inschriftenkorpus». *Estudis de llatí medieval i de filologia romànica dedicats a la memòria de Lluís Nicolau d'Olwer*, vol. 1. Barcelona, 89-94.
- Irmscher, J. (1964). «Die Idee des umfassenden Inschriftencorpus». *Akten des IV. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik* (Wien, 17-22 sept. 1962). Wien, 157-73.
- Koortbojian, M. (1993). «Fra Giovanni Giocondo and his Epigraphic Methods: Notes on Biblioteca Marciana, MS Lat. XIV, 171». *KJ*, 26, 49-55.
- Koortbojian, M. (2002). «A Collection of Inscriptions for Lorenzo De' Medici. Two Dedicatory Letters from Fra Giovanni Giocondo: Introduction, Texts and Translation». *PBSR*, 70, 297-317.
- Lanfranchi, Th. (2015). *Les tribuns de la plèbe et la formation de la République*. Roma. Bibliothèque de l'École Française de Rome 368.
- Loffredo, F.; Vagenheim, G. (2019). *Pirro Ligorio's Worlds. Antiquarianism, Classical Erudition and the Visual Arts in the Late Renaissance*. Leiden; Boston.
- Maffei, S. (1749). *Museum Veronense hoc est antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio*. Verona.
- Maffei, S. (1765). *Clarissimi viri Scipionis Maffei marchionis Artis criticae lapidariae quae extant*. Lucca.
- Muratori, L.A. (1740). *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, vol. 3. Milano.
- Noël des Vergers, A. (1847). *Lettre sur les divers projets d'un recueil général des inscriptions latines de l'antiquité*. Paris.
- Nuovi Studi Maffeiiani 1985 = Nuovi Studi Maffeiiani = Atti del Convegno «Scipione Maffei e il Museo Maffeiiano» (Verona, 18-19 novembre 1983). Verona, 1985.
- Orlandi, S.; Caldelli, M.L.; Gregori, G.L. (2015). «Forgeries and Fakes». Bruun, C.; Edmondson, J. (eds), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*. Oxford; New York, 42-65.
- Pagliara, P.N. (2001). s.v. «Giovanni Giocondo da Verona (fra Giocondo)». *DBI*, vol. 56, 326-38.
- Panciera, S. (1970). *Un falsario del primo ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*. Roma. Note e discussioni erudite 13.
- Panciera, S. (2006a). *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*. Roma. Vetera 16.
- Panciera, S. (2006b). «Dizionario epigrafico: 1886-2005». Panciera 2006a, 1964-9.
- Panciera, S. (2006c). «Lo studio dei falsi». Panciera 2006a, 1821-3.
- Smet, M. (1588). *Inscriptionum antiquarum quae passim per Europam liber*. Leiden.
- Solin, H. (2009). «La raccolta epigrafica di Rodolfo Pio». Bianca, C.; Capeocchi, G.; Desideri, P. (a cura di), *Studi di antiquaria ed epigrafia per Ada Rita Gunnella*. Roma, 117-52.
- Solin, H. (2012). «Falsi epigrafici». Donati, A.; Poma, G. (a cura di), *L'officina epigrafica romana: in ricordo di Giancarlo Susini = Atti del Colloquio Borghesi 2010* (Bertinoro, 16-18 settembre 2010). Faenza, 139-51.
- Stenhouse, W. (2005). *Reading Inscriptions and Writing Ancient History: Historical Scholarship in the Late Renaissance*. London. BICS Supplements 86.
- Vagenheim, G. (2004). «Pirro Ligorio e le false iscrizioni della collezione di antichità del cardinale Rodolfo Pio di Carpi». Rossi, M. (a cura di), *Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi, collezionisti e mecenati = Atti del seminario internazionale di studi* (Carpi, 22-23 novembre 2002). Udine, 109-21.
- Vagenheim, G. (2006). «Juste Lipse et l'édition du recueil d'inscriptions latines de Martinus Smetius». De Landtsheer, J.; Delsaerdt, P. (eds), *'Iam illustravit*

- omnia*. Justus Lipsius als lievelingsauteur van het Plantijnse huis. Antwerpen, 45-67. Gulden Passer 84.
- Vagenheim, G. (2015). «Gaetano Marini et la transmission des fausses inscriptions de Pirro Ligorio (1512-1582). Des éditions des “dotti antiquari” aux manuscrits épigraphiques». *Buonocore* 2015, 934-48.
- Van De Woestyne, P. (2009). «De Oostwinkelse humanist Martijn De Smet (ca. 1520-1567), vader van de epigrafie». *Appeltjes van het Meetjesland*, 60, 215-95.
- Walser, G.; Walser, B. (Hrsgg) (1976). *Theodor Mommsen. Tagebuch der französisch-italienischen Reise: 1844/1845*. Bern.
- Zaccaria, F.A. (1770). *Istituzione antiquario-lapidaria o sia introduzione allo studio delle antiche latine iscrizioni in tre libri proposta*. Roma.
- Zanfredini, M. (2001). s.v. «Zaccaria, Francesco Antonio». *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús: biográfico-temático*, vol. 4. Roma; Madrid, 4063-4.

La (cattiva) coscienza del falsario

Ricerca e produzione di iscrizioni latine in Sardegna fra XVI e XIX secolo

Antonio Maria Corda

Università degli Studi di Cagliari, Italia

Antonio Ibba

Università degli Studi di Sassari, Italia

Abstract The search for inscriptions in Sardinia in the modern period stems from the desire of Sardinian antiquarians to reconstruct local history through the help of epigraphic documentation. In the 17th century, the purposes of counterfeiters were primarily to boost the cultural and political primacy of both Cagliari and Sassari, to extol the close relationship between Sardinia and Spain, and to assert the Christian roots of Sardinian culture. In the 19th century, the main objectives were firstly to reinstate the island's prestige and, secondly, to reinforce its role in the cultural landscape of the Kingdom of Sardinia.

Keywords Epigraphic research. Intellectual history. Primacy of Sardinia. Spain. Council of Trent. House of Savoy.

Sommario 1 La riscoperta delle antichità sarde. – 2 La manipolazione del dato. – 3 L'Enigma di Elia Lelia. – 4 Djuo Herculj poze Catecljsmu. – 5 Le due grandi famiglie di falsi.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-10 | Published 2019-12-16
© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/006

103

1 La riscoperta delle antichità sarde

Le iscrizioni come testimonianza del passato, come legame con gli antenati e di conseguenza come certificato di legittimazione del presente cominciano a essere riscoperte durante il Basso Medioevo e vengono valorizzate in questo senso per esempio da Amalfi e Pisa,¹ ma hanno un grande successo con l'Umanesimo e con la riscoperta affamata di qualsiasi tipologia di antichità risalente al mondo greco-romano o, *in absentia*, con la loro falsificazione.²

Non è immune a questo percorso culturale nemmeno la Sardegna, come dimostra sin dalla dominazione pisana il reimpiego in chiese, fortificazioni, edifici pubblici o privati di iscrizioni di qualsiasi genere, con il testo non obliterato da intonaci, a dimostrazione del desiderio di ricordare una continuità ideale con il mondo romano e di legittimare il controllo della Repubblica Pisana sull'isola,³ una scelta forse ancor più significativa se ricordiamo che nei secoli X-XI i giudici che governavano la Sardegna avevano privilegiato per i loro documenti il greco richiamandosi agli usi della dominazione bizantina.⁴ Questa attenzione verso le antichità sembra essersi sopita nel corso del XIII-XIV secolo, quando il regno fu interessato da un lunghissimo periodo di scontri armati che focalizzarono l'attenzione dei governanti su altre problematiche, per poi risorgere a fatica nel XV secolo.⁵ terminate le ostilità, infatti, le risorse economiche poterono essere distratte dall'economia di guerra e parzialmente destinate a ricostruire un apparato burocratico locale, affidato a *letrados* di professione e spesso di estrazione borghese: con questa finalità furono allora costituite delle scuole civiche per garantire la formazione di un personale adeguato all'espletamento delle singole pratiche, senza dover più ricorrere in maniera massic-

Ad A. Ibba si devono i §§ 1-4 ad A.M. Corda il solo § 5.

¹ Caldelli, Raggi, Slavich 2017, 97-105.

² La bibliografia dedicata ai falsi e alle loro molteplici finalità è ormai sterminata: solo per citare alcuni lavori recenti si rimanda ai saggi di Mayer Olivé 2011; Solin 2012; Orlandi, Caldelli, Gregori 2015; Buonocore 2018, 7-16; Orlandi 2018, 21-4.

³ Su questi aspetti, pur con differente impostazione, cf. fra gli altri Dadea 2011, 860-9, 875-93; Ibba, Laneri 2016, 320-2, 324, 326, 328-30; Caldelli, Raggi, Slavich 2017, 106-11.

⁴ Ad es. Cosentino 2004, 362-5; Spanu, Zucca 2004, 33-7, 67-8; Schena 2013, 47-50; Coroneo 2017, 305, 310-13.

⁵ In generale Anatra 2006, 151-63; Manconi 2007, 47-50; Scanu 2017, 267-80. È da ridimensionare l'idea di un totale disinteresse verso il passato, come dimostrano le vicende che forse nel 1486 portarono alla scoperta e alla venerazione del sarcofago del vescovo *Bonifatius* (CIL X 7753 = EDR154685) presso la basilica di San Saturnino a Cagliari, cf. Dadea 2011, 864-5, 875, 882-6.

cia a *naturales* provenienti da altri regni della Corona di Aragona.⁶

È nell'ambito di questo risveglio, che coinvolse vari aspetti della cultura, che ritorna in auge un interesse per l'epigrafia greca e latina, sollecitato da docenti assunti dalle municipalità isolate in Spagna⁷ o importato da giovani sardi che, compiuti gli studi universitari in Italia o in Europa, ritornando in patria vi trasferivano quell'interesse per le antichità classiche che avevano maturato nei circoli umanistici ai quali direttamente o indirettamente avevano partecipato,⁸ infine suggerito da quelle letture che attraverso le fonti letterarie, archeologiche, epigrafiche e numismatiche cercavano di ricostruire il passato e una storia patria.⁹

Fa da sottofondo a questo rinnovato interesse, e in fondo ne costituisce uno dei principali presupposti, la forte rivalità fra *Càller* e *Sàccher* in qualsiasi campo della vita civile, finalizzata al raggiungimento di un primato nell'isola che non era solo ideale e ispirato a un genuino ma ingenuo senso civico ma che si monetizzava nei privilegi individuali o collettivi, politici e fiscali, delle rispettive *élites* locali con la prospettiva di ampliare il controllo sul territorio circostante da parte delle due comunità e di diventare polo di attrazione demografico ed economico della Sardegna: obiettivi di questa competizione erano titoli e prebende, stipendi e uffici nell'amministrazione del Regno, la residenza nelle due città dei principali organi di governo laico e religioso, l'apertura di una sede universitaria locale (con la conseguente gestione dell'alta formazione nel Regno e di quegli uffici chiave che richiedevano elevate competenze tecniche), la primazia delle rispettive archidiosi e il conseguente controllo delle decime e del collegio dei vescovi.¹⁰

⁶ Cadoni, Turtas 1988, 31-2; Turtas 2005, XI-XIII, XXIII-XXV; Manconi 2006, 231-6; Scanu 2017, 291-3.

⁷ In questo senso è da intendersi la presenza a *Càller* dei valenziani Andrés Semper e Juan Torrella, cf. Laneri, Piccioni 2017, 46-51, 64.

⁸ Turtas 2005, IX-XI; Guerrini 2010; 2013; vedi anche Cadoni 1989, 10-11; Deroma 2000-02, 141-4.

⁹ Sulla circolazione libraria in Sardegna, in generale Seche 2015 con bibliografia precedente: per quanto riguarda la cultura classica nell'isola verosimilmente circolavano esemplari di opere come gli *Epigrammata antiquae Urbis, Romae* di Giacomo Mazzocchi, l'*Antiquitatum Romanarum de legibus liber* di Paolo Manuzio, il *Compendium historiarum Romanarum* di Pomponio Leto, presumibilmente la *Institutio grammaticae Latinae* del Sempere, le *Antiquitatum variarum volumina XVII* di Annio da Viterbo, l'opera di Beroso Caldeo, probabilmente nella versione dello stesso Annio del 1498, e la *Censura* alla sua opera, forse nell'edizione romana del portoghese Gaspar Barreiros, gli imponenti *Anales de la Corona de Aragón* di Jerónimo Zurita. Su questi volumi e sulle biblioteche che li custodivano, cf. Cadoni, Turtas 1988, 32-3, 46, 136 nr. 820; Cadoni 1989, 37, 39 nota 105, 94 nr. 540, 101; Cadoni, Contini 1993, 64; Cadoni, Laneri 1994, 95-6, 115, 122, 124; Ibba, Laneri 2016, 310 nota 10, 315-18.

¹⁰ Dadea 2001, 263-7; Manconi 2004a, XV-XVII; Manconi 2008; per la creazione delle università, cf. Turtas 1988, 7-94; Ferrante 2013, 63-73; Turtas 2013, 47-57 (in polemica con precedenti ricostruzioni); per il primato ecclesiastico, cf. Turtas 1999, 373-82.

In uno scenario dunque fortemente competitivo, nel quale ricostruire la storia aveva finalità tutt'altro che scientifiche ed era presupposto necessario per giustificare meno nobili ma più concrete aspirazioni, è facile intuire che il patrimonio epigrafico visibile della Sardegna, forse già non particolarmente ricco in origine ma ulteriormente depauperato da secoli di isolamento, distruzioni, cambiamenti d'uso sistematici e quasi programmatici,¹¹ non suscitasse particolari entusiasmi nei cultori dell'antico, specialmente se confrontato con le ricchezze dell'Italia e della Spagna, e si dimostrasse inadeguato al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Di fronte a questa carenza è allora parimenti comprensibile che si pensasse di rimediare con false interpretazioni o falsi documenti funzionali alle tesi da dimostrare, secondo una prassi ampiamente diffusa in tutta Europa, dove trovava sia critiche sia ancor più numerose giustificazioni.¹²

2 La manipolazione del dato

Un 'falso interpretativo' è sicuramente quello che possiamo leggere nel *Panegyricus Caralis*, la prolusione preparata presumibilmente nel 1551 dall'umanista valenzano Rodrigo Baeza per inaugurare l'inizio dell'anno accademico nella locale Scuola Civica e successivamente parzialmente rielaborato e ampliato in previsione di una stampa mai realizzata.¹³ Baeza, lautamente ingaggiato come *mestre di grammatica* dalla municipalità di Càller, si propose di celebrare la città che lo aveva accolto ricostruendone la storia dalle origini più remote sino ai suoi giorni utilizzando sia informazioni erudite derivate dalle sue letture, in particolare Solino e Strabone, invero conosciuti più dai commentari che in presa diretta, sia dai manoscritti e dalle iscrizioni genuine che poteva ritrovare *in situ* e che gli erano stati segnalati dai dotti locali, documenti che aveva potuto frettolosamente visio-

11 Mastino 1993, 473-85, 515; Zucca 2013, 238-41 (pur se con una lettura del fenomeno non sempre condivisa). È per altro assodato che le spoliazioni iniziarono già in età tardo antica e bizantina (ad es., AE 2006, 521 = EDR125669; *ILSard.* I, 51 + SEG, XXXVIII, 977 = EDR072336 + EDR154157; *ILSard.* I, 158 +160 = EDR073095 + EDR075865), con la presumibile distruzione di un cospicuo numero di testi.

12 Manconi 2004a, VII-XII; più in generale per alcuni esempi di falsi e falsari si vedano Stephens 2004; González Germain 2011; Mayer Olivé 2011, 145-8, Vagenheim 2011, 218-25; Reali 2018.

13 Sull'intera vicenda vedi Ibba, Laneri 2016 (con particolare attenzione alle iscrizioni); Laneri, Piccioni 2017, 4-184 (con maggior dovizia di dettagli, più ampie argomentazioni sul personaggio e sull'intera vicenda, edizione critica del testo). L'opera in realtà fu redatta da un allievo del Baeza, l'altrimenti ignoto Vincenzo Spinoza, anch'egli originario di Valenza, sulla base degli appunti e del dettato del maestro, presumibilmente di quanto effettivamente recitato durante la prolusione.

nare nelle poche settimane intercorse fra il suo arrivo nella capitale del Regno e la recita della prolusione.

Pur non rinunciando alla polemica di fronte a interpretazioni considerate inaccettabili,¹⁴ lo studioso iberico si trovava nella necessità di compiacere i suoi committenti ma nello stesso tempo nell'imbarazzo di doversi confrontare con del materiale povero e poco emozionante, costituito in gran parte da umili iscrizioni funerarie:¹⁵ da qui la necessità di imbellettare i dati recuperati con altisonanti titoli come *perfectissimus* e *clarissimus* (ma a un abile epigrafista come dimostra di essere Baeza non poteva sfuggire che questi personaggi non erano né cavalieri né senatori),¹⁶ da qui l'ingenuo elenco di *sancti* o *divi martyres*, così celebrati non per convinzione ma perché come tali li identificavano la tradizione orale e i codici membranacei consultati,¹⁷ da qui il ripetuto accenno a supporti in nobile marmo (*marmoream inscriptionem, in marmoreis inscriptionibus, marmoreus cippus*) ma in realtà realizzati in un seppur pregiato calcare locale, da qui infine la ripresa di concetti già enunciati in altre parti dell'orazione, quasi si fosse a corto di argomenti,¹⁸ oppure l'uso di fumose formule di passaggio che lasciano intuire il ricordo di grandi personalità originarie della città ma senza darne ragguaglio.¹⁹ È allora plausibile che proprio queste espressioni siano state un accordo espediente per mascherare quei dubbi che forse lo avevano iniziato a cogliere nel corso della ricerca e che, sconcertato, almeno in parte potrebbero aver-

¹⁴ Laneri, Piccioni 2017, 102-4.

¹⁵ CIL X 7563-7578 = EDR086301-EDR086316 (epitafi metrici, in latino e greco, in prosa dalla 'Grotta della Vipera'), CIL X 7587 = EDR125609 (dedica al cavaliere Rufus), CIL X 7603 = EDR086524 (architrave della tomba di famiglia del quattuoviro C. Quintus C. f. Quir(ina) forse Flortunatus e di Vateria L. f. Flora?), CIL X 7646 = EDR086493 (cupa di Dorotia), CIL X 7675 = EDR086321 (epitafio rupestre di Gabinia Leda), CIL X 7686 = EDR086566 (epitafio di Octavia Heuresis cum filia Iulia Heuresis), CIL X 7688 = EDR086520 (epitafio di Papirius Festus), CIL X 7552 = EDR125385 (dedica a Esculapio), CIL X 7712 (epitafio di Clodius Benerianus), CIL X 7753 = EDR154685 (sarcofago dell'episcopus Bonifatius, divus martyr); erano probabilmente su pietra anche i testi di Gabinius Bassus e del divus Felix, entrambi non recepiti dal CIL (Ibba, Laneri 2016, 326, 331; Laneri, Piccioni 2017, 120-1, 132) mentre derivano dal volume *Epigrammata antiquae Urbis, Romae* di Giacomo Mazzocchi i due riferimenti (cc. 92v e 95r) alla dedica urbana CIL VI 210 = EDR157591 (Ibba, Laneri 2016, 315-18: come già accennato, il volume circolava sicuramente a Càller negli anni in cui Baeza risiedette nella città).

¹⁶ Su questo tipo di errori, cf. anche Mayer Olivé 2011, 150-2.

¹⁷ Laneri, Piccioni 2017, 126-32.

¹⁸ Laneri, Piccioni 2017, 111.

¹⁹ Così alla c. 95r (§ 42), dopo un *vacat* di circa due righe: *atque alii quorum nomenclaturae nunc non suppetunt, qui omnes elogiis perennibus suam nobilitatem testati sunt; c. 96r § 49: et alii viri celebres qui martyrii palmam hic sunt consecuti, quorum mentio in sacris elogiis saepissime reperitur. Quid referam hic episcopos, pontifices maximos qui ex hac urbe educti ad summum dignitatis gradum pervenere? Quos omnes si nunc referre vellem, multum verborum faciendum esset. Sed temporum successionem sequamur.*

lo convinto a non portare a termine l'impresa che inizialmente si era prefissato e che per onestà intellettuale era impossibile completare se non scontrandosi con *aliqui tam crassae cervicis* (c. 92r § 23), ponendo anche a rischio il periodico rinnovo di quel contratto che gli forniva un adeguato sostentamento.

3 L'Enigma di Elia Lelia

Un 'falso materiale' è invece quello che fu proposto nel 1559 ad Antonio Parragues de Castillejo, arcivescovo di Càller, e che questi a sua volta, convinto della sua genuinità, comunicò quasi entusiasta al suo corrispondente, l'umanista Juan Páez de Castro, storiografo di corte e legato a personaggi del calibro di Jerónimo Zurita e Antonio Agustín.²⁰

Parragues pur essendo un bibliofilo dagli interessi poliedrici, un filologo e un grande conoscitore di Aristotele, pur padroneggiando alla perfezione latino, greco ed ebraico, non era esperto di epigrafia e ancor meno di *carmina latina* e in generale nella sua biblioteca erano marginali i libri di poesia. Probabilmente conscio dei suoi limiti e nello stesso tempo desideroso di attirare l'attenzione del più esperto e influente amico, in una lettera del 3 dicembre 1559, a pochi giorni dal suo insediamento nella diocesi, lo informava che in città si trovavano:

dos medicos ornados de buenas letras humanas y dessejosos de investigar antiguedades, ... e che de lo muy antiguo hay grandes vestigios y muchos marmolos y escripturas de las quales le embiare copia quando sea tiempo. Entretanto pensara V.M. en este enigma, el qual me truxeron sacado de una sepultura que aun se halla en esta ysla y el que me la truxo praelusit hoc tetrastico:
Quum superes Phoebum et noscas responsa Sybillae
Natura et teneat omnia aperta tibi
Quae tibi prae manibus praebentur aenigmata solvas
Ut mentem possim sic quietare meam.

*Aelia Lelia Crispis nec vir nec mulier nec androgena non puella non iuvenis non anus non casta non meretrix non pudica sed omnia sublata neque fame neque ferro neque veneno sed omnibus neque in caelo neque in aere neque in terra sed ubique iacet. Lucius Acato Crispus nec amator nec amicus nec necessarius scit nescit cui posuerit.*²¹

²⁰ Su Parragues, Onnis Giacobbe 1958, 39-65; Cadoni, Contini 1993, 13-26, 44-6, 56-7, 69-70; Deroma 2000-02, 134-5, 140; per De Castro, Deroma 2000-02, 135-6; Domingo Malvadi 2011, 17-47.

²¹ Onnis Giacobbe 1958, 97-8 nr. 10.

Se il tetrastico è assolutamente originale, scritto da un buon versificatore abituato a confrontarsi con la poesia classica e rinascimentale (motivi per i quali è difficilmente identificabile con il Parragues), il testo in prosa è con ogni evidenza copia quasi integrale della versione bolognese di un celebre falso noto come 'Enigma di Elia Lelia' o 'Pietra di Bologna',²² un'iscrizione dunque ben lungi dall'esser stata rinvenuta in una *sepultura* della città, propinata all'ignaro e improvvido arcivescovo presumibilmente dai due *medicos ornados* che, come visto, bazzicavano assiduamente in quello che in quel momento era il grande cantiere a cielo aperto realizzato a Oriente dell'abitato di *Càller* per costruire le mura.²³ Non sappiamo se i falsari come a Bologna avessero fatto incidere una pietra:²⁴ in ogni caso, sfruttando il fatto che durante i lavori edilizi furono rinvenuti numerosi reperti archeologici genuini,²⁵ prudentemente non presentarono al Parragues la pietra, che per la sua fattura avrebbe potuto insospettirlo sull'origine del testo, ma una più neutra trascrizione, nobilitata dalla presenza dei versi e da un testo facile da leggere ma difficile da interpretare, raffinato e finalizzato a incuriosire un interlocutore evidentemente poco addentro alle questioni epigrafiche ma tuttavia capace di intuirne le potenzialità.²⁶

Si è supposto con grande verosimiglianza che uno dei falsari fosse Gavino Sambigucci, protomedico in servizio a *Càller* ma originario di *Sácer*, umanista e versificatore e in passato frequentatore degli ambienti culturali bolognesi, dove avrebbe potuto vedere l'Enigma di Elia Lelia' e verosimilmente conoscere Ulisse Aldrovandi che l'indovinello aveva tentato di risolvere e che come Sambigucci era membro dell'Accademia Bocchiana:²⁷ chiunque sia stato è in ogni caso difficile capire le motivazioni che lo spinsero a ingannare l'arcivescovo,

22 CIL XI 88*, cf. Deroma 2000-02, 125-34, 138-40; Deroma 2004. Le prime notizie della versione bolognese dell'enigma risalgono al 1554 ma il testo sicuramente circolava a Bologna già tempo prima e probabilmente era stato concepito in un'accademia romana dopo il 1527; una versione milanese (dove *Aelia Laelia* è sostituita da una Caterina Ghiringhelli) risale al 1538 mentre un'ulteriore versione per *Aelia Laeta Circinella* è riportata in Vat. lat. 6037, f. 35r; considerato una copia tarda della raccolta di Giocundo (così Deroma 2000-02, 132).

23 Rassu 2003, 82-6, 134-7.

24 Deroma 2004, 423-4, Il testo attualmente conservato nel Lapidario del Museo Civico Medievale di Bologna risale al periodo fra 1627-72, copia del falso che circolava nella città felsinea nel XVI secolo.

25 Il Bastione di San Giacomo fu infatti realizzato fra il 1552-62 nella parte alta dell'attuale via Regina Margherita ed insisteva sulla necropoli orientale della *Karales* romana che ancora in tempi recenti ha restituito importanti testimonianze del periodo compreso fra il III a.C. e l'età tarda, cf. Mureddu 2006.

26 Deroma 2000-02, 125-7. Testi di questo genere non erano rari in questo periodo: per un confronto cf. Vagenheim 2018.

27 Deroma 2000-02, 141-5; Deroma 2004, 424-5; Turtas 2005, XIV.

forse per ricavarne un qualche vantaggio economico da una possibile vendita, forse per meglio accreditarsi nei confronti della massima autorità ecclesiastica oppure per esaltare con una scoperta sensazionale le antichità e di conseguenza il prestigio di Càller, forse infine per danneggiare la reputazione del Parragues presso gli ambienti colti e a corte giacché questi, ben prima del suo ingresso in città, aveva più volte manifestato insofferenza verso il suo gregge e i Sardi in generale, era entrato in urto con il viceré, aveva dovuto fare anticamera prima di prendere possesso della diocesi e non perdeva occasione per chiedere un trasferimento.²⁸

4 **Djuo Herculi poze Catecljsmu**

Potremmo invece definire ‘falso politico’ l’iscrizione che secondo Dionisio Bonfant, nel suo *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña*, sarebbe stata rinvenuta intorno al 1562, sempre durante il vescovado Parragues e la già ricordata costruzione della cinta muraria, nei pressi della chiesa di Nostra Signora del Gesù e dell’adiacente convento dei Frati Minori Osservanti, dunque poco più a sud del Bastione di San Giacomo. La pietra fu successivamente murata sopra la porta Villanova e riutilizzata per inserirvi nel verso, ora faccia a vista, una dedica in onore del re Filippo II posta nel medesimo 1562 dal viceré Alvaro de Madrigal: il testo si presentava come un’offerta a Ercole restauratore della *civitas Iole*, abitata dai discendenti di Iolao, distrutta durante il Diluvio Universale.²⁹

Bonfant tuttavia non ebbe modo di vedere l’iscrizione (ormai murata nella porta) e dunque, se crediamo alla sua buona fede, per la sua trascrizione si dovette accontentare di una perduta relazione di scavo e di un eventuale apografo, poi normalizzato dallo stesso polemistista in base alle consuetudini grafiche del XVII secolo; in ogni caso, la sua notizia deve essere rettificata almeno sul presunto reimpiego della pietra giacché, quando nel 1755 la dedica a Filippo II fu spostata dalla Porta di Villanova sotto l’arco davanti al portone dell’Università, nella faccia posteriore sembra non presentasse traccia di al-

²⁸ Cadoni, Contini 1993, 16-22; da ultimo Ibba c.d.s., 135, 138 nota 68.

²⁹ Bonfant 1635, 8-10 = Vidal 1643, 38: *Divo Herculi post cateclis/mum restauratori con/servatori propagatori / civitas Iole d(onum) d(edit) d(edicavit)*. Vidal differisce da Bonfant solo per l’impaginato; una versione ulteriore è contenuta nel manoscritto di Jorge Aleo, *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardenia*, Callèr 1684, Biblioteca Universitaria di Cagliari, S.P., 6, 3, 49, ff. 755-63, anche in questo caso con un impaginato differente e con le forme *cateclimu* (con tilde sopra la V) e *Iolae*. Sul testo e sulle controverse vicende del suo ritrovamento Dadea 2001, 267-78; Manconi 2004a, XXXIV; su questo tipo di falsi in generale Mayer Olivé 2011, 145-6.

cun testo.³⁰ È inoltre curioso osservare che dell'iscrizione non fanno menzione quanti nel XVI secolo si occuparono anche polemicamente delle antichità di Càller: non ne accenna Giovanni Fara, che pure avrebbe potuto utilmente citarlo nella sua polemica contro il primato di Càller, né Antonio Agustín che ci ha tramandato un'interessante rassegna di testi rinvenuti a Cagliari, un silenzio sospetto che si è tentato di giustificare con l'immediata obliterazione di un falso così marchiano per volontà del medesimo de Madrigal.³¹

Una seconda versione del testo, che differiva significativamente da quella seppur normalizzata del Bonfant, fu rinvenuta nel XVIII secolo *cum aliis lapidibus ex antiquis ruderibus* in un altro quartiere cagliaritano, Stampace. La pietra, custodita in casa di don Bernardino Antonio Genovès Cervellon, marchese della Guardia, di Villahermosa e Santa Croce, fu acquisita nel 1735 dal viceré Carlo Amedeo Giovanni Battista San Martino d'Agliè, marchese di Rivarolo e sistemata per un certo periodo in una nicchia di fronte al primo scalone del Palazzo Regio e in seguito trasportata nel Regio Museo e poi nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, nei cui depositi attualmente è conservata.³² Rispetto al testo tradito nel 1635, si noterà l'incoerente commistione fra squadre capitali *actuariae* e tondeggianti minuscole umanistiche, talora per un medesimo grafema, e l'uso delle grafie *J* per *I*, *U* per *V*, un differente impaginato delle ll. 1-2, la forma *poze*.³³ l'abbreviazione *cateclismu*,³⁴ l'uso di *reparatori* invece di *propagatori* (tuttavia riportato anche nella trascrizione di Gaetano

30 Cossu 1780, 17-18, cf. *Index Taurinensium* (Registro delle lapidi esistenti nel R. Museo di Cagliari coll'indicazione della loro provenienza 1827-1831), Torino, Biblioteca Reale di Torino, Ms Misc 6.13, c. 223v; lo stesso Cossu (28-9) distingue nettamente fra la dedica a Filippo II fatta scolpire dal viceré, quella per Ercole vista dal Bonfant, e una seconda dedica descritta da Stanislao Stefanini (1773, 26-7), pur invertendo per le dediche a Ercole i luoghi di rinvenimento (quello di Bonfant a Stampace e quello di Stefanini a Villanova e non viceversa).

31 Dadea 2001, 276-7; vedi anche Ibba c.d.s., 138. Solo per ragioni cronologiche il testo non poteva essere ricordato dal *Panegyricus Caralis* del Baeza (§ 2). Contro la genuinità della dedica a Ercole si era espresso il sassarese Juan Maria Serra y Manca nella sua *Apologia* composta intorno al 1640; il manoscritto è conservato nella biblioteca universitaria di Cagliari, fondo Baylle (Dadea 2001, 275).

32 Muratori 1740, vol. 3, 1818 n. 5 = Stefanini 1773, 26-7; Cossu 1780, 25 = *Index Taurinensium*, c. 223v = Cara 1855, 57 = *CIL* X 1098* = Dadea 2001, 273-275 con fac simile: *Djuo Herculj poze Catecljsmu(m) / restauratorj conseruatorj / reparatorj Cjuitas Jole / d(edit) d(e)d(icauit) vel d(at) d(onat) d(edicat) vel d(edit) d(onavit) d(edicavit)*; un'ulteriore trascrizione autoptica è quella del manoscritto di Gemiliano Deidda del 1762 o 1763, conservata nell'Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria di Stato e di Guerra, Serie II, Busta 152, con ulteriori dettagli sulle circostanze del rinvenimento.

33 Muratori riportava *poz*, con una sorta di *lambda* in apice, *potz* per Deidda, *potze* per Cossu, *post* per Cara.

34 In Muratori e Deidda la *V* era sormontata da una tilde come nell'Aleo, *cathechlis-mum* in Cossu, *cateclismum* secondo Cara.

Cara), *Iolae* nei lavori di Stanislao Stefanini e Giuseppe Cossu,³⁵ *Iol-ee* nell'*Index Taurinensium* e per il Cara. Nella versione del Muratori, graficamente normalizzata come quella del Cara, manca l'ultima linea; la versione dell'*Index* è solo parzialmente normalizzata e riproduce molto più fedelmente il testo conservato.

Non pare dunque convincente, alla luce di queste considerazioni, l'ipotesi che l'epigrafe custodita in casa del Genovès fosse la stessa ricordata dal Bonfant, non riutilizzata per incidervi nel verso la dedica a Filippo II ma semplicemente murata nel 1562 nel Bastione di San Giacomo, adiacente la Porta di Villanova, prima di essere recuperata dallo stesso marchese o da suo padre (don Antonio Francesco) che in qualità di responsabile della difesa del regno, dopo i bombardamenti spagnoli del 1717 che distrussero gran parte delle fortificazioni, potrebbe aver salvato la pietra e averla fatta murare su un cammino del proprio palazzo.³⁶ La paleografia della lapide ancora visibile potrebbe invece far pensare a un falso del XVI secolo, coevo o di poco posteriore a quello descritto da Bonfant e in ogni caso anteriore alle normalizzazioni grafiche del Seicento; non si può tuttavia escludere una realizzazione nel XVII o XVIII secolo, sulla scorta della notizia riportata nel *Triumpho*.³⁷

Al netto di queste perplessità e non potendo escludere a priori che anche il rinvenimento del 1565 in realtà fosse solo un parto dell'immaginazione del teologo e giurista cagliaritano, sempre in prima linea nell'esaltare *Càller* contro i suoi detrattori, il nostro falso permetteva comunque di dedurre che la futura *Karales* era il centro abitato più antico della Sardegna, sicuramente anteriore al *Cateclismum*: si confutava in questo modo la cronologia proposta da Annio da Viterbo nel 1498, in base alla quale questo primato sarebbe spettato a *Turris Libisonis*, dedotta dall'Ercole Libico alla guida di un gruppo di Etruschi solo quarant'anni dopo il Diluvio Universale.³⁸

35 Lo stesso trascriveva anche l'Aleo nel suo *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardeña*.

36 La ricostruzione è in Dadea 2001, 269-72, 276, 299, che ammette un'imprecisione del Bonfant, per deduzione o cattiva informazione, nell'indicare sul retro della dedica a Ercole il testo celebrativo ordinato dal de Madrigal.

37 Su queste ipotesi si veda anche *Index Taurinensium*, c. 223v; Della Marmora 1860, vol. 1, 7; a un falso del XV-XVI secolo pensavano anche i redattori delle *Efemeridi letterarie di Roma*, 3 (1774), 208 che così si esprimevano: «sembra questa iscrizione essere un'impostura del secolo XV o XVI, posta in campo da qualcuno per nobilitare la sua Patria, o per prendersi giuoco della credulità della buona gente». In effetti l'uso di una grafia 'fuori moda' potrebbe essere un ulteriore espediente usato da un falsario colto per anticare un'iscrizione pacchianamente recente.

38 Annio di Viterbo, al secolo il domenicano Giovanni Nanni (1432-1502), scrisse le sue *Antiquitatum variarum* (una prima edizione già nel 1489 a Venezia) allo scopo di glorificare i Borgia e il papa Alessandro VI, al quale era legato da rapporti clientelari: la casata sarebbe discesa direttamente da Noè attraverso *Tumbal*, primo re iberico,

La tesi di Annio, fondata su un manoscritto apocrifo attribuito all'astronomo babilonese Beroso Caldeo, manipolato probabilmente dallo stesso Giovanni Nanni e ben noto in Sardegna e nella capitale del Regno,³⁹ riecheggiava dopo opportuni adattamenti un passo di Pausania (dove si ricordava l'arrivo a *Ichnoussa* di una spedizione di *Libyes* guidati da *Sardò*, figlio di *Makéris*, dal quale in seguito l'isola avrebbe preso il nome di *Sardinia*),⁴⁰ e animava il già ricordato dibattito sulla primazia fra *Càller* e *Sácer*, fornendo agli abitanti di quest'ultima il destro per giustificare le proprie pretese.⁴¹

Per confutare un falso, sul quale invero si erano già espressi autorevoli dubbi,⁴² qualcuno a *Càller* pensò dunque di creare un falso ulteriore e presumibilmente di inscenarne il rinvenimento in un'area plausibile come quella della necropoli orientale della *Karales* romana.⁴³ A rendere più forte la nuova testimonianza, che nelle intenzioni avrebbe dovuto riprodurre una lingua e una grafia ben anteriore agli usi e costumi dei lapicidi a Roma in età classica, contribuiva la sua assonanza con un autore come Diodoro Siculo, prestigioso quanto Beroso, secondo il quale Iolao, nipote di Ercole, con i cinquanta figli che l'eroe tebano aveva avuto dalle Tespiadi e altri compagni fra i quali degli Ateniesi, avrebbe colonizzato la Sardegna e in partico-

e Maceride, l'Ercole Libico fondatore di numerose città nel Mediterraneo occidentale. Sul personaggio cf. fra gli altri Weiss 1962; Grafton 1990; Dadea 2001, 265-6, 276; Manconi 2004a, IX-XI; Stephens 2004; Mayer Olivé 2011, 150.

39 *Fratris Ioannis Annii Viterbensis ordinis predicatorum Theologiae professoris: super opera de Antiquitatibus confecta prefatio incipit*, pubblicato a Roma nel 1498 (questa edizione sicuramente circolava a Cagliari nel XVI secolo). Dell'opera di Beroso Caldeo, vissuto fra la metà del IV-primo quarto del III secolo a.C. e citato da Plinio il Vecchio, Flavio Giuseppe e San Girolamo, si sono giunti pochi frammenti ma l'autore era l'ideale per confutare scomode informazioni delle fonti greche giacché si facevano risalire le sue notizie a una tradizione orientale autonoma, molto vicina a quella utilizzata per la compilazione della Bibbia.

40 Paus. X, 17,2; su questa versione del mito, rielaborazione euboico-beotica di un filone nato nel mondo fenicio-punico, cf. Bernardini, Ibba 2015, 85-6, 91 con discussione della bibliografia precedente.

41 La sede vescovile di *Turris Libisonis*, nota almeno dal V secolo d.C., fu infatti trasferita a *Sácer* con bolla papale del 5 aprile 1441. Negli anni seguenti il ritrovamento della dedica a Ercole, le tesi di Annio di Viterbo trovavano dei sostenitori per esempio in Giovanni Francesco Fara (*In Sardiniae Chorographiam* e *De Rebus Sardois*) e Francisco de Vico (*Historia general de la isla y reyno de Sardeña*), cf. Dadea 2001, 264-5, 267; Manconi 2004a, XI.

42 Dadea 2001, 265-6, 276; Manconi 2004a, XI-XII, XXXVII-XXXVIII: per esempio Ambrosio De Morales, Hartmann Schedel, Jerónimo Zurita, i volumi di questi ultimi due sicuramente consultabili nella *Càller* del XVI secolo, il padre Juan de Mariana, in Sardegna il già ricordato Bonfant.

43 Anche il Bastione del Gesù, nella parte bassa dell'attuale via Regina Margherita, insisteva su una porzione della necropoli orientale. Su questa strategia, Dadea 2001, 279; Manconi 2004a, XI.

lare la pianura che si chiamerebbe *Iolea*:⁴⁴ da qui la possibilità, forzando la fonte, che l'antico nome di *Càller*, estremo limite meridionale del Campidano, fosse appunto *Iole*,⁴⁵ una lettura 'politica' che non a caso fu ribaltata nella *Historia general* di Francisco de Vico del 1639 (ma una versione manoscritta del testo circolava già nel 1614), dove si attribuiva il toponimo *Iolea* a tutta la Sardegna.⁴⁶

5 Le due grandi famiglie di falsi

Come già detto, la dedica a Ercole non catalizzò l'attenzione dei Sardi se non dopo la pubblicazione del *Triumpho* nel 1635 e in effetti nell'isola l'interesse per le antichità classiche e per le iscrizioni sembra essersi abbondantemente smorzato dopo il Concilio di Trento, che esortava i fedeli a ritornare a un Cristianesimo più aderente alle scritture, a trascurare gli studi classici troppo vicini al paganesimo, a recuperare ed esaltare quelle antichità cristiane, in particolare le reliquie dei martiri morti per la fede, che potevano fungere da modello per una moralizzazione dei costumi contro le degenerazioni dell'età moderna.⁴⁷

Sulla spinta di questo fervore controriformista, anche in Sardegna da una parte furono sollecitate indagini sia 'archeologiche', in quelle località che in base alla tradizione si pensava potessero restituire testimonianze della Chiesa primitiva,⁴⁸ sia bibliografiche in biblioteche e archivi alla ricerca delle origini dei martiri (alcuni ormai dimentica-

⁴⁴ D.S. IV, 29.30; sulla fonte, formatasi forse nel V secolo in Magna Grecia, ripresa da Timeo di Tauromenio ma con contaminazioni da Ellanico di Mitilene, cf. Bernardini, Ibba 2015, 91-3 con bibliografia precedente. Diodoro dava del mito anche una seconda e più breve versione (V, 15) che potrebbe risalire a Eforo di Cuma e in parte a Posidonio di Apamea.

⁴⁵ Per un commento Dadea 2001, 265-7. Si osservi che già l'umanista tedesco Hartmann Schedel (1440-1514), fisico, medico, cartografo, storiografo, nel suo *Liber Chronicorum* del 1493 supponeva che *Iole*, promessa sposa di Ercole, fosse arrivata in Sardegna e con i figli dell'eroe avesse fondato la città dandole il suo nome. Viene allora da chiedersi se la lunga e polemica digressione di Baeza sull'origine del toponimo *Karales* (Laneri, Piccioni 2017, 91, 102-4; cf. Dadea 2001, 276-7) non prendesse in realtà spunto dalle tesi di Schedel e di quanti pensavano a una fondazione erculea.

⁴⁶ Manconi 2004a, XXXIV. Difficile dire se Vico scrivesse in polemica al Bonfant o se il Bonfant, saputo del manoscritto del Vico, non utilizzasse la dedica a Ercole (forse addirittura inventandola) per rispondere al potente avversario.

⁴⁷ Ad es. Signorotto 1985; Dadea 2001, 279-81; Manconi 2004a, XIII-XVI; Martorelli 2006, 28-9; Domingo Malvadi 2011, 38-9; Ibba c.d.s., 139-41.

⁴⁸ In questo senso p.e. le indagini a Santa Greca di Decimomannu nel 1560 (AE 1984, 483 = EDR079516), in pieno dibattito conciliare, a San Bardilio di Cagliari nel 1585, le progettate indagini a Sant'Antioco, nell'isola omonima, dall'arcivescovo Francisco Del Vall (1587-95), a San Giorgio di Suelli nel 1603, a Santa Restituta di Cagliari nel 1607, a Santa Rosa nell'isola di Sant'Antioco nel 1611 (Cadoni, Laneri, 1994, 25-6; Dadea 2001, 281-99; Martorelli 2006, 30, 32-3).

ti dalla fede popolare), dall'altra la polemica storiografica sulla data di fondazione di *Càller* e *Sácer* fu traslata alla nascita delle rispettive diocesi e alla loro maggiore o minore importanza in rapporto al numero di martiri che ciascun centro poteva ragionevolmente vantare. Si rinfocolava dunque anche per questa via la contesa per il primato politico che divideva le due città e, con una straordinaria continuità nel *modus operandi* rispetto al XVI secolo, di fronte a prove tutt'altro che entusiasmanti entrambe le comunità, per puro opportunismo politico, non esitarono, come d'altronde accadeva anche in altre parti d'Europa,⁴⁹ a certificare questa documentazione in maniera che è fin troppo generoso definire disinvolta poiché chi si trovò a operare incorse nella duplice frode di 'falso materiale' e di 'falso ideologico'.

Creare un falso in questo periodo del resto fu particolarmente semplice, in quanto chi eseguiva il falso materiale era sempre anche colui che ne certificava la genuinità, un lavoro realizzato in casa, che non ingenerava alcun sospetto, e che era da considerarsi come il 'delitto perfetto', compiuto da autori che ben conoscevano la storia della Sardegna e la sua temperie religiosa e culturale al punto da poter parlare con semplicità e direttamente al popolo dei fedeli. La devozione che viene tributata ancora al giorno d'oggi nell'isola a tanti di questi martiri seicenteschi testimonia come l'autorevolezza di un testo scritto e la certificazione della sua genuinità da parte di alti prelati (e quindi della Chiesa) abbiano reso almeno nella percezione popolare quasi inattaccabili questi testi.⁵⁰ Un fenomeno che non avverrà, ad esempio, con le iscrizioni provenienti dai cosiddetti Falsi di Arborea in quanto alla solita certificazione 'fatta in casa' venne affiancata (per costrizione e perché tutto sommato incautamente richiesta) una revisione terza da parte della Regia Accademia delle Scienze di Berlino che purtroppo per i falsari ottocenteschi fu devastante.⁵¹

Falsi seicenteschi e falsi d'Arborea costituiscono quindi la quasi totalità dei falsi epigrafici sardi contenuti in *CIL* X,⁵² famiglie che pur create con lo stesso scopo (trarre in inganno il lettore) ebbero un differente impatto non solo nella storia degli studi storici ma nella società sarda. I primi infatti, sicuramente più 'ingenui' nella realizzazione e nel loro fine ultimo, i secondi più curati – e per questo più smaccatamente falsi – che cercavano di ridisegnare non solo al-

⁴⁹ Manconi 2004a, XVI-XVII; Martorelli 2006, 30; Mayer Olivé 2011, 143-6.

⁵⁰ Indicativa in questo senso la vicenda delle presunte reliquie dei martiri bambini *Iesmundus*, *Victoria* e *Floris* rinvenute nel 1621 a Gesico (in provincia di Cagliari) e con tanto di certificato di genuinità redatto dall'arcivescovo d'Esquivel traslate a Villasar de Dalt in Catalogna nel 1623: sulla vicenda Longu, Ruggeri 2012, 158-60.

⁵¹ Haupt et al. 1870; Marrocu 1997; Mastino, Ruggeri 1997; Mastino 2004, 239-57.

⁵² *CIL* X 1098*-1481*. Sui falsi sardi e sulle problematiche storiografiche a essi connessi cf. Mastino 2018 con esaustiva bibliografia precedente.

cuni aspetti collegati alla microstoria epigrafica sarda ma in maniera ben più ambiziosa tentavano di ridisegnare la storia culturale di un intero popolo.⁵³ Ben si capisce quindi la furia di un Theodor Mommsen, da un lato indignato dalla lettura delle Carte di Arborea e dall'altro forse offeso dalla sicumera dei falsari di poterlo impunemente gabbare, nell'espungere come tutte provenienti *ex castris falsariorum* un congruo lotto di iscrizioni. Il fatto che tra esse (si parla ovviamente dei falsi seicenteschi) rinvenimenti recenti abbiano individuato alcuni testi genuini⁵⁴ non solo non sminuisce la correttezza e la logica della scelta dello studioso tedesco ma anzi per certi aspetti la fortifica mettendo in evidenza quale fosse la strategia seguita dai falsari e come per rendere più credibile la frode sapessero sapientemente mescolare menzogna e verità.

La percentuale di testi genuini, esigua rispetto all'enorme massa delle false, può essere considerata infatti come la testimonianza dell'esistenza di prototipi di riferimento per i falsari: è logico pensare infatti che da alcune iscrizioni genuine abbiano creato, facendone quasi dei calchi, tutte le altre. I falsi di cui siamo a conoscenza sono infatti molto simili e divergono quasi esclusivamente nell'onomastica, non nella struttura. Si riconoscono infatti intere serie di manufatti praticamente identici composti utilizzando dei *patterns* linguistici utilizzati come vere e proprie tessere di mosaico.

Nei nostri falsi risultano quindi essere particolarmente interessanti le serie onomastiche provenienti probabilmente non solo da santorali noti alla tradizione orale ma da nomi della tradizione che in quanto molto comuni, noti e se si può usare questa espressione 'già sentiti', risultavano per questo non solo credibili ma indiscutibilmente veri. Ai personaggi ricordati in questi testi vengono attribuiti i ruoli più importanti e di rilievo nella gerarchia ecclesiastica.⁵⁵ Gli esempi in cui iscrizioni genuine vengono modificate *ad hoc* sono numerosi.⁵⁶

Emblematico al riguardo sembra essere il caso del *Claudius* [---] *Ius* ricordato su una grande base di calcare reimpiegato in un muro del braccio meridionale della basilica di San Saturnino, già inteso dal Bonfant come il vescovo che *pru(denti) mod(o) conlocavit* le spoglie del santo e successivamente come un tardo *praeses Sardiniae* tuttavia associato all'inconsueta formula *pru(dens) mod(erator)* che pose una dedica a non meglio specificati imperatori della fine del III-

⁵³ Marrocu 2009; vedi anche Mayer Olivé 2011, 143.

⁵⁴ Ad es. Salvi, Stefani 1988; Dadea 1996; Ruggeri, Sanna 1996; Salvi 1996; Ruggeri, Sanna 1998.

⁵⁵ Si veda al riguardo Mastino 1999, 278-84 in cui viene effettuata una esaustiva disamina; vedi inoltre Longu, Ruggeri 2012, 147-55.

⁵⁶ Si rimanda alle riflessioni di Mayer Olivé 2011, 151-2; Buonocore 2018, 7-14.

V secolo;⁵⁷ all'episodio, considerato autentico, furono associati sia un'ulteriore iscrizione, questa volta nota solo da fonte libraria e manoscritta, che avvalorava il rinvenimento delle reliquie,⁵⁸ sia il sarcofago con le reliquie del santo, sistemato nella cripta dei martiri nella cattedrale di Càller.⁵⁹

Ai fini del nostro discorso sembra poi particolarmente esemplificativo il caso di uno dei monumenti simbolo della *Carales* romana, la cosiddetta 'Grotta della Vipera', il monumento funerario scavato su un fianco della collina di Tuvixeddu per accogliere le spoglie di *Atilia Pomptilla* e del marito *L. Cassius Philippus*,⁶⁰ la *crypta serpentum* in cui Francisco Carmona vedeva funzionalmente la *Memoria Atiliae Pomptillae et Benedictae M(ar)tyres*⁶¹ cambiando completamente il senso di un testo che da pagano diventa cristiano. Carmona sapeva però di poter gabbare non solo il lettore distratto ma anche e soprattutto il lettore 'credente' popolano o colto (e fazioso) che fosse.

Non si deve però pensare che il linguaggio epigrafico dei falsari seicenteschi fosse rivolto sola a persone culturalmente sprovviste perché se da un lato si faceva leva su aspetti devozionali più semplici da cogliere da un altro si inserivano nel testo riferimenti comprensibili esclusivamente a lettori di una certa cultura. Di conseguenza al 'falso ingenuo' destinato al popolo 'dei credenti' poteva essere affiancato il 'falso erudito', quello che colpiva in maniera suggestiva le competenze storiche di un ceto medio-alto che conosceva per som-

⁵⁷ Bonfant 1635, 450, 467; *CIL* X 7582 = EDR125530: *SS DD NN/ Claudius.....ius / pru(-) mod(-) / conlocavit*, cf. Salvi 2013; Caldelli, Orlandi 2015, 926-9; Longu 2016, 51-2. Del testo sarebbe esistita una seconda copia ma con scioglimento delle abbreviazioni alla l. 2, riportata dal Bonfant, secondo una tecnica tipica dei falsari (Mayer Olivé 2011, 148-9). Fermo restando la difficoltà a identificare nel personaggio un governatore, rimangono tuttavia delle perplessità sull'origine della pietra e non si può escludere che da un originale genuino, ma ormai di difficile comprensione, siano stati tratti dei falsi che a loro volta ne semplificavano l'interpretazione.

⁵⁸ Bonfant 1635, 360 = *CIL* X 1367*, *In hoc templo iacet b(ea)t(issi) m(u)s / et s(anc)t(issi)m(u)s Saturninus cives que / vixit annis XVIII et mens(ibus) / IV et die(bu)s VIII et ego Clau(diu)s / p(rudenti)i m(o)do / conlocaui / k(alendis) XXVIII novemb(ris)*. Per un commento Longu 2016, 65-73.

⁵⁹ Salvi 2013, 29: *Corpus s(ancti) Saturnini m(ar)tyris Calaritani in hoc tumulo / prudenti modo a Claudio conlocatum / D(ominus) F(ranciscus) Desquivel presul dignissimus a sua basilica in istam capellam transtulit*.

⁶⁰ Sul monumento e sulle 16 iscrizioni in prosa e in versi ivi incise cf. Zucca 1992; Dadea 2001, 266, 272, 276-7; Cugusi 2003, 63-7, 105-38 nr. 6 A-P, 190-192; Floris 2005, 51-96 nrr. 1-16. La più antica menzione dell'*heroon*, situato nel *cimeterium quod D<ivi> Beneri dicitur*, risale al già ricordato manoscritto del Baeza (Ibba, Laneri 2014, 318-19).

⁶¹ F. Carmona, *Alabanzas de los santos de Serdeña compuestas y ofrecidas a honra y gloria de dios y de sus santos año 1631*, Cagliari, manoscritto autografo, Biblioteca Universitaria di Cagliari, S.P. 6, 2, 31, f. 40v. L'iscrizione (*CIL* X 7563 = EDR086301) in realtà recita: *O(pus) i(nstitutum) o(blatum)q(ue) s(acrae) (?) memoriae Atiliae L(uci) filiae Pomptillae benedictae. M(ar)itus s(ua) p(ecunia)*.

mi capi le vicende storiche dell'Isola e che, ad esempio, era consapevole dei contatti culturali fra la *Sardinia* e il mondo africano. Da qui iscrizioni come quella di *Sancta Numida m[---]*⁶² o quella della povera *Izacena* (il testo recita *B M Izacena* con un assonanza con il toponimo *Byzacena* certamente intenzionale)⁶³ o il ricordo di una grande quantità di vescovi africani spediti in Sardegna durante la persecuzione dei Vandali e nell'isola sepolti.⁶⁴ In altri casi iscrizioni originate da piaggeria nei confronti di potenti che per interesse venivano avvicinati a santi che, a volte, con il mondo antico avevano ben poco a che fare: è il caso dell'epitafio di *Benedictus abbas* rinvenuto nei pressi di Piazza San Benedetto a Cagliari, area che nel 1643 tale don Benedetto Nater donò affinché vi fosse edificato un monastero di frati cappuccini dedicato a San Benedetto da Norcia.⁶⁵ Nei primi tre casi il lettore colto (ma non specialista) si sentiva in grado di autenticare da sé un testo mentre nella tipologia rappresentata dall'esempio di *Benedictus abbas* il protagonista (l'onorato) più o meno occulto, lusingato, non aveva interesse a metterne in dubbio la genuinità.

Come si vede quindi una strategia comunicativa di alto livello rafforzata da un tambureggiare continuo di pubblicazioni e di mirabolanti scoperte effettuate nell'arco di pochi decenni dal 1614 al 1643.⁶⁶ Certo è che tanto nel Capo di Sopra quanto nel Capo di Sotto le indagini finirono per uscire ben presto dal controllo delle stesse autorità ecclesiastiche e coinvolsero tutta la cittadinanza, dalle cariche più importanti sino agli abitanti più umili, tutti in preda a una frenesia della scoperta che aveva finalità ben più ampie e concrete della semplice devozione. È anzi plausibile che l'intera vicenda abbia assunto dimen-

⁶² CIL X 1323*, cf. Longu 2016, 60-2 con descrizione della presunta scoperta (23 aprile 1627 nell'area della chiesa dei santi Mauro e Lello) e bibliografia precedente. Secondo Ruggeri, Sanna 1996, 87, si tratterebbe di una duplicazione di CIL X 1324* = AE 1996, 814 rinvenuta il 6 ottobre 1621 nella Basilica di san Saturnino.

⁶³ CIL X 1271*: *B. m. Izacena [quae / vixit] ann[um] unum*; F. Carmona, *Alabancas de los santos de Serdeña compuestas y ofrecidas a honra y gloria de dios y de sus santos año 1631*, Cagliari, manoscritto autografo, Biblioteca Universitaria di Cagliari, S.P. 6, 2, 31, f. 23v; Bonfant 1635, 310.

⁶⁴ Sulla vicenda da ultimo Ibba 2010, 418-22.

⁶⁵ CIL X 1166* cf. F. Carmona, *Alabancas de los santos de Serdeña compuestas y ofrecidas a honra y gloria de dios y de sus santos año 1631*, Cagliari, manoscritto autografo, Biblioteca Universitaria di Cagliari, S.P. 6, 2, 31, ff. 23 e 138: (*crux*) *hic iacet V[ic]to[r]rinus ep[iscopu]s v[ixit] a[n]nos --- / et Benedicu[s ---] / v[ixit] a[n]nos p[er] l[un]g[ue] m[inus] LXX et / Tacitatus v[ixit] XL / et sociorum*. In realtà alle ll. 1-3 il CIL riporta: *hic iacet b[ea]t[us] m[emoriae] Devo[rinus] ep[iscopu]s v[ixit] a[n]nos p[er] l[un]g[ue] m[inus] L / et Benedictus ab[bas]*.

⁶⁶ Sulla cronistoria e la cronologia delle edizioni cf. Corda 1999, 29-31. Sui manoscritti e sulle varie edizioni vedi da ultimo Longu 2016 e per le indagini a Porto Torres, Galiñanes Gallén, Depalmas 2017 con edizione critica della relazione Cedrelles. È interessante osservare che, contrariamente a quanto avvenuto a Cagliari, non si è conservata nessuna delle iscrizioni ricordate nella relazione di Gavino Manca di Cedrelles (CIL X 1452*-1474*).

sioni e clamore tali proprio in virtù del suo significato politico e dell'in-
gombrante presenza in quegli anni del sassarese Francisco Ángel de
Vico y Artea, ancora Giudice della Reale Udienza ma già protagonista
durante le discussioni del Parlamento Gandía del 1614 (che sancivano
un passo in avanti delle ragioni di Sácer rispetto a quelle di Càller),
della sua capacità di coagulare intorno alla sua persona i variegati in-
teressi di una consorte vasta, che andava oltre i ristretti ambiti mu-
nicipali e le distinzioni di ceto e di abito, dei suoi scoperti tentativi di
favorire in ogni modo Sácer e di creare quei presupposti ideologici e
culturali che ne avrebbero giustificato il primato:⁶⁷ non è allora forse
un caso che i protagonisti delle indagini a Porto Torres (l'arcivescovo
Gavino Manca de Cedrelles, i gesuiti Jaime Pinto e Juan Barba), siano
tutti in qualche modo legati a Vico da rapporti di parentela o clientela
e che gli stessi Manca di Cedrelles e Pinto nelle loro difese delle *inven-
ciones*, citino un inedito manoscritto della *Historia general* del Vico per
avvalorare le loro ricostruzioni sulla maggior antichità della sede tur-
ritana.⁶⁸ È probabilmente il Vico a suggerire ai Sassaresi la richiesta
di un *imprimatur* reale agli esiti delle loro scoperte presso la basilica
di San Gavino, suscitando di fatto la reazione delle autorità di Càller,
nuove indagini nell'area di San Saturnino e in altri luoghi ritenuti ido-
nei al rinvenimento di reliquie, e un'incessante sequela di 'botta e ri-
sposta' editoriali che commentavano sotto luce diametralmente oppo-
sta i risultati emersi grazie a questo febbrile attivismo.

Da quanto esposto pare sia evidente quale fosse lo scopo dei falsari
del XVII secolo: dirimere una *querelle* che sarebbe riduttivo definire
di campanile poiché in gioco tra le due diocesi c'erano forti interessi
politici ed economici. A questi aspetti per così dire materiali sembrano
non guardare, almeno non direttamente, le epigrafi raccolte nei famo-
si 6 apografi dei cosiddetti 'Falsi di Arborea'⁶⁹ in cui invece predomi-
na, coerentemente con lo scopo fraudolento di tutto il falso, il tentati-
vo di una parte dell'accademia sarda di reagire a una vera e propria
aggressione da parte dei Savoia e degli *entourages* culturali a loro vi-
cini che tendeva a cancellare – denigrandola in ogni modo – una lun-
ga tradizione culturale spagnola di altissimo livello. Anche in questo
caso è possibile osservare che le Carte, accanto ai falsi tesi a colma-
re le lacune della documentazione, inserivano anche documenti ge-
nuini, già noti agli studiosi del mondo antico, allo scopo di rendere
credibili anche quelle fonti che non avevano riscontro nella realtà.⁷⁰

67 Manconi 2004a, XVIII-XX, XXXVI-XXXVII con dettagliate descrizioni degli intrecci
politico-economici che fanno da sfondo alla vicenda della ricerca dei *cuerpos sanctos*.

68 Manconi 2004a, XX-XXIV, XLII.

69 *CIL* X 1475*-1480*. Per un commento circostanziato Mastino, Ruggeri 1997.

70 È il caso di *CIL* X 7946 = EDR152973, cf. Mastino, Ruggeri 1997, 236; Mastino
2004, 251, 269, 281-2.

La ‘fusione perfetta’ del 1847 voluta da Carlo Alberto, accettata e caldeggiata per certi aspetti troppo frettolosamente da alcuni ceti sociali sardi,⁷¹ non fu particolarmente felice in ambito culturale e accademico. Vi è da dire inoltre che questa ‘fusione’ (la rinuncia cioè a una sorta di autonomia della Sardegna, maturata durante il governo spagnolo, ereditata loro malgrado dai Savoia e che nel bene e male differenziava l’isola dai loro restanti possedimenti) andasse a completare come effetto collaterale un processo di denigrazione della cultura locale sarda di derivazione spagnola che ovviamente veniva rigettata dai Savoia.⁷²

Se da una lato è politicamente comprensibile da parte dei regnanti un atteggiamento tendente a far diventare egemone la propria cultura e la propria accademia a discapito di una tradizione locale preesistente e che talora non aveva dato prova di specchiata lealtà nei confronti dei nuovi signori, dall’altra risulta incomprensibile e inaccettabile il comportamento dei falsari sardi che, pur avendo ragione nel cercare di far valere una tradizione culturale di grande prestigio, si resero ridicoli realizzando un falso assolutamente sfacciato e già a prima vista poco credibile agli occhi degli esperti.

Eppure paradossalmente, a distanza di secoli, possiamo verificare come queste due serie di falsi abbiano lasciato un impatto fortissimo nel comune sentire. Come già precedentemente rilevato molti dei santi delle iscrizioni false seicentesche sono venerati localmente e se la loro invenzione (non nel senso ‘spagnolo’ del termine) non ha sortito alcun effetto nella scelta della primazia tra le due diocesi sarde ha avuto però un notevole effetto sul culto e sulla devozione popolare.

Eguale le Carte d’Arborea, nonostante ritenute universalmente false, hanno lasciato una impronta fortissima ad esempio nella cultura della ‘Rinascita’ sarda, quando nel XX secolo in parecchi centri sardi vennero intitolate delle vie ai vari Gialetto e Torbeno Falliti, personaggi citati nelle carte e mai esistiti ma ancora leggendari e legati alla tradizione apocrifica di un racconto popolare duro a morire.

⁷¹ Clark 1989, 247-50.

⁷² Si veda ad esempio l’atteggiamento già precedentemente tenuto nei confronti dei Sardi da Gazano 1777.

Abbreviazioni

AE	<i>L'Année épigraphique</i> . Paris, 1888-
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
EDR	Epigraphic Database Roma. http://www.edr-edr.it
ILSard I	<i>Iscrizioni latine della Sardegna. Supplemento al "Corpus inscriptionum Latinarum", X e all'"Ephemeris Epigraphica", VIII</i> , a cura di G. Sotgiu. Padova, 1961
SEG	<i>Supplementum epigraphicum Graecum</i> . Lugduni Batavorum, 1923-

Bibliografia

- Anatra, B. (2006). «La Sardegna aragonese: istituzioni e società». Brigaglia, M. et al. (a cura di), *Dalle origini al Settecento*. Vol. 1 di *Storia della Sardegna*. Bari, 151-66.
- Bernardini, P.; Ibba, A. (2015). «Il santuario di Antas fra Cartagine e Roma». Cabrero Piquero, J.; Montecchio, L. (eds), *"Sacrum nexum": alianzas entre el poder político y la religión en el mundo romano*. Madrid; Salamanca, 75-138. *Thema Mundi* 7.
- Bonfant, D. (1635). *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña*. Càller.
- Brizzi, G.P.; Mattone, A. (a cura di) (2014). *Le origini dello Studio generale sassarese nel mondo universitario europeo dell'età moderna*. Bologna. Studi 23.
- Buonocore, M. (2018). «I falsi epigrafici: una storia infinita». Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di), *Spurii Lapidis. I falsi nell'epigrafia latina = Atti del Convegno* (Milano, 25-26 maggio 2016). Milano, 3-19. *Ambrosiana Graecolatina* 8.
- Cadoni, E.; Contini, G.C. (1993). *Il "Llibre de spoli" del arquebisbe don Anton Parraques de Castillejo*. Vol. 2 di *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*. Sassari. Quaderni di Sandalion 8.
- Cadoni, E.; Laneri, M.T.R. (1994). *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*. Vol. 3 di *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*. Sassari. Quaderni di Sandalion 9.1.
- Cadoni, E.; Turtas, R. (1988). *Umanisti sassaresi del '500: le "biblioteche" di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*. Sassari. Quaderni di Sandalion 2.
- Cadoni, E. (1989). *Il "Llibre de spoli" di Nicolò Canyelles*. Vol. 1 di *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*. Sassari. Quaderni di Sandalion 5.
- Caldelli, M.L.; Raggi, A.; Slavich, C. (2017). «La dispersione delle iscrizioni ostiensi sulle coste tirreniche». Cecconi, G.A.; Raggi, A.; Salomone Gaggero, E. (a cura di), *Epigrafia e società dell'Etruria romana = Atti del Convegno* (Firenze, 23-24 ottobre 2015). Roma, 89-115.
- Caldelli, M.L.; Orlandi, S. (2015). «Gaetano Marini trascrittore e classificatore di epigrafi». Buonocore, M. (a cura di), *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, vol. 2. Città del Vaticano, 917-33. Studi e testi 492.
- Cara, G. (1855). «Statua di Ercole in bronzo». *Bullettino Archeologico Sardo*, vol. 1, 51-8.

- Carbonell Manils, J.; Moralejo Álvarez, J.L.; Gimeno Pascual, H. (eds) (2011). *El monumento epigráfico en contextos secundarios: procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Bellaterra.
- Clark, M. (1989). «La storia politica e sociale (1847-1914)». Guidetti, M. (a cura di), *L'età contemporanea dal governo piemontese agli anni sessanta del nostro secolo*. Vol. 4 di *Storia dei Sardi e della Sardegna*. Milano, 243-85.
- Coroneo, R. (2017). «La decorazione architettonica e l'arredo liturgico in marmo delle chiese altomedievali». Angiolillo, S. et al. (a cura di), *La Sardegna romana et altomedievale. Storia e materiali*. Cagliari, 305-14.
- Cosentino, S. (2004). «Byzantine Sardinia Between West and East Features of a Regional Culture». *Millennium*, 1, 329-67.
- Cossu, G. (1780). *Della città di Cagliari. Notizie compendiose sacre e profane*. Cagliari.
- Cugusi, P. (2003). *Carmina Latina Epigraphica Provinciae Sardiniae. Introduzione, testo critico, commento e indici*. Bologna.
- Dadea, M. (1996). «*Sancta Florentia in Terra Nova*. Autenticità dell'iscrizione *CIL X, 1, 1125**». Mastino, A.; Ruggeri, P. (a cura di), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea = Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*. Sassari, 505-20.
- Dadea, M. (2001). «I primi passi dell'archeologia in Sardegna. Esperienze di scavo e ritrovamenti epigrafici a Cagliari nel XVI secolo». *Archeologia Postmedievale*, 5, 263-310.
- Dadea, M. (2011). «Il primo scavo "archeologico" in Sardegna. Il sarcofago di *Bonifatius episcopus* nella basilica di San Saturnino a Cagliari». *Archivio Storico Sardo*, 46, 855-95.
- Della Marmora, A. (1860). *Itinéraire de l'Île de Sardaigne pour faire suite au Voyage de cette contrée*. Turin.
- Deroma, A. (2000-02). «Anton Parragues de Castillejo e la circolazione di un enigma umanistico nella Sardegna del '500». *Sandalion*, 23-25, 123-45.
- Deroma, A. (2004). «Un'inedita testimonianza dell'enigma di *Aelia Laelia* o della pietra di Bologna (*CIL*, XI, 88*)». Donati, A.; Angeli Bertinelli, M.G. (a cura di), *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia = Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2003* (Bertinoro, 10-12 ottobre 2003). Faenza, 415-26. Epigrafia e antichità 21.
- Domingo Malvadi, A. (2011). *Bibliofilia humanista en tiempos del Felipe II. La Biblioteca de Juan Páez de Castro*. Salamanca.
- Ferrante, C. (2013). «Cagliari e Lerida, il modello di fondazione di uno Studio municipale: le Costituzioni del 1626». Brizzi, Mattone 2014, 61-73.
- Floris, P. (2005). *Le iscrizioni funerarie pagane di 'Karales'*. Cagliari.
- Galiñanes Gallén, M.; Depalmas, M.F. (2017). *Manca de Cedrelles Gavino, Proceso Original de la sagrada invención de los cuerpos de los ilustrísimos mártires san Gavino Sabbelli, san Protho y san Januario*. Vigo. Biblioteca De Ediciones Filológicas 4.
- Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di) (2018). *Spurii Lapides. I falsi nell'epigrafia latina, = Atti del Convegno* (Milano, 25-26 maggio 2016). Milano. Ambrosiana Graecolatina 8.
- Gazano, A. (1777). *La Storia della Sardegna scritta dall'avvocato Michele Antonio Gazano segretario di stato per gli affari dello stesso regno*, voll. 1-2. Cagliari.
- González Germain, G. (2011). «Los falsos epigráficos del primer Renacimiento hispánico. Una visión de conjunto». Carbonell Manils, Moralejo Álvarez, Gimeno Pascual 2011, 201-15.

- Grafton, A. (1990). «Invention of Tradition and Traditions of Invention in Renaissance Europe: The Strange Case of Annius of Viterbo». Grafton, A.; Blair, A. (eds), *The Transmission of Culture in Early Modern Europe*. Philadelphia, 8-38.
- Guerrini, M.T. (2010). «Studiare altrove: la formazione dei *letrados* sardi nelle università spagnole e italiane in età moderna». Mattone, A. (a cura di), *Storia dell'Università di Sassari*, vol. 2. Nuoro, 242-53.
- Guerrini, M.T. (2013). «Un Regno senza Università: nuovi dati sulla presenza di studenti sardi nella Sapienza romana». Brizzi, Mattone 2014, 33-46.
- Haupt, M. et al. (1870). «Relazione sui manoscritti d'Arborea (Estratta dagli Atti dell'Accademia delle Scienze di Berlino, del gennaio 1870)». *Archivio Storico Italiano*, sr. III, 12, 1(59), 243-80.
- Ibba, A. (2010). «I Vandali in Sardegna». Piras, A. (a cura di), «*Lingua et ingenium*». *Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*. Ortacesus, 385-425.
- Ibba, A. (c.d.s.). «La carta 53v del *Matricensis Q 87* e le *antiquitates* rinvenute a *Caralib. in Sardinia*». Carbonell Manils, J. (ed.), *L'arquebisbe Antonio Agustín en el 500è aniversari del seu naixement*. Barcelona, 119-41.
- Ibba, A.; Laneri, M.T. (2016). «L'epigrafe in mostra: brevi note di un umanista spagnolo nella Càller del XVI secolo». Donati, A. (a cura di), *L'iscrizione esposta = Atti del Convegno Borghesi 2015* (Bertinoro, 4-6 maggio 2015). Faenza, 307-33. Epigrafia e Antichità 37.
- Laneri, M.T.; Piccioni, F. (2017). *R. Baeza. Caralis Panegyricus. Carmina*. Cagliari.
- Longu, P. (2016). *Le ricerche dei cuerpos santos a Cagliari: i dati archeologici ed epigrafici, I (1614-1624)*. Tricase.
- Longu, P.; Ruggeri, P. (2012). «Il consumo dei Santi: i santi e i martiri secenteschi di Gesico tra Sardegna, Africa e Catalogna». Ruggeri, P. (a cura di), *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna: l'epigrafia latina tra scoperte archeologiche e falsificazioni*. Sassari, 147-64.
- Manconi, F. (2004a). «Storia di un libro di storia». Manconi, F. (a cura di), *Francisco de Vico, Historia general de la isla y Reyno de Sardeña*. Cagliari, VII-LXXXVI.
- Manconi, F. (2004b). «Un *letrado* sassarese al servizio della monarchia ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Ángel Vico Y Artea». *Diritto@storia*, 3, Maggio, Lavori in corso – Contributi. URL <http://www.dirittoestoria.it/3/Lavori-in-Corso/Contributi/Contributi-web/Manconi-Biografia-di-Vico.htm> (2019-12-02).
- Manconi, F. (2007). «The Kingdom of Sardinia: A Province in Balance Between Catalonia, Castile, and Italy». Dandeleit, Th.J.; Marino, J.A. (eds), *Spain in Italy. Politics, Society, and Religion (1500-1700)*. Leiden; Boston, 45-72. The Medieval and Early Modern Iberian World 32.
- Manconi, F. (2008). *Tener la patria gloriosa. I conflitti municipali nella Sardegna spagnola*. Cagliari.
- Marrocu, L. (a cura di) (1997). *Le Carte d'Arborea: falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*. Cagliari.
- Marrocu, L. (2009). *Theodor Mommsen nell'isola dei falsari. Storici e critica storica in Sardegna tra Ottocento e Novecento*. Cagliari.
- Martorelli, R. (2006). «Il culto dei santi nella Sardegna medievale. Progetto per un nuovo dizionario storico-archeologico». *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, 118(1), 25-36.
- Mastino, A. (1993). «Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna». Calbi, A.; Donati, A.; Poma, G. (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*. Faenza, 457-536. Epigrafia e antichità 12.

- Mastino, A. (1999). «La Sardegna cristiana in età tardo-antica». Mastino, A.; Sotgiu, G.; Spaccapelo, N. (a cura di), *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno = Atti del Convegno nazionale di studi* (Cagliari, 10-12 ottobre 1996). Cagliari, 263-307.
- Mastino, A. (2004). «Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il *Corpus Inscriptionum Latinarum*». *Theodor Mommsen e l'Italia = Atti del Convegno* (Roma, 3-4 novembre 2003). Roma, 225-334. Atti dei convegni Lincei 207.
- Mastino, A. (2018). «Tra Regno di Sardegna e Stato Unitario: l'epigrafia isolana sotto la lente di Theodor Mommsen». Buonocore, M.; Gallo, F. (a cura di), *Theodor Mommsen in Italia settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita, 1817-2017*. Milano, 167-93. Ambrosiana Graecolatina 9.
- Mastino, A.; Ruggeri, P. (1997). «I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea». Marrocu, L. (a cura di), *Le Carte d'Arborea: falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*. Cagliari, 221-74.
- Mayer Olivé, M. (2011). «Creación, imitación y reutilización de epígrafes antiguos: una discreta huella de la historia de las mentalidades». Carbonell Manils, Moralejo Álvarez, Gimeno Pascual 2011, 139-59.
- Muratori, L.A. (1748). *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*. Milano.
- Mureddu, D. (2006). «Dai primi insediamenti all'età tardoromana». Martorelli, R.; Mureddu, D. (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in vico III Lanusei (1996-1997)*. Cagliari, 17-23.
- Onnis Giacobbe, P. (1958). *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*. Milano.
- Orlandi, S.; Caldelli, M.L.; Gregori, G.L. (2015). «Forgeries and Fakes». Bruun, C.; Edmonson, J. (eds), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*. Oxford, 41-65.
- Orlandi, S. (2018). «Falsi 'veramente falsi' e non solo: copie moderne, iscrizioni *alienae*, epigrafi post-classiche». Gallo, Sartori 2018, 21-34.
- Rassu, M. (2003). *Baluardi di pietra. Storia delle fortificazioni di Cagliari*. Cagliari.
- Reali, M. (2018). «Giovanni Battista Piranesi: falsi epigrafici tra marmo e carta». Gallo, Sartori 2018, 77-92.
- Ruggeri, P.; Sanna, D. (1996). «Mommsen e le iscrizioni latine della Sardegna: per una rivalutazione delle *falsae* a tema africano». *Sacer*, 3, 75-104.
- Ruggeri, P.; Sanna, D. (1998). «L'epigrafia paleocristiana della Sardegna: Theodor Mommsen e la condanna delle "*falsae*"». *Sacer*, 5, 39-73.
- Salvi, D. (1996). «Nuovi documenti epigrafici dalla chiesa di S. Saturnino in Cagliari». *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*, 13, 219-32.
- Salvi, D. (2013). «*Claudius... (statuam) conlocavit*. Usi, riusi e interpretazioni del cippo con l'iscrizione CIL X, 7582». *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*, 24, 25-37.
- Salvi, D.; Stefani, G. (1988). «Riscoperta di alcune iscrizioni rinvenute a Cagliari nel Seicento». *Epigraphica*, 50, 244-56.
- Scanu, M.A. (2017). «*Aragón en Cerdeña*: l'influsso culturale aragonese in Sardegna durante il regno di Ferdinando II». *Aragón en la Edad Media*, 28, 255-316.
- Schena, O. (2013). «La Sardegna nel Mediterraneo Bizantino (Secolo VIII-XI): aspetti e problemi storici». Martorelli, R. (a cura di), *Settecento Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*. Cagliari, 41-54.
- Seche, G. (2015). «Libri e lettori in Sardegna tra tardo medioevo e prima età moderna». *Nuova Rivista Storica*, 3, 837-84.
- Signorotto, G. (1985). «Cercatori di reliquie». *Rivista di Storia e Letteratura religiosa*, 21, 383-418.

- Solin, H. (2012). «Falsi epigrafici». Donati, A.; Poma, G. (a cura di), *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*. Faenza, 139-51.
- Spanu, P.G.; Zucca, R. (2004). *I sigilli bizantini della ΣΑΡΔΗΝΙΑ*. Roma.
- Stefanini, S. (1773). *De veteribus Sardiniae laudibus oratio*. Carali.
- Stephens, W. (2004). «When Pope Noah Ruled the Etruscans: Annius of Viterbo and His Forged Antiquities», in «Italian Issue Supplement: Studia Humanitatis: Essays in Honor of Salvatore Camporeale (Jan., 2004)», suppl. 1, *Modern Language Notes*, 119, S201-S223.
- Turtas, R. (1988). *La Nascita dell'Università in Sardegna: la politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*. Sassari. Collana di studi del Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari 1.
- Turtas, R. (1999). *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*. Roma.
- Turtas, R. (2005). «Giovanni Arca. Note biografiche». Laneri, M.T. (a cura di), *Giovanni Arca. Barbaricorum libelli*. Cagliari, IX-XCVI.
- Turtas, R. (2013). «L'iter di fondazione dell'Università di Sassari: dal collegio gesuitico all'Università». Brizzi, Mattone 2014, 47-59.
- Vagenheim, G. (2011). «La falsificazione epigrafica nell'Italia della seconda metà del Cinquecento. *Renovatio ed inventio* nelle *Antichità Romane* attribuite a Pirro Ligorio». Carbonell Manils, Moralejo Álvarez, Gimeno Pascual 2011, 217-26.
- Vagenheim, G. (2018). «I falsi epigrafici nelle *Antichità romane* di Pirro Ligorio (1512-1583). Motivazioni, metodi ed attori». Gallo, Sartori 2018, 63-75.
- Vidal, S. (1643). *Propugnaculum triumphale. In adnotationes, sive censuras, Authori innominati contra Annales Sardiniae*. Mediolani.
- Weiss, R. (1962). «Traccia per una biografia di Annio da Viterbo». *Italia medioevale e umanistica*, 5, 425-41.
- Zucca, R. (1992). «Il complesso epigrafico rupestre della "Grotta delle vipere"». Gasperini, L. (a cura di), «*Rupes loquentes*» = *Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri in Età romana in Italia* (Roma; Bomarzo, 13-15 ottobre 1989). Roma, 503-40.
- Zucca, R. (2013). «Il paesaggio epigrafico delle città della *Sardinia*». Iglesias Gil, J.M.; Gutiérrez, A.R. (eds), *Paisajes epigráficos de la Hispania romana. Monumentos, contextos, topografías*. Roma, 237-65.

Falsari piemontesi del XVI secolo Monsù Pingon e gli altri

Silvia Giorcelli

Università degli Studi di Torino, Italia

Abstract During the 16th century, the practice of erroneous transcription and falsification of Roman inscriptions was originated in Piedmont by humanists, scholars and collectors, about whom little surviving information exists. This essay seeks to gather it systematically. A leading figure in this process was Emanuele F. Pingone, who, at the service of Duke Emanuele Filiberto of Savoy, produced encomiastic works for the glory of the Duke and for the history of Turin, resorting to legends, miracles and ancient inscriptions; also elsewhere in Piedmont, such as at Asti and Vercelli, numerous *falsae* were produced, and were later easily unmasked by Luigi Bruzza, Carlo Promis and Theodor Mommsen, for the editing of the *CIL V* (1877). Transcriptions made by scholars and collectors in the 16th century are often the only evidence for epigraphic documents, that are now lost.

Keywords Latin epigraphy. Forgeries. Pingone. Manuscripts. Renaissance.

Sommario 1 Premessa. – 2 Prime trascrizioni. – 3 Pingone e la sua opera. – 4 *Falsae* di Asti e di Vercelli. – 5 Riflessioni conclusive.

1 Premessa

L'indagine sui protagonisti della falsificazione piemontese può prendere avvio dall'affermazione di Theodor Mommsen relativa alla «galerie formidable de faussaires» che tanto fece infuriare l'amico Carlo Promis: la risposta, piccata, «et le Royaume de Naples? Bon Dieu! Il y en a des bataillons!» alludeva alla cospicua quantità di mistificatori che avevano inquinato il *corpus* napoletano di cui si era occupato Mommsen negli anni Cinquanta del XIX seco-



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-08 | Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/007

127

lo.¹ Nessuna regione italiana poteva dichiararsi immune dalla mala pianta della falsificazione, e Mommsen non poteva non essere incuriosito dal profilo di personaggi 'epigraficamente' assai creativi come Emanuele Filiberto Pingone, Samuel Guichenon e Giuseppe Francesco Meyranesio, così come era colpito dall'esistenza di tanti *creduli* piemontesi, personaggi pur dotati di un certo profilo culturale che avevano accolto ingenuamente i suggerimenti dei falsari. Su costoro, già prima dell'interesse di Mommsen per il Piemonte romano, si era abbattuta la feroce critica di Carlo Promis sia nell'introduzione al volume su *Augusta Taurinorum* (1869) sia in uno specifico contributo del 1878, *Le iscrizioni raccolte in Piemonte*, e in questa operazione di revisione e di bonifica era stato preceduto da Luigi Bruzza nel volume *Iscrizioni antiche vercellesi* (1874).² È tuttavia indiscutibile che il protagonista della falsificazione piemontese fosse stato Giuseppe Francesco Meyranesio, autore di un gran numero di falsi che avevano inquinato l'epigrafia soprattutto dell'area cuneese, e che sempre suscita stupore per l'ampiezza di ascolto e di consenso che pure ottenne presso gli intellettuali sabaudi dell'epoca sua.³

2 Prime trascrizioni

In Piemonte, la mala erba della falsificazione è attestata ben prima delle malefatte di Meyranesio: in realtà, conservazione e trascrizione di epigrafi romane, così come imitazione e falsificazione, nacquero nei secoli XV-XVI, nella breve e tiepida stagione umanistica che attraversò la regione come un soffio;⁴ essa fu interpretata da personaggi di profilo non eccelso ma comunque dignitoso, come il lombardo Domenico Della Bella detto il Maccaneo (circa 1466-1530) che vide di persona (e trascrisse malissimo) una decina di iscrizioni appena scoperte nell'area del Duomo di Torino [fig. 1];⁵ come il novarese Gaudenzio Merula (1500-55) che, giunto a Torino intorno al 1550,

Questo studio si inserisce nell'ambito di ricerca del PRIN 2015 «False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico» (P.I. Prof. Lorenzo Calvelli).

1 DSB, Nl. Mommsen, Promis, Carlo, Bl. 19-20, 26 novembre 1868.

2 Bruzza 1874; Promis 1869; 1878; Giorcelli Bersani 2014, 99-109; ora Giorcelli Bersani, Carlà-Uhink 2018, 87-102.

3 Si rimanda al contributo di Viviana Pettirossi in questo volume.

4 In generale, per gli studi epigrafici realizzati nel Rinascimento si veda Weiss 1969; Stenhouse 2005; Vuilleumier, Laurens 2010; Buonocore 2014; Vagenheim 2018.

5 Giorcelli Bersani 2009. L'occasione del ritrovamento delle prime iscrizioni romane a Torino fu la distruzione delle vestigia medievali, ritenuta necessaria per la costruzione del Duomo commissionato dal cardinale Domenico della Rovere di Vinovo (1442-1501): Romano 1990; sul cardinale della Rovere si veda Alessio 1984.



Figura 1 Domenico della Bella detto il Maccaneo, *Cornelius Nepos qui contra fidem veteris inscriptionis Plinius aut Suetonius appellatur vigilantis studio emendatus*, 1508 (BRT, G 3 98)

ebbe occasione di trascrivere iscrizioni antiche,⁶ il comasco Francesco Ciceri (1521-96) operoso soprattutto a Milano, che fu in relazione con i più illustri umanisti e uomini politici dell'epoca, e più o meno fedele compilatore di *schedae diversae habentes titulos*,⁷ e Ottaviano Ferrario (1518-86) che, in relazione con Francesco Ciceri e Aldo

6 Gaudenzio Merola riteneva di discendere da un'autentica famiglia consolare romana e di essere imparentato con il celebre umanista alessandrino Giorgio Merloni (così nel suo *Memorabilium libri*, Lugduni 1556). Operò tra Novara, Borgolavezzaro, Vigevano e Torino, dove si trattene per quattro anni e compose la *Syllabarum extissima dimensio*, conservata nella Biblioteca Ambrosiana; fu scrittore molto prolifico: si ricorda il *De Gallorum Cisalpinorum antiquitate et origine* (1536, la seconda edizione del 1538), destinato a una buona fortuna editoriale: nei tre libri gli argomenti spaziano dalla storia alla geografia, dalla mitologia all'etimologia, alla descrizione dei confini, delle tradizioni delle città della Gallia Cisalpina, con riferimenti epigrafici. Così Mommsen in *CIL V*, p. 628: «*Schedae Merulanae autographae mihi visse inter Machaneos tabularum regii taurinensis* (BRT *Storia della Real Casa, Storie Generali* mazzo 2 n 5) *paucissimas inscriptiones continet ... Mediolaniensis Merulae neglegenter quidem corrasa, sed a mala fraude immunia sunt*)». Si veda Valeri 2009.

7 *CIL V*, p. 628: «*schedae diversae habentes titulos non Mediolanienses solum, sed etiam ab amicis cum Cicero communicatos Vercellenses, Taurinenses Segusionenses*». Francesco Ciceri, di origine comasca, fu in contatto con i più illustri umanisti e politici e letterati del suo tempo, insegnò nello Studio di Milano per più di trent'anni. Non pubblicò alcuna opera; la sua ricca biblioteca, attraverso varie vicende, passò alla Biblioteca Ambrosiana di Milano: Roncoroni 1974; Ricciardi 1981; Buonocore 2017, 173-4. Ciceri scrisse «*veteres inscriptiones, quas mihi dedit Octavianus Ferrarius a Mauritio fratre suo Taurinis nuper descriptas, hoc est MDLXVI*» (*CIL V*, p. 772), ne trascrisse molte e tra queste alcune giudicate false.

Manuzio,⁸ trascrisse iscrizioni di Torino, Cherasco e Pollenzo;⁹ infine, come il fiorentino Gabriele Simeoni (1509-72) che, al servizio del duca Emanuele Filiberto, registrò nell'opera *Illustratione de gli epitaffi e medaglie antiche* (1558) una serie di marmi conservati presso case private: era, in verità, un tecnico militare, ma con aspirazioni di poeta, di geografo, di epigrafista; dopo aver vagato alle corti di vari principi, approdò a Torino dove soggiornò per circa tre anni.¹⁰

È parimenti molto interessante, e foriera di sviluppi, l'indagine su personalità minori che ebbero legami con la corte sabauda e con gli intellettuali dello *Studium* torinese: Giovanni Maria Maccio (1543-1699)¹¹ e Giovanni Battista Doni (1594-1647)¹² contribuirono alla costruzione della tradizione epigrafica astigiana [fig. 2]; Giovanni Francesco Bonhomio, Giovanni Stefano Ferrero (1599-1610) e Pietro Francesco Bolgaro¹³ lavorarono a Vercelli, e numerosi altri ancor meno conosciuti, eruditi locali, religiosi con il gusto per l'antico, modesti collezionisti di glorie patrie. Di alcuni abbiamo soltanto un nome, e le poche, preziosissime, indicazioni fornite da Mommsen: tra questi, anche il giureconsulto e nobile borgognone L. Sanloutius (o de Saint-Luc, noto anche come Clevalerius), di cui non si sa quasi nulla se non che fu un instancabile viaggiatore, radunò nell'opera mano-

⁸ Russo 2007.

⁹ Ottaviano Ferrario/Ottavio Ferrari fu professore a Milano e a Padova, amico oltre che del Cruceius/Annibale della Croce, di Bartolomeo Capra, di Aldo Manuzio il Giovane e di Paolo Manuzio; scrisse *De origine romanorum liber, de disciplina encyclica liber* e *De sermonibus exotericis liber*. Nessuna notizia del fratello Maurizio, almeno a mia conoscenza, tranne *CIL V*, p. 772.

¹⁰ Renucci 1943; Giorcelli Bersani 2014, 54. Si legò a Guillaume du Choul (1496-1560/61), umanista lionese laureatosi in diritto forse a Torino e figura di riferimento del circolo di eruditi e antiquari lionesi gravitanti intorno all'editore Guillaume Rouville (Rouillé); Simeoni, esperto di medaglie e di antichità romane, pubblicò alcuni testi che ebbero molta fortuna e numerose traduzioni; a Torino nella Biblioteca Reale si conserva *Des Antiquités romaines premier livre fait par le commandement du Roy par Guillume Choul lionnys conseiller du dict Seigneur et Bally des Montaignes du Dauphiné* (BRT Varia 212) straordinario manoscritto che narra le imprese di imperatori romani da Cesare a Claudio ma pretesto erudito per raccontare e illustrare spettacoli circensi, naumachie, scene di banchetti, di riti funerari, di terme. Si veda Varallo 2011b, 1985; Guillemain 2008. Symeoni curava le edizioni di De Choul e le traduceva a beneficio del duca Emanuele Filiberto come si evince dal manoscritto sull'origine e antichità di Lione conservato in Archivio di Stato (ASTo, Biblioteca Antica, J.a.X.16) del 1562.

¹¹ *CIL V*, p. 773: «a Mattio quae tradita accepimus fide digna sunt et optime descripta, sed numero pauca»; vd. Buonocore, 2017, 223.

¹² *CIL V*, pp. 772, 856. Giovanni Battista Doni si interessò di lingue orientali e coltivò interessi per la musica e gli strumenti degli antichi; nel 1731 l'antiquario Anton Francesco Gori curò l'opera *Inscriptiones antiquae nunc primum editae notisque illustratae*: vedeva così la luce la grandiosa raccolta di documentazione archeologica che Doni aveva realizzato grazie alle sue intense e instancabili ricerche condotte in Italia: Formichetti 1992; Buonocore 2017, 190.

¹³ Bruzza 1874; *CIL V*, p. 735; Sommo 1982.

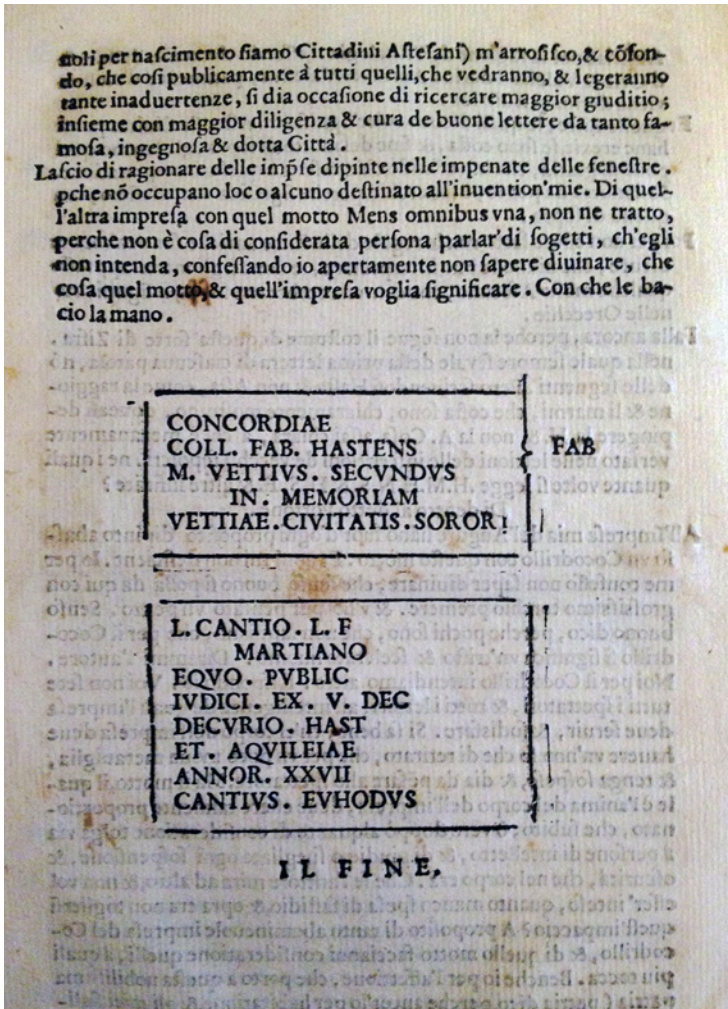


Figura 2 Maccio, Avvertimenti sopra l'imprese dipinte sopra alle porte della molto del Mag. Sig. Gio. Maria Maccio, cittadino bresciano, 1587

scritta *Inscriptiones veteres collectae a L. Sanloutio, dicto Clevalerio, j.c. nobili burgundo, cum eiusdem observationibus* (1593-1600) testi di iscrizioni, anche piemontesi, copiate nel corso dei suoi numerosi viaggi.¹⁴ Dell'anonimo *Pictor Taurinensis* che registrò probabilmente delle *falsae*,¹⁵ non è stato possibile effettuare alcuna indagine per la perdita di tutti i suoi manoscritti nel grave incendio che devastò la Biblioteca Nazionale di Torino nel 1904, nel corso del quale andarono distrutti i primi incunaboli piemontesi (oltre a 20.000 volumi a stampa e un terzo dei 45.000 manoscritti posseduti).¹⁶ Questi personaggi, accuratamente censiti da Mommsen nell'*index auctorum*, furono testimoni oculari di scoperte archeologiche, trascrissero iscrizioni poi perdute o contribuirono a raccoglierle e a metterle in salvo; oppure, come pensava Bruzza, non si curavano delle iscrizioni e perciò erano alieni dal fingerne¹⁷ ma, malauguratamente, trascrivevano senza acribia ciò che altri avevano inventato e la trascuratezza delle registrazioni contemplava anche l'inserimento di iscrizioni *falsae et alienae*. Questa prassi aveva comunque di buono che non poche iscrizioni furono trascritte, seppur malamente, o conservate, e di esse se ne ha almeno memoria.

3 Pingone e la sua opera

Protagonista indiscusso di questa stagione culturale fu Emanuele Filiberto Pingone (1525-82), poligrafo e storico di servizio a corte, grazie al quale conosciamo innanzitutto le iscrizioni conservate in palazzi e giardini torinesi e nella Grande Galleria del palazzo ducale, sorta di *Wunderkammer* per la delizia degli ospiti del duca, quella stessa che andò bruciata nell'incendio del 1659 durante il quale molte epigrafi andarono perdute. A dispetto della ingenerosa critica di Carlo Promis e di Mommsen, Pingone è il primo vero scrittore antiquario del Piemonte e *Taurinesem epigraphiam primus fundavit*.¹⁸

¹⁴ CIL V, p. 772. Jullian 1890, 368-70 ne parla brevemente e scrive, a proposito della sezione di iscrizioni di Bordeaux: «il est assez difficile de se servir des textes des inscriptions qui ne sont connues que par lui; mais il est évident que il n'a rien ajouté ni retraché aux notes succinctes prises de son voyage, et que nous sommes en presence du travail d'un homme de parfait bon sens».

¹⁵ CIL V, p. 775: «Is qui pinxit librum bibliothecae universitatis Taurinensis quo continentur tituli ante incendio a. 1666 prostantes Taurinis in hortis Palatii accurate delin-eati cum suis anaglyphi».

¹⁶ Gorrini 1904; Giaccaria 2011.

¹⁷ Bruzza 1874, XIII.

¹⁸ Barbero 2009; per Mommsen, CIL V, p. 772, fu più un ricettore incauto di iscrizioni che un falsificatore, come per Promis 1869, V-VI, che lo riteneva «dotto ed intemerato, ma non critico, l'ingannarlo fu cosa agevole».

La riforma del Ducato messa in opera da Emanuele Filiberto (1528-80) portò allo spostamento del baricentro politico in Piemonte e Torino fu innalzata al rango di capitale. La sua nuova condizione, accompagnata da una forte crescita demografica, la vide protagonista di un'intensa opera di ristrutturazione e di ampliamento, i cui risultati più evidenti furono l'innalzamento di una cittadella fortificata (per i cui lavori, nel 1567, vennero alla luce molte epigrafi) e la costruzione di un palazzo ducale adeguato alle nuove esigenze; a tutto ciò si accompagnava la messa in opera di precise politiche culturali, artistiche e religiose.¹⁹ In particolare, Emanuele Filiberto creò una ricca collezione archeologica grazie ad acquisti sul mercato antiquario di Venezia e di Roma; la raccolta di oggetti archeologici si intensificò a partire dal 1605 in concomitanza dei lavori di decorazione della Grande Galleria, l'opera più ambiziosa di Carlo Emanuele I.²⁰ Superando la tradizionale diffidenza verso la ricerca storica che rendeva i duchi particolarmente gelosi dei propri archivi, Emanuele Filiberto prima e Carlo Emanuele I poi commissionarono opere storiografiche tese a creare un'immagine ideale della casa sabauda e quindi orientate alla storia genealogica e dinastica: Filiberto Pingone, 'Monsù Pignon', come lo chiamavano familiarmente i torinesi,²¹ sembrò essere l'uomo adatto.²²

La vita di Pingone è ben nota, grazie a un vivace resoconto autobiografico che consente di seguire nel dettaglio le tappe della carriera.²³ Nacque a Chambéry nel 1525, compì studi in legge a Parigi e a Padova dove si addottorò in giurisprudenza e divenne poco dopo avvocato al Senato Regio di Chambéry; dopo la restituzione della Savoia a Emanuele Filiberto nel 1559, nel 1561 lo troviamo al seguito del duca Emanuele Filiberto che lo volle Consigliere di Stato e Referendario, gli assegnò l'incarico di riformatore dell'Università a Mondovì e a Torino e

¹⁹ In generale, Barbero 1985; Doglio 1998; Masoero, Mamino, Rosso 1999, 95-104.

²⁰ Varallo 2011a; Bava 1999.

²¹ Monsù, il piemontese Signore, traduce il francese Monsieur: Dori 1881 segnala che il nome di Pingone era diventato proverbiale presso il popolo torinese nella forma storpiata 'Monsù Pongon' e non si dava pace che non fosse correttamente pronunciato il nome del primo storico torinese.

²² I duchi alimentavano altresì un clima di intensa pietà religiosa e di lealtà verso la chiesa cattolica attraverso prodigi e miracoli, solenni ostensioni di reliquie e processioni. Pingone aveva assistito all'incendio divampato nella notte fra il 3 e il 4 dicembre 1532 nella Sainte-Chapelle di Chambéry dove era conservata la Sindone e ne raccontò il trasferimento a Torino nel 1578 per iniziativa di Carlo Borromeo (*Syndon evangelica, Bevilacqua, Augustae Taurinorum* 1581, 22): sull'episodio e sul suo significato simbolico si veda Dotta 1999; Cozzo 2006; Nicolotti 2015, 163-7. Nello stesso anno 1578 si data un altro scritto, *Inclutorum Saxoniae. Sabaudiaeque principum arbor gentilitia*, nel quale la legittimazione della dinastia sabauda passa attraverso la creazione di un'illusione quanto fasulla genealogia sassone: Ripart 1992.

²³ Pingone 1779, 23-53.

la dignità baronale di Cusy;²⁴ nel 1570 ebbe l'incarico di redigere una sorta di storia ufficiale della dinastia sabauda. A Torino, dove infine si stabilì, si dedicò con assiduità agli studi e alle ricerche antiquarie e vi morì nel 1582. La sua abitazione esiste ancora, pesantemente restaurata da pochi anni, e qui aveva raccolto una collezione di *antiquitates*.²⁵ Che fosse un collezionista di antichità era noto, egli stesso si dichiarava *antiquitatis cultor*: appassionato ricercatore di documenti, sigilli, medaglie, monete, lapidi, Pingone creò anche un'importante raccolta di codici antichi, che non si fece scrupolo di manipolare e contraffare, riconducendoli al nome di alcuni suoi antenati, o presunti tali: «è come se il Pingone avesse voluto crearsi una finta biblioteca di famiglia, quasi a voler proiettare sugli avi le sue passioni erudite, e a rafforzare queste agli occhi dei contemporanei e dei posteri».²⁶

La sua opera più nota è certamente l'*Augusta Taurinorum* (1577) ma non meno interessante risulta un volume manoscritto composto tra il 1545 e il 1560, *Antiquitatum Romanarum aliarumque congeries*,²⁷ nel quale Pingone raccolse centinaia di iscrizioni trascritte nel corso di numerosi viaggi (in Italia, Provenza, Savoia, Delfinato, Svizzera, Grecia)²⁸ e viste a Roma durante un soggiorno nel 1550 (o assemblate sulla base di più antiche raccolte epigrafiche) [figg. 3-4].²⁹ La corpora

²⁴ Aimerito 2018.

²⁵ Della propria collezione scrisse Pingone in una silloge edita nell'*Augusta Taurinorum*, 95-116, dove elencava marmi antichi conservati in luoghi pubblici e privati della città, una raccolta che ha il merito di documentare l'avvenuto passaggio di molte antichità dalle chiese alle dimore private, tra le quali quella di Cassiano Dal Pozzo senior, dei Vagnone, di Antonino Tesaro, e il nascere di un collezionismo antiquario a Torino: Maritano 2008.

²⁶ Tra i codici si trovava un *Commentarii de bello gallici et civili* di Cesare, i *Thebaidos* di Stazio, la *Naturalis Historia* di Plinio e le *Noctes Atticae* di Aulo Gellio; in calce ad un foglio (f. 269v del ms. E.IV.37) si legge una sorta di sottoscrizione in data 1397 ma palesemente aggiunta da Pingone, il quale manipolò e contrafface in maniera analoga almeno altri sei codici giunti per varie vie nelle sue mani: Saroni 2011.

²⁷ ASTo, *Corte, Materie politiche per rapporto all'Interno, Storia della Real Casa*, Categoria II, Storie generali, mazzo 6, fasc. 1. Nel 1554 Pingone cominciò a scrivere anche una storia della Savoia, *Antiquitates allobrogae*, mai portata a termine.

²⁸ *Viaggi per me Philiberto de Pingon fatti da tutto il mio studio*: ff. 136r-136v da Chambéry a Padova, attraverso il Moncenisio nell'ottobre-novembre 1545, f. 137 da Padova a Roma lungo la costa adriatica e l'Umbria nell'aprile 1550, ff. 137v-138r da Roma a Chambéry, attraverso Toscana, Emilia, Piemonte, attraverso il Piccolo San Bernardo, nel luglio 1550, f. 138v viaggio da Chambéry in *Allemagne*, nel 1552. Le iscrizioni sono suddivise per località ma senza un ordine apparente; sono trascritte con encomiabile diligenza e mostrano la conoscenza di celebri raccolte come quella di Giovanni Marcanova, prestata a Pingone dall'antiquario padovano Bernardino Scardeone.

²⁹ La maggior parte delle iscrizioni è tratta da monumenti antichi o da contesti di reimpiego, prevalentemente ecclesiastici, o dalle collezioni di antichità conservate nelle case patrizie, nei palazzi dei cardinali Federico Cesi, Bernardino Maffei, Rodolfo Pio da Carpi, Bruto della Valle, e in quello del vescovo di Nizza Francesco Lambert, presso cui Pingone era ospite. Il volume ha una certa pretesa come sembra di cogliere da un indice posto all'inizio, *Epitome Rerum Romanarum*, di cui non si comprende bene il senso e la relazione con il contenuto del volume.



Figure 3-4 Emanuele Filiberto Pingone, *Antiquitatum Romanarum aliarumque congeries*, 1545-1560
(AstO, Corte, Materie politiche per rapporto all'Interno, Storia della Real Casa, categoria II, Storie generali, mazzo 6, fasc. 1.)

raccolta, di 235 fogli, è corredata di disegni che abbozzano talvolta il monumento epigrafico e le iconografie più elaborate, di annotazioni relative all'ubicazione o al ritrovamento delle epigrafi, di commenti specifici sul significato dei testi; chiude la raccolta il noto autoritratto dell'autore (1547). I fogli 128-54 sono dedicati a località piemontesi per un totale di circa 45 epigrafi: questa sezione è molto scarsa rispetto ad altre giacché le epigrafi sono riprodotte con pochissimi commenti e senza alcun disegno (o con disegni appena abbozzati). La frequente mancanza di indicazioni relative alla provenienza consente solo di documentare, alla data del 1545-60, la consistenza del materiale epigrafico piemontese, che si conservava in casa dello stesso Pingone e di altri privati, in chiese e cappelle urbane, in vigne fuori città.³⁰ In realtà, le iscrizioni sono tutte genuine tranne *CIL* V 765*

³⁰ Si tratta, nell'ordine seguito da Pingone, di: f. 128 *Taurini* (e varie ubicazioni): *CIL* V 7039, 7047, 7056, 7093, 7117, 6978, 6996 (di complessa tradizione manoscritta e confusamente emendata da Pingone), 7042 + una quasi illeggibile a causa di una macchia

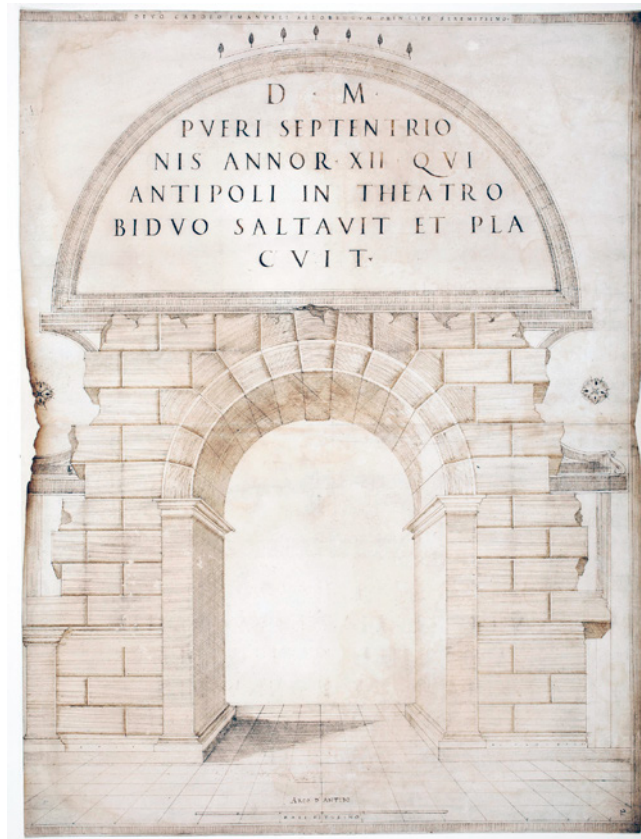


Figura 5 Giacomo Soldati (circa 1540 – 1598/1600),
Arco trionfale di Antibes, 1577 (BNU, q.Add.1.3)

pertinente a *Forum Vibii Caburum* (Cavour): già presente nella raccolta dell'anonimo *Pictor Taurinensis*, era un falso *lapidi incisum* che presentava un'accozzaglia di sigle in mezzo alle quali campeggiavano i nomi di Nerone e Domiziano.

(forse 6949); f. 128v segue *Taurini in aedibus meis*: 6953, 7129, 7098; f. 129 in *vinea Alexandri Serre pictoris in agro Taurinati*: 6951, 7033, 7085, 7100; f. 129v in *aedibus collateralis Thesauri Taurini*: 6961, 7015, 7045, 6795; f. 130 (varie ubicazioni): 7032, 6957, 7113, 6956, 7057, 7345, 765*; f. 130v *Chieri olim Carra Potetia*: 7945 e 7497; f. 131 *Segusiae*: 7246, 7234, 7232; f. 132 *olim (?)* 7341, 7340, 6901; f. 133 *Albae*: 7616; f. 154 *Apud Allobroges nunc sabaudos*: tipologia dei sarcofagi di *Vercellae*, la strada romana presso Donnas con arco e miliario, due iscrizioni di *Augusta Praetoria*, 6831 e 6843 ben disegnate e con commento; f. 134v: 6829, 6858, 6859; f. s.n. in *agro Ceverano iuxta Eporediam*: 6793 più una iscrizione, forse falsa, non altrove registrata (*hoc podio / membris dat / praesul iu=/ra quietus*).

La presenza nel volume di 2 pregevoli acquerelli che riproducono l'arco di Susa e il ponte-acquedotto del Pondel in Val di Cogne consente di richiamare cursoriamente l'interesse celebrativo rivolto dai duchi per gli archi di trionfo, disegnati, studiati, riprodotti in numerosi disegni:³¹ archi e acquedotti, fornici di edifici antichi e, in generale, le grandi aperture sui monumenti antichi offrivano agli architetti e ingegneri militari di corte un fondale straordinariamente in linea con il gusto antiquario. Un bel disegno dell'arco di Susa, realizzato da un anonimo disegnatore ai primi del 1600 e da poco scoperto nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, riproduce l'iscrizione sul frontone:³² come si sa, l'iscrizione era in antico a lettere alveolate ed era quindi illeggibile ma il disinvolto disegnatore giustappose nello spazio frontonale una parte dell'iscrizione incisa nel *tropaeum Alpium* di La Turbie, che si leggeva bene.³³ Più interessante ancora il disegno dell'arco di Antibes: in questo caso l'autore è noto, tale Giacomo Soldati, la data pure, 1577, e il *pastiche* è più intrigante.³⁴ L'iscrizione nel semicerchio a tutto sesto è genuina e, anzi, è forse la più celebre delle epigrafi antipolitane (*CIL* XII 188): rinvenuta nel 1542 e riprodotta più volte proprio da Symeoni e da Pingone, ricorda il piccolo *Septentrio* di dodici anni che in *theatro biduo salvavit et placuit*. L'iscrizione è disegnata con molta cura, come si vede dalla presenza dei cipressi in alto e delle rosette a 6 petali ai lati della modanatura inferiore; tuttavia il *monumentum*, cioè l'arco, ha una esecuzione grafica puramente narrativa e non corrisponde a una struttura vera [fig. 5].

Le *Antiquitatum Romanarum* sembrano costituire il brogliaccio del *Philiberti Pingonii Sabaudi Augusta Taurinorum* (1577, riedito nel 1723), la prima storia di Torino a noi pervenuta, il cui fine era quello di nobilitare la città che Emanuele Filiberto aveva scelto come capitale del suo stato. A questo scopo si utilizzano molte leggende, il mito si mescola pesantemente con la storia pur di dimostrare che Torino era stata fondata da Eridano ben mille anni prima di Roma. In questa raccolta

31 L'interesse per gli archi trionfali aveva già lasciato una significativa testimonianza in area provenzale a opera di Ercole Negro di Sanfront, un altro ingegnere militare piemontese (1541-1622) più tardi al servizio di Carlo Emanuele I, progettista nel 1571 del vistoso portale del castello di La Tour-d'Aigues (Pérouse De Montclos 1989, 128), disegnato come un *pastiche* di elementi all'antica e rinascimentali.

32 BNU q.Add.1.1.

33 *CIL* V 7817.

34 Giacomo Soldati fu incaricato di risolvere questioni idrauliche nel Nizzardo per conto del duca Emanuele Filiberto, dal quale era stato nominato ingegnere e cosmografo ducale nel 1576. Il rilievo dell'arco di Antibes è una delle prime testimonianze di un interesse di marca antiquaria promosso da Emanuele Filiberto e favorito da Carlo Emanuele I, che trovava anche un importante riscontro di applicazione nelle cerimonie ufficiali di ingresso dei duchi nelle città: si veda Varallo 1992; Filippi 2004.



Figura 6 CIL V 744* Esempio di falso su pietra (Torino, Museo di Antichità)

le *falsae* aumentano³⁵ e sono riferibili soprattutto ad *Augusta Taurinorum*: Pingone è l'unico testimone e dichiara di averle in casa [fig. 6].³⁶ A dire il vero, anche le *genuinae* pingoniane presentano non pochi problemi: tra scambi di lettere e fraintendimenti, interpolazioni ingiustificate e inserzioni indebite, il campionario di svarioni è ampio e tuttavia il fondatore dell'epigrafia taurinense resta l'unico ad aver letto e tramandato molti testi andati successivamente perduti.³⁷

³⁵ Le iscrizioni si trovano alle pagine 95-115 dell'*Augusta Taurinorum*: le *falsae* sono CIL V 741*-761*. Si rimanda a un ulteriore approfondimento l'analisi del volume.

³⁶ CIL V 743*-749*. Dovevano essere iscrizioni su pietra o marmo, piuttosto grandi, con imponenti decorazioni, che alludevano a personaggi del mito, della religione e della storia, Chirone e Meleagro, Juppiter Custos e Venus Erycina, Giulio Cesare; potrebbero essere state eseguite per ornare la stessa casa di Pingone. Resta solo 744* ed è quasi grottesca a causa di un'iconografia infelice che colloca le punte delle lance ai lati della testa del soldato; la parte inferiore si è persa; ne aveva parlato anche l'anonimo *Pictor Taurinensis* ma non è più possibile verificare: difficile dire se si tratta di una rielaborazione pingoniana o se il falsario fosse stato a sua volta ingannato; di certo Scipione Maffei non la volle nel museo torinese.

³⁷ Mennella 2015, 254-5: «se, in effetti, ci si prende la briga spassionata di estrapolare dagli apparati critici nelle schede del *CIL* le mende rilevate dal Mommsen, il suo giudizio rischia di apparire perfino troppo indulgente: infatti, tralasciando le sviste e le interpolazioni parziali o totali (CIL V 6989, 7036, 7093, 7097, 7113, 7117, 7126, 7128, 7138), le trascrizioni del Pingone danno luogo a un esteso campionario di monottongazioni, aplografie, indebite inserzioni e scambi di lettere (6951, 6955, 7104, 7106, 7017, 7127), di sostituzioni interne (6955, 6975, 6978, 7100), di lettere fraintese non soltanto nei nomi propri (6962, 7004, 7009, 7033, 7052, 7057, 7082, 7100, 7105, 7106), di parole arbitrariamente (dis)aggregate (6962, 7033, 7104, 7127), e di integrazioni ingiustificate, fittizie o improprie (6969, 6975, 6978, 7009, 7033, 7045, 7085, 7100, 7108)».

4 *Falsae di Asti e di Vercelli*

La lezione pingoniana fu accolta con totale mancanza di acribia da parte di numerosi epigoni che si cimentarono in analoghe raccolte di iscrizioni romane. Il maggior falsificatore del XVI secolo, l'insigne Pirro Ligorio (1512/13-83), fu ingannato da Monsù Pingon: le ligoriane torinesi *falsae* sono 3 su 28 e tutte pingoniane [fig. 7].³⁸ A dire il vero, occorre riconoscere che né Pingone né Ligorio furono falsificatori seriali, almeno nell'ambito piemontese: in altri contesti, viceversa, gli interventi di falsificazione furono deliberatamente dolosi. L'epigrafia di *Hasta* (Asti), ad esempio, fu compromessa in modo pesante da Filippo Malabaila (1580-1656), definito da Carlo Promis «l'Annio del Piemonte», con riferimento evidentemente al domenicano Annio da Viterbo. Monaco cistercense, di antica e nobile famiglia la cui ascesa era cominciata alla fine del Duecento grazie a una intensa e fortunata attività creditizia che si incrementò quando i Malabaila ottennero un impiego ufficiale presso la Curia di Avignone, che ne allargò rapidamente l'ambito di influenza e il giro di affari.³⁹ Filippo, figlio cadetto, era destinato al saio e a un'importante carriera religiosa culminata con il generalato dell'ordine. Manifestò fin da giovane un'irresistibile tendenza alla manipolazione di documenti che rielaborava partendo da originali anche molto antichi o che congegnava con un notevole *furor* creativo, mescolando documenti veri a patacche. Nel 1638-39 pubblicò il *Compendio historiale della città di Asti* nel quale sosteneva l'origine noetica di Asti e una rifondazione da parte di Pompeo Magno; il suo capolavoro fu un finto codice dell'XI secolo, il *Memoriale* che attribuì a tale Raimondo Turco, mai fisicamente esistito e smascherato nel Settecento da Angelo Carena.⁴⁰ Le epigrafi astigiane fasulle sono numerose, poco meno di 20, e documentano la storia della rifondazione pompeiana di *Hasta* (CIL V 803*), la costruzione di un ponte da parte di Cesare (CIL V 805* e 806*), la presenza di Augusto in città (CIL V 808*); più intrigante CIL V 809* composta sul modello di un'iscrizione torinese genuina, la pingoniana CIL V 7047, e allusiva alla tradizione di Sant'Aniano, vescovo di Asti nel V secolo (le cui reliquie erano state trasferite nel 1567 dal Castel Vecchio alla

³⁸ Si tratta di CIL V 745*, 748* (in un latino traballante: c'è una evidente volontà di far passare il testo per antico ricorrendo a forme arcaizzanti *avortis/advortio*, *haeic*; la formula di congedo *vivito et valet* non è attestata se non in testi neolatini recenziori) e 750*: sulla tradizione ligoriana dei volumi torinesi si veda Mercando 1994; Balistrieri 2013; Giorcelli Bersani, Carlà-Uhink 2018, 96-102.

³⁹ Castellani 2004; Giorcelli Bersani 2012, 966.

⁴⁰ Contro questa finzione si sollevò monsignor Agostino della Chiesa (1593-1662), vescovo di Saluzzo, che mise in dubbio l'intero impianto del *Memoriale*: Stumpo 1988; Merlotti 2003; Giorcelli Bersani 2014, 106-9.

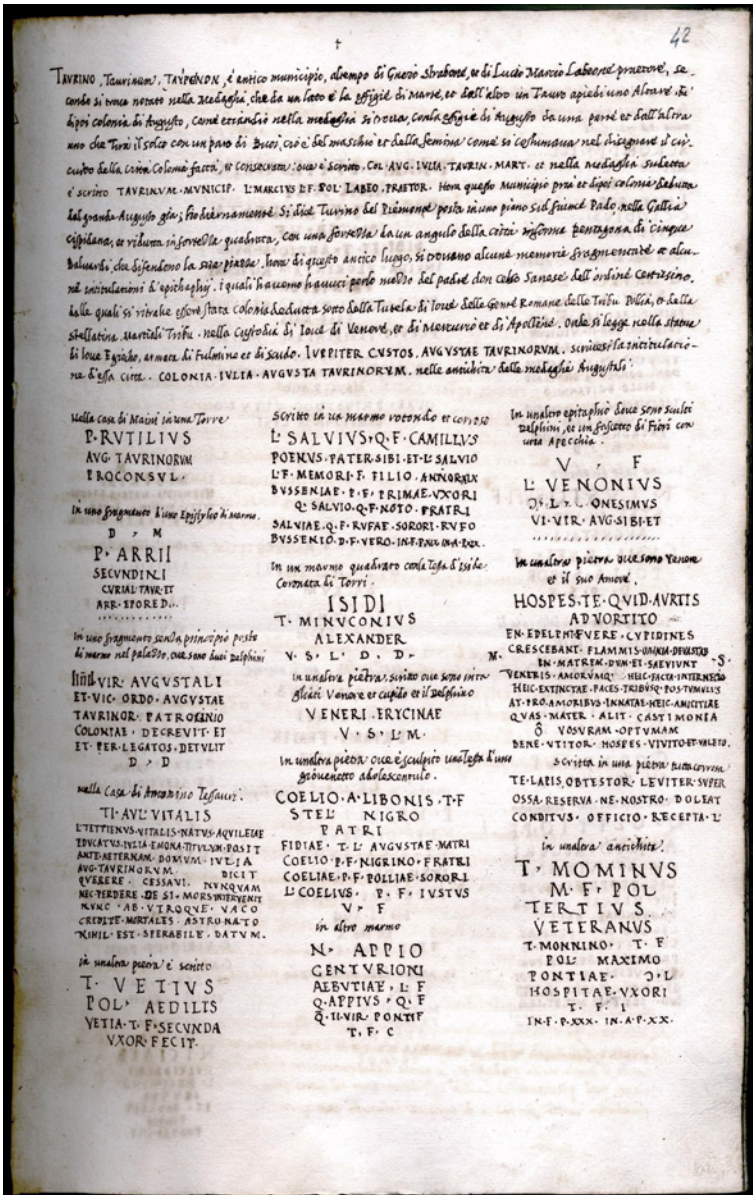


Figura 7 Pirro Ligorio, *Enciclopedia delle Antichità*, f. 42: iscrizioni di Augusta Taurinorum con carne a Venere e Cupido, *CIL V 748** (ASTO, Biblioteca Antica, Pirro Ligorio, vol. 17, j.a.II.4)

chiesa di san Sisto, in presenza del duca Emanuele Filiberto);⁴¹ anche *CIL* V 816* richiama la pingoniana *CIL* V 7126 mentre Mommsen avanza dubbi sulla falsità di *CIL* V 817*, *fortasse genuina subest corrupta*. Uno degli obiettivi di Malabaila fu l'esaltazione di quelle illustri casate astigiane che avvertivano il loro *status* nobiliare come incompatibile con la natura delle fortune accumulate, il credito e l'usura: i Roero, i Malabaila, gli Alfieri, i Gardino erano le maggiori proprietarie di banchi di pegni in tutta Europa e tale pratica durò fino al Seicento.⁴²

L'iscrizione *CIL* V 815* ricorda i Gardino, signori di Mongardino e di Monale: la loro attività di casanieri si svolgeva in Savoia e in Lorena, e in seguito si spostarono in Germania; l'iscrizione sottolinea la generosità di un esponente dei Gardino che si sarebbe adoperato a beneficio della città, secondo la miglior tradizione evergetica: *M. Gardino M.f. ob ciuitat / in summa annonae inopiae pro=/ prio aere subleuatam astens / ciuitas optumo ciui p / d. p. p.*

L'antica *Vercellae* (Vercelli) fu scenario delle elaborazioni epigrafiche disinvoltate di Giovanni Francesco Ranzo (1550-1618): di nobile famiglia, Ranzo si dedicò dapprima alla carriera militare presso la corte del duca Emanuele Filiberto e successivamente agli studi, grazie ai quali diventò lettore presso lo *Studium* di Bologna; tornato in patria, nel 1583 fu inviato dal cardinale Guido Ferrero nel marchesato di Romagnano Sesia come podestà e ricevette Carlo Borromeo di ritorno dal pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo nel 1584;⁴³ fu persona cara a Carlo Emanuele di Savoia che lo dichiarò, nel 1595, Consigliere e Gentiluomo di camera e poi Consigliere di stato.⁴⁴ Le sue opere sono agiografie dedicate ai duchi di Savoia, memorie storiche della città di Vercelli, storie di famiglie illustri, tra le quali i Ranzo stessi; e tuttavia

se è grave il vedere che un uomo di vita integra ed onesto, quale fu il Ranzo, per soverchio amore di patria trascorresse a siffatte finzioni che e la critica e le sue stesse parole fanno conoscere im-

⁴¹ È la nota iscrizione di *Tettienus Vitalis* composta di *CIL* V 7047 e 7127, due frammenti noti dal XVI secolo ma non considerati da Mommsen pertinenti della stessa iscrizione. L'iscrizione *CIL* V 7047 era appartenuta a Pingone che la donò a Emanuele Teساuro; a metà del XVII secolo il frammento fu visto da Samuel Guichenon nel giardino del palazzo ducale e nel 1723 fu collocato da Maffei in museo a Torino: sulla vicenda e sul testo si veda Gabucci, Mennella 2003.

⁴² L'intento encomiastico, attraverso un'interpolazione postclassica, si rileva su un'iscrizione genuina, proveniente da *Augusta Praetoria*, *CIL* V 6829: qui è evidente l'inserimento successivo di una *O* dopo *LIB* in l. 2 eseguito quando l'iscrizione fu acquistata dalla famiglia Lyboz. Scrive, del resto, Mommsen: «*mihi dubium non est litteram O additam esse eo tempore, quo aram comparauerunt Libones, ut ita eorum gentilicia fieret*».

⁴³ Cozzo 2002.

⁴⁴ Bruzza 1874, X-XI; Boccalini 1995, 13-58.

maginate da lui, più grave e molesto riesce il vedere che fino ad ora siano state senza sospetto accolte ma molti e avute quali monumenti sinceri.⁴⁵

Nelle *Memorie che possono servire alla Storia di Vercelli* (s.d.)⁴⁶ le iscrizioni genuine sono 8, viste nel 1570 in un sepolcreto rinvenuto sotto il coro della chiesa di sant'Eusebio e subito fatto distruggere dal cardinale Ferrero in quanto residuo pagano;⁴⁷ la distruzione di tutto o quasi il materiale antico alimentò forse il bisogno di creare dei falsi: le 7 *falsae* (CIL V 702*-709*) sono altisonanti, propongono imperatori, consoli, gentilizi illustri, e furono facilmente smascherate da Bruzza. Per il barnabita, le iscrizioni CIL V 702* e 703* furono pasticciate in due versioni diverse attingendo a iscrizioni genuine e alle legende di monete rinvenute a Vercelli:⁴⁸ la prima, 702*, più volte manipolata dallo stesso Ranzo e del tutto improbabile per contenuto, la si pretendeva incisa su un arco eretto dai Vercellesi per l'imperatore Nerone; più interessante il meccanismo di 703*: *Imp. L. Sept. Sever / huius urbis restitutor / p.p. Domit. Vestal* dove alla l. 1 si individua una legenda monetale di Settimio Severo, un po' abborracciata, alla l. 2 una legenda monetale autentica (forse una moneta ritrovata in casa dei signori Delle Lanze), alla l. 3 un'iscrizione genuina scoperta nel menzionato sepolcreto (CIL V 6686); anche per Ranzo, come per Malabaila, contava la celebrazione delle glorie patrie: CIL V 708* su vaso cinerario in metallo, alimenta una finta etimologia di Vercelli, *Veneris Cellae*, attraverso il richiamo a *Eltius Veneris filius*.⁴⁹

5 Riflessioni conclusive

Appare del tutto evidente che l'indagine sulle *falsae* nella cinquecentesca tradizione sabauda sia straordinariamente interessante e complessa, ancorché di difficile analisi; già sondata qua e là in contributi specifici, potrà d'ora in poi giovare, grazie agli studi raccolti in questo volume, del confronto metodologico con altre e più ricche tradizioni storiografiche e culturali. In Piemonte, nel XVI secolo, gli interessi dinastici dei Savoia, fortemente orientati verso la realizza-

⁴⁵ Bruzza 1874, X-XI.

⁴⁶ ASV, *Famiglia Avogadro di Casanova*, s. I, m. 66.

⁴⁷ Qualche dubbio anche sulle *genuinae* tramandate da Ranzo: CIL V 6676 = EDR162459: *D(is) M(anibus) [- - -] rie Atiliae Avitae/ uxori cariss[- - -] feliciss[- - -] et filii eius posuerunt / b(ene) m(erenti) (?)* sembra a Mommsen interpolata ma, nella sostanza, genuina; anche Bruzza 1874, 94-5, *Suppl.It.*, 19, 2002, 277, ad nr. 6676.

⁴⁸ Bruzza 1874, XI-XII.

⁴⁹ Bruzza 1874, XII.

zione di un'immagine del Ducato che fosse in linea con la nobiltà e antichità di altre casate nobiliari europee, indussero gli intellettuali di corte a piegare i loro interessi nella scrittura di agiografie; una storiografia di regime e la creazione di collezioni private di antichità furono le espressioni più vistose della breve stagione umanistica che irrorò il clima culturale sabaudo, non particolarmente recettivo in termini culturali. Le iscrizioni antiche finirono per abbellire le dimore di nobili e di ricchi notabili che non si sottraevano al desiderio di alimentare il prestigio familiare con il possesso di qualche resto antico: imitando, in questa prassi, i duchi che aspiravano a celebrare le glorie del casato attraverso un'operazione di collezione di oggetti culturali, libri, manoscritti, codici, quadri, statue, medaglie, monete e iscrizioni. La funzionale falsificazione di documenti rispondeva ad alcuni obiettivi semplici e si strutturava secondo modalità abbastanza ingenua: non siamo di fronte, nel XVI secolo, a geniali creatori di falsi raffinati e difficili da smascherare quanto piuttosto a modesti interpolatori o a ingenui inventori di testi che avevano come ispirazione passi di scrittori antichi, famose battaglie e conquiste militari. Le ragioni sottese alla creazione di falsi, cartacei soprattutto ma pure lapidei, o alla manipolazione di iscrizioni genuine, sono sostanzialmente il desiderio di compiacere i duchi di Savoia presso i quali i 'falsari' erano in servizio come storici di corte o come intellettuali o come intermediari del mercato antiquario, e il desiderio di elogiare le glorie patrie e di innalzare le modeste origini delle *gentes* locali o di personaggi illustri; i meccanismi di falsificazione erano ingenui e andavano dalla creazione integrale di iscrizioni ai *pastiches* di testi di vario genere, dal ritocco di iscrizioni genuine alla trasposizione di testi autentici su monumenti non pertinenti, o del tutto inventati. Non diversamente le cose andarono nel secolo successivo: il bressano Samuel Guichenon (1607-64), erede del ruolo di storiografo di corte che era stato di Monsù Pingon, pubblicò nel 1660 l'*Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoye*, con un intero capitolo dedicato alle antichità, che Carlo Promis ebbe a definire «uno dei più sconci repertori che in epigrafia siansi mai visti». ⁵⁰ Per quanto riguarda Pingone, denigrato dai successivi storici sabaudi (da Guichenon a Vallauri, da Cibrario a Promis), ⁵¹ il suo lavoro è certamente da rivedere, se non proprio da riabilitare, alla luce di una più attenta analisi delle sue opere e di più serene considerazioni di ordine

⁵⁰ Promis 1878, 368. In realtà, dal punto di vista storiografico, l'opera di Guichenon, esponente del filone più rigoroso e innovativo della storiografia francese ed europea, è stata riabilitata, vd. C. Rosso 2011; molto apprezzate anche le immagini, a opera di finii e noti incisori, basate su quelle che Guichenon chiamava le «*preuves authentiques*», cioè le riproduzioni fedeli di stemmi, monete, armature e ritratti esposti nella Grande Galleria e degli antichi monumenti: Gauna 2011.

⁵¹ Barbero 2009, 9.

culturale e storiografico: se è vero che trascrisse senza acribia epigrafi vere e false, fu senz'altro un precursore in area sabauda, sia come collettore epigrafico sia per l'attenzione riservata a documenti e a monumenti. Soprattutto, le sue opere storiografiche ebbero un ruolo ispiratore per le imprese celebrative di Carlo Emanuele I, e quindi

importa forse meno il fatto che nei suoi lavori sia stata accolta ogni sorta di leggenda, che parecchie delle epigrafi da lui pubblicate risultino spurie e molte altre arbitrariamente interpretate, che la citazione dei documenti sia lacunosa e scorretta. Questa, dopo tutto, era l'epoca in cui la più paludata storiografia europea si dedicava alla ricostruzione di incredibili genealogie per compiacere le dinastie principesche. Il Pingone faceva lo storico con i mezzi e con i limiti del suo tempo, e con la ferma intenzione di mettere la sua vastissima, anche se farraginoso, cultura al servizio dell'interesse dinastico, esattamente come in quelle occasioni in cui il duca lo chiamava a raccogliere negli archivi le pezze d'appoggio per sostenere qualche pretesa contestata.⁵²

Abbreviazioni

ASTo	Archivio di Stato, Torino.
ASV	Archivio di Stato, Vercelli.
BNU	Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino.
BRT	Biblioteca Reale, Torino.
CIL	Corpus inscriptionum Latinarum. Berolini, 1863-
DBI	Dizionario biografico degli Italiani. Roma, 1960-
DSB	Deutsche Staatsbibliothek, Berlin.
EDF	Epigraphic Database Falsae. http://www.edf.unive.it
EDR	Epigraphic Database Roma. http://www.edr-edr.it
SupplIt	<i>Supplementa Italica. Nuova serie.</i> Roma, 1981-

Bibliografia

- Aimerito, F. (2018). *Ricerche sul Consiglio di Stato e dei Memoriali degli Stati Sabaudi. Percorsi fra equità, diritto e politica (secoli XVI-XIX)*. Torino.
- Alessio, G.C. (1984). «Per la biografie e la raccolta libraria di Domenico della Rovere». *Italia Medievale e Umanistica*, 27, 175-231.
- Balistreri, N. (2013). «Epigrafi ligoriane nel carteggio tra Theodor Mommsen e Carlo-Vincenzo Promis». *Historikà*, 3, 159-86.

⁵² Barbero 2009, 12-13.

- Barbero, A. (1985). *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardo-medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*. Torino, 249-77.
- Barbero, A. (2009). «Filiberto Pingone, storico e uomo di potere». Gattullo, M. (a cura di), *Imagines ducum Sabaudiae. Ritratti, battaglie, imprese dei principi di Savoia nel manoscritto di Filiberto Pingone – 1572*. Savigliano, 9-13.
- Bava, A.M. (1999). «Le collezioni di Carlo Emanuele I (gli oggetti archeologici)». Masoero, Mamino, Rosso 1999, 311-27.
- Boccalini, M. (1995). *L'antiquaria vercellese tra '500 e '600*. Vercelli.
- Bruzza, L. (1874). *Iscrizioni antiche vercellesi*. Roma.
- Buonocore, M. (2014). «Epigraphic Research from Its Inception: The Contribution of Manuscripts». Bruun, Ch.; Edmondson, J. (eds), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*. Oxford, 21-41.
- Buonocore, M. (2017). *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, vol. 1. Città del Vaticano.
- Castellani, L. (2004). «I fratelli Malabaila, banchieri del Papa». Bordone, R.; Spinelli, F. (a cura di), *Lombardi in Europa nel Medioevo*. Milano, 189-92.
- Cozzo, P. (2002). «Santuari del Principe. I santuari subalpini d'età moderna nel progetto politico sabauda». Cracco, G. (a cura di), *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia. Approcci regionali*. Bologna, 91-114.
- Cozzo, P. (2006). *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno Stato di età moderna (secoli XVI-XVII)*. Bologna.
- Doglio, M.L. (1998). «La letteratura a corte. Intellettuali e cultura letteraria (1562-1630)». Recuperati, G. (a cura di), *Storia di Torino. III: dalla dominazione francese alla ricomposizione dello stato (1536-1630)*. Torino, 599-653.
- Dori, P.T. (1881). «Le antichità d'Monssù Pongon. Cenni biografici». *Miscellanea di Storia Subalpina*. Torino, 43-52.
- Dotta, R. (1999). «La storiografia ecclesiastica sabauda». Masoero, Mamino, Rosso 1999, 95-104.
- Filippi, E. (2004). «Archi trionfali nel Piemonte meridionale, 1560-1668». Romano, G.; Spione, G. (a cura di), *Una gloriosa sfida. Opere d'arte a Fossano, Saluzzo, Savigliano, 1550-1750*. Caraglio, 154-80.
- Formichetti, G. (1992). s.v. «Doni, Giovanni Battista». *DBI*, 41, 167-70.
- Gabucci, A.; Mennella, G. (2003). «Tra Emona e Augusta Taurinorum un mercante di Aquileia». *Aquileia nostra*, 74, 317-34.
- Gauna, C. (2011). «scheda 313». *Il teatro di tutte le scienze e le arti: raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Torino, 318.
- Giaccaria, A. (2011). «Danni, recuperi e restauri dei manoscritti dopo l'incendio del 1904». *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Torino, 157-60.
- Giorcelli Bersani, S. (2009). «Il "Cornelius Nepos qui contra fidem..." di Domenico della Bella detto il Maccaneo (1508): una pagina inedita della storia più antica di Augusta Taurinorum e delle sue iscrizioni». *Rivista Storica Italiana*, 121(2), 589-614.
- Giorcelli Bersani, S. (2012). «Torino "la capitale d'Italie pur les études sérieuses"». *Corrispondenza Theodor Mommsen-Carlo Promis*. *Rivista Storica Italiana*, 124(3), 960-90.
- Giorcelli Bersani, S. (2014). *Torino capitale degli studi seri. Carteggio Theodor Mommsen-Carlo Promis*. Torino.
- Giorcelli Bersani, S.; Carlà-Uhink, F. (2018). *Monsieur le Professeur... Correspondances italiennes 1853-1888. Theodor Mommsen, Carlo, Domenico, Vincenzo Promis*. Paris.

- Gorriani, G. (1904). *L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*. Torino; Genova.
- Guillemain, J. (2008). «L'exposition chez Guillaume du Choul». *Le Théâtre de la curiosité*. Paris, 167-82.
- Jullian, C. (1890). *Inscriptions romaines de Bordeaux*, vol. II. Bordeaux.
- Masoero, M.; Mamino, S.; Rosso, C. (a cura di) (1999). *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I*. Firenze.
- Maritano, C. (2008). *Il riuso dell'antico nel Piemonte medievale*. Pisa.
- Mennella, G. (2015). «CIL, V 7034 e l'affermazione dell'ambiente indigeno nella Transpadana occidentale». Cresci Marrone, G. (a cura di), *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Roma, 145-259.
- Mercando, L. (1994). «L'opera manoscritta di un erudito rinascimentale: le Antichità di Pirro Ligorio. Alcune note dalla lettura dei libri 1-23*». Ricci Masabò, I.; Gattullo, M. (a cura di), *L'Archivio di Stato di Torino*. Fiesole, 201-17.
- Merlotti, A. (2003). «Le nobiltà piemontesi come problema storico-politico: Francesco Agostino della Chiesa tra storiografia dinastica e patrizia». Merlotti, A. (a cura di), *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*. Torino, 21-91.
- Nicolotti, A. (2015). *Sindone. Storia e leggende di una reliquia controversa*. Torino.
- Perouse de Montclos, J.-M. (1989). *Histoire de l'architecture française. De la Renaissance a la Revolution*. Paris.
- Pingone, E.F. (1779). *Hic vita mea. Arrêt de la Royale Chambre des Comptes concernant les armoires de la maison Pingon*. Torino.
- Promis, C. (1869). *Storia dell'antica Torino, Julia Augusta Taurinorum, scritta sulla fede de' vetusti autori e delle iscrizioni e mura*. Torino.
- Promis, C. (1878). «Le iscrizioni raccolte in Piemonte e specialmente a Torino da Maccaneo-Pingone-Guichenon tra l'anno MD ed il MDCL». *Memorie della reale Accademia delle Scienze di Torino*, s. II, 31, 337-401.
- Renucci, T. (1943). *Un aventurier des lettres au XVI^e siècle, Gabriel Symeoni florentin (1509-1570?)*. Paris.
- Ricciardi, R. (1981). s.v. «Ciceri, Francesco». *DBI*, 25, 383-6.
- Ripart, L. (1992). «Le mythe des origines saxonnes des princes de Savoie». *Ra- zo*, 12, 147-61.
- Romano, G. (a cura di) (1990). *Domenico della Rovere e il Duomo Nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e a Torino*. Torino.
- Roncoroni, G. (1974). «La figura di Francesco Ciceri attraverso l'epistolario in volgare». *Archivio Storico Ticinese*, 59-60, 289-352.
- Rosso, C. (2011). «scheda 312». *Il teatro di tutte le scienze e le arti: raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Torino, 319.
- Russo, E. (2007). s.v. «Manuzio, Aldo, il Giovane». *DBI*, 69, 245-50.
- Saroni, G. (2011). «Emanuele Filiberto Pingone collezionista di manoscritti antichi». *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Torino, 64-5.
- Sommo, G. (1982). *Vercelli e la memoria dell'antico. Schede e documenti per un approccio alla storia e ai problemi dell'archeologia, della tutela e conservazione in un centro della provincia piemontese*. Vercelli.
- Stenhouse, W. (2005). *Reading Inscriptions and Writing Ancient History. Historical Scholarship in the Late Renaissance*. London.
- Stumpo, E. (1988). s.v. «Della Chiesa, Francesco Agostino». *DBI*, 36, 748-51.
- Vagenheim, G. (2018). «I falsi epigrafici nelle Antichità romane di Pirro Ligorio (1512-1583). Motivazioni, metodi ed attori». Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di), *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*. Milano, 63-75.

- Valeri, E. (2009). s.v. «Merula, Gaudenzio». *DBI*, 73, 748-51.
- Varallo, F. (1985). «I manoscritti figurati». Sciolla, G.C. (a cura di), *Le collezioni d'arte della Biblioteca Reale di Torino. Disegni, incisioni, manoscritti figurati*. Torino, 183-234.
- Varallo, F. (a cura di) (1992). *Da Nizza a Torino. I festeggiamenti per il matrimonio di Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria*. Torino.
- Varallo, F. (2011a). «Dal Theatro alla Grande Galleria. La biblioteca ducale tra Cinque e Seicento». *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Torino, 25-34.
- Varallo, F. (2011b). «scheda 74». *Il teatro di tutte le scienze e le arti: raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Torino, 102-3.
- Vuilleumier, F.; Laurens, P. (2010). *L'âge de l'inscription. La rhétorique du monument en Europe du XV^e au XVII^e siècle*: Paris.
- Weiss, R. (1969). *The Renaissance Discovery of Classical Antiquity*. Oxford.

Mariangelo Accursio and Pirro Ligorio

The Possible (and Interesting) Genesis of *CIL* VI 990* and *CIL* VI 991*

Gian Luca Gregori

Sapienza Università di Roma, Italia

Alessandro Papini

Ghent University, Belgium

Abstract This paper aims at providing a detailed analysis of two epigraphic forgeries transcribed by Pirro Ligorio under the *lemma* “Accursia” in his *Enciclopedia del mondo antico*: *CIL* VI 990* and *CIL* VI 991*. In particular, we make an attempt to identify the genuine inscriptions that might have provided Ligorio with the necessary inspiration to compose these two forgeries and to shed new light on the curious choice of the *nomen* ‘Accursius’, which appears in both texts.

Keywords Epigraphic forgeries. Mariangelo Accursio. Pirro Ligorio. *CIL* VI 990*. *CIL* VI 991*.

Summary 1 *CIL* VI 991*. – 2 *CIL* VI 990*.

1 *CIL* VI 991*

Pirro Ligorio (Naples 1512-Ferrara 1583), under the *lemma* “Accursia” in his *Enciclopedia del mondo antico*,¹ transcribes an inscription that he claims to have found “nella via Appia, per la via a destra uscendo dalla porta di San Sebastiano”:

¹ The manuscript is currently housed in the Archivio di Stato di Torino. For a detailed overview on Pirro Ligorio, see Coffin 2004; Occhipinti 2007; Loffredo, Vagenheim 2018.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-10 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/008

CIL VI 991*: *DIs manibus, / M. Accursius M. l(ibertus) Plocamus Augg. nn. ab argento / scaenico ministr(ator) fec(it) se vivo, et Accurtiae / Omollae, (!) coniugi suae / castissimae fidelissim(ae) / bene de se merito (!), / urn(am) marmor(eam) d(onum) d(edit).*

The inscription would have appeared on the gravestone of the freedman *M. Accursius Plocamus, ministrator ab argento scaenico*,² who also claims to have dedicated a marble ossuary to his wife *Accurtia Omolla* (see below).

This inscription should be regarded as a forgery for several reasons. First, barring Pirro Ligorio, no other Renaissance (or Early Modern) author seems to have ever seen this text. Second, the *nomen Accursius* is attested neither in the epigraphic record from Rome nor from the rest of the Empire.³

On the contrary, the two *cognomina* *Plocamus* and *Omolla* (a variant of the customary spelling *Homulla*) are quite widespread among Roman slaves and freedmen, although with a different frequency.⁴ Finally, even the expression *ab argento scaenico ministrator* is not entirely above suspicion, as the particular office *ab argento scaenico*, which seems to refer to the people responsible for the silver objects used by the imperial court in the theatre scenes,⁵ was usually held by imperial freedmen, under the supervision of a *praepositus argenti scaenici*.⁶

Indeed, *Titus Aelius Augustorum lib. Ameptus* is named as the holder of the office *ab argento scaenico* in the only Latin inscription which mentions this role to date,⁷ precisely an imperial freedman.⁸ In other words, no *ministrator* seems to have ever been employed as *ab argento scaenico*. On the contrary, it is possible that the *ministrator* was a sort of ‘attendant’ of servile rank, whose main task seems to have been that of serving food and wine during the banquets organized by his master, as is inferable from several passages in Latin literary sources.⁹ It would therefore seem that, in creating this particular

² This particular office is unattested in the epigraphic record (see below).

³ In this case, we searched the EDCS database for both the *lemmata* “Accursi*” and “Accurti*”. Cf. also Solin, Salomies 1994.

⁴ The cognomen *Plocamus* is attested 16 times and *Homulla* once in Roman inscriptions that can be dated from the 1st cent. BC to the mid-1st cent. AD: CIL VI 35808, *Marcia ((mulieris)) l(iberta) / Homulla / vix(it) ann(os) XXXI; // M(arcus) Laelius / M(arci) l(ibertus) Lezbis*. Cf. Solin 1996, 122, 537.

⁵ Gregori 2011, 174-5. As the author points out, this particular interpretation seems to find further confirmation in *Dig.* 34.2.28.

⁶ *DE*, I, 1895, 663.

⁷ CIL VI 8731.

⁸ See Gregori 2011, 171-7.

⁹ *Sen. epist.* 95.24 e *Petron.* 31.2. Cf. *ThLL*, VIII, 1016. See also *OLD*, 1112.

forgery, Pirro Ligorio happened to merge two different figures (*ministrator* and *ab argento scaenico*), the second of which is also hardly attested within both Latin literary and epigraphic sources.

For all the aforementioned reasons, almost all ancient and modern scholars have ignored this text, as (with the exclusion of Ligorio) the inscription appears to be reported only by the German humanist Marquard Gude (Rendsburg 1635-Glückstadt 1689).¹⁰ After that, Theodor Mommsen definitively relegated it to the *pars* V of *CIL* VI, together with all the other non-genuine inscriptions.¹¹

Interestingly, the forgery also attests some linguistic forms which deviate from the standard 'norm' codified by the so-called 'Classical' Latin. For example, the spelling <Omolla>, instead of the correct and customary form <Homulla> (l. 6), shows both the dropping of the initial /h/ and the use of the grapheme <o> instead of <u>. Moreover, there is a gender confusion between the masculine and the feminine in the sentence *bene de se merito* (instead of *bene de se meritae*) in line 8, as the expression surely refers to *Accurtia Omolla*, wife of the freedman *Accursius Plocamus*, that is, the presumed owner of the grave. To conclude, the same *nomen* *Accurtius* is spelled both with the digraph <ti> (cf. <Accurtia>; l. 5) and with the simple grapheme <s> (cf. <Accursius>; l. 2).¹²

It is worth underlining that these kind of 'misspellings' are extensively attested within Latin imperial inscriptions;¹³ therefore, it seems possible that Ligorio (perhaps unwittingly) 'copied' these forms from those genuine texts that often provided him with the necessary 'inspiration' to create his forgeries.¹⁴

As is well known, one of the main 'strategies' used by Ligorio was precisely creating "fake but (at least in part) plausible epigraphic texts, reconstructed on the basis of information from literary sources

¹⁰ Gude 1731, 188, no. 2. As Vagenheim 2004, 115-17 highlights, this scholar has transmitted several Ligorian forgeries.

¹¹ Cf. Orlandi et al. 2014.

¹² Cf. Herman 2000, 43-5; Barbato 2017, 78-80.

¹³ For the use of /h/ in Latin see, among others, Leumann 1977, 159-63; Weiss 2011, 62-3; Adams 2013, 125-7. For the gender confusion between masculine and feminine see Adams 2013, 409-13. For an overview concerning the <o>/<u> graphemic oscillation in Latin epigraphic and other non-literary sources see Adams 2013, 62-7. For inscriptions in particular see, among others, Galdi 2004.

¹⁴ It is not rare to find such 'misspellings' within a false inscriptional text. To give some examples, we could quote: 1) the form <enptus> (pro *emptus*) in the Ligorian forgery *CIL* VI 937* or 2) the systematic spelling <e> for /ae/ and the single consonant (within the lexeme *Collatinus*) in *CIL* VI 13*. See, respectively, Orlandi et al. 2014, 50 and 56. Ligorio might have used misspellings of this kind within his forgeries in order to "imitate the illiterates" (Abbott 1908, 28). Nevertheless, this particular topic does not seem to have been studied in detail. It is therefore our intention to address the problem in a future contribution.

es, coin legends, or genuine inscriptions”.¹⁵ In particular, he is likely to have often used epigraphic texts “which did not” necessarily “deal with important historical figures or events”,¹⁶ which seems to be the case in our inscription. Indeed, considering both the mention of a freedman who served under more than one emperor,¹⁷ and (above all) the mention of the office *ab argento scaenico*, which is scarcely attested in Latin inscriptions from the city of Rome (and from the Empire), it seems reasonable to suggest that the specimen (or one of the specimens) used by Ligorio to create *CIL VI 991** might have been *CIL VI 8731*, which is the only genuine inscription known to refer to this particular office.

CIL VI 8731 is a marble slab with an epigraphic field bordered by a frame; 36 × 65,5 × 6 cm; lett. 2-2,5.¹⁸

D(is) M(anibus) s(acrum). / T(itus) Aelius Augustorum lib(ertus) A/memptus ab argento scaeni/co fecit se vivo et Pomponiae / Cleopatrae coniugi suae et T(ito) Ae/lio Aug(usti) lib(erto) Niceti (!) fratri suo et / lib(ertis) libertabusq(ue) posterisq(ue) eo/rum et Ulpio Alypo suo.

The inscription refers to the grave set up by the freedman *Titus Aelius Ameptus*, *ab argento scaenico* (see above) for himself and for his family. On account of its palaeographical features, its typology and the formulas, the text is likely to date to the second half of the 2nd cent. AD.

Interestingly, the elements mentioned above do not seem to be the only textual analogies between *CIL VI 991** and *CIL VI 8731*. First, the ‘structure’ of the two texts appears to be suspiciously similar, as both the inscriptions refer to a freedman of more than one emperor and to his *coniux*, respectively: *M. Accursius Plocamus* and *Accurtia Homulla* (*CIL VI 991**), *T(itus) Aelius Ameptus* and *Pomponia Cleopatra* (*CIL VI 8731*).¹⁹ Moreover, the two female characters are preceded by the same formula *fecit se vivo* of the two inscriptions. Here we see, yet again, the use of an expression that is not particularly common in Latin epigraphy, as the verb *fecit* usually appears after, and not be-

¹⁵ Orlandi et al. 2014, 45. Cf. also Abbott 1908, 27-8.

¹⁶ Orlandi et al. 2014, 60. Cf. also Vagenheim, 2011.

¹⁷ Cf. the expression *Augg. nn.* (scil. *Augustorum nostrorum*) in *CIL VI 991** (l. 3) with the similar titling *Augustorum lib(ertus)* in *CIL VI 8731* (l. 2).

¹⁸ Cf. Kivimäki 2000.

¹⁹ On the contrary, both the mention of two other characters (*Ameptus*’ brother *Niceta* and his friend *Alypus*) and the expression *lib(ertis) libertabusq(ue) posterisq(ue) eo/rum* are omitted in *CIL VI 991**.

fore (as in our case), this peculiar ‘ablative absolute’ construction.²⁰

Apart from the evident textual similarities between the two inscriptions, the proposed hypothesis, according to which *CIL* VI 8731 may have been used by Pirro Ligorio as the ‘template’ for the realization of *CIL* VI 991*, seems to find further confirmation in the peculiar ‘story’ of the genuine inscription, currently in the ‘Museo Archeologico Nazionale di Napoli’ (inv. No. 2811).

The inscription was part of the rich epigraphic collection hosted by the Cardinal Rodolfo Pio di Carpi (Carpi 1500-Rome 1564) in his ‘vigna’, which was located on the ‘Quirinale’ hill.²¹ As H. Solin rightly states,²² the Cardinal Rodolfo Pio was a major figure in the ecclesiastic and pontifical environment of the 16th century-Rome, and he was also one of the greatest collectors of classical antiquities of his time. Indeed, his research of classical antiquities was continuously inspired by a genuine ‘scientific’ interest towards the ‘Classical world’. For this reason, he became patron to some of the main ‘scholars’ of his time, including Pirro Ligorio, who “senza dubbio studiò spesso le sue collezioni”.²³ In particular, it seems that Ligorio had the opportunity to see *CIL* VI 8731 during one of his visits to the *vigna Carpensis*, as is testified by the fact that he registered this particular inscription in the quire 79r of the manuscript *Neapolitanus* XIII B 8,²⁴ which contains the so-called *Libro XXXIX dell’antichità di Pyrrho Ligorio napolitano nel quale sono raccolti alcuni epithafi dell’antiche memorie de’ sepulcri*.

Considering this information alongside the above discussion of textual similarities between *CIL* VI 991* and *CIL* VI 8731, it seems probable that the genuine inscription was used as a the ‘template’ for the creation of the Ligorian forgery.

20 In particular, the expression *se vivo fecit* (instead of *fecit se vivo*) and its variants seem to occur in more than 80% of Roman Latin inscriptions registered in the ECDS database. On this particular formula see Galdi, 2004, 464-71 and Zelenai 2018. Cf. also Friggeri, Pelli 1980.

21 Solin 2009, 140.

22 Solin 2009, 116-17.

23 Solin 2009, 151. As this same scholar also points out, the acquaintance between Pirro Ligorio and Rodolfo Pio di Carpi is further confirmed by a letter signed by Averardo Serristori and dated to March 15, 1554. Cf. Vagenheim 2004.

24 Cf. Orlandi 2009, 74.

2 CIL VI 990*

One might wonder why Pirro Ligorio chose the curious name *M. Accursius* for this specific forgery. As is well known, most of the non-genuine inscriptions (both on paper and on stone)²⁵ produced between the 16th and the 17th century happen to refer (more or less explicitly) to some of the most outstanding personalities of the time, one of the main reasons for this fact being the ‘counterfeiter’s’ will to heighten the prestige of a particular noble family or personality.²⁶ One could, for instance, refer to the forgeries on stone²⁷ invented by the Italian humanist Girolamo Falletti in order to ‘prove’ the descentance of the house Este (whose members often carried the name ‘Azzo’) from the Roman *gens Atia*, also celebrated by the Latin poet Vergil as the family of *Atia*, mother of the Emperor Augustus.²⁸ Along the same lines, the members of the Roman family of the ‘Porcari’ used to exhibit a false epitaph celebrating Marcus Porcius Cato²⁹ by the entrance of their residence in Rome, with the clear intention of suggesting that the famous Latin statesman and *censor* was one of their ancestors.³⁰

As far as our particular forgery is concerned, one might therefore ask whether Pirro Ligorio wanted to ‘pay some tribute’ to a specific contemporary personality (or family) by creating *CIL VI 991**.

In order to answer this question, we might refer to a statement made by the same Neapolitan epigraphist and ‘counterfeiter’. As is well known,³¹ Pirro Ligorio hardly ever makes a direct reference to those ‘modern’ contributions that represented the ‘source’ for the inscriptions registered within his two main works which deal with antiquities and Latin epigraphy (the book *Delle Antichità di Roma* and the *Enciclopedia del mondo antico*). Nevertheless, an explicit reference seems to be found in the initial (and unnumbered) pages of the Ligorian work on the Antiquities, as the author states that the ‘lost’ inscriptions collected in this particular manuscript could be found “‘in quel libro delli epigrammi’ (c. 17v), in cui è forse possibile riconoscere gli *Epigrammata Antiquae Urbis* stampati a Roma nel 1521 dall’editore Mazzocchi”.³²

²⁵ These two categories are addressed individually in Orlandi et al. 2014.

²⁶ Billanovich 1967, 29.

²⁷ *CIL XI 848**: *Ti. Atius C. f. ((quattuovir)) i(ure) d(icundo) v(ivus) f(ecit). Atia, L. Q. f. sibi et L. Oresto et L. Flavio.*

²⁸ Cf. Gregori 1990.

²⁹ *CIL VI 3*g*: *Ille ego sum nostrae subolis Cato Porcius auctor / nobile quoi nomen os dedit arma toga.*

³⁰ Cf. Orlandi et al. 2014, 57.

³¹ Cf. Orlandi 2009.

³² Orlandi 2009, XI-XII.

This work, which represents the starting point for the creation of epigraphic collections in Italy,³³ was published only after long and difficult vicissitudes, as is well testified by the fact that four full years passed between the concession of a seven-years privilege (to print) by Pope Leo X (1517) and the publication of the book (1521). In particular, while the first edition of the manuscript was being entirely revisited and corrected,³⁴ Giacomo Mazzocchi devoted himself to the publication of the *De notis antiquarum litterarum* of the Latin grammarian Marcus Valerius Probus, whose critical edition, edited by the Italian humanist Mariangelo Accursio, was eventually added at the beginning of the very same *Epigrammata Antiquae Urbis*, as the editor considered this book as a necessary contribution “per poter accedere alla lettura delle stesse epigrafi”.³⁵ Moreover, it is not impossible to suppose that the same Mariangelo Accursio was one of the main scholars involved in the re-edition of this specific epigraphic collection (from which, as mentioned earlier, Ligorio seems to have copied several inscriptions later included in his books *Delle Antichità di Roma*). In particular, this fact seems to be further confirmed by an annotation that the very same Mariangelo Accursio wrote about one of the inscriptions included in the collection edited by Giacomo Mazzocchi.³⁶

Mariangelo Accursio was one of the greatest humanists and scholars of Latin epigraphy and classical antiquities during the 16th century. As A. Campana points out,³⁷ not only his involvement in the re-edition of the *Epigrammata Antiquae Urbis*, but also the fact that he was planning to publish a new, more ‘scientific’, edition of the so-called *Inscriptiones Sacrosanctae Vetustatis* (published in 1534 by P. Apianus and B. Amantius),³⁸ clearly indicates his innovative desire for a methodological renewal of Italian classical studies which, in his time, could already boast of a more than secular tradition. In particular, Mariangelo Accursio was the first ‘epigraphist’ to stress the importance of respecting the division into lines when transcribing the inscriptions and to understand the necessity of comparing the texts that were known from the manuscript tradition with the origi-

³³ Cf. Bianca 2009, 107.

³⁴ Testimony of this fact is, for instance, borne by the several *errata corrigere* which the editor Angelo Mazzocchi decided to include at the end of the work. Cf. Bianca 2009, 111-12. See also Campana 1960, 127.

³⁵ Bianca 2009, 112.

³⁶ CIL VI 4*: *C. Iulianus Caecyus (!) Ant. F. ppn. Aldianum d(onum) d(dedit)*. About this particular inscription Mariangelo Accursio writes: “*Iulianus is qui hunc lapidem inscribi fecit, adhuc vivit et eius etiam frater Pomponius*” (CIL VI, pars V, p. 6*). The inscription, once collected in the DAI of Rome is actually lost (we are deeply grateful to M.G. Granino Cecere for this information).

³⁷ Campana 1960, 130.

³⁸ Campana 1960, 128.

nal exemplars on stone. Moreover, even though other scholars (like, for instance, Andrea Alciato) undoubtedly a better use of the epigraphic records for the study of classical history, Accursio extended the research for epigraphic texts to several, still largely unexplored regions, such as Spain and Hungary. In particular, he was the very first *corporis conditor* to look at the inscriptional material from his homeland, Abruzzo.³⁹

Given the importance of Mariangelo Accursio in the context of the Renaissance studies on Latin epigraphy, it could be hypothesized that, in creating *CIL VI 991**, Ligorio might have intended to 'pay some tribute' to the figure of the other illustrious Italian epigraphist. Moreover, it is not impossible that these two personalities might also have had the occasion to meet each other in Rome, where they both lived for a certain period.

Indeed, Mariangelo Accursio (1489-1546), born in L'Aquila, was already in Rome in 1513, when he published his first literary work, entitled *Osci et Volsci dialogus ludis Romanis actus*.⁴⁰ He remained in this city until 1533, when he went back to his hometown. Moreover, from the year 1520 onwards, he also had the opportunity to travel across Europe serving, at first, under the marquises Giovanni Alberto and Humberto of Hohenzollern, and after that under the wealthy banker Antony Fugger. Nevertheless, Accursio continued to visit Rome even after his eventual return to L'Aquila. For example, in the decade 1535-45, he took part in a series of diplomatic missions that brought him back to Rome (among other places) and that constituted an important phase "della lunga vicenda delle trattative condotte dalla sua città per ottenere dalla corte imperiale la reintegrazione dei diritti sui castelli, che erano stati tolti al comune ed assegnati ai baroni del principe d'Orange dopo la rivolta del 1528".⁴¹ Moreover, as highlighted by A. Campana, during this period Accursio also had the occasion to come back to Rome in order to follow his own epigraphic and antiquarian interests. Therefore, he might have had the opportunity to meet Pirro Ligorio in the decade 1535-45, since the Neapolitan humanist was also in Rome from 1534 to 1568, and shared Accursio's erudite interests.⁴²

Moreover, although it is impossible to find definitive proof for both a personal acquaintance between the two Renaissance humanists and (above all) for the fact that Pirro Ligorio might have had the occasion

³⁹ Campana 1960, 130.

⁴⁰ The *Dialogus*, in particular, seems to have been composed in occasion of the so-called *Ludi Romani*, the celebration following the acquired Roman citizenship of Giuliano and Lorenzo de Medici, respectively, Pope Leo X's brother and nephew. Campana 1960, 126.

⁴¹ Campana 1960, 129.

⁴² Cf. Bortolotti 2005.

to read (at least in part) some of Accursio's works dealing with Latin inscriptions (such as his re-edition of the *Epigrammata Antiquae Urbis*), the same thing cannot be said for Accursio's literary work, since Ligorio himself directly praises the poetic talent of his illustrious 'colleague' from L'Aquila in the 14th volume of his work *Delle Antichità di Roma*.⁴³

When this last piece of information is added to what we have already said about the (possible) direct acquaintance between Pirro Ligorio and Mariangelo Accursio, and (above all) about the latter's likely involvement in the re-edition of the *Epigrammata Antiquae Urbis*, it is possible to hypothesise that, behind the fictional character invented by Ligorio for *CIL* VI 991*, may be hidden the figure of the great Italian humanist Mariangelo Accursio. In particular, this would also permit us to clarify why the Neapolitan 'counterfeiter' decided to choose such a scarcely attested function like *ab argento scaenico* for his forgery. In fact, by using this particular expression, Ligorio may have intended to allude to Accursio, who had served under the wealthy banker Antony Fugger.

To conclude, a similar rapprochement between the name *M. Accursius* invented by Ligorio for *CIL* VI 991* and the actual Italian Renaissance humanist Mariangelo Accursio might also permit us to shed new light on the 'identity' of a second *Accursius*, which is 'quoted' by Ligorio in another forgery, also 'transcribed' by the Neapolitan writer under the very same *lemma* 'Accursia' of his 'Enciclopedia del mondo antico'.

CIL VI 990*: *D(is) M(anibus) s(acrum). / C. Accursius C. l. Livinus, L. / T. Flavi Augusti cubicularius / et P. Accursius C. f. Albus / Augusti) n(ostri) ab argento / potorio / fecerunt; in fronte pedes XIII, in agr(o) pedes XVIII.*

The text (also reported by Gudius)⁴⁴ refers to the grave set up by two men: the freedman *C. Accursius Livinus*, the *cubicularius* of an impossible-to-identify Emperor *Titus Flavius* and *P. Accursius Albus*, a freeborn absurdly connected again with the office *ab argento* (in this case, not *scaenico* but *potorio*).

Like the office of *ab argento scaenico*, the office *ab argento potorio* was usually held by Imperial freedmen (and slaves) working under a *praepositus argenti potori*. Nonetheless, if the former were the

⁴³ *Delle Antichità di Roma*. ms. a.II.1 (Torino, vol. XIV [s. t.], c. 41r): "poeti sono detti tutti quei uomini dotti che hanno scritto istorie favolosamente sotto finzione e trasmutazione [c. 41v]: [...] non hanno imitato né li sudetti antichi né li moderni [...] Non hanno né anco imitati questi altri di grazioso ingegno e laudabili: Mariangelo Accursio, Iano Vitale Panormitano, Francisco Sperulo, Silvio Laureolo". URL <http://ligorio.sns.it/ligorio.php> (2019-04-29).

⁴⁴ Cf. Gude 1731, 188, no. 1.

'personnel' responsible for the silver objects used in the theatre, the latter had the task of taking care of the silver furnishings used in the context of the imperial banquets.⁴⁵

Interestingly, even the latter office *ab argento pоторio* appears to be hardly attested in the epigraphic records from Rome, as it is only quoted in two Roman inscriptions.⁴⁶ Nonetheless, Ligorio happened to know directly (at least) one of these two epigraphic texts (*CIL* VI 8730), as he had had the occasion to see it in person, probably in the 'vigna' of the Cardinal Rodolfo Pio di Carpi, where the inscription was seen by Martin Smetius.⁴⁷ Therefore, just like *CIL* VI 8731 is likely to have been used by the Neapolitan 'counterfeiter' as the 'template' to create *CIL* VI 991*, it is not impossible to hypothesise that *CIL* VI 8730 might have provided Pirro Ligorio with the necessary 'inspiration' to create *CIL* VI 990*.

Along the same lines, if (as it seems very likely) the *M. Accursius* quoted in the first Ligorian forgery might actually hide the figure of the great Italian humanist Mariangelo Accursio, it seems reasonable to identify the *C. Accursius* in *CIL* VI 990* with Casimiro Accursio, the son whom *M. Accursio* had had with Caterina Lucentini Piccolomini after his definitive return to L'Aquila in 1533.⁴⁸

To conclude, considering the fact that most of the inscriptions transcribed by Ligorio in the manuscript *Taurinensis* "devono [...] essere [...] mere invenzioni sulla carta, perché l'edizione torinese fu redatta dopo la partenza da Roma di Ligorio",⁴⁹ it would seem reasonable to see in both *CIL* VI 991* and *CIL* VI 990* two forgeries created by Pirro Ligorio with the intention of paying tribute to the figure of his illustrious 'colleague' Mariangelo Accursio.

In fact, not only does Ligorio seem to have been acquainted with the literary (and, perhaps, also with the epigraphic) works of his illustrious contemporary poet, philologist and epigraphist Mariangelo Accursio, but it is not possible to exclude that the two humanists might have had the occasion to meet in person in Rome during the decade 1535-45.

⁴⁵ Cf. *DE*, I, 1895, 663.

⁴⁶ *CIL* VI 6716: *Dis Manibus. / Ulpiae Vitali; v(ixit) a(nnos) LII; / Anthus Caesaris (scil. servus) ab arg(ento) / [pot]orio coniugi optu[mae] (!) et sibi; CIL* VI 8730: *Anthus ad / argentum / pot(orium) L(uci) Caesaris (scil. servus); // Archelavos / M(arci) Considi et / Considiarum (scil. servus); / vix(it) an(nos) VI. CIL* VI 8969 instead refers to an *ab auro pоторio*: *Ti(berio) Claudio Aug(usti) l(iberto) Eutycho / paedag(ogo) puerorum / Ti(berius) Claudius Aug(usti) l(ibertus) Eunetes / fratri suo et T(itus) Flavius Aug(usti) l(ibertus) / Venustus ab auro pоторio / paedagogo suo fecerunt.*

⁴⁷ Cf. *CIL* VI 8730, p. 1161 and Orlandi 2009, 83.

⁴⁸ Campana 1960, 129. The young Casimiro seems to have been a particularly promising Classical student. Nevertheless, he died at an early age while he was studying medicine in Padova during the year 1563.

⁴⁹ Solin 2009, 150.

Along the same lines, considering that the scarcely attested office *ab argento* (both *scaenico* and *potorio*) is quoted in both the investigated Ligorian forgeries *CIL* VI 990* and 991*, it seems reasonable to assume that he might have taken the necessary inspiration to create these fake epigraphic texts from the non-genuine inscriptions *CIL* VI 8730 and *CIL* VI 8731, that he had had the opportunity to see in the 'vigna' of the Cardinal Rodolfo Pio di Carpi. In this case, it would be possible to shed new light on both the evident textual similarities between *CIL* VI 991* and *CIL* VI 8731 and, above all, on the identity of the two *Accursi* (*M.* and *C. Accursius*), mentioned by Ligorio in his two forgeries, as these two fictional characters would hide the figures of the great Italian humanist and epigraphist Mariangelo Accursio (*CIL* VI 991*) and of his son Casimiro (*CIL* VI 990*).

Abbreviations

<i>CIL</i>	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
DAI	Deutsches Archäologisches Institut, Rom
<i>DE</i>	<i>Dizionario epigrafico di antichità romane</i> , a cura di E. De Ruggiero. Roma, 1895-
<i>Dig.</i>	<i>Corpus Iuris Civilis. I. Institutiones</i> , ed. Paul Krüger; <i>Digesta</i> , ed. Theodor Mommsen. Berolini, 1889
EDCS	Epigraphische Datenbank Clauss - Slaby. http://www.manfredclauss.de
<i>OLD</i>	<i>Oxford Latin Dictionary</i> , ed. P.G.W. Glare, Oxford, 1968-1982 (reprint 1996; 2nd ed. 2012)
<i>TLL</i>	<i>Thesaurus Linguae Latinae</i> . Lipsiae, 1900-

Bibliography

- Abbott, F. (1908). "Some Spurious Inscriptions and Their Authors". *Classical Philology*, 3(1), 22-30. URL <http://www.jstor.org/stable/262031> (2019-12-02).
- Adams, J.N. (2013). *Social Variation and the Latin Language*. Cambridge.
- Barbato, M. (2017). *Le lingue romanze. Profilo storico-comparativo*. Bari; Roma.
- Bianca, C. (2009). "Giacomo Mazzocchi e gli 'Epigrammata Antiquae Urbis'". Bianca, C.; Capecchi, G.; Desideri, P. (a cura di), *Studi di antiquaria ed epigrafia per Ada Rita Gunnella*. Roma, 107-16.
- Billanovich, M.P. (1967). "Falsi Epigrafici". *Italia medioevale e umanistica*, 10, 25-110.
- Bortolotti, L. (2005). s.v. "Ligorio, Pirro". *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 65.
- Campana, A. (1960). s.v. "Accursio, Mariangelo". *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 1.

- Coffin, D.R. (2004). *Pirro Ligorio. The Renaissance Artist, Architect, and Antiquarian. With a Checklist of Drawings*. University Park (PA).
- Friggeri, R.; Pelli, P. (1980). "Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma". *Tituli 2 (Miscellanea)*. Roma, 95-172.
- Galdi, G. (2004). *Grammatica delle iscrizioni latine dell'Impero (province orientali). Morfosintassi nominale*. Roma.
- Gregori, G.L. (1990). *Genealogie estensi e falsificazione epigrafica*. Roma.
- Gregori, G.L. (2011). *Ludi e munera. 25 anni di ricerche sugli spettacoli d'età romana*. Milano.
- Gude, M. (1731). *Antiquae inscriptiones quum graecae, tum latinae, olim a Marquardo Gudiod collectae. Nuper Ioanne Koolio digestae hortatu consilioque Ioannis Georgii Graeuii. Nunc a Francisco Hesselio editae cum adnotationibus eorum. Leouardiae*.
- Herman, J. (2000). *Vulgar Latin*. Transl. by R. Wright. University Park (PA).
- Kivimäki, A. (2000). "no. 111". Camodeca, G. (a cura di), *Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli*, vol. 1. Roma e Latium. Napoli, 93-4.
- Leumann, M. (1977). *Lateinische Laut- und Formenlehre*, 5th ed. München.
- Loffredo, F.; Vagenheim, G. (eds) (2018). *Pirro Ligorio's Worlds. Antiquarianism, Classical Erudition and the Visual Arts in the Late Renaissance*. Leiden.
- Occhipinti, C. (2007). *Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma. Da Costantino all'Umanesimo*. Pisa.
- Orlandi, S. (2009). *Libro delle iscrizioni dei sepolcri antichi*. Roma.
- Orlandi, S. et al. (2014). "Forgeries and Fakes". Bruun, C.; Edmondson, J. (eds), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*. Oxford, 42-64.
- Solin, H. (1996). *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*. Stuttgart.
- Solin, H. (2009). "La raccolta epigrafica di Rodolfo Pio". Bianca, C. et al. (a cura di), *Studi di antiquaria ed epigrafia: per Ada Rita Gunnella*. Roma, 117-52.
- Solin, H.; Salomies, O. (1994). *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*. Hildesheim.
- Vagenheim, G. (2004). "Pirro Ligorio e le false iscrizioni della collezione di antichità del cardinale Rodolfo Pio di Carpi". Rossi, M. (a cura di), *Alberto III e Rodolfo Pio di Carpi. Collezionisti e Mecenate*. Carpi, 109-21.
- Vagenheim, G. (2011). "La falsificazione epigrafica nell'Italia della seconda metà del Cinquecento. *Renovatio* ed *inventio* nelle *Antichità Romane* attribuite a Pirro Ligorio". Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H.; Moralejo Álvarez (eds), *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Bellaterra.
- Weiss, M.L. (2011). *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*. Ann Arbor.
- Zelenai, N. (2018). "The Variants of the *se vivo fecit* Expression in Latin Language Inscriptions". *Graeco-Latina Brunensia*, 23(1), 227-44.

Per uno studio dei falsi nel manoscritto inglese di Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570)

Fulvia Mainardis

Università degli Studi di Trieste, Italia

Abstract This paper aims to reconsider the manuscript by Jacopo Valvasone (1499-1570), formerly owned by the Earl of Leicester (now British Library, Additional MS 49369), which Theodor Mommsen borrowed and inspected in 1876, just before the publication of the second part of *CIL* V. In the letter that he wrote to thank the Vicar and Librarian of Halkham Hall, Mommsen declared that Valvasone joined “the long list of forgers”. The analysis of forgeries in Valvasone’s manuscript could show whether Mommsen was right in his opinion.

Keywords Jacopo Valvasone. Epigraphy. Forgeries. Manuscript. Aquileia. Latin poets of Renaissance.

Tra gli *auctores antiqui* del secondo tomo del volume V del *Corpus Inscriptio-num Latinarum* figura Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570), discendente di una nobile famiglia di Valvasone da tempo trasferita a Udine, città nella quale Jacopo, figlio del famoso giureconsulto Ippolito Valvasone, partecipò alla vita pubblica e venne più volte eletto deputato del Parlamento del Friuli. Della sua vita sappiamo piuttosto poco¹ e quel poco si può ricavare soprattutto dalle sue opere, in buona parte manoscritte o pubblicate a stampa dopo la sua morte. Da esse si evince anche un forte interesse per quella che in tono riduttivo si definisce «storia patria» ma che, in effetti, è spesso una modalità di indagine in cui la storia, la geografia, l’economia e la strategia mili-

¹ Di Manzano 1884, 213-14; Simonetto 2009.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-10 | Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/009

tare sono strettamente intrecciate per la stesura di 'descrizioni' che mirano a essere soprattutto strumenti operativi per il presente e per il futuro. La finalità dichiarata è quella di una migliore gestione delle risorse soprattutto a scopo difensivo, un'ottica ben comprensibile tenuto conto del momento storico in cui Valvasone operava, con le mire di Venezia per le coste istriane e dalmate e il pericolo costituito dai Turchi e dalle loro basi balcaniche. Emblematica di questa modalità di indagine di Valvasone è l'operetta del 1566, donata al governo di Venezia, dal titolo *Descrittione de' passi et delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, con le distanze de' luoghi*, edita a stampa solo nella seconda metà dell'Ottocento.² La Repubblica, pur ringraziando pubblicamente l'autore, ne vietò allora la pubblicazione, consapevole della pericolosità di questo scritto che, analizzando anche la storia militare della Patria del Friuli, metteva in luce i punti di forza ma soprattutto di debolezza dell'intero sistema.

In questa attività erudita 'militante' di Valvasone la storia antica ma soprattutto le iscrizioni hanno un ruolo importante e sempre se ne trovano inserite nei suoi scritti di storia contemporanea. Vi è in lui piena corrispondenza con lo spirito proprio degli umanisti che si rivolgono alle epigrafi come prime fonti documentarie, soprattutto quando sono impegnati a scrivere storie locali,³ narrazioni fondate e nobilitate proprio dall'evidenza diretta dell'antico che solo l'epigrafia offre, come si coglie, ad esempio, dall'appendice epigrafica di Desiderio Spreti nella sua *De amplitudine, vastatione et instauratione urbis Ravennae libri tres* del 1457.⁴

Nel primo tomo di *CIL V* Mommsen nomina Valvasone nell'apparato di poche iscrizioni dei centri antichi della odierna regione friulana perché, come detto esplicitamente nel terzo volume (*CIL III*, p. 478), egli ne conosceva solo alcune schede estrapolate e copiate da Muratori, ma non aveva mai visto nella sua interezza il codice epigrafico a cui esse dovevano appartenere. Questa opportunità gli viene offerta nel 1876, quasi in chiusura del secondo tomo di *CIL V*, quando poté finalmente analizzare il ritrovato codice di Valvasone conservato nella biblioteca del duca di Leicester.⁵

Sappiamo esattamente quando e come Mommsen studiò il manoscritto, grazie a una lettera del 23 gennaio 1876, conservata ora insieme al manoscritto ed edita integralmente da M.H. Crawford (1992). Questa lettera fu scritta in ringraziamento della cortesia e della fiducia del duca, che per via diplomatica, come era già accaduto per

² Combi 1876.

³ Si veda a questo proposito Stenhouse 2003, 98.

⁴ Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, ms. Lat. lat. X, 107 (3727).

⁵ Ora London, British Library, Add. MS 49369; cf. Schofield 1958, 64.

altri manoscritti in altre circostanze,⁶ aveva fornito in prestito allo storico danese il codice, grazie anche ai buoni uffici del *librarian* di Holkham Hall, Alexander Napier, a cui la lettera era indirizzata.⁷

Dei tre manoscritti avuti in visione in quel frangente, uno è proprio quello di Jacopo Valvasone di Maniago. L'escussione della silloge permise a Mommsen,⁸ come egli riferisce nella medesima lettera a Napier, non solo di aggiungere una serie di iscrizioni inedite agli *additamenta* del secondo tomo di *CIL* V ma anche «to join him [Valvasone] to the long list of forgers».⁹

E questo è il punto su cui vorrei soffermarmi.

Nel manoscritto Mommsen identifica e condanna una serie di documenti che, stando alla numerazione attribuita nel *CIL* ma secondo l'ordine della prima numerazione della silloge di Valvasone, sono i seguenti:

CIL V 1094* (f. 1)
CIL VI 19* (f. 1r)
CIL V 1095* (f. 2)
CIL V 77* (f. 32r)
CIL V 1102* (f. 34r)
CIL V 1807 e 1808 (f. 38 e f. 38r)
CIL V 1098* (f. 39)
CIL V 1099* (f. 46)
CIL V 1104* (f. 69)
CIL V 1* (f. 84)
CIL V 1101* (f. 90r)
CIL V 1100* (f. 91)

Il codice, almeno nella parte relativa ai *tituli Aquileienses* (ff. 1-26), dipende principalmente da Marcanova e Marin Sanudo,¹⁰ dal cosid-

⁶ Calvelli 2002 (che ringrazio della segnalazione).

⁷ URL http://hviewer.bl.uk/IamshViewer/Default.aspx?mdark=ark:/81055/vdc_100000001207.0x000010 (2019-12-02). La scheda, reperibile nella sezione manoscritti della British Library, presenta diversi errori a cominciare dall'autore della silloge, indicato come Salvatore Valvasone di Maniago, fino al destinatario della lettera di Mommsen allegata al codice stesso.

⁸ Vd. *CIL* VI, p. LIV, nr. XLVI; *CIL* V, p. 1023; *CIL* III, p. 1729.

⁹ Per il fenomeno della falsificazione epigrafica si vedano, tra gli altri e con bibliografia precedente, Mayer Olivé 2011; Buonopane 2014b; Ferraro 2014; Gregori, Orlandi, Caldelli 2015; Buonocore 2018; inoltre, per una prospettiva più ampia del fenomeno (anche in ambito letterario), cf. i diversi contributi in Carbonell Manils, Gimeno Pascual, Moralejo Álvarez 2011; Cueva, Martínez 2016; Guzmán, Martínez 2018; Gallo, Sartori 2018.

¹⁰ Buonocore 2015, 25-31.

detto *Secundus*,¹¹ da Antonio Belloni¹² e, in modo discontinuo, da Benedetto Ramberti.¹³ La dipendenza dall'udinese Antonio Belloni, segretario del vescovo Domenico Grimani, patriarca di Aquileia, ci segnala un aggiornamento rapido della silloge, dal momento che in essa sono presenti anche le iscrizioni aquileiesi, prevalentemente di carattere sacro, che nel 1548 presero la strada di Venezia alla volta di Palazzo Grimani.¹⁴ Questo potrebbe essere considerato il *terminus post quem* per la redazione della silloge stessa:¹⁵ le iscrizioni Grimani sono identiche, sebbene un po' più accurate, nella loro resa grafica alla quasi totalità dei testi del manoscritto, quindi non si tratta di un'aggiunta successiva a un nucleo precedente.

Prima di valutare i falsi segnalati da Mommsen, vorrei soffermarmi brevemente sullo stato parzialmente stratificato del codice epigrafico.

Apparentemente abbiamo

- una mano A, che, oltre all'intestatura, ha redatto in capitale maiuscola la quasi totalità dei testi, testi che dipendono in genere, come detto, dalle grandi raccolte umanistiche, e che risultano delineati in maiuscolo con punti distinguenti sulla linea di base, il tutto in una generica cornice o in uno stilizzato monumento corniciato. Generalmente questi testi sono privi di ogni altra indicazione. E questa mano, che delinea testi antichi, non è quella di Valvasone, come si ricava anche da altri manoscritti, tra cui uno identificato e recentemente edito;¹⁶
- una mano B, che ha postillato in una minuscola di imitazione umanistica diverse iscrizioni fornendo indicazioni sulla pertinenza territoriale o sul luogo di scoperta o di conservazione;
- una mano C, che imitando la minuscola della mano B, fornisce per altri testi attribuzioni o notizie sulla provenienza;
- infine una mano D, che con una scrittura corsiva di uso quotidiano postilla alcune epigrafi e che è usata anche per le indicazioni

¹¹ *CIL V*, p. 79, nr. IX.

¹² Norbedo 2009.

¹³ Buonopane 2003, 305, note 2-3.

¹⁴ Si tratta di *CIL V 740 = InscrAq 110 = EDR093882; CIL V 739 = InscrAq 109 = EDR117369; CIL V 746 = InscrAq 115 = EDR116834; CIL V 747 = InscrAq 116 = EDR116835; CIL V 738 = InscrAq 136 = EDR116830; CIL V 742 = InscrAq 141 = EDR116831; CIL V 743 = InscrAq 114 = EDR117424; CIL V 744 = InscrAq 143 = EDR116832; CIL V 749 = InscrAq 131 = EDR116836; CIL V 754 = InscrAq 152 = EDR116841; CIL V 833 = InscrAq 331 = EDR116903; CIL V 837 = InscrAq 366 = EDR116905; CIL V 736 = InscrAq 105 = EDR117425* (per Mommsen sarebbe erronea la notizia secondo cui fu mandata a Venezia nel 1548 al Grimani); *CIL V 755 = InscrAq 153 = EDR116842* (Pais la inserisce erroneamente nella collezione Grimani, confondendola con *CIL V 754*).

¹⁵ Vd. Bandelli 2003, 72 nota 65 (da indicazioni di L. Calvelli) a proposito della datazione a metà del XVI sec. del codice sulla base della filigrana PS (Briquet 9674: Verona 1548-56).

¹⁶ Valvasone [1568] 2011.

ni relative a iscrizioni aggiunte al codice in capitale maiuscola, tentando di imitare la mano A, ma senza però riprodurre completamente le modalità grafiche delle sue trascrizioni.

Di queste teoriche quattro mani sono sicuramente attribuibili a Valvasone la mano C e quella D, quest'ultima del tutto corrispondente alla grafia riscontrabile in altri manoscritti autografi. La mano B invece, quando scrive le note in maiuscolo (f. 30), rivela la sua identità con la mano A.

Quindi, in sostanza, si distinguono nella silloge solo due mani, che chiameremo mano A e mano B (che altri non è che Valvasone).

Le annotazioni in minuscola umanistica dunque sono state concepite con la stessa redazione delle epigrafi ed eseguite dalla stessa mano. Queste note accessorie compaiono per la prima volta solo per le iscrizioni di *Forum Iulii* – dopo i numerosi fogli iniziali delle epigrafi aquileiesi prive di qualunque indicazione (fino al f. 26r) –, per *Opi-tergium*, (derivate dal *De antiquitatibus et epitaphiis*¹⁷), per le epigrafi di San Giovanni in Tuba, al confine tra i territori antichi di Aquileia e *Tergeste* (f. 36v), per quelle di Lubiana (f. 50v), Feltre (f. 68r), per le 17 iscrizioni di Buda (ff. 70-76), per le 19 di Pola (f. 79-83r), per quelle di San Canzian d'Isonzo, sempre al limitare del territorio aquileiese verso est (ff. 88-91) e di Tricesimo-Cassacco (ff. 90-91).

Tenendo sullo sfondo la stratificazione e le complesse dipendenze del codice, va notato che mentre per i molti testi aquileiesi mancano – se non teniamo conto delle aggiunte di Valvasone – le informazioni che troviamo anche in *auctores* precedenti, come i già ricordati Marcanova e Ramberti, invece per le iscrizioni di altri luoghi sono forniti elementi non noti altrove. Così accade per le iscrizioni di *Forum Iulii* che presentano anche testi più integri di quelli che Mommsen aveva trovato nel ms del 1596¹⁸ del notaio cividalese Pier Paolo Locatello, definito nel *CIL auctor antiquissimus*.

Come detto, la mano A è anche quella della intestatura in distici elegiaci con dedica a Valvasone firmata da un ignoto, secondo Mommsen, *Geo. Cichi*. Costui in realtà è Giorgio Cichino (o Cecchini), un poeta sandanielese contemporaneo di Valvasone, di cui conosciamo anche parte della produzione poetica in lingua latina.¹⁹ La dedica di Cichino – *quod veterum in lucem tollis monumenta virorum | Iuliaco passim quae iacuere foro | posteritas Maniace pii no(n) immemor acti | insignem titulis te super astra feret* – ricorre identica anche in altri manoscritti di Valvasone a noi noti, una sorta di esercizio che ne personalizza le opere.

¹⁷ Su cui Caracciolo Aricò 1990 e Buonopane 2014a.

¹⁸ *SupplIt* 16, 1998, 221-2.

¹⁹ Liruti 1830, 62-5.

Quindi esiste una prima elaborazione curata da un copista (assai probabilmente di casa Valvasone, vista l'intestatura) che prepara l'insieme dei fogli della silloge con una cartulazione che inizia dal numero arabo 1 (quella poi registrata da Mommsen e qui seguita) ma che successivamente sarà modificata.

Ancora a proposito del rapporto tra la mano A e la mano B (quella di Valvasone), si può osservare che quando egli cerca di imitare le modalità di trascrizione della mano A, l'imitazione è chiaramente evidente, come ad esempio quando Valvasone copia due iscrizioni da *Mogontiacum*, traendole senza dubbio, stando alle indicazioni di rinvenimento e collocazione, dal volume del 1525 di Johan Huttich.²⁰

La mano di Valvasone è ben documentata soprattutto negli ultimi fogli del codice.

Qui egli aggiunge alcune epigrafi e fa esercizi di stile per la composizione di testi moderni da incidere su pietra e destinati al suo palazzo udinese, e anche alla proprietà di campagna, l'odierna Rocca Bernarda, nelle vicinanze di Cividale,²¹ una dimora costruita insieme con il fratello Bernardo, alla cui discendenza poi toccherà in eredità.

Da queste composizioni moderne in stile epigrafico, su cui si tornerà, si ricava un altro indizio cronologico, il 1566, che risulta essere una delle date recenziatori del codice (nella silloge figura anche il 1565 in relazione ad alcuni testi).

Potrebbe essere questa una delle ultime volte in cui Valvasone mise mano al manoscritto, tenuto conto che al 1568 si data una *Descrizione della patria del Friuli*, recentemente pubblicata a stampa,²² e generalmente si ritiene che Valvasone sia morto al più tardi due anni dopo, nel 1570, all'incirca dopo aver superato i settanta anni, se la data di nascita del 1499,²³ anch'essa ipotetica, è valida.

A questo punto si può valutare quale mano possa aver redatto le *falsae* e quanto l'etichetta di *forger* si adatti a Jacopo Valvasone, un'etichetta questa che ha macchiato in modo indelebile la sua credibilità e affidabilità come *auctor*.

In rapporto alle mani, che hanno trascritto le *falsae*, il quadro che ne risulta è il seguente:

CIL V 1095* mano di Valvasone (epitafio di *Paulus Corvinus*)

CIL VI 19* mano A

CIL V 1094* mano di Valvasone (epitafio di *Ermilia*)

CIL V 77* mano A

CIL V 1102* mano di Valvasone (epitafio di *Ruffina*)

²⁰ Huttich 1525.

²¹ Pratali Maffei 2003, 372.

²² Valvasone [1568] 2011.

²³ Cicogna 1843, 5.

CIL V 1807 e 1808 mano A

*CIL V 1098** mano A (con annotazione di Valvasone «*in Zegliaco*»)

*CIL V 1099** mano A (con annotazione di Valvasone «*in Tricesimo*»)

*CIL V 1104** mano A

*CIL V 1** mano A (con annotazione di Valvasone «*alibi in Salonitanis*»)

*CIL V 1101** mano A

*CIL V 1100** mano A (con annotazione di Valvasone «*in castro Casiano*»)

Come appare chiaro, a parte tre testi su cui si ritornerà fra poco, la maggior parte delle *falsae* si reperiscono nel corpo base, per così dire, della silloge, quello prodotto dalla mano A.

Questi falsi, frammisti a iscrizioni genuine, sono riconducibili, per quanto concerne la loro genesi, ad alcune categorie:

1. testi di composizione umanistico rinascimentale che circolano nelle raccolte degli eruditi europei e che sono il frutto di 'ricreazioni' di passi di autori antichi, come uno scolio di Giovenale, base per il testo dell'infanticida Pontia di *CIL VI 19**,²⁴ *exemplum* di *mater scelerata*;²⁵
2. testi genuini interpolati con modalità diverse:
 - a. si riprende la prima riga di un'epigrafe genuina e poi si aggiungono righe, spesso con astruse abbreviazioni (così *CIL V 77** e *1098**);
 - b. si aggiungono elementi accessori a testi genuini (così *CIL V 1104** = *CIL VI 20639*);
 - c. si crea un falso intorno a un nucleo genuino, come i due nomi dei defunti in due iscrizioni celinensi (*CIL V 1807-1808*);²⁶ oppure nella *falsa* che menziona una *Cassiana arx* si costruisce un testo intorno all'espressione *LIBER-ATORI VRBIS*, che ha certo il suo modello nell'iscrizione del fornice destro dell'arco di Costantino (*CIL VI 1139*);
3. abbiamo poi veri e propri componimenti poetici, in cui si collegano ricorrenze lessicali tipiche della poesia latina di età umanistico-rinascimentale (*CIL V 1099**);²⁷
4. infine testi che potrebbero anche essere riferiti alla precedente tipologia, come il *testamentum ludicrum* di *Sergius Polensis parasitus histrio* attribuito a Salona (*CIL V 1**), ma per

²⁴ González Germain 2015.

²⁵ Bellandi 2006.

²⁶ Sui quali vd. diffusamente Bandelli 2003.

²⁷ Per approfondire questo aspetto vd. il centro di ricerca di Ca' Foscari *Poeti d'Italia in lingua latina* <http://mizar.unive.it/poetiditalia/public/> con la possibilità di interrogazione per le ricorrenze.

i quali sono già state spezzate lance in favore di una possibile riabilitazione.²⁸

Per completare il quadro, a queste *damnatae* da Mommsen si aggiungono anche iscrizioni sicuramente da riabilitare, come i *fragmenta in Montegnano* (CIL V 1101*), da intendere come il castello dei Montegnacco e cioè il castello di Cassacco (località vicino a Udine, dove esisteva una raccolta di antichità); tra questi testi²⁹ abbiamo sicuramente pezzi di epigrafi genuine, come ad esempio il frammentino ora nella loggia del municipio di Gemona (già schedato in CIL V 1826).³⁰

Per queste *falsae* del manoscritto di base vi sono poche annotazioni di Valvasone:

- «in Zegliaco» per CIL V 1098*: si riferisce a tre iscrizioni di cui due sicuramente genuine (CIL V 8651 e 8653), sebbene una sia *ficta* per Mommsen (8651), ma in realtà copiata male per le condizioni di conservazione. Attualmente quest'ultimo monumento è ad Artegna, non lontano da Zegliacco, che non è Zuglio come pensava Mommsen, bensì un piccolo centro vicino a Udine, sede di un castello;³¹
- «alibi in Salonis» per CIL V 1*, il *testamentum ludicrum*; l'indicazione dipende da Felice Feliciano e in particolare dal manoscritto veronese;³²
- «in Tricesimo» per CIL V 1099* per la quale mancano indizi per stabilire l'origine della notizia;
- «in castro Cassiano» per CIL V 1100*, un'attribuzione chiaramente ricavata dal testo (probabilmente *Cassiano*, inteso quale variante di Cassacco, come pensa Mommsen).

Mi pare abbastanza evidente che per queste *falsae*, con tutte le gradazioni del termine, l'origine vada cercata altrove, e più precisamente in quelle che sono le fonti della silloge o delle diverse parti che compongono la silloge. Infatti per i singoli documenti – genuini o falsi – è palese che Valvasone aggiunge annotazioni quando e se riconosce i testi o ne individua in vario modo le provenienze.

²⁸ Herman 1958.

²⁹ C. ARM. ARMON. /VX: non ci sono elementi per pensare a un falso, per il gentilizio, vd. le ricorrenze a Iulia Concordia in CIL V 1884, Pais, *SupplIt* 1090; NOBILIS B LIBON | CVND: sembra piuttosto un frammento mal copiato; LEONIC è sicuramente CIL V 1962 noto a Caorle; OSSA PYRAMI: per la frequenza del *cognomen* vd. Aquileia CIL V 1441. Chiude il pacchetto di frammenti «in una lucerna VIBIANI» chiaro riferimento a una *Firmalampe* bollata, tipico materiale di corredo funerario e assai frequente nelle raccolte di varia antichità.

³⁰ Mainardis 2008, nr. 111.

³¹ Mainardis 2004, 41-2.

³² Verona, Biblioteca Capitolare, ms. CCLXIX; vd. Espluga 2011, 665 nota 8.

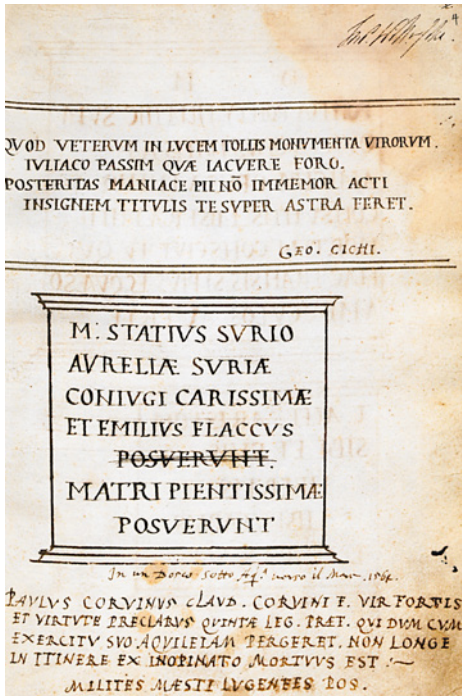


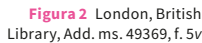
Figura 1 London, British Library, Add. ms. 49369, f. 4v

Mi soffermerei invece sulle *falsae* che sembrano proprio essere opera della mano di Valvasone.

Al primo testo [fig. 1] della silloge giudicato un falso (CIL V 1095*, f. 4v),³³ Mommsen attribuì anche la postilla posizionata subito sotto CIL V 1386, iscrizione quest'ultima presente già in Marcanova, che la segnala nell'isola di Barbana, un'isoletta sede di un santuario mariano a poche miglia marine da Grado. È vero che di solito le postille sono collocate sopra le iscrizioni, ma in questo caso siamo nella pagina con l'intestatura al di sotto della quale non vi era molto spazio, mentre ne restava sotto il testo genuino. La nota di Valvasone recita «In un borgo sotto Aquileia, verso il mare. 1564». Essa potrebbe anche adattarsi all'epitafio di *M. Staius Surio*, con la data che dovrebbe però indicare altro rispetto al rinvenimento.

Il testo inserito da Valvasone presenta delle caratteristiche così peculiari che in questo caso vale la pena di interrogarsi, come fat-

³³ *Paulus Corvinus | Claud(i) Corvini f(ilius) vir fortis | et virtute preclarus quintae leg(ionis) praefectus qui dum cum | exercitu suo Aquileiam pergeret non longe | in itinere ex inopinato mortuus est. | Milites maesti lugentes pos(uerunt).*

Antichistica 25 | 8 **170**
La falsificazione epigrafica, 161-178

da *Elias Corvinus* (1537-1602), *poeta laureatus* a Vienna e autore di un *Ioannis Hunniadae res bellicae contra Turcas, carmen epicum*.³⁷ Ma l'uso di un nome latino come questo, sovente un nome di traduzione, ad esempio del cognome tedesco Rabe, è documentato anche per persone meno celebri, come si ricava, giusto a titolo di esempio, dai quasi coevi *Johannes Corvinus* o dal *Christophorus Corvinus* documentati nella bella classificazione di *Provenio*, un progetto che mira a ricostruire le strade dei libri, catalogando *ex libris* e annotazioni di possesso presenti nei volumi antichi della collezione del Museo Nazionale di Praga.³⁸

Non escludo pertanto che nel caso del testo di Valvasone si possa pensare non tanto alla creazione di un falso testo antico, quanto piuttosto a una composizione epigrafica rinascimentale, destinata a un personaggio a noi ignoto, comunque un militare, stando alla trasposizione della carica come *legionis praefectus*, che avrebbe perso la vita, in circostanze ugualmente per noi ignote, sulla strada per Aquileia. Dobbiamo ricordare che Valvasone disponeva di molti materiali e notizie di storia locale, come si evince in vari punti delle sue opere, notizie preziose delle quali rappresenta l'unica fonte. Che nella concezione dell'epoca ma anche di quelle successive fosse normale e non necessariamente considerato dolo aggiungere componimenti 'all'antica'³⁹ nelle sillogi di epigrafi genuine si ricava, per esempio, da una lettera del 17 dicembre del 1704 di Apostolo Zeno a Muratori:

io ne ho comperato uno d'iscrizioni antiche Romane, piccolo in ottavo, compilato da un tale Antonio Belloni di Aquileja, siccome ricavò non tanto da alcuni Epigrammi suoi, che si leggono nel fine, quanto dal confronto del carattere, tenendo io nel mio studio una Storia autentica scritta di sua mano.⁴⁰

Attribuibile alla seconda *falsa* valvasoniana (*CIL* V 1094*, f. 5v),⁴¹ è invece la nota relativa al ritrovamento «in un campo presso Biligna. Ora in casa di m. Ascanio Strassoldo» [fig. 2]. Il testo aggiunto da Valvasone nel foglio già occupato da due testi aquileiesi (*CIL* V 1130 e 1079) è in maiuscolo, ma senza rispettare le caratteristiche delle tra-

³⁷ Almási 2009, 160 nota 56.

³⁸ URL <http://www.provenio.net/index.php/cz/> (2019-12-02).

³⁹ Vd. nel f. 89r: «Romae in aedibus card. S. Marci | Foelix nimium prior aetas | Ab alio latere | Omnis aetas de suo tempore conquesta est». Si tratta di un'epigrafe postclassica urbana che troviamo anche nelle epistole di Thomas Reinesius pubblicate nel 1660.

⁴⁰ Zeno 1752, 72.

⁴¹ *Ermilia cur tam mesta? Cur ploras? | Quia dum vixi formosa et pulchra | eram. Hunc mortua nisi pulvis et umbra | G. Erbonius et Mesia parentes | cum gemitu pos(uerunt).* [La punteggiatura è quella della silloge].



Figura 3 Trieste, Civico Museo di Antichità J. Winckelmann, Orto Lapidario

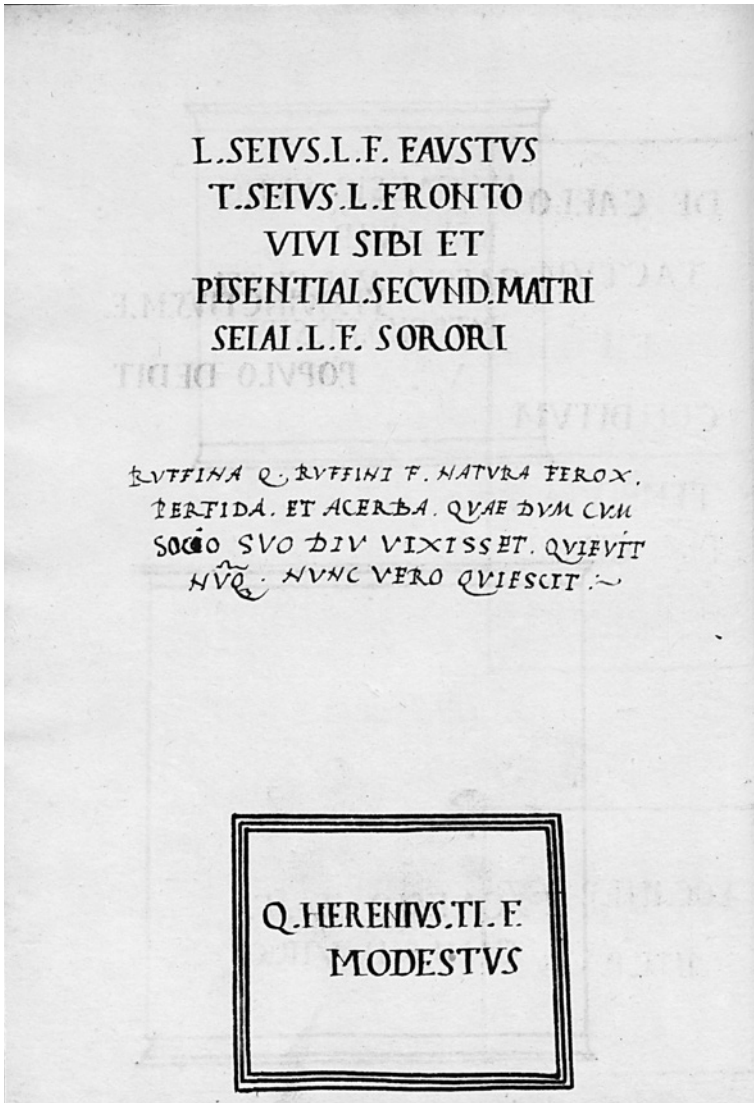


Figura 4 London, British Library, Add. ms. 49369, f. 37r

scrizioni della silloge e, come nell'iscrizione di *Paulus Corvinus*, con la punteggiatura moderna segnata. Nel formulario vi sono poche somiglianze con l'epigrafia funeraria latina a eccezione della riga con i nomi dei *parentes* e con l'espressione *cum gemitu*, tipica dei *carmina epigraphica* (come in *CIL* III 9632, *CLE* 1438 a-b). Invece il tema dell'opposizione tra la bellezza fisica durante la vita – *dum vixi* – e la condizione attuale – *nunc mortua nisi pulvis et umbra* – riprende un *topos* caro alla poesia latina rinascimentale, come vediamo, ad esempio, nel poema *de Caelia*⁴² del poeta napoletano *Hieronymus Angerianus* (1470-1535), autore di diversi componimenti in latino.⁴³ Pertanto anche in questa falsa valvasoniana il dolo sembra cedere piuttosto lo spazio a un testo che nelle ultime due righe ha un'ispirazione epigrafica. Tra l'altro, assegnando un significato particolare alla collocazione in casa Strassoldo nell'ottica di una completa riabilitazione di Valvasone dalla condanna di *forger*, si potrebbe anche immaginare da parte sua la copiatura di un'iscrizione su pietra esistente nella dimora del nobile friulano. L'uso di antichità vere e false in collezioni o ambientazioni 'all'antica' è un tratto caratteristico anche della nobiltà friulana dell'epoca.⁴⁴ Casuale ma certo suggestiva è la presenza in uno degli archi dell'Orto Lapidario a Trieste, come parte della collezione epigrafica aquileiese di Vincenzo Zandonati, di un frammento lapideo palesemente falso⁴⁵ con il nome *SEX. ERB* [fig. 3], lo stesso gentilizio del padre di *Ermilia* del testo di Valvasone. Esistevano evidentemente anche ad Aquileia falsari che ispirandosi a monumenti genuini creavano su pietra delle iscrizioni *falsae* che sicuramente finivano anche in collezioni più antiche di quella ottocentesca di Zandonati.

Il contrasto tra la condizione terrena passata e la condizione attuale è il tema anche del terzo epitafio [fig. 4] attribuibile alla mano di Valvasone (*CIL* V 1102*, f. 37r).⁴⁶ Anche in questo caso il testo è trascritto in maiuscole ma con i punti in basso, come nelle altre trascrizioni del codice, e senza punteggiatura. L'abbreviazione compendiata di *nunquam* è resa, come nella scrittura postclassica, con il *titulus* interrotto da un piccolo archetto convesso verso l'alto. Manca qualunque indicazione di provenienza o collocazione. Per *Ruffina Q.*

⁴² *Forte meam tangens dextram, sic Caelia dixit: | «Mentiris, nec amas; algida dextra tua est.» | «Verus amans,» inquam, «facibus comburitur intus. | En, calet in tacito corde sepulta Venus. | Respice pallorem. Sum pulvis et umbra. Recessit | spiritus, inque meis ossibus Aetna furit».*

⁴³ Firpo 1979.

⁴⁴ Mainardis 2018.

⁴⁵ Ma ritenuto genuino da Enrico Maionica e da Carlo Gregorutti 1877, 169, nr. 517 da cui poi *CIL* V 8380.

⁴⁶ *Ruffina Q(uinti) Ruffini f(ilia) natura ferox | perfida et acerba quae dum cum | socio suo diu vixisset quievit | nu(n)q(uam) nunc vero quiescit.*

Ruffini f. abbiamo le stesse clausole *dum* e *nunc* già presenti nell'epitafio di *Ermilia*, sebbene qui segnino per la defunta, definita *natura ferox perfida et acerba*, l'opposizione tra la passata e la presente condizione in relazione non alla sua bellezza ma alla sua natura irrequieta e priva di pace.

Anche in questo caso piuttosto che di una falsa iscrizione antica da far circolare come testo genuino, sembrerebbe piuttosto trattarsi di esercizi di stile, come sono esercizi di stile epigrafico le composizioni che hanno per soggetti lo stesso Valvasone, ma anche il fratello Bernardo e i familiari. Si nomina infatti il trisavolo Nicolò Zane Capiferro, parente della famiglia Orsini di Roma, la cui figlia Pantasilea sposò Giacomo Valvason di Maniago, nonno di Jacopo, portando i Valvasone a possedere la già menzionata Rocca Bernarda, una delle perle attuali della produzione vinicola dell'attuale Collio e del Picolit in particolare.

Anzi l'iscrizione del 1567 che si trova ancora a sinistra della porta di accesso alla Rocca dissipa qualunque dubbio su una possibile imperizia di Valvasone – ricavabile dagli epitaffi di *Paulus Corvinus*, *Ermilia* e *Ruffina* – che avrebbe concepito falsi così grossolani perché incapace di imitare in modo adeguato il formulario epigrafico antico. Nell'iscrizione rinascimentale il modello classico è chiaramente evidente e operante.⁴⁷ Come appare evidente, il modello antico anche nelle prove per l'iscrizione – che non sappiamo se fu mai realizzata – in memoria del trisavolo *primus vineae sator*, sempre destinata alla Rocca Bernarda.⁴⁸ A queste si aggiungono le iscrizioni abbozzate – anche per queste non sappiamo se realizzate o andate perdute nei successivi passaggi di proprietà – per il palazzo udinese dei Valvasone, Palazzo Valvason-Maniago, ora Palazzo Pontoni, quello che avrebbe dovuto essere decorato da Giovanni da Udine, allievo di Raffaello, come si legge nella nota nelle pagine finali della silloge, sotto le iscrizioni.⁴⁹

D'altro lato, proprio come il fratello Bernardo, noto letterato e umanista che proseguirà il casato, anche Jacopo si occupò di poesia latina: conosciamo un suo distico in un'operetta, *Helice*, a più mani,

⁴⁷ A sinistra dell'ingresso di Rocca Bernarda: *Iac(obus) et Bernar(dus) Valvas(onii) | a Maniaco Hip(politi) f(ili) | vineis avitis res(titutis) | et auctis | villa erecta colle | Actiano muro cincto | sacello cister(nas) addi(tis) | ea omnia | felic(iter) et copiae com(miserunt) | an(no) sal(utis) MDLXVII.*

⁴⁸ *Memoriae Nic(olai) Zani Capiferri | primi vineae satoris | Iac(obus) et Ber(nardus) Valvasoniis a Maniaco | pronep(otes) p(osuere);*

Ob memoriae Nic(olai) Zani Capiferri | primi vineae satoris | Iac(obus) et Ber(nardus) Valvasoniis | a Maniaco Hip(politi) f(ili) | pronep(otes) posuere / MDLXVI.

⁴⁹ *Iac(obus) et Bernar(dus) | Valvas(onii) a Maniaco | Hip(politi) f(ili) | paternis aedib(us) | instaur(at)is et | auctis | MDLXIII;*

Saluti et virtuti;

Frates Valvasonii a Maniaco v(ivi) f(ecerunt) | sibi et suis suorum | suis.

curata da Cornelio Frangipane (1566) per celebrare con versi di differenti autori in volgare e in latino la costruzione nel 1564, da parte dello stesso Frangipane nella sua villa di Tarcento (UD), di una fontana, *Helice*, in onore della donna amata, Orsa Hofer.

Per concludere, a eccezione delle tre *falsae* ricordate, in cui opera una combinazione di contemporaneità, gioco poetico e stile epigrafico in un equilibrio difficile da definire soprattutto nel suo scopo specifico, vediamo che Valvasone quando trascrive epigrafi sicuramente genuine, perdute o conservate, ha un'attenzione particolare per quanto sopravvive sulla pietra, correggendo le sue trascrizioni e registrando anche fenomeni grafici come le inclusioni di lettere.⁵⁰

Quindi un *auctor* degno di fede a cui forse, se non proprio tolta, andrebbe almeno posta seriamente in dubbio l'etichetta di falsario attribuitagli dall'ideatore del *CIL*, in modo che, secondo l'augurio di Giorgio Cichino la *posteritas*, riconoscente verso il nobile friulano che riporta alla luce i monumenti di uomini antichi, ne innalzi il nome sino alle stelle.

Abbreviazioni

<i>CIL</i>	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
<i>CLE</i>	<i>Carmina Latina epigraphica</i> , ed. F. Bücheler. 2 voll. Lipsiae, 1895-97
EDR	Epigraphic Database Roma. http://www.edr-edr.it
<i>InscrAq</i>	<i>Inscriptiones Aquileiae</i> , ed. G.B. Brusin. Udine, 1991-93
Pais, <i>SupplIt</i>	<i>Supplementa Italica</i> , vol. 1. <i>Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae</i> , ed. E. Pais. Roma, 1884 (ma 1888)
<i>SupplIt</i> 16, 1998	<i>Supplementa Italica</i> , vol. 16. <i>Regio X - Venetia et Histria. Forum Iulii</i> , a cura di A. Giavitto. Roma, 1998, 195-276

Bibliografia

- Almási, G. (2009). *The Uses of Humanism. Johannes Sambucus (1531-1584), Andreas Dudith (1533-1589), and the Republic of Letters in East Central Europe*. Oxford.
- Bandelli, G. (2003). *Caelina. Il mito della città scomparsa*. Montereale Valcellina (PN).
- Bellandi, F. (2006). «Giovenale 6, 627-33 e il S. C. Tertullianum». *Rheinisches Museum für Philologie*, 148, 158-67.
- Bravar, G. (1993). «Vincenzo Zandonati e l'origine delle collezioni tergestine e aquileiesi». *Antichità Altoadriatiche*, 40, 153-61.

⁵⁰ Vd. ad es. la trascrizione di *CIL* V 1418 (f. 93).

- Bruun, Ch.; Edmondson, J.C. (a cura di) (2014). *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*. Oxford.
- Buonocore, M. (2015). «Epigraphic Research from its Inception: the Contribution of Manuscripts». Bruun, Edmondson 2014, 21-41.
- Buonocore, M. (2018). «I falsi epigrafici: una storia infinita». Gallo, Sartori 2018, 3-19.
- Buonopane, A. (2003). «Un vestiarius centonarius ad Aquileia: sulla genuinità di CIL, V 50». *Aquileia Nostra*, 74, 301-14.
- Buonopane, A. (2014a). «Marin Sanudo e gli 'antiquissimi epitaphii'». Varani, G.M. (a cura di), *Itinerario per la Terraferma veneziana*. Roma, 95-104.
- Buonopane, A. (2014b). «Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise-Gazzola», Donati, A. (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio = Atti del Convegno Borghesi 2013*. Faenza, 291-313.
- Caldelli, M.L. (2015). «Forgeries Carved in Stone». Bruun, Edmondson 2014, 48-54.
- Calvelli, L. (2002). «Due autografi "dell'illustre Mommsen" a Venezia e a Verona». *Aquileia Nostra*, 73, 449-76.
- Caracciolo Aricò, A. (1990). «Una testimonianza di Marin Sanudo umanista: l'inedito *De antiquitatibus et epitaphis*». Fano Santi, M. (a cura di), *Venezia e l'archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*. Roma, 32-4.
- Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H.; Moralejo Álvarez, J.L. (a cura di) (2011). *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Bellaterra.
- Cavazza, S. (2009). s.v. «Cornelio Frangipane». *Il nuovo Liruti, Dizionario biografico dei Friulani*. URL <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/frangipane-cornelio/> (2019-06-01).
- Cicogna, E. (1843). «Cenni intorno Jacopo Valvasone di Maniago». Cicogna, E. (a cura di), *Discorso di Jacopo Valvasone di Maniago, storico del XVI secolo intorno alla città di Udine. Nozze Rossi - Trevisan*. Venezia, 5-16.
- Combi, C.A. (1876). *Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, con le distanze dei luoghi di Jacopo Valvasone*. Per nozze Crovato-Raugna. Venezia: Tip. del commercio di Marco Visentini.
- Cueva, E.P.; Martín, J. (ed.) (2016). *Splendide Mendax. Rethinking Fakes and Forgeries in Classical, Late Antique, and Early Christian Literature*. Groningen.
- Crawford, M.H. (1992). «Theodor Mommsen and the Earl of Leicester». *Apodosis. Essays Presented to Dr. W.W. Cruickshank to Mark his Eightieth Birthday*. St. Paul's School, 31-3.
- Di Manzano, F. (1884). *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al XIX*. Udine.
- Espluga, X. (2011). «Il perduto manoscritto 'Labusiano' di Felice Feliciano». *Aevum*, 85(3), 663-88.
- Ferraro, A. (2014). *Per una storia della falsificazione epigrafica. Problemi generali e il caso del Veneto* [Tesi di dottorato]. Università di Padova.
- Firpo, L. (1973). *Girolamo Angeriano*. Napoli.
- Frangipane, C. (1566). *Helice. Rime, et versi di vari compositori de la patria del Friuli, sopra la fontana Helice*. Venezia.
- Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di) (2018). *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*. Milano.

- González Germain, G. (2015). «E scholio in lapidem. Recreaciones humanísticas epigráficas de un pasaje de Juvenal (sch. 6, 638)». Maestre Maestre, J.M. et al. (ed.), *Humanismo y pervivencia del mundo clásico V. Homenaje al profesor Juan Gil*, vol. 1. Alcañiz; Madrid, 511-21.
- Gregori, G.L.; Orlandi, S.; Caldelli, M.L. (2015). «Forgeries and Fakes». Bruun, Edmondson 2014, 42-65.
- Gregorutti, C. (1877). *Le antiche lapidi di Aquileia. Iscrizioni inedite*. Trieste.
- Guzmán, A.; Martínez, J. (eds) (2018). *Animo Decipiendi? Rethinking Fakes and Authorship in Classical, Late Antique, & Early Christian Works*. Groningen.
- Herman, L. (1958). «L'Építaphe de Sergius». *Latomus*, 17(1), 97-101.
- Huttich, J. (1525). *Collectanea antiquitatum in urbe atque Agro Moguntino repertarum*. Moguntini.
- Liruti, G.D. (1830). *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli raccolte da Gian Giuseppe Liruti, Signor di Villafredda*, vol. 4. Venezia.
- Mainardis, F. (2004). «Iscrizioni romane, inedite e non, reimpiegate nella chiesa di San Martino in Castello (Artegna, UD)». *Quaderni Friulani di Archeologia*, 14, 41-52.
- Mainardis, F. (2008). *Iulium Carnicum. Ricerche di storia e di epigrafia*. Trieste.
- Martellini, M. (2007). *Antonio Bonfini. Un umanista alla corte di Mattia Corvino*. Viterbo.
- Mayer Olivé, M. (2011). «Creación, imitación y reutilización de epígrafes antiguos: una discreta huella de la historia de las mentalidades». Carbonell, Gimeno, Moralejo 2011, 139-59.
- McDonald, G. (2008). «Laurentius Corvinus and the Epicurean Luther». *Lutheran Quarterly*, 21, 161-76.
- Norbedo, R. (2009). s.v. «Antonio Belloni». *Il nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*. URL <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/belloni-antonio/> (2019-06-01).
- Mainardis, F. (2018). «Deo Rubigo sacrum: la paronomasia per un falso cinquecentesco appartenente alla nobile famiglia Manin». Gallo, Sartori 2018, 269-82.
- Periti, G. (2008). «Epigraphy and the Semiotics of the Line in Late Quattrocento Italy». Faietti, M.; Wolf, G. (a cura di), *Linea I: grafie di immagini tra Quattrocento e Cinquecento*. Venezia, 191-210.
- Pratali Maffei, S. (2003). *Ville venete: la regione Friuli Venezia Giulia*. Venezia.
- Schofield, B. (1958). «More Manuscripts from Holkham». *The British Museum Quarterly*, 21, 63-6.
- Simonetto, L. (2009). s.v. «Jacopo Valvasone di Maniago». *Il nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*. URL <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/valvasone-di-maniago-iacopo/> (2019-06-01).
- Solin, H. (2012). «Falsi epigrafici». Donati, A.; Poma G. (a cura di), *L'officina epigrafica. In ricordo di Giancarlo Susini*. Faenza, 139-51.
- Stenhouse, W. (2003). «Georg Fabricius and Inscriptions as a Source of Law». *Renaissance Studies*, 17(1), 96-107.
- Valvasone, J. [1568] (2011). *Descrittione della Patria del Friuli (1568)*. A cura di A. Floramo. Montebelluna (PN).
- Zeno, A. (1752). *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano istorico e poeta cesareo*, vol. 1. Venezia.

La città e i suoi falsi

Silvia Maria Marengo

Università degli Studi di Macerata, Italia

Abstract This paper deals with an instructive example of documentary falsification concerning cities and their history in the Marche. Epigraphic forgeries, which normally appear on paper, are objects of invention. They propose the celebration of a city for its ancient origin, the historical events around it, the descent from illustrious Roman figures, and celebrate local families, putting forward accounts of the origin of toponyms and institutions.

Keywords Fake. Documentary forgeries. Antiquarians. Marche. Cities.

Sommario 1 Forme e ragioni della falsificazione. – 1.1 Introduzione. – 1.2 Grandi eventi. – 1.3 Glorie cittadine. – 1.4 Avere radici romane. – 1.5 Spiegare la toponomastica. – 1.6 Città di antica e nobile fondazione. – 1.7 Confermare le fonti. – 1.8 Dar lustro alla famiglia. – 2 Conclusioni. – 2.1 Qualche considerazione.

1 Forme e ragioni della falsificazione

1.1 Introduzione

Raccolgo in forma di rassegna alcuni appunti marchigiani sui falsi epigrafici di ambito municipale, falsi non ligoriani, ma ideati da quei «modesti falsari locali [...] che ebbe ogni città» ai quali accenna Ida Calabi Limentani¹ e dei

Ringrazio M.G. Alberini (BMO Pesaro), Simone Gobbi (Biblioteca Federiciana di Fano), Barbara Zenobi (Biblioteca multimediale R. Sassi di Fabriano), Rocco Borgognoni, Lorenzo Muzzi. Nato come intervento per una tavola rotonda nell'ambito del progetto PRIN 2015, questo contributo si basa sul riesame del capitolo delle *falsae* di *CIL* XI, limitatamente alle città dell'Umbria adriatica, con qualche richiamo alle *falsae* di *CIL* IX, volume del quale si occuperà Simona Antolini.

¹ Calabi Limentani 1991, 72.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-10 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/010

quali il più noto è certamente Annio da Viterbo, che inventò *ex novo* la storia romana della sua patria. Non si tratta, nel nostro caso, di grandi protagonisti, ma di figure minori e mal note, sulle quali la ricerca è appena iniziata, e tuttavia interessanti – anche al di fuori della ricostruzione dell'erudizione antiquaria locale – per il contributo che possono dare alla esemplificazione e alla comprensione di una tipologia di invenzioni epigrafiche tra le più ricorrenti.

Tenendo conto della diversa genesi delle falsificazioni (storiche, celebrative, documentarie, commerciali) siamo nell'ambito dei falsi documentari cartacei, e in particolare di quelli che intendono contribuire al prestigio di una città attraverso il vanto di legami con il passato romano che vanno dall'antichità della fondazione alle relazioni con personaggi illustri, alla romanità delle istituzioni, alle ascendenze genealogiche.²

Di questa epigrafia di invenzione l'area centroadriatica offre un'immagine abbastanza varia a cominciare dal celebre monumento di Rimini, appena a nord del confine marchigiano, che ricorda il restauro del *suggestum* dal quale Giulio Cesare arringò i soldati dopo aver oltrepassato il Rubicone (*CIL* XI 34*).³ Nonostante sia stata inclusa tra le *falsae* di *CIL* XI, l'iscrizione non mente sulla sua pretesa antichità, essendo espressamente datata al 1555, falso però è il cimelio che si è voluto conservare e restaurare, 'il palco di Cesare', non diverso dai tanti 'sassi di Orlando' e 'ponti di Annibale' disseminati nella penisola. In questo esempio, notissimo, è facile riconoscere alcune delle motivazioni che favoriscono la genesi di un falso di invenzione di questo tipo: la conferma di un fatto storico, il riferimento a un personaggio illustre, il ruolo della città nella storia romana.

1.2 Grandi eventi

Il falso, per prendere vita, ha bisogno di eventi evocatori e la sconfitta di Asdrubale al Metauro nel 207 a.C., che richiamava alle pagine epiche della guerra annibalica e aveva suscitato una annosa con-

² Questa tipologia è illustrata da Orlandi, Caldelli, Gregori 2014, in particolare 54-65; Ferraro 2016. All'ampia casistica del falso, non solo epigrafico, sono state dedicate alcune recenti pubblicazioni miscellanee alle quali si rimanda per un inquadramento della problematica e per le riflessioni metodologiche: Carbonell Manils, Gimeno Pascual, Moralejo Alvarez 2011; Gallo, Sartori 2018; Guzman, Martinez 2018.

³ *c. caesar / dict. / rubicone / superato / civili bell. / commilit. / suos hic / in foro ar. / adlocut. // suggestum / hunc / vetustate / collapsum / coss. arim. / mensium / novembris / et decemb. / MDLV / restit.* Su questo monumento, ancora oggi a Rimini in piazza Tre Martiri, ha scritto Campana 1933; inoltre Orlandi, Caldelli, Gregori 2014, 58-9; le vicende della pietra sono ricostruite da Ravara 2006.

tesa per la localizzazione del sito della battaglia, è uno di questi.⁴

L'iscrizione *CIL* XI 770* fu realizzata da Sebastiano Macci, a partire da un frammento genuino (*CIL* XI 6084), come dedica del *senatus populusque Romanus* all'architetto *P. Fuficius P. f.* incaricato di costruire presso il Metauro il tumulo di Asdrubale quale tributo al suo valore.⁵ Il nome dell'architetto è suggerito da Vitruvio, l'epigrafe, che Macci descrive *corrosa ac prope deleta* è ampiamente integrata per accrescere l'illusione di un pezzo di grande antichità.⁶ Sempre secondo il Macci,⁷ presso la Pieve di Gaifa (Urbino) fu rinvenuta la lapide con i nomi di *C. Claudius Nero* e *M. Livius Salinator*, i due consoli del 207 a.C. (*CIL* XI 762*): la *luculenta inscriptio ambobus consulibus in memoriam devicti Asdrubalis eodem loco erecta* serve a dimostrare quale sia il luogo della battaglia e anche l'origine del toponimo: un tal *Gryphus, fugitivorum praefectus*, diede il suo nome al *castrum* di Grypha, poi Gaifa; la pietra indica il sito della battaglia; il toponimo, in realtà di origine longobarda, ne dà conferma.

Anche la discesa di Giulio Cesare nelle regioni adriatiche allo scoppio della guerra civile ispira all'invenzione del falso: Giovanni Vecchio De Vecchi attribuisce ad Albacina l'epitafio di invenzione di Quinto Subrio, triario della XIII legione Italica ritornata dalla Germania sotto il comando di Cesare (*CIL* XI 727*);⁸ a Macerata Pompeo Compagnoni trascrive un'epigrafe riferita ai *mil(ites) XII leg(ionis) Caes(aris) Imp(eratoris)* «secondo scolpito si legge ne' marmi tra l'inscrizioni più nobili e antiche di Macerata» (*CIL* IX 599*) [fig. 1] e ne ricava chiaro riscontro che «appresso Cesare la legione duodecima fosse la parte migliore scelta de' soldati Recinesi».⁹

⁴ Sulla tradizione degli studi si veda il volume di Luni 2002 dove è raccolta una parte dei contributi presentati al Convegno su *La via Flaminia e la battaglia del Metauro* (Fano, 23-24 ottobre 1994); il sito dello scontro è fissato a Fermignano da Alfieri 1988.

⁵ Sebastiano Macci (Castel Durante 1558-1615?), letterato. L'iscrizione qui citata è nei mss. Paris. lat. 9693-9694, f. 25. Mancando la voce nel *Dizionario biografico degli Italiani* (DBI), si rimanda ad Agnati (1999), 72-3 e 108 e al contributo recente di Borgognoni 2001-03.

⁶ Vitruv., VII *praef.* 14, qui *Fufidius*. La forma *Fuficius* è attestata in *CIL* XI 5961 e *ILS* 5580. Agnati 1999, 72-3; Luni 2002, 218 e nota 25.

⁷ Nell'opera *Historiarum de bello Asdrubalis libri quatuor*, Venetiis 1613, 6.

⁸ Nel *CIL* la legione è erroneamente riportata come XIII in luogo di XIII. Il manoscritto *Annali di Fabriano*, visto dal Bormann presso privati (*CIL* XI, p. 824, IV) si trova ora nella Biblioteca comunale di Fabriano (ms. 250, f. 103). Dell'autore Giovanni Vecchio De' Vecchi o Vecchi Giovan Vecchio iunior (1643-1706), conte, letterato, manca una biografia; si vedano *CIL* XI, p. 824, IV; Sassi 1958, 198.

⁹ Pompeo Compagnoni senior (Macerata 1602-75), giurista, letterato, storiografo. *CIL* IX, p. XXXVI e 547; Volpi 1982. L'opera qui citata è *La Reggia Picena, ovvero de' Presidi della Marca*, Macerata 1661, 5 e 38. Una scheda dell'iscrizione è in Di Giacomo 1978, 118 e tav. VIII, 3.



Figura 1 L'iscrizione falsa *CIL IX 599**, vista da P. Compagnoni a Macerata, oggi irreperibile (fonte: Di Giacomo 1978, tav. VIII 3)

Alla vittoria di Aureliano sugli Iutungi al Metauro nel territorio di Fano (Ps. Aur. Vict. *epit.* 35.2) si riferiscono le due basi di Pesaro *CIL XI* 6308 e 6309: a partire da questi documenti genuini fu costruita la falsa *CIL XI* 802*, citata per la prima volta, ma senza trascrizione, da Adriano Negusanti (*Sylva responsorum et practicarum disputationum*, Venetiis 1619, 561, quaest. 339, num. 38) e attribuita a *Fanum Fortunae*:

*in agro Fanensi ubi olim erat templum divi Mauri inventus est lapis marmoreus [...] cum corona civica, trophaeis et aliis insignis in eo sculptis.*¹⁰

Il ricco apparato decorativo stabilisce il primato della lapide fanestre su quelle, più modeste, di Pesaro, ma la perdita del monumento non permette il confronto. Il testo iscritto compare più tardi, nella *Faneide* di Pietro Nigosanti (78) e si rivela ispirato da *CIL XI* 6309; nel frattempo alla descrizione del monumento si è aggiunto un obelisco.¹¹

¹⁰ Adriano Negusanti (1533-1613), giurista. Manca la voce nel *DBI*; notizie in *CIL XI*, p. 923; Agnati 1999, 427. Agostini, Zengarini 1994.

¹¹ Pietro Nigosanti (†Fano 1662), figlio di Adriano. Compose *Della Faneide ovvero della guerra della città di Fano*, Venezia 1640. Manca la voce nel *DBI*; notizie in *CIL XI*, p. 923; Agnati 1999, 427. Agostini, Zengarini 1994, 51-8.

L. Tarius Rufum, anno ab V. R. C. Decxxii. Col. iustre-
tum, iuxta opinionē Caroli Sigonii in Fastis, fuisse Ascula-
num, eiusdem ex lapidi insculpta effigie coniecto: Asculi
nimirum, ad D. Hilarii, e regione Cryptæ, in qua Sancti
Emygdij corpus primo sepultum extabat, me puero, duo-
rum Cosl. imagines, iunctis simul manibus, cum hac inscrip-
tione.

P. VENTIDIUS. L. TARIUS.

Nunc verò fracto penitus lapide, vix nomina legi possunt.
Tulit hoc antiquitatis naufragium ætas nostra; nam thesau-
ri manus auda, dum effodit, saxum fregit; credebant quip-
pe, sic vulgo referente, magnam intus auri copiam ibidem

Figura 2 L'iscrizione CIL IX 514* nella trascrizione di S. Andreantonelli, *Historiae Asculanae*, Padova 1673, 183

1.3 Glorie cittadine

Il contesto di questi e di altri esempi è una cultura locale fortemente motivata a dare prestigio alla città attraverso la conferma epigrafica di notizie e personaggi che la legano al passato romano.

Esemplare in questo senso risulta l'attività di Paolo Antonio Appiani di Ascoli Piceno, che con una serie di falsi cartacei (CIL IX 516-522*) si propose di dimostrare l'origine ascolana di numerosi scrittori latini da Curzio Rufo a Masurio Sabino.¹² Sempre ad Ascoli Piceno, Sebastiano Andreantonelli descrive un bassorilievo con la raffigurazione della stretta di mano tra i due consoli P. Ventidius (console del 43 a.C.) e L. Tarius (console nel 16 a.C.) (CIL IX 514*) [fig. 2]; ne ricava la prova dell'origine ascolana di Lucio Tario Rufo: *fuisse Asculanum eiusdem ex lapidi insculpta effigie coniecto*.¹³

A Pesaro fu molto attivo il già citato Sebastiano Macci al quale si devono numerose invenzioni 'acciane', divulgate nei manoscritti Parisini 9693-9694 e riprese nell'opera autografa *De portu Pisaurensi*, con lo scopo di dare fondamento epigrafico alla partecipazione del padre del tragediografo Lucio Accio al supplemento colonario del 170 a.C.: nasce così l'iscrizione CIL XI 814* che attesta la sepoltura di un L. Accius L.f. colon(us) Pisaur(ensis) e della moglie Lucretia

¹² Paolo Antonio Appiani (Ascoli Piceno 1639-Roma 1709), gesuita, letterato. Lasciò inedito e incompiuto l'*Athenaeum Asculanum* dedicato agli scrittori di Ascoli. CIL IX, p. 494; Merola 1961. Le iscrizioni CIL IX 516-522* sono ora in EDF705-707, EDF713, EDF715-719 (G. Di Giacomo).

¹³ *Historiae Asculanae*, Patavii 1673, 183. Sebastiano Andreantonelli (Ascoli 1594-1643), canonico, giurista, storico. Manca nel DBI; Vecchietti, Moro 1790-96, 108-10; CIL IX, pp. XXVII e 494. Per i due consoli si vedano rispettivamente RE VIII A,1 s.v. *Ventidius* (2) e PIR² T 19. L'iscrizione è ora in EDF700 (G. Di Giacomo).

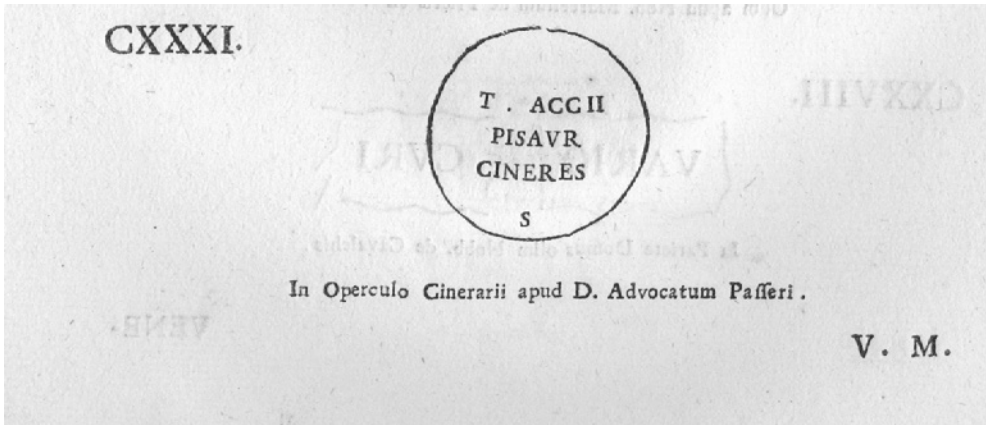


Figura 3 L'iscrizione falsa CIL XI 823* nell'apografo di A. Degli Abati Olivieri Giordani, *Marmora Pisaurensia notis inlustrata*, Pesaro 1737, nr. 131

Flavia da parte del figlio L. Accius; quest'ultimo, nelle intenzioni del Macci, avrebbe dovuto essere lo scrittore.¹⁴

Un secolo dopo, sulla scia del Macci, fu realizzato il cinerario di un T. Accius Pisaurensensis «recuperato fortuitamente dalla bottega di un sellario che vi batteva sopra il cuoio» (CIL XI 823*) [fig. 3].¹⁵ Si tratta questa volta di un falso materiale, oggi nel cortile del Museo Oliveriano di Pesaro, che il Bormann liquidò con un *descripsi et damnavi*.

Ludovico Iacobilli attesta legami tra il cavaliere Marco Menio Agrippa, personaggio storico, onorato a Camerinum dai vicani *Censor-glacenses* (CIL XI 5632), e l'imperatore Settimio Severo che nell'anno 210 d.C. rinnovò il *foedus aequum* con il municipio (CIL XI 5631): in CIL XI 704* Marco Menio è onorato come *patruus* dell'imperatore.¹⁶

¹⁴ Sebastiani Macci Durantini, *De portu Pisaurensi libri II, Pisauri VIII idus Ianuarias MDCXV* (Pesaro BMO ms. 1054); un apografo del manoscritto, di mano dell'Olivieri Giordani, datato al 1730, è conservato nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro (BMO, ms. 1005). L'iscrizione CIL XI 814* corrisponde al numero 57. La notizia dei legami tra L. Accio e Pesaro è nel *Chronicon* di S. Gerolamo (ad an. 139 a.C.). Il nome *Lucretia* attribuito alla moglie del *colonus* ricorre nell'albero genealogico dei Macci (Borgognoni 2001-03, figg. 1-3).

¹⁵ Ne dà la prima notizia Giovanni Battista Passeri (Farnese 1694-Pesaro 1780; cf. Rolfi Ožvald 2014), in una lettera all'Olivieri Giordani datata 19 dicembre 1727 (Pesaro, BMO, ms. 338, 1, 16); secondo l'Olivieri Giordani (*Marmora Pisaurensia notis inlustrata*, Pisauri 1738, 188-9) il falso potrebbe essere ispirato dal *Brutus* di Cicerone (78, 271) dove si ricorda l'oratore Tito Accio di Pesaro.

¹⁶ Il documento autografo in questione è conservato a Foligno, Biblioteca del Seminario, ms. B.V.9, f. 247; Per M. Maenius Agrippa L. Tusidius Campester si veda PIR² M 67. Ludovico Iacobilli (Roma 1598-Foligno 1664; cf. Mori 2004), sacerdote, giurista, stori-

1.4 Avere radici romane

Non tutte le epigrafi inventate hanno alle spalle tanta erudizione. La forma più semplice di frode epigrafica è quella di attribuire un'epigrafe aliena a una qualsiasi località per documentarne il passato romano.

A Fabriano (AN), città che dovette soffrire non poco della sua origine moderna, posta com'è tra i municipi romani di *Tuficum* e *Attidium*, si pretende recuperata da uno scavo in città l'urnetta, evidentemente urbana, di *Petronius Zacorus* (CIL XI 728*, 2): ne farebbe fede una carta anonima dell'archivio di Camillo Ramelli «dalla quale si può congetturare che esistesse in quei tempi Fabriano almeno come Villa oppure come Castello».¹⁷

Allo stesso modo, secondo la testimonianza del Macci (Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. lat. 9693, f. 281 nr. 8), la lapide urbana CIL VI 1276 sarebbe stata dissotterrata a Farneta, presso Cagli, in una proprietà agricola, dal Macci medesimo (CIL XI 752*).

Segnalo qui la disputa per la localizzazione del municipio di *Cupra Montana* tra i comuni moderni di Massaccio (oggi Cupramontana) e San Ginesio che venne combattuta anche a colpi di iscrizioni.¹⁸ Vi prese parte l'abate Telesforo Benigni che, nell'operetta *San Ginesio illustrata con antiche lapidi e aneddoti documentati* (25-6), sostiene l'esistenza a San Ginesio di un antico insediamento denominato *Castro* o *Castra*: ne conserverebbero il ricordo e ne documenterebbero le istituzioni due lapidi. La prima (CIL IX 571*) menziona un *curator rei publicae Castranorum*, la seconda (CIL IX 572*) un *decurio Castranorum*.¹⁹ Ma già il Colucci (1793, 26-7) dubitava della presenza delle due epigrafi presso il conte Paride Pallotta che le avrebbe ospitate nella sua abitazione dopo la scoperta.

1.5 Spiegare la toponomastica

Il 'battesimo' di una località da parte di un eroe fondatore che può essere un personaggio, una *gens* o un culto può offrire un movente alla invenzione come si è visto nel caso della pieve di Gaifa (§ 1.2).

Il nome di *Auximum*, oggi Osimo (AN), viene fatto derivare *ab Osia gente quae et Auxia* da Pier Leone Casella sul fondamento di un *irre-*

co. Le sue carte costituiscono il primo fondo della Biblioteca del Seminario di Foligno, tra queste il ms. qui citato, rimasto inedito per la morte dell'autore, datato al 1661.

¹⁷ Marengo 2017, 212-16. L'iscrizione, registrata dal Bormann come *aliena* in CIL XI 728*, 2 non ha avuto edizione in CIL VI.

¹⁸ Allevi 1988.

¹⁹ Telesforo Benigni (Treia 1746-), letterato. Il manoscritto citato è edito da Colucci 1793, 3-160. Manca la biografia nel DBI; Vecchiotti-Moro 1791, 188-192; CIL IX, pp. XXX e 525.

fragabile testimonium.²⁰ si tratta di un'epigrafe funeraria dove vengono menzionati una *Clodia Ossana*, un *Iulius M.f. Auxius*, un *C. Auxonius Q.f.* e un *Q. Auxius Q.f.* La genesi del falso documento è ricostruita dal Bormann (*CIL* IX 553*), che riconosce nelle prime due righe un'epigrafe di *Tarraco*, letta dal Casella nell'*Historia Hispanica* di Ludovico Pons de Icart, e nelle successive un *titulus* lusitano citato da André de Resende, con inserti di invenzione dello stesso Casella.²¹ Lo stesso procedimento è adottato per spiegare l'etimologia di *Firmum Picenum* sulla base del nome personale *Firmus* presente in *CIL* IX 554*: anche in questo caso il documento è contraffatto, ma dipende da iscrizioni genuine (*CIL* V 3399 e X 5920) con adattamenti del Casella.²²

Per il legame etimologico con la località di rinvenimento, non sfuggì al Bormann che la dedica *Cereris almae sacrum* (*CIL* XI 726*) potesse essere stata concepita *propter nomen Cerreto*: ne trasmette il testo Giovanni Vecchio de Vecchi, attribuendola a una 'cappelletta di marmo'.²³

1.6 Città di antica e nobile fondazione

Conoscere le proprie origini fin dalla fondazione nobilita la città e ne accresce la reputazione. Talvolta all'antichità dell'origine si aggiunge il prestigio derivato dall'intervento di personaggi illustri nel corso della storia.

Alla fondazione di *Fanum Fortunae* e all'esistenza in età remota di *Suasa* si riferiscono due iscrizioni riportate da Vincenzo Maria Cimorelli.²⁴

[a Fano] fra certe materie antiche, già ritrovossi un marmo, il quale a caratteri maiuscoli così favella: «*pfanum fortunae ab etruscis conditum est, a quibus praecipue fortuna colebatur, quae eorum lingua hortia appellatur et hanum templum*». (*CIL* XI 803*)

²⁰ *De primis Italiae colonis*, Lugduni 1606, 80. Pier Leone Casella (L'Aquila 1540-Roma 1620), sacerdote, letterato. Manca la voce nel *DBI*; Tiraboschi 1772-82, VII, 894. *CIL* IX, p. XXXIII e 398*.

²¹ Le due iscrizioni sono rispettivamente *CIL* II² 14, 827 e la falsa *CIL* II 22*. La lettura corretta del gentilizio, supposto come Ossana o Ussana, è Orbiana.

²² *Qui multas de hoc titulo nugae addit* è il commento del Mommsen alla *CIL* IX 398*.

²³ *Annali di Fabriano*, f. 87; per il De Vecchi si veda *supra* § 1.2 e nota relativa.

²⁴ *Istorie dello stato di Urbino da' Senoni detto Umbria Senonia*, Brescia 1642, 176 e 102. Vincenzo Maria Cimorelli (Corinaldo 1585-Brescia 1662), domenicano, inquisitore del Sant'Uffizio, teologo alla corte di Urbino, naturalista, storico. Autore delle *Istorie dello stato d'Urbino da' Senoni detta Umbria senonia*, Brixiae 1642. Manca la voce nel *DBI*; *Atti Cimorelli* 1988. Agnati 1999, 428.

A Castelleone di Suasa si ricorda «un frammento di marmo in cui fuor delle spezzature leggevasi 'rex Suasae Porsennae regi magno' (CIL XI 773*)». Da notare tuttavia che, mentre le iscrizioni che il Cimarelli ha visto sono trascritte in maiuscole, secondo la prassi invalsa nelle raccolte epigrafiche del tempo, in questi casi è usato il minuscolo; inoltre la notizia relativa all'epigrafe suasana è preceduta da un prudente «se sia vero quanto da i letterati della contrada raccontasi». Più che un falsario il Cimarelli sembra un imprudente trasmettitore di documenti non controllati.

1.7 Confermare le fonti

Alcuni autori trasferiscono direttamente su lapidi inventate *ad hoc* le notizie relative alla storia o alle istituzioni o ai culti della città attingendo direttamente o indirettamente da altre fonti.

Sebastiano Andreantonelli conferma le notizie di Tertulliano sul culto ascolano della dea Ancharia²⁵ riportando una dedica conservata a Osimo *hac purissima inscriptione insculptam ANCARIA ANTIQUISIMA / ASCVLANORVM DEA* trasmessagli da Franceschino Calvo *vir sincera fide et eruditionis fama celebris* (CIL IX 626*).

Pietro Nigosanti documenta la targa del tempio poliade di Fano «di cui nel pavimento infino à tempi nostri conservato leggevasi scritto Fortis Fortunae Fanum» (CIL XI 803a*).²⁶

Il camerte Angelo Benigni contribuisce alle *falsae* di Camerino con sei testi.²⁷ Il recupero di alcuni di questi 'frammenti di pietre spezzate' da Borgo San Giorgio si deve all'intervento di Livio Vitale, moderatore della scuola pubblica di Camerino; tutti per varie vicende risultano perduti (CIL XI 698*-703*). Buon conoscitore della storia locale, il Benigni sfrutta i topoi storici camerti: lo statuto di *civitas foederata* guadagnato nel 310 a.C. per opera di Q. Fabio Massimo Rulliano e il rinnovo del *foedus aequum* da parte di Settimio Severo (CIL XI 701*, 703*); la *virtus* dei suoi militari che fu premiata da Mario con la concessione della cittadinanza romana ad alcune coorti ausiliarie nella guerra contro i Cimbri (CIL XI 700*). E ne aggiunge di nuovi come il culto della dea Bellona (CIL XI 698*) e la presenza di *milites Cameri-*

²⁵ Tert. *apol.* 24.8, *nat.* 2.8. L'iscrizione qui citata (da *Historiae Asculanae*, Patavii 1673, 34) si aggiunge ad altre epigrafi false menzionanti Ancaria: CIL IX 512* e 526* per le quali si vedano ora EDF698 e 733 (G. Di Giacomo). Sull'Andreantonelli vd. anche § 1.3.

²⁶ *Faneide*, f. 77; per l'autore si veda § 1.2.

²⁷ Angelo Benigni (†Camerino 1672), canonico, giurista. L'opera manoscritta alla quale si fa riferimento nel testo, intitolata *Frammenti della storia di Camerino d'Angio-lo Benigni* (Camerino, Biblioteca Valentiniana, ms. 157a, ff. 54, 84, 100, 138, 152, 157), non è attualmente consultabile per l'inagibilità della biblioteca di Camerino dopo il sisma. Sul Benigni manca la voce nel *DBI*; Vecchietti, Moro 1790-96, 183-4; CIL XI, p. 814.

ni nella spedizione africana di Galba (CIL XI 702*). In più un tempio di Castore e Polluce con dedica dei vicani *vici Gallacens(sis?)* (CIL XI 699*) a imitazione dell'iscrizione genuina CIL XI 5632 che menziona i vicani *Censoglacenses*.

1.8 Dar lustro alla famiglia

Millantare la propria origine da una *gens* romana, per accrescere il prestigio della famiglia, vale bene l'acquisto o la falsificazione di un'epigrafe. Se ne hanno esempi celebri e ben studiati nelle grandi casate patrizie e anche in ambienti cittadini.²⁸

Francesco Bricchi ci offre una indiretta testimonianza della pretesa genealogia che risale a *M. Allius Tyr(annus)*, citato in CIL XI 753*, «da cui credesi haver preso l'origine in Cagli la nobile famiglia Tyranni».²⁹

A Sebastiano Macci si devono alcuni falsi, raccolti nel già citato *De portu Pisaurensi* ed escogitati per comprovare da una parte l'origine pisaurense del tragediografo Lucio Accio, dall'altra la nobiltà della famiglia Macci, che dai *M(arcii) Accii* sarebbe derivata. Le sue epigrafi formano un piccolo *corpus*, ben organizzato anche da un punto di vista cronologico e genealogico (CIL XI 813*-819*). L'iscrizione data come più antica è la funeraria CIL XI 814* dedicata a *Lucius Maccius colonus Pisaurensis* e alla moglie *Lucretia Flavia* dal figlio omonimo del padre; il dedicante è poi ricordato come fratello di un *T. Accius L.f.* in una tabella con ritratti (CIL XI 815*) e come padre di un *M. Accius*: le proprietà di quest'ultimo, a Monte San Pietro Mataurense, hanno dato il nome al colle Maccio, sede anche della sua abitazione, dalla quale proviene l'epigrafe CIL XI 816* che lo onora come augure, sacerdote, pontefice, prefetto dei *sacra* e patrono del municipio e come benefattore per aver recuperato l'*ager Metaurensis amissum bellorum incendiis* e aver conservato i *vectigalia* municipali. Non poco per un antenato della famiglia Macci come si vuole far intendere al lettore,³⁰ ma già Annibale degli Abbatini Olivie-

²⁸ Gregori 1990; Bizzocchi 2010; Orlandi, Caldelli, Gregori 2014, 57-8; Ferraro 2016.

²⁹ *Degli annali della città di Cagli*, libro primo, Urbino 1641, 1. Francesco Bricchi (Cagli 1584-1666), canonico, teologo, letterato. Manca la voce nel *DBI*; Vecchietti, Moro 1790-96, 175-6.

³⁰ Si conoscono poi la lapide di un *Caius Accius C. f.* ascritto alla tribù Camilia (CIL XI 818*) e uno *Cnaeus Accius T. f.* (CIL XI 819*); le donne note sono una *Accia M.f.* sposata con un *M. Fabius* e la figlia *Accia Fabulla* (CIL XI 817*) che erigono la tomba rispettivamente al marito incomparabile e al padre carissimo, in un'iscrizione inventata senza porsi troppi problemi di onomastica.

ri Giordani³¹ metteva in guardia il lettore sulla possibilità che l'epigrafe fosse stata *a Maccio conficta*.³²

2 Conclusioni

2.1 Qualche considerazione

Si tratta per lo più di falsi cartacei, facili da confezionare e non difficili da smascherare: sono indizi della frode il dichiarato obiettivo dimostrativo, la fonte di ispirazione derivata da altre epigrafi o da passi di autori antichi riferiti alla storia della città, gli errori epigrafici più o meno evidenti.

Ciò nonostante ci sono casi in cui resta il sospetto che il falso nasca non da vera e propria invenzione, ma da fraintendimenti e ricostruzioni fantasiose di documenti genuini, soprattutto se frammentari o mal leggibili. Si pensi ad esempio alla lapide con ritratti così descritta *duorum coss. images, iunctis simul manibus cum hac inscriptione P. VENTIDIVS L. TARIVS* che l'Andreantonelli avrebbe visto da bambino (*me puero*) ad Ascoli nella chiesa di Sant'Ilario e che evidentemente ricorda a memoria (§ 1.3): potrebbe trattarsi di una stele a ritratti con *dextrarum iunctio* e nomi dei defunti letti male o adattati all'ipotesi di un monumento consolare. Lo stesso dubbio si può avere per i frammenti *CIL XI 696-697** trasmessi da Camillo Lili, autore peraltro attendibile:³³ il Bormann, sia pure con qualche perplessità, li relegò tra i falsi, ma non si può escludere che lapidi di difficile lettura siano state ricostruite *ex ingenio* per adattare alla storia di Camerino e renderle perciò più significative e degne di interesse.³⁴ In entrambi i casi si passerebbe dal falso di invenzione alla interpolazione.

Di altri autori si può invece sottolineare l'ingenuità più che l'intenzione dolosa: così il Cimorelli (§ 1.6) e il Compagnoni (§ 1.2) che dipendono da altri e sembrano piuttosto incauti nel trasmettere notizie non verificate.

Il profilo del falsario è quello di un giurista, medico o ecclesiastico, dotato di buona conoscenza delle lettere e del latino, ben inserito in un ambiente politico e culturale, spesso membro di Accademie, egli

³¹ *Marmora Pisaurensia notis inlustrata*, Pisauri 1738, 13, iscrizione 30* e 92.

³² Al giudizio dell'Olivieri Giordani (*Marmora Pisaurensia notis inlustrata*, Pisauri 1738, XI) *eius tamen fides suspecta aliquando mihi est seu quia decipere alios voluit seu quia ab aliis seriore an ioco haud scio deceptus ipse vere fuit*, seguì il più celebre giudizio del Bormann (*CIL XI*, p. 938, VI) *magno opere epigraphia Pisaurensis ut aucta ita corrupta est per Sebastianum Maccium*.

³³ Camillo Lili (Camerino 1603-Parigi 1665), storiografo di Luigi XIV Re di Francia. Pubblicò a Macerata negli anni 1649-52 la *Historia di Camerino*. *CIL XI*, p. 814, II.

³⁴ Marengo 2017, 197-9 a proposito di *CIL XI 697**.

stesso collezionista o bibliofilo. Manca tuttavia di una cultura epigrafica: lo tradiscono la scarsa confidenza con le regole dell'onomastica romana, il linguaggio narrativo, l'impiego fantasioso e inappropriato di acronimi e sigle. La sua prospettiva locale è talvolta smascherata dall'uso del dimostrativo o del possessivo. Si vedano ad esempio *CIL* XI 725* in cui i *duoviri huius municipi* onorano un militare decorato da Traiano, *CIL* XI 727* in cui il triario Quinto Subrio *hic fato cessit*, *CIL* XI 836* in cui si dedica a Ercole Invitto *patronus urbis nostrae*. Allo stesso scopo il falsario usa volentieri gli aggettivi etnici che sono presenti in numerose falsificazioni, alcune più banali come *CIL* XI 835* che modifica una iscrizione genuina (*CIL* XI 5938), collocando tra i titoli dell'onorato quello di *patronus municipi Sassinatium*; altre più colte, maliziose e intriganti come *CIL* IX 574* attribuita ad *Urbs Salvia* e smascherata dal Bormann dove si interpola in una ligoriana (*CIL* XI 576*) l'aggettivo *Pollentinus* per dare finalmente attestazione epigrafica dell'antico nome della colonia.³⁵ Il riferimento esplicito all'etnico, per ancorare il testo alla città, è la firma del camerte Angelo Benigni nelle epigrafi *CIL* XI 698*-703*. Infine, per rendere indimostrabile la frode, il falsario cancella le prove e ricorre a stratagemmi come dichiarare la perdita dell'epigrafe dopo la trascrizione oppure lo stato di forte consunzione della pietra che, dopo la prima fortunata lettura, la rende ormai indecifrabile o altri eventi avversi come si riscontra nelle *CIL* XI 802*, 698*-703*, 753*, 770*.

Nel territorio in esame, l'età delle falsificazioni comincia con la metà del 1500, ma il 1600 sembra il periodo più proficuo; alle spalle la cultura umanistica rappresentata da Flavio Biondo e Leandro Alberti con la riscoperta delle città romane attraverso le fonti letterarie e, ancora prima, la figura di Ciriaco di Ancona che aveva rivelato il valore e il fascino del documento antico ed era già personalmente implicato in qualche ricostruzione sospetta. La scoperta dell'intreccio tra fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche avrebbe dato vita e impulso alla ricerca in ambito locale, ma avrebbe anche prodotto i cattivi frutti del falso documentario al quale viene affidato il compito di essere parola definitiva sulle diverse questioni. Questo si può verificare in alcune tradizioni difese con passione fino all'accanimento come il sito della battaglia del Metauro che inizia con la discussione del testo di Livio e le indicazioni topografiche che vi sono fornite, prosegue con la ricerca di prove sul terreno, toponomastiche e archeologiche (zanne di elefante, ripostigli monetali, tumuli, identificazione della tomba di Asdrubale), si conclude con la confezione di prove epigrafiche come fa il Macci che risolve la questione inventando due iscrizioni.³⁶

³⁵ Plin. *nat.* 3.111: *Urbe Salvia Pollentini*. Altri esempi nelle iscrizioni *CIL* IX 513*, 554*, *CIL* XI 691*.

³⁶ Si veda § 1.2. Rimando sulla questione al volume di Luni 2002.

Non meno accesa fu la disputa su *Cupra Montana* che divise gli eruditi marchigiani del Settecento;³⁷ alcuni falsi impiegati per sostenere le diverse tesi furono registrati dal Mommsen in *CIL* IX 586*, 571*-572*.

In conclusione, in questa tipologia di falsificazioni, che coinvolge figure minori e si sviluppa ai margini del dibattito acceso dalle Accademie, ma che lascia tracce importanti nell'antiquaria locale, mi sembra si rifletta una fase del faticoso processo verso la conquista del metodo storico: è acquisito il nesso tra fonte e verità storica, ma a diversi livelli questa verità, che pure si cerca e si rivendica, viene tradita, o per la mancata verifica della fonte, così che i falsi circolano liberamente attraverso citazioni incontrollate e per l'autorità di altri, o perché la verità cercata non è fatta derivare dalla fonte, ma in qualche modo la anticipa e la precede così che il documento viene adattato alle esigenze di quanto si vuole confermare o dimostrare, fino alla confezione del falso.

Ha scritto Sergio Anselmi (1987, 11):

Le [...] Marche navigano tra Seicento e gran secolo dei lumi cultoreggiando sul proprio passato, ripetendosi accademicamente e cercando le proprie radici remote: i liburni, i pelasgi, i siracusani, i piceni, i galli, gli etruschi, i romani. Ogni città si aggancia ad una lapide antica, e quando non ne ha la inventa.

Abbreviazioni

AE	<i>L'Année épigraphique</i> . Paris, 1888-
BMO	Biblioteca Musei Oliveriani, Pesaro
CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
PIR ²	<i>Prosopographia imperii Romani</i> . Saec. I. II. III. Editio altera. Berolini, 1933-2015
RE	<i>Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , hrsg. A.F. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, Stuttgart-München, 1893-1980

Bibliografia

- Agnati, U. (1999). *Per la storia romana della provincia di Pesaro Urbino*. Roma.
- Agostini, M.; Zengarini, R. (1994). *San Martino di Saltara: intorno alla cripta*. Fano.
- Alfieri, N. (1988). «La battaglia del Metauro (207 a.C.)». *Picus*, 8, 7-35.
- Allevi, F. (1989). «Paolo Morichelli Riccomanni nella querelle sui *Cuprenses cognomine Montani*». *L'Antichità classica nelle Marche tra Seicento e Settecento = Atti del Convegno* (Ancona-Pesaro, 15-17 ottobre 1987). Ancona, 93-168.

37 *CIL* IX, p. 544. In generale Allevi 1988.

- Anselmi, S. (1987). «La prima grande stagione marchigiana: città e corti tra autoaffermazione, mercato del grano e alta cultura. 1350-1650». Paci, G. (a cura di), *Miscellanea di studi marchigiani in onore di Febo Allevi*. Agugliano. *Atti Cimarelli* (1988) = *Atti del Convegno di studi su Vincenzo Maria Cimarelli da Corinaldo (1585-1662), storico dello Stato di Urbino, naturalista, maestro e inquisitore domenicano nel 4° centenario della nascita* (Corinaldo, 29 dicembre 1985). Corinaldo.
- Bizzocchi, R. (2010). «Certezze granitiche. Una fonte epigrafica». Luzzatto, S. (a cura di), *Prima lezione di metodo storico*. Bari, 69-86.
- Borgognoni, R. (2001-03). «Storia di una vita. Appunti sulla costruzione dei profili biografici di Sebastiano Macci». *Atti e memorie Deput. St. Patr. Marche*, 106, 89-119.
- Buonocore, M. (2017). *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*. Città del Vaticano.
- Calabi Limentani, I. (1991). *Epigrafia latina*. 4a ed. Milano.
- Campana, A. (1933). *Il cippo riminese di Giulio Cesare*. Rimini.
- Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H.; Moralejo Alvarez, J. (a cura di) (2011). *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Barcelona.
- Colucci, G. (1793). *Antichità Picene*, vol. XIX. Fermo.
- Di Giacomo, C. (1978). «Iscrizioni latine del Museo Civico di Macerata». Gasperini, L. (a cura di), *Scritti storico epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*. Assisi, 103-22.
- Ferraro A. (2016). «Ricostruire il passato. L'uso di epigrafi false nelle storie locali». *Zapruder*, 39, 43-57.
- Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di) (2018). *Spurii Lapides. I falsi nell'epigrafia latina*. Milano.
- Gregori, G.L. (1990). *Genealogie estensi e falsificazioni epigrafiche*. Roma.
- Guzmán, A.; Martínez, J. (eds) (2018). *Animo Decipiendi? Rethinking Fakes and Authorship in Classical, Late Antique and Early Christian Works*. Groningen.
- Luni, M. (a cura di) (2002). *La battaglia del Metauro, tradizione e studi*. Urbino.
- Marengo, S.M. (2017). «I falsi epigrafici dell'Umbria adriatica (regio VI – CIL XI) – Relazione preliminare». *Picus*, 37, 191-219.
- Merola, A. (1961). s.v. «Appiani, Paolo Antonio». *DBI*, 3, 634-5.
- Mori, E. (2004). s.v. «Jacobilli, Ludovico». *DBI*, 61, 785-7.
- Orlandi, S.; Caldelli, M.L.; Gregori, G.L. (2014). «Forgeries and Fakes». Bruun, C.; Edmondson, J. (eds), *Oxford Handbook of Roman Epigraphy*. Oxford, 42-65.
- Ravara, C. (2006). «Il cippo ariminense di Giulio Cesare. Omaggio ad Augusto Campana». *L'arco*, gennaio-agosto, 68-79.
- Rolfi Ožvald, S. (2014). s.v. «Passeri, Giovanni Battista». *DBI*, 81, 633-6.
- Sassi, R. (1958). *Il "Chi è?" fabrianese*. Fabriano.
- Tiraboschi, G. (1772-82). *Storia della letteratura italiana*. Modena.
- Vecchietti, F.; Moro, T. (1790-96). *Biblioteca Picena, o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni*. Osimo.
- Volpi, R. (1982). s.v. «Compagnoni, Pompeo». *DBI*, 27, 661-3.

I falsi epigrafici di Giuseppe Francesco Meyranesio

Ispirazioni e modelli

Viviana Pettirossi

Università degli Studi di Genova, Italia

Abstract The fake inscriptions forged on paper by Giuseppe Francesco Meyranesio (1729-63) occupy large space in the chapter devoted to Ligurian and Piedmontese *falsae* within the fifth volume of the *CIL*, and include over 100 documents. Investigating these forgeries aims at establishing Meyranesio's method of production. In particular, this research includes the identification of the models, from which he drew inspiration to elaborate his texts and some related aspects: the criteria adopted in the selection and use of archetypes; the printed works, which the forger consulted for this purpose and which were to be easily found in the libraries of the seminaries of the Savoy part of Piedmont. In fact, Meyranesio spent his existence as a priest between Pietraporzio and Sambuco, two mountain villages of the Valle Stura.

Keywords G.F. Meyranesio. Epigraphic forgeries on paper. Epigraphic models. Savoy Piedmont. Roman Liguria.

Sommario 1 Premessa. – 2 Il *corpus* dei falsi meyranesiani: caratteristiche generali da un primo censimento. – 3 I modelli. – 4 Conclusioni.

1 Premessa

Consultando il capitolo delle epigrafi *falsae* liguri e piemontesi nel quinto volume del *CIL*, è possibile notare che gran parte delle falsificazioni cartacee che vi sono schedate sono riconducibili alla figura e all'operato di Giuseppe Francesco Meyranesio.

Le principali vicende dell'esistenza di questo erudito, dalla personalità eclettica, ma al contempo piuttosto imperscrutabile, si svolsero in Valle Stura: egli, infatti, vide i natali nel 1729 a Pietraporzio, un piccolo paese monta-



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-10 | Published 2019-12-16

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/011

193

no in provincia di Cuneo a circa 1.200 m di altitudine, e fu sacerdote per venticinque anni nel vicino borgo di Sambuco, presso la parrocchia detta «del Roccasio» [fig. 1], finché la morte non sopraggiunse nel 1793.¹ Nonostante la posizione eccentrica di queste due sedi, il Meyranesio riuscì a inserirsi agevolmente nell'ambiente intellettuale dello Stato sabaudo, ottenendo il consenso dei principali storici a lui contemporanei e dando così avvio a una laboriosa attività di falsificazione (non solo epigrafica, ma anche letteraria), diffusa come genuina tra la cerchia dei suoi corrispondenti.² Gli scambi epistolari e culturali furono particolarmente intensi con due personaggi, ossia Jacopo Durandi e Giuseppe Vernazza di Frenay, i quali gli rivolsero un'incondizionata e malriposta fiducia favorendo, a loro volta, la circolazione dei documenti epigrafici che egli andava inventando.³ Solo a distanza di circa un secolo i veri intenti del Meyranesio sarebbero stati finalmente smascherati e, a partire dagli interventi di Giovanni Battista De Rossi, Carlo Promis e Giovanni Francesco Muratori, le ricerche inerenti al suo menzognero operato avrebbero infine collocato nella luce corretta il personaggio, soprattutto focalizzandosi sulle conse-

Nell'ambito del PRIN 2015 e di un relativo assegno di ricerca, l'Unità dell'Università degli Studi di Genova ha assunto l'incarico di effettuare il censimento dei falsi epigrafici di G.F. Meyranesio e di schedarli nell'archivio elettronico *Epigraphic Database Falsae*, con l'intento finale di ricostruire il *modus operandi* dell'erudito. Gli elementi più idonei alla definizione della metodologia operativa del Meyranesio e delle cause e finalità della sua azione sono stati messi nella giusta evidenza tramite l'utilizzo di una scheda di lavoro elaborata con il Prof. Giovanni Mennella, responsabile dell'Unità di Ricerca, a cui rivolgo i miei più vivi ringraziamenti, anche per i preziosi consigli profusi in corso d'opera. Il presente contributo è incentrato su uno degli aspetti più salienti dell'indagine, ossia l'individuazione dei modelli a cui il falsario si ispirò per la composizione delle sue fittizie iscrizioni e il modo con il quale li reperì e adoperò per i suoi scopi. Il materiale illustrativo proviene dall'archivio fotografico della Cattedra di Epigrafia Latina dell'Università degli Studi di Genova, tranne che per le figg. 1 (Fossati, Vertamy 2014), 4 (*Suppl. Ital. - Images*, Roma 3, 2008, nr. 4076) e 5 (*Suppl. Ital. - Images*, Roma 1, 1999, nr. 270).

1 La biografia del Meyranesio, a cui qui si accenna per sommi lineamenti, è stata trattata a partire dal 1837 in un certo numero di contributi, che si trovano indicati in Roda 1996, 645 nota 3. A queste pubblicazioni bisogna aggiungere Fossati, Vertamy 2014, 26-33, 91-7.

2 L'ecclesiastico fu artefice anche della contraffazione di 24 composizioni da lui ricondotte a S. Massimo di Torino; per una sintesi sulla questione, vedi Roda 1996, 640.

3 Nelle sue opere, in particolare nel *Piemonte Cispadano antico* (Durandi 1774), Durandi descrive come genuini monumenti iscritti fittizi a lui comunicati dal Meyranesio. Allo stesso modo, si ritrovano 43 iscrizioni del tutto artificiose nella raccolta epigrafica di Alba composta da Vernazza (Vernazza 1787a), storico di una certa fama culturale che, tuttavia, aveva accolto come veritiero il materiale fornitogli dall'ecclesiastico. Attraverso i loro scritti e quelli di altri intellettuali locali (come Angelo Paolo Carena e Pietro Nallino), i falsi epigrafici del sacerdote andarono a inquinare il lavoro di numerosi eruditi che con lui non ebbero alcun tipo di rapporto; questo fenomeno durò fino alla metà dell'Ottocento, quando Costanzo Gazzera pubblicò le iscrizioni cristiane del Piemonte (Gazzera 1851), senza mettere in dubbio la genuinità dei testi derivanti dalla dolosa produzione (vedi Roda 1996, 632-3, 637-8).



Figura 1 Sambuco (CN), parrocchia
«del Roccassio» (Fossati, Vertamy 2014)

guenze nefaste della sua attività.⁴ Ciononostante, in tempi piuttosto recenti ha preso campo una nuova tendenza di revisione a vantaggio del Meyranesio, sfociata in un libro apparso nel 2014, che nel titolo lo definisce un «falsario inventato» e che gli conferisce credibilità sulla base di tutto ciò che di veridico si riscontra nelle sue comunicazioni.⁵

2 Il corpus dei falsi meyranesiani: caratteristiche generali da un primo censimento

Per scongiurare altri paventabili e confusionari processi riabilitativi del personaggio, è parso opportuno battere un ulteriore percorso investigativo, rimasto finora intentato, ovvero il censimento approfondito di tutti i suoi falsi, identificabili come tali o deducibili in vario modo. L'indagine è iniziata da quei documenti che, nel capitolo di *CIL* V dedicato alle *falsae* liguri e piemontesi, vengono con certezza attribuiti alla mano del Meyranesio:⁶ essi ammontano, in totale, a 119 testi, di cui 58 pertinenti al centro di *Alba Pompeia*,⁷ due inseriti nel gruppo afferente a *Cemenelum* e a *Nicaea*⁸ e 59 catalogati dal Mommsen sotto la più generica voce *Pollentia. Bagienni*.⁹ A quest'ultimo insieme appartengono iscrizioni che, secondo le indicazioni fornite dal falsario, erano distribuite in un comparto geografico disposto tra le Valli Varaita, Maira, Grana e Stura, corrispondente, all'incirca (secondo gli odierni studi effettuati sui confini municipali dei centri della *IX regio*), agli agri di *Forum Germa(- -)*, *Pedona* e *Pollentia*.¹⁰

⁴ De Rossi per primo decretò la natura menzognera delle iscrizioni paleocristiane di Alba (De Rossi 1868); un analogo giudizio fu espresso per l'intera produzione meyranesiana da parte di Muratori (Muratori 1867-68) e di Promis (Promis 1867-68). Dopo di loro, l'inautenticità dei documenti venne ribadita da altre personalità degli studi storico-epigrafici quali, ad esempio, Th. Mommsen (vedi *CIL* V, pp. 776-7), A. Ferrua (in *InscrIt* IX, 1, alle pagine 109-24), A. Giaccaria (Giaccaria 1994, 88-98) e, da ultimo, S. Roda (Roda 1996).

⁵ Trattasi dell'opera di G.B. Fossati e A. Vertamy (Fossati, Vertamy 2014) che, se da una parte ha il merito di indagare in profondità la vita dell'erudito anche attraverso l'analisi di documenti d'archivio, dall'altra sembra ignorare le più palesi prove della sua azione mistificatoria.

⁶ Dal computo risultano esclusi quei falsi che, pur essendo noti da una tradizione erudita non attribuibile direttamente al Meyranesio, potrebbero essere stati da lui congegnati per le peculiarità strutturali. Tra il novero di questi documenti, attualmente in corso di studio, rientrano alcuni falsi pubblicati dal Durandi senza specificazione della fonte, ma forse a lui comunicati dal preposto.

⁷ *CIL* V 821*-861* e 863*-879*.

⁸ *CIL* V 1021* e 1027*.

⁹ *CIL* V 893*, 895*, 896*, 905*, 907*, 911*, 913*, 914*, 916*-918*, 923*, 928*-937*, 939*-943*, 945*, 946*, 950*-955*, 957*, 959*-961*, 963*, 966*, 969*, 970*, 973*, 975*, 978*, 980*, 981*, 983*, 986*-988*, 991*-994* e 999*-1001*.

¹⁰ Per i confini di questi tre municipi vedi: *Suppl. Ital.*, n.s. 13 (1996), 260, 263-4, 300, 304-5; *Suppl. Ital.*, n.s. 19 (2002), 140-3.

Ne consegue, pertanto, che gli interessi dell'ecclesiastico si incentrarono soprattutto sulla vallata a cui apparteneva il suo paese natio e su tutta l'area immediatamente limitrofa.

Trattandosi di falsi cartacei, il Meyranesio dovette escogitare vari espedienti per vanificare l'eventuale tentativo di ricerche autoptiche da parte degli eruditi a lui coevi, che avrebbero potuto sbugiardarlo nelle sue invenzioni. L'artificio a cui egli fece più ampiamente ricorso equivale al fittizio codice quattrocentesco di Dalmazzo Berardenco, a suo dire da lui stesso reperito a Cuneo intorno al 1760, ma da nessun altro conosciuto e consultato in quanto andato disperso dopo la morte di un amico a cui l'aveva prestato; tanto il tomo (di oltre 400 fogli, senza titolo e indice), quanto il suo autore (Dalmazzo Berardenco, un locale cultore di antichità, vissuto nel XV secolo, che avrebbe annotato nel manoscritto circa 300 iscrizioni viste durante i suoi viaggi) risultano un'ideazione del preposto, messa a punto per creare una base documentaria, non verificabile, delle epigrafi che comunicava ai suoi corrispondenti.¹¹ Sarebbero stati, pertanto, attinti da tale codice tutti i 58 *tituli* di *Alba Pompeia* trasmessi al Vernazza (il quale lo esortò a scrivere la biografia del Berardenco, benché in seguito, forse nutrendo qualche sospetto, decise di non pubblicarne le iscrizioni paleocristiane, che furono portate alle stampe dal Gazzera)¹² e almeno 31 iscrizioni pedemontane edita dal Durandi.¹³ Per le rimanenti, anche se manca un riscontro puntuale, è possibile che sia stato adottato lo stesso stratagemma, al quale l'ecclesiastico aggiunse altre piccole accortezze, come quella di fornire vaghe indicazioni sui siti delle scoperte, tacendo i luoghi dove i monumenti erano precisamente collocati ai suoi tempi. Inoltre, per conferire maggiore verosimiglianza alla sua testimonianza, il Meyranesio non esitò a riferire di fittizie autopsie da lui stesso effettuate (come nel caso delle cinque false epigrafi di Romanisio, andate fatalmente distrutte subito dopo la visione),¹⁴ o compiute da personaggi noti nel panorama culturale, ma deceduti da anni.¹⁵

¹¹ Le circostanze della scoperta e il contenuto del fittizio codice di Dalmazzo Berardenco si trovano descritti in Meyranesio 1780, 121-6. Per la condanna di questo operato vedi, in particolare, Promis 1867-68, 39-40, 49-51; Muratori 1867-68, 61, 66-78; Roda 1996, 632.

¹² Gazzera 1851. Di questa opinione è, ad esempio, il Mommsen in *CIL* V, p. 863.

¹³ Durandi 1774. *CIL* V 893*, 907*, 911*, 914*, 929*-935*, 937*, 942*, 945*, 952*, 957*, 960*, 961*, 963*, 969*, 970*, 973*, 975*, 983*, 986*-988*, 991*, 994*, 1000*, 1001*.

¹⁴ Trattasi di *CIL* V 893*, 933*, 934*, 945* e 970*, utilizzate come materiale da reimpiego per la costruzione del nuovo ospedale cittadino subito dopo la presunta autopsia effettuata dal Meyranesio. Al riguardo si veda Roda 1996, 633-5, dove si mette in evidenza l'intento del falsario di offrire al Durandi un'interessante argomentazione sull'antichità del sito di Romanisio.

¹⁵ L'unico testimone di *CIL* V 961* sarebbe stato, ad esempio, G. Rulfi, che l'avrebbe letta sul marmo a Bene Vagienna ben 28 anni prima della pubblicazione del Durandi.

Un'apparenza di maggiore credibilità affiora, invece, dalle categorie delle dediche meyranesiane e dalla loro distribuzione numerica, dove si nota una certa coerenza: il falsario, infatti, attribuendo maggiore spazio ai *tituli* sepolcrali, con un totale di 52 testi,¹⁶ non ha comunque trascurato le altre classi epigrafiche più comuni, conferendo pertanto al suo *corpus* una discreta, ma plausibile varietà tipologica. Si contano, infatti, in ordine decrescente, 19 monumenti iscritti sacri,¹⁷ 18 iscrizioni paleocristiane,¹⁸ 14 *tituli* imperiali (di tipo onorario o miliari),¹⁹ tre dediche onorarie²⁰ e due epigrafi relative a opere pubbliche,²¹ oltre a 11 falsi che per frammentarietà, incongruenze redazionali o mancanza di sufficienti elementi restano di destinazione incerta.²²

Soltanto approfondendo ulteriormente l'indagine, si colgono i primi segnali di criticità, rilevabili, innanzitutto, dal bilancio relativo ai titolari e alle classi sociali degli individui menzionati nei falsi. In linea generale, infatti, tale consuntivo si connota per qualche assenza e, di contro, per la sovrabbondanza o varietà di certi gruppi, spesso discordanti con il contesto storico-sociale nel quale si trovano inseriti. In primo luogo emerge la totale carenza di *viri clarissimi* mentre, al contrario, si contano non pochi *equites*²³ e membri dell'élite municipale.²⁴ Di primo acchito sembrerebbe plausibile spiegare la mancanza di senatori con la penuria di spunti di riferimento nell'epigrafia locale (in quanto riflesso di un'area abbastanza appartata), se non anche con la scarsa dimestichezza del Meyranesio nel maneggiare le pertinenti carriere, notoriamente più complesse. Tuttavia le stesse remore (se realmente incontrate) non furono applicate dal falsario per casi altrettanto rari o estranei all'ambito geografico trattato. Emblematico, ad esempio, risulta il nutrito ventaglio di imperatori che, solo per *Alba Pompeia*, ammontano almeno a una decina, distribuiti in un arco cronologico compreso tra l'età augustea e la seconda me-

16 CIL V 841*-845*, 847*, 849*-858*, 861*, 864*, 928*-933*, 936*, 937*, 939*-942*, 945*, 946*, 950*-955*, 957*, 960*, 961*, 963*, 969*, 970*, 973*, 975*, 978*, 981*, 983*, 986*, 988* e 994*.

17 CIL V 821*-828*, 893*, 895*, 896*, 905*, 907*, 911*, 913*, 916*-918* e 1021*.

18 CIL V 865*-879* e 999*-1001*.

19 CIL V 829*-840*, 923* e 1027*.

20 CIL V 859*, 863* e 992*.

21 CIL V 848* e 934*.

22 CIL V 846*, 860*, 914*, 935*, 943*, 959*, 966*, 980*, 987*, 991* e 993*.

23 In totale si individuano almeno 9 cavalieri, di cui due titolari anche di cariche municipali (vedi CIL V 821*, 841*, 855*, 859*, 863*, 928*, 933*, 959* e 970*).

24 Ben 19 sono, invece, gli individui con dignità municipale, per lo più ricoprenti le cariche di *duovir*, *aedilis* e *sevir Augustalis* (si veda CIL V 822*, 837*, 846*, 848*, 860*, 893*, 914*, 940*, 942*, 943*, 950*, 953*, 960*, 961*, 969*, 973*, 980* e 981*).

tà del IV secolo;²⁵ si tratta di uno scenario poco veritiero per il contesto a cui è stato attribuito, e lo stesso può affermarsi sulla molteplice varietà delle divinità titolari delle epigrafi in questione.²⁶ Per ciò che concerne, invece, il gruppo dei militari, il bilancio che se ne ricava è, addirittura, del tutto inverosimile: a eccezione del caso di un legionario, questa classe è infatti interamente rappresentata da pretoriani e da un vigile, i cui *tituli* sepolcrali, come noto, possono ritrovarsi nella stragrande maggioranza soltanto in ambito urbano.²⁷ Da questa breve disamina preliminare di tipo quantitativo appare perciò evidente la tendenza del Meyranesio a falsificare di tutto un po', forse interpretabile con il desiderio di rendere particolarmente ricco il *corpus* epigrafico del territorio di suo interesse e, di conseguenza, di nobilitarne la storia più remota, come già sostenuto da alcuni detrattori.²⁸

3 I modelli

Le scelte effettuate dall'ecclesiastico nell'organizzazione ed elaborazione della sua mendace produzione di documenti iscritti non furono, tuttavia, dettate unicamente da un incoerente impeto di celebrazione della terra natia, ma anche da un *modus operandi* connotato da una certa organicità, come deducibile dall'analisi dei modelli a cui egli si ispirò per la composizione dei suoi testi. Finora, infatti, è stato possibile identificare con certezza o con un ampio grado di probabilità gli archetipi di 34 epigrafi false che, corrispondendo a oltre un

25 Nelle epigrafi false di *Alba Pompeia* si riconoscono con certezza le titolature di Augusto (*CIL* V 829*), Tito (*CIL* V 831*), Nerva (*CIL* V 832*), Caracalla (presente anche nel gruppo afferente a *Pollentia*. *Bagienni*, vedi *CIL* V 834*-836*, 923*), Diocleziano (*CIL* V 837*), Costantino (*CIL* V 839* e con una testimonianza anche per *Nicaea* in *CIL* V 1027*) e Gioviano (*CIL* V 840*). Errori redazionali rendono, invece, incerta l'attribuzione di due *tituli* meyranesiani a Vespasiano (*CIL* V 830*) e Antonino Pio (*CIL* V 833*).

26 Il falsario ha reso oggetto di dediche sacre otto divinità: Apollo (*CIL* V 821* e 893*), Diana (*CIL* V 822*, 895* e 896*), Ercole (*CIL* V 823*, 905* e 907*), Giunone (*CIL* V 824*), Giove (*CIL* V 825*, 826*, 911*, 913* e 1021*), Mercurio (*CIL* V 827*, 916* e 917*), Priapo (molto raro nella documentazione epigrafica, vedi *CIL* V 828*) e Silvano (*CIL* V 918*).

27 Tra i titolari dei falsi *tituli* sepolcrali si contano 10 pretoriani (*CIL* V 845*, 847*, 852*, 854*, 856*, 857*, 931*, 932*, 963*, 975*), un vigile (*CIL* V 858*), un legionario (*CIL* V 978*) e un *miles* di una coorte fatta ricadere in lacuna e quindi non definibile (*CIL* V 954*).

28 L'opera falsificatrice del Meyranesio viene ricondotta all'esaltazione della terra natia e all'amor patrio da padre Ferrua (in *InscrIt* IX, 1, alle pagine 109-11), dal Mommsen (*CIL* V, pp. 776-8) e dal Promis (Promis 1867-68, 54). In tal senso egli si inserisce in quel filone di falsari che, in ambienti geograficamente, cronologicamente e politicamente diversificati dell'Italia, crearono testi epigrafici a tavolino, talvolta interpolando iscrizioni genuine di un certo interesse, con lo scopo di arricchire le fonti documentali della più antica storia locale; tale pratica prese avvio dall'età umanistica, grazie all'affermazione degli studi antiquari, ed ebbe tra i suoi più attivi protagonisti Pirro Ligorio (al riguardo vedi Donati 2018, 53-4; Vagenheim 2018, 63-4).

quarto della documentazione totale, si sono rilevati un ottimo campione di ricerca per meglio comprendere l'operato del personaggio. In particolare, l'individuazione di questi modelli ha permesso di concentrare l'indagine su tre aspetti: i criteri adottati nella scelta delle iscrizioni da cui trarre ispirazione, gli artifici messi in pratica per camuffare e modificare gli originali e le opere a stampa consultate per ricavare materiale epigrafico su cui lavorare.

Per quanto riguarda il primo punto, è innanzitutto importante segnalare che dei 34 falsi sopra menzionati, tre corrispondono a una interpolazione di originali che il Meyranesio dovette certamente o probabilmente aver visto, in quanto conservati in Piemonte, e in particolare in luoghi a lui prossimi; gli altri 31, invece, sono anch'essi il frutto di una manipolazione da documenti genuini, ma che egli conobbe e desunse da opere a stampa. Le norme impiegate per la cernita di questi modelli appaiono abbastanza nette: come sintetizzato nella tabella 1,²⁹ l'ecclesiastico, infatti, si limitò ad attingere dalla documentazione pertinente all'Italia, prendendo poche volte in considerazione le attestazioni locali e preferendo sconfinare dalla Liguria romana, riservando un occhio di riguardo all'epigrafia urbana. Questa sorta di selezione offre una spiegazione al motivo per cui l'attenzione del Meyranesio si sia affissa sui pretoriani piuttosto che sui legionari, essendo questi ultimi di norma maggiormente rappresentati nei documenti iscritti provenienti dall'ambito provinciale.

Tabella 1 Falsi epigrafici del Meyranesio e corrispettivi modelli

FALSI	MODELLI
	<i>Roma</i>
<i>CIL V 831* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 1258</i>
<i>CIL V 832* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL XV 7294</i>
<i>CIL V 844* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 13244/5</i>
<i>CIL V 849* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 9852a</i>
<i>CIL V 852* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 2538</i>
<i>CIL V 853* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 8938</i>
<i>CIL V 854* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 2614</i>
<i>CIL V 856* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 2743</i>
<i>CIL V 857* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 2754</i>
<i>CIL V 858* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 2986</i>
<i>CIL V 864* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 8528</i>
<i>CIL V 879* (Alba Pompeia)</i>	<i>ICVR I 1189</i>
<i>CIL V 931* (Pollentia. Bagienni)</i>	<i>CIL VI 2451</i>

²⁹ Per semplificazione, i riferimenti bibliografici dei modelli riportati in tabella si limitano al *CIL* e alle *ICVR*.

FALSI	MODELLI
<i>CIL V 932* (Pollentia. Bagienni)</i>	<i>CIL VI 2754</i>
<i>CIL V 975* (Pollentia. Bagienni)</i>	<i>CIL VI 2476</i>
	Regio I - Campania
<i>CIL V 869* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL X 1357 (Nola)</i>
<i>CIL V 878* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL X 1366 (Nola)</i>
	Regiones II, IV
<i>CIL V 838* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL IX 6058 e 6059 (via Herculea)</i>
	Regio IV
<i>CIL V 870* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL IX 3601 (Paganica)</i>
	Regio V
<i>CIL V 863* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL IX 5856 (Auximum)</i>
	Regio VI
<i>CIL V 893* (Pollentia. Bagienni)</i>	<i>CIL XI 5264 (Hispellum)</i>
	Regio IX
<i>CIL V 821* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 7605 (Alba Pompeia)</i>
<i>CIL V 822* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 7606 e 7607 (Alba Pompeia)</i>
<i>CIL V 850* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 7601 (Alba Pompeia)</i>
	Regio X
<i>CIL V 840* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 8046 (Asola)</i>
<i>CIL V 851* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 3992 (Verona)</i>
	Regio XI
<i>CIL V 828* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 5117 (Bergomum)</i>
<i>CIL V 841* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 7032 (Augusta Taurinorum)</i>
<i>CIL V 859* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 7003 (Augusta Taurinorum)</i>
<i>CIL V 872* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 6238 (Mediolanum)</i>
<i>CIL V 873* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 6276 (Mediolanum)</i>
<i>CIL V 917* (Pollentia. Bagienni)</i>	<i>CIL V 5480 (Mediolanum)</i>
<i>CIL V 918* (Pollentia. Bagienni)</i>	<i>CIL V 5564 (Mediolanum)</i>
<i>CIL V 928* (Pollentia. Bagienni)</i>	<i>CIL V 5239 (Comum)</i>

In linea generale, è inoltre possibile osservare [tab. 2] che l'erudito si avvale dell'uso di un archetipo soprattutto per creare testi inerenti agli imperatori, ai membri dell'élite (sia equestre, sia municipale) e a individui con ruoli e posizioni ben definiti (come i liberti imperiali e la classe militare o, nel caso dei falsi paleocristiani, i presbiteri, i diaconi e gli episcopi).³⁰ Altri modelli, invece, vennero probabilmente selezionati dal Meyranesio in quanto connotati da un formulario

30 Nel caso dei liberti imperiali, gli unici due falsi del *corpus* meyranesiano pertinenti a tale categoria sociale sono stati ideati sulla base di modelli epigrafici genuini e di pertinenza urbana, come nel caso dei pretoriani.

particolare³¹ o perché citanti divinità, imperatori o cariche rare nei *corpora* epigrafici del suo tempo.³² Molto più sporadici, al contrario, i casi di utilizzo di un modello per i falsi *tituli* funerari con titolari di status generico. Se ne ricava, pertanto, l'impressione che il falsario avesse ritenuto necessario tenere sotto mano un documento genuino di riferimento per i casi più complessi e, in un certo senso, eccezionali, in quanto atti a rendere la documentazione epigrafica del suo territorio densa di riferimenti storico-sociali; per le più comuni dediche sepolcrali, sembrerebbe invece che il Meyranesio avesse considerato sufficiente procedere di propria inventiva, attingendo dalle personali conoscenze sulle regole di base dei relativi formulari.

Tabella 2 Consuntivo sulle caratteristiche dei falsi costruiti su un modello

Tipologia / categorie sociali / particolarità dei falsi meyranesiani ispirati a un modello	Nr. attestazioni
Dediche sacre	6 (Apollo, Diana, Giove, Mercurio, Priapo e Silvano)
Dediche imperiali	4 (Tito, Nerva, Massenzio e Gioviano)
<i>Equites</i>	5
Personaggi dell'élite municipale locale	2
Membri dell' <i>ordo</i> municipale	1
Liberti imperiali	2 (1 <i>nomenclator a censibus</i> e 1 <i>praepositus tabularii</i>)
Cariche amministrative private	1 (<i>redemptor ab aerario</i>)
Militari	8 (7 pretoriani e 1 vigile)
Dediche funerarie con defunti locali	1
Dediche funerarie con formulario raro nella documentazione epigrafica	1
Dediche funerarie	1
Iscrizioni funerarie paleocristiane attribuite a vescovi, diaconi, presbiteri	4
Iscrizioni funerarie paleocristiane	2

31 Come le espressioni *aedificium cum cenotaphio* e *a solo extruxit*, riprese da *CIL* VI 13244/5 e clonate in modo quasi identico nel falso *CIL* V 844*.

32 *CIL* V 5117 funse da modello per il falso *CIL* V 828*, con il quale il Meyranesio arricchì il *pantheon* delle divinità venerate ad *Alba Pompeia* con la figura di Priapo, di cui non sono note attestazioni epigrafiche nella *IX regio* e molto poche sono le testimonianze iscritte nel contesto della Cisalpina. Alla luce dello stato odierno della documentazione, altrettanto sporadiche appaiono le iscrizioni riferibili all'imperatore Gioviano e alla carica amministrativa privata di *redemptor ab aerario*, che si ritrovano in due falsi, rispettivamente *CIL* V 840* e 849*, elaborati dal Meyranesio sulla base di *CIL* V 8046 e *CIL* VI 9852a.

Stabilite queste prime considerazioni, altri aspetti della metodologia di lavoro del falsario possono ancora essere dedotti spostando l'attenzione sulla struttura e sul formulario dei suoi testi: quali artifici venivano praticati dal Meyranesio nel modificare i modelli per la creazione dei falsi? E quale fine lo induceva a compiere determinate scelte? Premettendo che tutte e 34 le iscrizioni fittizie per cui è stato individuato il possibile archetipo sono copie parziali dell'originale di riferimento, al riguardo si presenta di seguito l'analisi comparativa tra alcune falsificazioni di *Alba Pompeia* e i rispettivi modelli (ritenuti esaustivi nel fornire tutti gli elementi necessari per la ricostruzione del *modus operandi* dell'erudito).³³

1. *CIL* V 821* (= Vernazza 1787a, 51, nr. 3; Vernazza 1787b, 6; Muratori 1869, 170, nr. 28*); *Epigraphic Database Falsae*, scheda nr. 24, V. Pettirossi (07-05-2018). Modello (*Alba Pompeia*, [fig. 2]): *CIL* V 7605; Mennella, Barbieri 1997, 577, nr. 14; *Suppl. Ital.*, n.s. 17 (1999), 68 (S. Giorelli Bersani); EDR010706 del 15-02-2008 (L. Lastrico).

Trascrizione interpretativa del falso	Trascrizione del modello
<i>Apollini sac(rum).</i>	<i>V(ivus) f(ecit)</i>
<i>C(aius) Cornelius C(ai) f(ilius)</i>	<i>C(aius) Cornelius</i>
<i>Germanus</i>	<i>C(ai) f(ilius) Cam(ilia)</i>
<i>aed(ilis), Ilvir, praef(ectus) fabr(um)</i>	<i>Germanus, aed(ilis),</i>
-----	<i>q(uaestor), Ilvir, praef(ectus) fabr(um),</i>
	<i>iudex ex V dec(uriis),</i>
	<i>flamen Divi Aug(usti)</i>
	<i>sibi et</i>
	<i>Valeriae M(arci) filiae</i>
	<i>Marcellae,</i>
	<i>uxori optimae.</i>
	<i>S(uo) l(oco) v(ivus) i(pse) p(osuit) (?).</i>

Questo falso venne congeniato sulla base di un monumento epigrafico locale, del quale il Meyranesio poté avere una visione diretta sicura o molto probabile, in quanto scoperto ai suoi tempi e custodito nella casa del Vernazza. Il testo corrisponde a una dedica sacra posta ad Apollo da parte di *C. Cornelius Germanus* che, nel modello, risulta essere un membro dell'*ordo* municipale, asceso poi al rango equestre. Rispetto all'archetipo, l'ecclesiastico modificò la destinazione dell'e-

33 Ciascuna scheda comparativa è introdotta dalla bibliografia di riferimento del falso (dove, dopo il rimando al *CIL*, è riportato il conguaglio con le principali pubblicazioni a esso antecedenti), e da quella essenziale del rispettivo modello (di cui è segnalato tra parentesi il centro antico di afferenza e, quando presente, il rinvio all'immagine). Segue la trascrizione dei documenti, con evidenziate in grassetto le parti di testo copiate dal Meyranesio.



Figura 2 CIL V 7605. Archivio fotografico della Cattedra di Epigrafia Latina dell'Università degli Studi di Genova. 1995 ca. (http://www.edr-edr.it/edr_programmi/view_img.php?id_nr=010706&lang=it)



Figura 3 CIL V 7606. Archivio fotografico della Cattedra di Epigrafia Latina dell'Università degli Studi di Genova. 1995 ca. (http://www.edr-edr.it/edr_programmi/view_img.php?id_nr=010707&lang=it)

pigrafe (l'originale, infatti, è una dedica funeraria) e riprese nome e *cursus* del personaggio, facendo ricadere in una lacuna finale alcune cariche e omettendo, nell'onomastica, l'iscrizione alla tribù *Camilia*. Correndo, quindi, ben pochi rischi, il falsario aveva verosimilmente mirato ad accreditare la genuinità della sua invenzione utilizzando l'identità di un cittadino locale documentato dall'epigrafia ufficiale e arricchendo, al contempo, il *corpus* di *Alba Pompeia* con una nuova dedica sacra, sebbene pertinente a una divinità che appare raramente venerata nell'ambito della *IX regio*.

2. *CIL* V 822* (= Vernazza 1787a, 53, nr. 5; Vernazza 1787b, 7; Muratori 1869, 670, nr. 30*); *Epigraphic Database Falsae*, scheda nr. 26, V. Pettirossi (07-05-2018). Modello (*Alba Pompeia*, [fig. 3]): *CIL* V 7606; Mennella, Barbieri 1997, 578, nr. 15; *Suppl. Ital.*, n.s. 17 (1999), 68 (S. Giorcelli Bersani); EDR010707 del 20-09-2007 (L. Lastrico). Modello (*Alba Pompeia*, irreperibile): *CIL* V 7607; Mennella, Barbieri 1997, 578, nr. 16; *Suppl. Ital.*, n.s. 17 (1999), 69 (S. Giorcelli Bersani); EDR010708 del 20-09-2007 (L. Lastrico).

Trascrizione interpretativa del falso	Trascrizione dei modelli
<i>Dianae sac(rum).</i> L(ucius) Didius Primus <i>L(uci) f(ilius)</i> aed(ilis), q(uaestor), Ilvir et C(aius) Fabricius L(uci) f(ilius) CAMP [- - -] [- - -] [- - -] <i>ex voto.</i>	<i>CIL</i> V 7606: <i>D(is) M(anibus)</i> L(uci) Didi Primi aed(ilis), q(uaestoris), Ilvir(i) et Messiae Paezu= <i>sae matri Primi, Didia</i> <i>Severina lib(erta) et ux sor</i> <i>fec(it).</i> <i>CIL</i> V 7607: C(aius) Fabricius L(uci) f(ilius) Cam(ilia), aed(ilis), sibi et <i>M(arco) Fabricio L(uci) f(ilio) Cam(ilia)</i> <i>Liguri fratri, aed(ili), t(estamento) f(ieri) i(ussit).</i> <i>Philetus et Fuscus l(iberti) f(aciendum) c(uraverunt).</i>

I criteri adottati per la realizzazione del precedente falso (scheda comparativa nr. 1) vengono replicati dal Meyranesio nel caso dell'elaborazione di questo testo, ma con esito del tutto negativo. Il falsario, infatti, difettando di adeguate competenze al riguardo, non aveva valutato il fatto che i due *tituli* funerari albensis presi a modello (e, probabilmente, da lui visionati sulla pietra) sono databili a epoche differenti (*CIL* V 7606 si colloca nel II secolo d.C., mentre *CIL* V 7607 ha una cronologia più antica, risalente alla prima metà del I secolo d.C.); la compresenza dei loro titolari in una stessa iscrizione sarebbe stata, pertanto, impossibile. I personaggi in questione appartengono di nuovo all'élite municipale e, nel falso, pongono in modo congiunto una dedica alla dea Diana. Altri cambiamenti sono stati, poi,

applicati alla loro onomastica, con risultati del tutto aberranti: nel caso di *L. Didius Primus* venne aggiunto il patronimico nel posto sbagliato; l'abbreviazione della tribù dell'*aedilis C. Fabricius*, invece, è stata inspiegabilmente modificata in un ambiguo *CAMP*. Tali incongruenze, assieme all'inserimento della locuzione *ex voto* (infrequente nell'epigrafia ligure), si ripetono con una certa sistematicità nei documenti meyranesiani, rappresentandone perciò una sorta di marchio di riconoscimento.

3. *CIL* V 831* (= Vernazza 1787a, 65, nr. 17; Muratori 1869, 176, nr. 42*); *Epigraphic Database Falsae*, scheda nr. 39, V. Pettirossi (07-05-2018). Modello (Roma): *CIL* VI 1258; *ILS* 218c; EDR104280 del 16-01-2014 (V. Gorla).

Trascrizione interpretativa del falso

Imp(eratori) T(ito) Caesar(i)

divi f(ilio) Vespasiano

Aug(usto), p(ontifici) m(aximo), trib(unicia) pot(estate) X, imp(eratori) XVII, p(atri) p(atriciae), censor(i), co(n)s(uli) VIII, s(enatus) p(opulus)q(ue) [- - -] (?).

Trascrizione del modello

Imp(erator) T(itus) Caesar divi f(ilius) Vespasianus Augustus, pontifex maximus, tribunic(ia) potestate X, imperator XVII, pater patriae, censor, co(n)sul VIII

aquas Curtiam et Caeruleam perductas a divo Claudio et postea

a divo Vespasiano, patre suo, urbi restitutas, cum a capite aquarum a solo vetustate dilapsae essent, nova forma reducendas sua impensa curavit.

Per quanto riguarda il gruppo delle falsificazioni inerenti alla figura di imperatori, bisogna premettere alcuni aspetti generali: le titolature imperiali espresse in modo corretto si riscontrano soltanto nei testi meyranesiani costruiti su un preciso modello; altrimenti, in tutti gli altri casi, nomi, titoli e cariche degli Augusti risultano trascritti parzialmente ed erroneamente, o perché manca una corrispondenza cronologica – ad esempio tra la *tribunicia potestas* e il consolato –, o perché sono mescolati elementi pertinenti a più sovrani. È evidente, quindi, come in questo cimento la perizia del falsario fosse stata davvero inconsistente. I quattro archetipi che ispirarono questa classe di *tituli* falsi coincidono, poi, con epigrafi particolari o di una certa rilevanza, come attestato, per l'appunto, da *CIL* V 831*: la titolatura dell'imperatore Tito (con qualche variante nell'impaginazione e nelle abbreviazioni) appare identica a quella di *CIL* VI 1258, una dedica relativa alla costruzione e restauro dell'*Aqua Claudia*, apposta sulle arcate dell'acquedotto nei pressi dell'attuale Porta Maggiore. Ovviamente il Meyranesio ha tralasciato tutta la parte dell'iscrizione relativa all'opera pubblica, sostituendola, in compenso, con l'espressione *s(enatus) p(opulus) q(ue)*, comunque impropria in quanto del tutto assente nella documentazione ligure e anche molto rara nel resto della Cisalpina.

4. CIL V 841* (= Vernazza 1787a, 63, nr. 15; Muratori 1869, 175, nr. 40*); *Epigraphic Database Falsae*, scheda nr. 166, V. Pettirossi (15-02-2019). Modello (*Augusta Taurinorum*, irreperibile): CIL V 7032; EDR113353 del 05-05-2016 (C. Ravera).

Trascrizione interpretativa del falso	Trascrizione del modello
<i>D(is) M(anibus).</i> Tito Albritio T(iti) f(ilio) Cam(ilia) Petroniano, eq(uiti) Rom(ano) eq(uo) publ(ico), Petronia C(ai) f(ilia) Maxima mater t(estamento) f(ieri) i(ussit). <i>In f(ronte) p(edes) XV, in ag(ro) p(edes) LX.</i>	T(ito) Lucceio T(iti) f(ilio) Stellat(ina) Petroniano eq(uiti) Rom(ano) equo p(ublico), Petronia M(arci) f(ilia) Marcellina mater t(estamento) f(ieri) i(ussit).

Questo falso risulta esemplificativo per i casi in cui il Meyranesio si adoperò a imbastire un testo inerente a un personaggio di rango prendendo spunto da un modello non locale: in linea generale, ne clonava, con qualche aggiunta o lacuna, formulario e impaginazione e andava a camuffare gli elementi onomastici. Nel documento in questione, il cavaliere di *Augusta Taurinorum* assume nel falso la tribù di *Alba Pompeia* e un diverso gentilizio, *Albritius*, una forma nominale insolita, forse fraintesa o ricavata in modo improprio dalla corretta versione *Albricius*; la dedicante, invece, mantiene rispetto all'originale il rapporto di parentela (si tratta della madre) e il gentilizio *Petronia*.

5. CIL V 853* (= Vernazza 1787a, 77, nr. 29; Muratori 1869, 181, nr. 54*); *Epigraphic Database Falsae*, scheda nr. 198, V. Pettirossi (15-02-2019). Modello (Roma, [fig. 4]): CIL VI 8938; *ILS 1690 Suppl. Ital. - Imagines*, Roma 3 (2008), 444, nr. 4076 (S. Crea); EDR125860 del 09-03-2017 (G. Crimi).

Trascrizione interpretativa del falso	Trascrizione del modello
<i>D(is) M(anibus).</i> <i>T(iti) Severus (!)</i> Aug(usti) lib(erti) <i>Taurionis Auphileni</i> nomenclatoris a censibus, <i>Severa uxor</i> -----	Diis Manibus <i>Ti(beri) Claudi</i> Aug(usti) lib(erti) <i>Thaletis Viniciani,</i> nomenclatoris a censibus, <i>Thallus et Ianuaria</i> <i>lib(erti) de suo posuerunt;</i> <i>loco legato ab</i> <i>Iulio Alcide coll(ega) eius</i> <i>cuius heres fuit.</i>

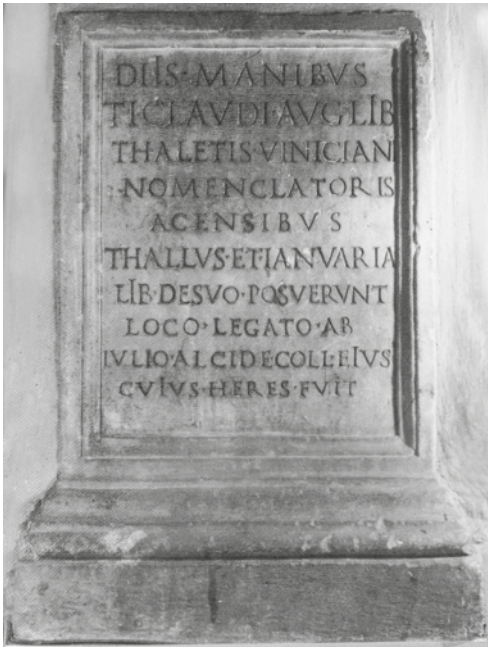


Figura 4 CIL VI 8938 (*Suppl. Ital. - Imagines*, Roma 3, 2008, nr. 4076) (http://www.edr-edr.it/edr_programmi/view_img.php?id_nr=125860&lang=it)



Figura 5 CIL VI 2754 (*Suppl. Ital. - Imagines*, Roma 1, 1999, nr. 270) (http://www.edr-edr.it/edr_programmi/view_img.php?id_nr=100493&lang=it)

Le forti carenze conoscitive del Meyranesio sulle regole concernenti la trasmissione dell'onomastica latina appaiono ancora più evidenti in questo falso, con il quale egli aveva tentato di aggiungere alla documentazione iscritta di *Alba Pompeia* un personaggio singolare, in quanto liberto imperiale con la carica di *nomenclator a censibus*, ispirandosi all'epigrafia urbana. Nonostante i tentativi di celare l'inganno con l'inserimento di una lacuna finale e la modifica del dedicante (che diventa la moglie dell'intestatario), la falsità dell'iscrizione appare palese proprio nelle trasformazioni operate sul nome del defunto stesso che - oltre ai problemi di concordanza - diviene un ex-schiavo non più imperiale (trattandosi di un *T. Severus* e non più di un *Ti. Claudius*).

6. *CIL* V 857* (= Vernazza 1787a, 88, nr. 40; Muratori 1869, 186, nr. 65*); *Epigraphic Database Falsae*, scheda nr. 213, V. Pettirossi (16-02-2019). Modello (Roma, [fig. 5]): *CIL* VI 2754; *ILS* 2059 *Suppl. Ital. - Images*, Roma 1 (1999), 149, nr. 270 (M. Alfiero); EDR100493 del 12-07-2009 (M.C. De La Escosura).

Trascrizione interpretativa del falso	Trascrizione del modello
<i>L(ucius) Veranius C(ai) f(ilius)</i> <i>domo Pedona</i> <i>mil(es) coh(ortis) X pr(aetoriae)</i> <i>Scipionis,</i> <i>men(sor) lib(rator), vix(it)</i> <i>ann(is) XXX, m(ensibus) X,</i> <i>mil(itavit) ann(is) X, m(ensibus) VII;</i> <i>fac(iendum) c(uraverunt)</i> <i>L(ucius) Aufilenus L(uci) f(ilius) et</i> <i>Sex(tus) Lael(ius) Sex(ti) f(ilius)</i> <i>com[manipulares?].</i>	<i>M(arcus) Troianius</i> <i>M(arci) f(ilius) Marcellus</i> <i>Luc(o) Aug(usti), mil(es)</i> <i>coh(ortis) X pr(aetoriae), ((centuria))</i> <i>Scipionis,</i> <i>men(sor) lib(rator), vix(it)</i> <i>an(nis) XXV, m(ensibus) VIII,</i> <i>mil(itavit) an(nis) V, m(ensibus) VII;</i> <i>fac(iendum) c(uraverunt)</i> <i>L(ucius) Magius</i> <i>Adeianus et</i> <i>C(aius) Iulius</i> <i>Tiberinus</i> <i>amici.</i>

Benché il falsario si fosse procacciato parecchio materiale al riguardo (per ben sette dei dieci testi pertinenti a tale categoria si è individuato l'archetipo), si contano numerose incongruenze anche nei falsi epitafi relativi ai pretoriani. Esemplificativo è il caso in esame: in linea con la sua metodologia di lavoro, l'erudito ha rielaborato il modello modificandone, perlopiù, dati biometrici ed elementi onomastici. Tutti i *cognomina* risultano, difatti, omessi, mentre i *nomina* sono rimpiazzati con gentilizi ricorrenti nel suo piuttosto ristretto e ripetitivo repertorio, ossia con *Veranius*, *Aufilenus* e *Laelius* (in forma abbreviata), che si ritrovano in due altre epigrafi pertinenti di nuovo

all'ambito militare.³⁴ Degno di nota, poi, il rafforzamento del legame con la IX regio tramite la trasformazione dell'*origo* del pretoriano in *domo Pedona*: in tale richiamo, infatti, si può scorgere l'intento del Meyranesio di inserirsi validamente nella questione inerente alla corretta denominazione ufficiale di questo centro, apertasi ai suoi tempi e tale poi rimasta fino ad anni recenti.³⁵ Infine il falsario ha tralasciato inspiegabilmente il simbolo della centuria; tale dimenticanza, nella sua produzione abbastanza frequente, lascia sorgere il sospetto che egli non avesse compreso appieno l'organizzazione interna delle coorti pretorie.

7. CIL V 872* (= Gazzera 1851, 143-4); De Rossi 1868, 47; ICI IX 86*; *Epigraphic Database Falsae*, scheda nr. 292, V. Pettirossi (26-02-2019). Modello (*Mediolanum*, irreperibile): CIL V 6238; ILCV 3171; Cuscito 1995, 266, nr. 5 (AE 1995, 679); ICI XII 89.

Trascrizione interpretativa del falso	Trascrizione del modello
Hic requiescit Laurent(ius) pr(es)b(y)ter <i>frater Lampadii epis(copi), vixit ann(is)</i> pl(us) m(inus) LXXXV, dep(o)s(it)t(us) XIV <i>kal(endas) Octu(bres) (!)</i> <i>Manlio Anicio Severino [Boethio]</i> <i>v(iro) c(larissimo) co(n)s(ule).</i>	<i>B(ona)e m(emoriae)</i> hic requiescit <i>in pace Laurenti=</i> us qui vixit ann(is) pl(us) m(inus) LXV, dep(ositus) sub d(ie) XV <i>kal(endas) Dec(embres) Boet(h)io</i> <i>con(sule).</i>

Nel testo falsificato si trova citato l'immaginario *episcopus Lampadius*, fratello di un *Laurentius* che, ripreso tale e quale dal modello milanese, è però insignito del ruolo di *presbyter*. Un'altra incongruenza redazionale corrisponde alla modifica effettuata sulla datazione consolare: il Meyranesio, infatti, ha denominato il console e filosofo *Boethius* con tutti gli elementi onomastici, contrariamente a quanto avveniva di solito nella prassi epigrafica, lasciando così trapelare di trovarsi a mal partito nell'utilizzare questa indicazione datante, come del resto riscontrabile anche negli altri falsi paleocristiani. La loro produzione, in linea generale, si giustifica col fatto che, nel caso specifico di *Alba Pompeia*, il Meyranesio aveva gettato le basi per l'elaborazione di una velleitaria, ma poi incompiuta storia della sua diocesi avvalendosi dell'espedito del già ricordato codice di Dalmazzo Berardenco, il quale a detta del falsario avrebbe visto ben quindici epitafi nel Duomo di San Lorenzo (raso al suolo nel 1490) pertinenti soprattutto a vescovi, diaconi e preti per un arco cronologico compreso tra il 339 e il 553 d.C.

³⁴ CIL V 845* e 858*.

³⁵ Per una sintesi sulla questione, vedi Mennella 1988, 139-41.

4 Conclusioni

Sebbene costituita da soli sette esempi, questa breve rassegna ha il pregio di dimostrare che il *modus operandi* del Meyranesio seguiva certamente dei precisi schemi. I testi erano costruiti su modelli, piuttosto che inventati a tavolino, soprattutto quando il falsario si cimentava in *tituli* pertinenti a personaggi che esibivano una specifica carica o elementi contenutistici rari; tenendo sott'occhio un archetipo, infatti, egli poteva disporre di una comoda falsariga per ideare iscrizioni del tutto verosimili anche nei casi per lui più ostici ma, al contempo, più importanti per arricchire di nuove e clamorose basi documentali la storia locale. Il testo del modello era, poi, sempre parzialmente modificato ovviamente per non palesare l'inganno, e, in certi casi, anche per rafforzare il legame con il contesto locale a cui il falso era destinato (basti pensare alla trasformazione della tribù o dell'*origo*). Nonostante tutti questi accorgimenti, la scelta degli archetipi spesso era maldestra (come nel caso dei pretoriani) e mostrava la corda proprio laddove il Meyranesio andava a sostituire termini, identità e nomi: era in questo lavoro di innesto interpolatorio che egli commetteva le ingenuità più macroscopiche, dando luogo a evidenti incongruenze (soprattutto nelle strutture onomastiche) che poi sistematicamente riproponeva e che si ritrovano, come un *fil rouge* nemmeno troppo sottile, un po' in tutte le sue confezioni, marchiandole in modo inconfondibile e rendendole riconoscibili a prima vista. Tali distintivi e palesi errori formali di certo non poterono eludere del tutto l'attenzione degli eruditi a lui contemporanei, che comunque accolsero senza batter ciglio l'operato mistificatorio del sacerdote. Ridiventa, quindi, forte la suggestione, a conferma di quanto già supposto da Sergio Roda, che essi avessero svolto il ruolo iniziale di vittime magari involontarie e in buona fede, salvo divenire alla lunga in qualche modo suoi indiretti compartecipi e non disinteressati benché acquiescenti ricettori: proprio grazie all'inventiva del Meyranesio, infatti, la storia più antica di certe aree periferiche dello Stato sabaudo – sulle quali poco o quasi nulla si sapeva – ne usciva comunque nobilitata e arricchita e, al contempo, alcune teorie controverse potevano essere confutate o avvalorate grazie all'insperato apporto della documentazione fittizia, così disinteressatamente messa a disposizione di chi volesse servirsene.³⁶

Concludendo, infine, ancora una breve riflessione, che può costituire il punto di partenza di una futura indagine e la risposta a un quesito: nei non pochi casi in cui non si sarà rifatto a monumenti locali, quali libri il Meyranesio avrà consultato per scegliere gli archetipi e comunque, in generale, per trovare un'attendibile fonte di ispirazio-

³⁶ Roda 1996, 632, 636-9.

ne? Fin qui, per motivi di praticità, si è parlato dei modelli riferendosi al *CIL*, ma per identificare le opere da cui il falsario attinse bisogna, ovviamente, guardare alla tradizione erudita indicata nelle schede mommseniane. Scartando ovviamente a priori i manoscritti così come tutte le pubblicazioni posteriori alla vita del Meyranesio, si possono individuare alcune opere a stampa che ritornano, in modo abbastanza costante, nella bibliografia di tutti gli archetipi utilizzati dal falsario quale si rintraccia nel *CIL*. Oltre all'imponente *corpus gruteriano* del 1603, ricorrono anche i suoi aggiornamenti, ossia almeno quelli compilati da L.A. Muratori tra il 1739 e il 1742 e quelli pubblicati da S. Donati nel 1765. Sono, poi, da aggiungere il catalogo del Museo Capitolino di F.E. Guasco apparso nel 1775,³⁷ e almeno tre periodici che pur non privilegiando le notizie di antiquaria, spesso presentavano le ultime novità in materia, comprese le iscrizioni: sono la *Storia letteraria d'Italia*, di cui fu direttore F.A. Zaccaria, le *Novelle letterarie* di Firenze e il *Giornale de' letterati d'Italia*, che possono considerarsi tra i più significativi periodici italiani del diciottesimo secolo. La lista, pertanto, contiene quello che con buona verosimiglianza potrebbe costituire la base di lavoro, di carattere epigrafico, da cui attinse il Meyranesio, se si pensa che queste opere erano allora presenti in ogni fondo librario mediamente dotato, ed è possibile credere che non mancassero nemmeno nelle ben fornite biblioteche seminariali del Piemonte sabaudo, anche se un inventario della consistenza di queste particolari biblioteche (diverse delle quali sono tutt'oggi funzionanti) continua a restare nei desideri. Non bisogna d'altra parte dimenticare che i movimenti logistici del falsario dalla sua periferica parrocchia montana di Sambuco non dovettero essere né agevoli né frequenti, e che i soli presidi librari per lui raggiungibili si riducevano nella pratica alle due biblioteche, per l'appunto seminariali, esistenti a Cuneo e ad Alba, i due centri culturali più importanti nel Piemonte meridionale.

37 Gruter 1603; Muratori 1739-42; Donati 1765; Guasco 1775.

Abbreviazioni

AE	<i>L'Année épigraphique</i> . Paris, 1888-
CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
EDR	Epigraphic Database Roma. http://www.edr-edr.it
ICI	<i>Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores</i> . Bari, 1985-
ICVR	<i>Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores</i> , ed. I.B. de Rossi. Romae, 1857-1915
ILCV	<i>Inscriptiones Latinae Christianae veteres</i> , ed. E. Diehl. Berolini; Dublin - Zürich, 1925-67
ILS	<i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , ed. H. Dessau. 3 voll. Berolini, 1892-1916
InscrIt IX, 1	<i>Inscriptiones Italiae. Regio IX, 1. Augusta Bagiennorum et Pollentia</i> , ed. A. Ferrua. Roma, 1946
Suppl. Ital., n.s.	<i>Supplementa Italica. Nuova Serie</i> . Roma, 1981-
Suppl. Ital. - Imagines	<i>Supplementa Italica - Imagines</i> . Roma, 1999-

Bibliografia

- Cuscito, G. (1995). «Materiali epigrafici paleocristiani dal cimitero a S. Simpliciano: prolegomena ad ICI – Mediolanum». *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 42, 255-74.
- De Rossi, G.B. (1868). «Un'impostura epigrafica svelata. Falsità delle insigni iscrizioni cristiane di Alba che si dicevano trascritte dal Berardenco nel 1450». *Bullettino di Archeologia Cristiana*, 6(3), 45-7.
- Donati, A. (2018). «La storia nei falsi epigrafici». Gallo, Sartori 2018, 53-62. Ambrosiana Graecolatina 8.
- Donati, S. (1765). *Ad Novum Thesaurum veterum inscriptionum L.A. Muratorii supplementum*, vol. 2. Lucae.
- Durandi, J. (1774). *Il Piemonte Cispadano antico ovvero memorie per servire alla notizia del medesimo e all'intelligenza degli antichi scrittori, diplomi e documenti che lo concernono, con varie discussioni di storia e di critica diplomatica e con monumenti non più divulgati*. Torino.
- Fossati, G.B.; Vertamy, A. (2014). *Un falsario inventato. Giuseppe Francesco Meyranesio (1728-1793)*. Cuneo.
- Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di) (2018). *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*. Milano. Ambrosiana Graecolatina 8.
- Gazzera, C. (1851). «Delle iscrizioni cristiane antiche del Piemonte. Discorso». *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filosofiche*, 11, 131-277.
- Giaccaria, A. (1994). *Le antichità romane in Piemonte nella cultura storico-epigrafica del Settecento*. Cuneo; Vercelli.
- Gruter, J. (1603). *Inscriptiones antiquae totius orbis romani in corpus absolutissimae redactae*. Heidelberg.
- Guasco, F.E. (1775). *Musei Capitolini Antiquae Inscriptiones*. Romae.

- Mennella, G. (1988). «Revisioni epigrafiche in municipi della Liguria nord-occidentale». *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 100(1), 139-57.
- Mennella, G.; Barbieri, S. (1997). «La documentazione epigrafica della città e del territorio». Filippi, F. (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*. Alba, 569-607. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Monografie 6.
- Meyranesio, G.F. (1780). «Vita di Dalmazzo Berardenco descritta dall'abate Meyranesio. Al nobile uomo Giuseppe Vernazza di Alba». *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia*, 21-2, 111-28.
- Muratori, G.F. (1867-68). «Il codice di Dalmazzo Berardenco. Osservazioni di G.F. Muratori». *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 3, 57-78.
- Muratori, G.F. (1869). *Iscrizioni romane dei Vagienni*. Torino.
- Muratori, L.A. (1739-42). *Novus Thesaurus veterum inscriptionum, in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum*, vol. 4. Mediolani.
- Promis, C. (1867-68). «Relazione sopra lo scritto intitolato Del Codice del Berardenco. Osservazioni del Prof. Muratori». *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 3, 39-56.
- Roda, S. (1996). «L'epigrafia selvaggia di Giuseppe Francesco Meyranesio (1729-1793)». *Quaderni Storici*, 93(3), 631-52.
- Vagenheim, G. (2018). «I falsi epigrafici nelle Antichità romane di Pirro Ligorio (1512-1583). Motivazioni, metodi ed attori». Gallo, Sartori 2018, 63-75. *Ambrosiana Graecolatina* 8.
- Vernazza, G. (1787a). *Romanorum litterata monumenta Albae Pompeiae civitatem et agrum illustrata*. Augustae Taurinorum.
- Vernazza, G. (1787b). *Germani et Marcellae ara sepulcralis commentario*. Augustae Taurinorum.

Digitalizzazione e intelligenza del falso epigrafico

Il caso di un *titulus* atestino

Antonio Pistellato

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This essay focuses upon a fragmentary Latin inscription found in Monselice in 1837. Giuseppe first Furlanetto published it in 1847. In 1872, Theodor Mommsen published it as *CIL* V 2484. However, among Furlanetto's work materials there is a manuscript note that relates to the same inscription, but shows an intact epigraphic text. Maria Silvia Bassignano published it in 1997, maintaining that the inscription was a forgery. The digitization of the note in EDF, a re-examination of all extant documentation, the books of Livy, and a new analysis of the original inscription, now in Brescia, allow a reassessment of the whole matter, and prompt some methodological and epistemological remarks on the notion of epigraphic forgery.

Keywords Latin epigraphy. Forgery. Manuscripts. Printed editions. Digital editions.

1

Il rapporto sempre più stretto tra epigrafia cartacea ed epigrafia digitale consente di puntare l'attenzione, tra molteplici aspetti, sul problema della 'intelligenza' del falso epigrafico. Non sempre il confine tra vero e falso è così netto quando si affronta l'analisi di un testo iscritto giudicato non genuino. In tal senso, offrono utili spunti di riflessione il processo di digitalizzazione dei documenti disponibili e, in particolare, la valorizzazione della categoria delle *falsae* del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Questo studio si inserisce nell'ambito di ricerca del PRIN 2015 «False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico» (P.I. Prof. Lorenzo Calvelli).



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-10 | Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/012

215

In questa sede si proporrà un caso di studio che si ritiene significativo in tal senso e che, nel contempo, permette di ragionare sull'iter esegetico di un testo epigrafico, vero o falso che sia. Saranno oggetto di attenzione, in particolare, documenti manoscritti di epoca moderna imperniati su un'iscrizione latina di età romana di cui esistono ben tre edizioni all'interno del quinto volume del *CIL*. Per sua natura questa indagine non proporrà alcuna nuova edizione di testo epigrafico. Porrà bensì a confronto, in un percorso *à rebours*, edizioni esistenti al fine di sollevare questioni di metodo e problemi epistemologici che contribuiscano a ricostruire un 'paesaggio' epigrafico stratificato. In esso dovrà risaltare non solo l'intimo rapporto fra testo antico (epigrafico, ma non solo) e testo moderno, ma anche l'apporto degli individui che tale 'paesaggio' crearono, talora rendendolo forse più complesso di quanto realmente esso sia.

2

Nella prima metà del XIX secolo l'abate padovano Giuseppe Furlanetto (1775-1848), valente latinista e studioso delle antichità del territorio patavino, vergò di suo pugno, in lettere capitali, un testo epigrafico sopra un ritaglio di carta [fig. 1]. Il documento proviene dalla Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, dove è conservato all'interno di una scatola (Busta), segnata ms. 954. In essa sono raccolti materiali eterogenei, ma tutti relativi alle numerose ricerche epigrafiche condotte da Furlanetto nel corso degli anni.¹

A tutta prima, il testo identifica un'epigrafe sacra, come provano la dedica a Giove Ammone in apertura (r. 1) e la formula votiva in chiusura (r. 5). Quello che si legge nel mezzo, invece, non appare perfettamente chiaro. Abbreviato a r. 2 è il nome di un console, *M(arcus) Aemil(ius)*. Le rr. 3 e 4 recano, rispettivamente, le parole *Cenomani* e *Restituti*. Si tratta forse di un *nomen Cenomanius* declinato al genitivo singolare cui fa seguito, alla r. sottostante, un *cognomen Restitutus* pure in genitivo singolare?² Se così fosse, sfuggirebbe del tutto il senso grammaticale del testo in una dedica sacra che, di regola, non contempla il caso genitivo. Inoltre, la parte iniziale di r. 3, quasi scarabocchiata, risulta difficilmente comprensibile: si legge con nettezza solo *I* immediatamente prima di *Cenomani*, mentre i segni che precedono appaiono oscuri. È possibile che essi costituiscano un erroneo incipit di riga, cancellato con un tratto di penna da Furlanetto, che aveva iniziato a scrivere *Cenomani* dimenticando che la

¹ Un regesto di immediata utilità è offerto da Marcon 1990, 115-18.

² Così sembrerebbe doversi desumere da Solin, Salomies 1994², 52, i quali tuttavia pongono dopo il gentilizio *Cenomanius* un punto interrogativo.

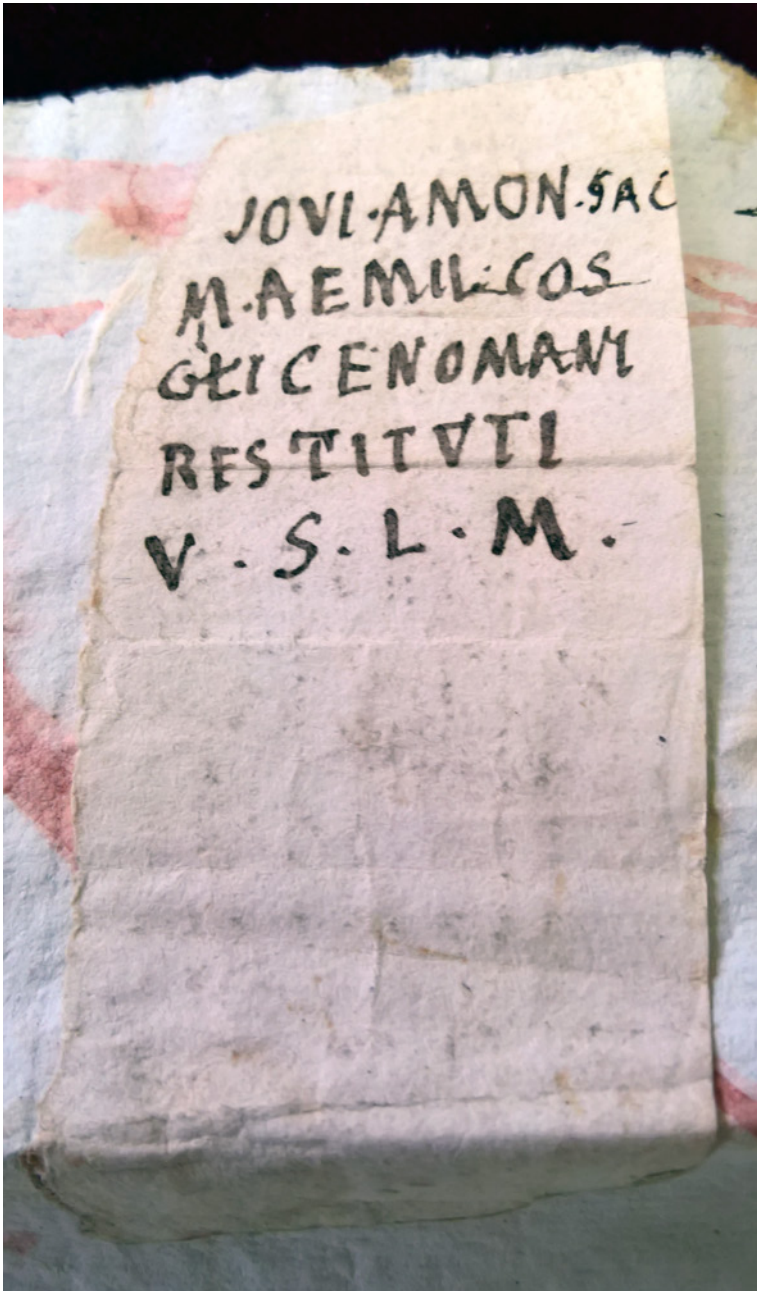


Figura 1 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 954, c. 51.
Foto A. Pistellato 2018-09-26



Considerato di per sé, insomma, il manoscritto desta qualche perplessità. Occorre però allargare lo sguardo al contesto: il documento non è isolato, poiché incollato sulla parte superiore centrale di una sorta di calco cartaceo di un'iscrizione latina, ripiegato tre volte su se stesso e siglato con il numero 51 nel ms. 954 [fig. 2].⁴ Non si tratta di un calco vero e proprio, perché non vi si riscontra la superficie rilevata tipica dei calchi. Sembra, piuttosto, una riproduzione ottenuta dopo aver riempito con un pigmento rosso i solchi presenti sulla superficie iscritta del manufatto e avervi appoggiato sopra il foglio, che assorbì il colore. Alcuni tratti di lettere nella parte destra della prima riga leggibile, di foggia alquanto irregolare, furono tracciati da Furlanetto con incertezza, a tentare un completamento della riga. Nella riproduzione rubricata si registra però l'assenza delle due righe che aprono il testo dell'appunto manoscritto, recanti i nomi di Giove Ammone e del console Marco Emilio. Per la precisione, anzi, sopra *C* della prima riga leggibile, si rileva un tratto inferiore orizzontale di lettera con parte di un'asta sinistra, che saranno appartenuti a *E* o *L*.

4 Marcon 1990, 117.

3

L'iscrizione riprodotta da Furlanetto è nota. Fu rinvenuta l'8 giugno 1837 a Monselice, in provincia di Padova. Quando egli la esaminò, essa si trovava nella casa del curato locale, Francesco Andrea Maggia (1781-post 1853).⁵ Così apprendiamo dal medesimo Furlanetto, che annotò i dati sul margine destro della sua riproduzione. L'abate avrebbe poi pubblicato l'epigrafe ne *Le antiche lapidi patavine illustrate*, che diede alle stampe nel 1847,⁶ quando l'iscrizione era ancora presso la famiglia Maggia.

Le prime notizie del ritrovamento sono tuttavia recuperabili da un altro documento, antecedente l'autopsia condotta da Furlanetto. Si tratta della lettera che Francesco Andrea Maggia inviò all'abate per notificargli la scoperta dell'iscrizione, cui seguono informazioni relative a un'altra epigrafe. Essa è contenuta nel volume II dell'epistolario di Furlanetto, pure custodito presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova. Eccone la trascrizione:⁷

Mi facevo un dovere di spedirle in copia alcune Romane Iscrizioni ritrovate di fresco in Monselice, benché non complete perché in frammenti di pietre: pure potrebbero esser interessanti per lo storico[.] Il ceppo più grande, che tre giorni sono l'ò scoperto, che stava murato in un'antichissima casa di Monselice, benché come vedrà è mozzato superiormente, e mancante nel lato destro: ne penso (?) indicare che i Cenomani restituiti fossero ai diritti del Lazio; forse (?) dopo che si erano ribellati ai Romani circa l'ano 529. di Roma, mentre Onofrio Panvinio dice 'con questa (?) vittoria (del Console Cornelio)⁸ tutti i Cenomani vennero in 'poter del popolo Romano; ne [*scil. né*] ho (?) trovato ch'essi dopo quel tempo si 'sieno più ribellati.' Ant(iquitates) Ver(onenses) L(iber) 2. C(aupt) 2.⁹ quindi mostrerebbe un'antichità grande. Le quattro lettere V. S. L. M. vorrei spiegarle così: Voto. Sollemni. Libens. o libentes. Munere – forse il nostro antico anche (?) avrà avuto grande affetto a questi popoli – Nell'altra poi dimezzata iscrizione, che sta presso i Sig.ri Depieri, non vedo se non accennava l'antico nome del paese. Acellum potrebbe esser indicazione di Asolo, in questo mi riconosco molto più imbrogliato a

⁵ Maggia fu Mansionario Curato presso la chiesa di Santa Giustina (oggi Duomo Vecchio) in Monselice dal 1818 al 1853. Si veda *Stato personale del clero* 1853, 56; 1854, 41-2; 1855, 41.

⁶ Furlanetto 1847, 48-9, nr. 53.

⁷ Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 825.2, lettera nr. 170. Lettera vista da chi scrive in data 2019-21-05.

⁸ Si intende Gaio Cornelio Cetego, console nel 197 a.C. Si veda Broughton 1951, 332-3.

⁹ Su questa citazione si veda oltre nel testo.

vederne il significato.¹⁰ Peccato, che monumenti così preziosi (?)
facciano desiderarsi la loro integrità! Io Le scrissi così
alcune cose; ma la supplico averle, come non accennate (?),
desiderando sentire della dotta sua cognizione quanto
saggiamente oppina intorno a queste pietre. Intanto con
ogni considerazione mi professo

di V(ostra) S(ignoria) Illustrissima

Monselice, 12 Giugno 1837

Devotissimo Obbligatissimo
Don Francesco Andrea Maggia

La missiva, datata 12 giugno, solleva un piccolo problema di cronologia. Maggia scrive che ha scoperto l'epigrafe «tre giorni sono», dunque il 9 giugno. Si è visto che invece Furlanetto annota l'8 giugno. La discrepanza sembra dipendere da un difetto di memoria di uno dei due corrispondenti. Non è però possibile appurare chi abbia torto. È forse lecito immaginare che la data segnata da Furlanetto, successiva alla lettera di Maggia, sia il frutto di un più preciso accertamento delle circostanze della scoperta; tuttavia l'ipotesi resta circoscritta a un campo puramente speculativo.

Volgiamo ora lo sguardo al contenuto. La 'copia' di cui Maggia parla in apertura accompagna tuttora la lettera: è un foglio sopra il quale egli ebbe cura di disegnare i manufatti che metteva a conoscenza di Furlanetto [fig. 3]. Sulla sinistra figura l'epigrafe di cui l'abate eseguì la riproduzione rubricata. Dall'annotazione posta in calce al disegno («presso la famiglia Maggia») si apprende che, quando Maggia scrisse a Furlanetto, l'iscrizione si trovava già presso la casa di famiglia del curato. Nella lettera, peraltro, Maggia parla del luogo del rinvenimento («un'antichissima casa di Monselice»); sul punto si tornerà in seguito.

Nondimeno, l'informazione più interessante che apprendiamo nell'economia di questa indagine riguarda l'interpretazione del testo epigrafico. Come attesta anche il disegno allegato alla lettera, Maggia per primo ritenne che sulla pietra fossero incise le parole *Cenomani e restituti*. Egli ritenne di trovare conforto alla sua lettura nelle *Antiquitates Veronenses* di Onofrio Panvinio (1530-68). Lo colpì, in particolare, un passaggio incentrato sulle notizie fornite da Tito Livio in merito alle azioni di Gaio Cornelio Cetego, console nel 197 a.C., e ai Galli Cenomani.¹¹ Maggia traduceva Panvinio dal lati-

¹⁰ Si fa riferimento a Furlanetto 1847, 428, nr. 586 = CIL V 2549: *Via hac ad / agger[e] m riu/ta su[n]t*.

¹¹ Liv. 32.29.5, 30.4-13.

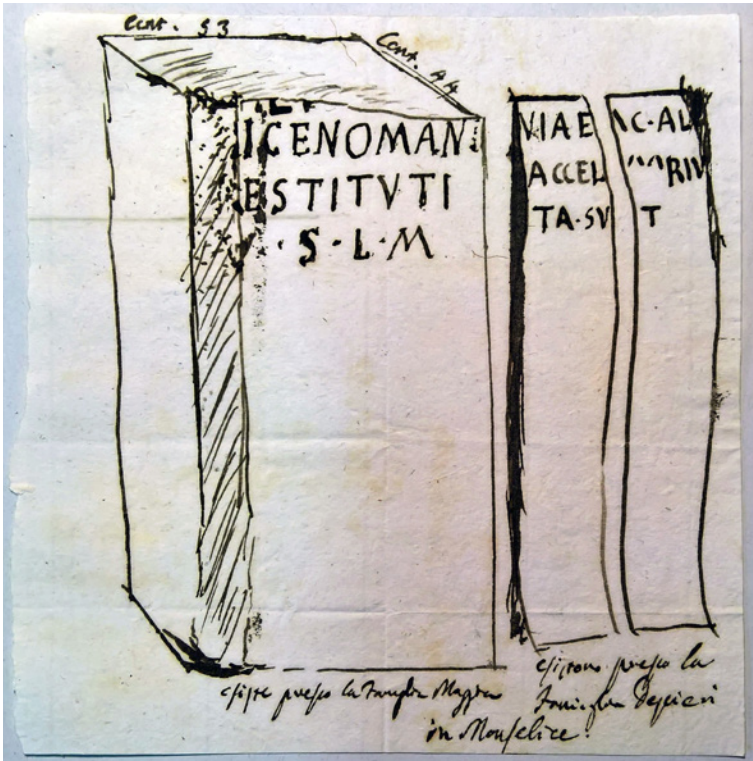


Figura 3 Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 825.2, lettera n. 170.
Foto A. Pistellato 2019-05-21

no.¹² Benché la cronologia degli eventi narrati da Livio non coincida con la datazione indicata dal parroco (l'anno 529 dalla fondazione di Roma, corrispondente al 225 a.C., non coperto dal Livio superstite), l'inquadramento offerto da Maggia servì da guida a Furlanetto che, di lì a poco, si sarebbe recato a studiare personalmente l'epigrafe.

12 Onophrii Panvinii Veronensis, *Antiquitatum Veronensium libri VIII. Nunc primum in lucem editi q̄riisq. iconibus et antiquis inscriptionibus locupletati*, [s.l., ma Patavii] Typis Pauli Frambotti sup. permissu 1648, 41: «Hac victoria Coenomani omnes in potestatem populi Romani venerunt, neque enim post id tempus eos amplius rebellare inveni». L'opera di Panvinio venne forse consultata da Maggia presso la stessa Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, che ne conserva una copia, attualmente segnata 600.ROSSA.F.2.-25. Una copia del libro è tuttavia presente anche presso la Biblioteca Universitaria di Padova (segnatura: A.42.a.6).

Come già ricordato, gli studi di Furlanetto sulla pietra di Monselice ebbero il loro compimento editoriale ne *Le antiche lapidi patavine illustrate*, esattamente dieci anni dopo la scoperta; e ciò senza alcun tentativo di integrazione del testo mutilo. Sarebbero poi trascorsi altri ventisette anni prima che l'epigrafe fosse riedita. Nel 1872 uscì infatti il primo tomo del *CIL V*; all'iscrizione monselicense fu assegnato il numero 2484 pertinente al territorio di *Ateste*, sotto il quale Monselice veniva fatta ricadere. L'edizione non si discosta tuttavia da quella di Furlanetto. Sappiamo infatti che in vista dell'approntamento del *CIL V* Theodor Mommsen si era recato sul posto per esaminare le iscrizioni attestate a Monselice. È plausibile che ciò avvenisse nel 1867, anno del suo viaggio in Italia settentrionale. Nel corso di quell'anno Mommsen trascorse molto tempo a Padova e nel suo territorio, come dimostrano gli appunti del biografo di Mommsen, Lothar Wickert, relativi agli spostamenti dello studioso tra i mesi di aprile e agosto.¹³

Giunto a casa del curato Maggia, nel frattempo deceduto (dopo il 1853, ultimo anno nel quale Maggia figura in servizio a Santa Giustina), Mommsen scoprì però che il manufatto rinvenuto nel 1837 non si trovava più a Monselice; era stato venduto al conte vicentino Giovanni da Schio, figura di spicco nel panorama dello studio e del collezionismo lombardo-veneto di antichità nel XIX secolo.¹⁴

Mommsen dovette quindi ottenere queste informazioni dai parenti del parroco, mentre la redazione della scheda del *CIL* dipese interamente dalle informazioni che aveva ricavate da Furlanetto, morto sin dal 1848. Come egli stesso dichiara, Mommsen non si basò solo sulle pubblicazioni dell'abate ma anche sulle sue carte, che poté consultare recandosi al Seminario Vescovile [figg. 4a-c]. Ne risulta un'identità informativa notevole, ben illustrata nella figura che mostra l'edizione di Furlanetto, la scheda del *CIL* uscita a stampa e il suo modello manoscritto stilato da Mommsen – oggi conservato presso la sede del *CIL* alla Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften (BBAW).¹⁵

Come appare tuttavia evidente, il manufatto visto da Furlanetto era mutilo nella porzione superiore e nella parte laterale sinistra; Furlanetto stesso ne rilevava lo stato frammentario, annotando lungo i margini corrispettivi della sua riproduzione rubricata: «la pietra

¹³ Calvelli 2012, 104. Si contano passaggi tra il 19 luglio e il 2 agosto, quando Mommsen si recò a Vicenza; dall'11 al 29 agosto, quando si recò a Venezia e Treviso; dal 15 al 18 settembre, quando si recò a Verona. Padova fu comunque la sua base nell'arco di due interi mesi (108).

¹⁴ Mazzarolli 1940, 8; Zerbinati 1982, 61, j; Marcone 2004, 214; Buonopane 2018, 78-84.

¹⁵ Vorrei qui ringraziare per il suo amichevole aiuto Camilla Campedelli, che ha riprodotto fotograficamente il materiale manoscritto conservato presso la BBAW e da me usato in questo scritto.

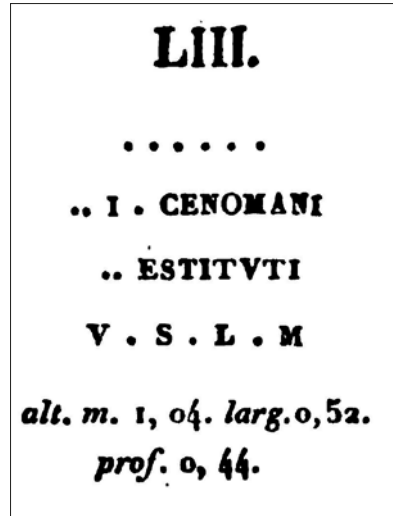
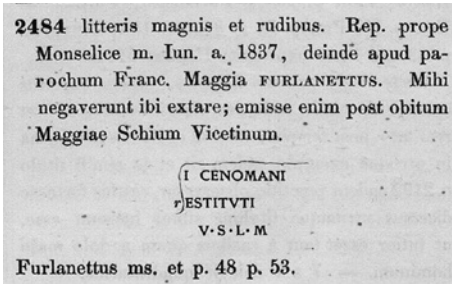


Figure 4a-c CIL V 2484: scheda a stampa (1872) (a) e redazione manoscritta di Theodor Mommsen. Foto C. Campedelli, ©BBAW 2018-09-26 (b); particolare da Giuseppe Furlanetto, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, 48 nr. LIII (c)

è mancante di questa parte superiore» e «fu tagliata la pietra». Sulla base della paleografia e di quanto riusciva a leggere sulla pietra, egli reputò l'epigrafe senza dubbio di epoca repubblicana.¹⁶

Per approfondire l'indagine, occorre necessariamente cercare la pietra. Il reperto esiste in effetti tuttora, conservato in un magazzino del Museo di Santa Giulia a Brescia, adagiato lungo il fianco destro sopra un bancale [fig. 5].¹⁷ Si tratta di un'ara in trachite euganea,

¹⁶ Furlanetto 1847, 48: «grandi e rozzi caratteri» (parole riprese *verbatim* da Mommsen nella scheda del CIL: «litteris magnis et rudibus»); 49: «certamente deve appartenere ai tempi della repubblica romana».

¹⁷ *Carta archeologica del Veneto* 1992, 129-30, nr. 215.

mutila nella porzione superiore e sul lato sinistro.¹⁸ La superficie di quest'ultimo, assai più liscia che lungo il lato destro, fa ritenere che sia stato rifilato in sede di defunzionalizzazione, probabilmente in epoca post-antica. Misure: 103 × 51,5 × 44 cm; altezza lettere 5,7-8,2 cm (autopsia Sabrina Pesce, Antonio Pistellato 2019-05-07). La paleografia dell'iscrizione è caratterizzata da lettere dal solco triangoliforme e di modulo disomogeneo, con apicature pronunciate. *C* presenta modulo quadrato; *M* ha aste orizzontali piuttosto divaricate che toccano il binario inferiore; *E* presenta la cravatta isometrica rispetto ai bracci. Il *ductus* è irregolare. Nel complesso, il testo appare confacente a un orizzonte cronologico tra fine I secolo a.C. e inizi I secolo d.C. Il manufatto risulta inventariato con sigla MR2684.

Nel 1868, anno in cui Giovanni da Schio morì, fu donato per disposizione testamentaria al Comune di Brescia. La ragione del lascito è agevolmente ricostruibile, e ruota intorno alla parola *Cenomani* che Furlanetto per primo aveva letto sulla pietra. A tale lettura, d'altronde, sembra potersi collegare nella riproduzione cartacea eseguita dal prelado la sempre più marcata incertezza dei tratti alfabetici che si rileva dopo la sequenza *ICENOM* a r. 2. Le forme sfuggenti assunte dalle lettere tracciate da Furlanetto tradiscono forse una scelta interpretativa già operata dallo studioso. Essa, però, a stento può essere confermata dall'autopsia dell'oggetto [figg. 6a-b]. Giovanni da Schio sposò comunque appieno la lettura di Furlanetto. Alla base del lascito testamentario, d'altronde, si pose senza dubbio l'origine cenomane di *Brixia*: la circostanza faceva dell'iscrizione trovata a Monselice una rarità antiquaria che non poteva che stuzzicare l'interesse degli eruditi. Secondo l'intendimento del donatore, nel museo di Brescia l'iscrizione di Monselice avrebbe dunque trovato la sua sede più naturale e definitiva.

5

Un quadro così delineato invita a tornare sopra l'appunto manoscritto di Furlanetto con qualche attenzione in più. Il piccolo testo fu edito nel 1997 da Maria Silvia Bassignano, nella sezione «Monumenti epigrafici riediti o nuovi» del quindicesimo volume dei *Supplementa Italica*, dedicato ad *Ateste* (p. 145). Per Bassignano, esso fu «chiaramente» esemplato sull'iscrizione trovata a Monselice. Questa, a sua volta, è ripresa da Bassignano nella sezione «Aggiunte e correzioni ai monumenti epigrafici compresi nelle raccolte che si aggiornano» (p. 52). L'analisi della pietra, che secondo la studiosa era riemersa

¹⁸ Zara 2018, 555, nr. 480, operando un censimento dei reperti in trachite euganea del Veneto antico, pubblica un'edizione dell'epigrafe che riprende *CIL* V 2484.



Figura 5 Brescia, Museo di Santa Giulia, magazzino.
Inv. MR2684. Foto A. Pistellato 2019-05-07



Figure 6a-b Brescia, Museo di Santa Giulia, magazzino. Inv. MR2684, particolare.
Foto A. Pistellato 2019-05-07 (a); Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 954,
c. 51, particolare. Foto A. Pistellato 2018-09-26 (b)

alla luce presso l'ex chiesa di San Paolo, si arricchisce di nuovi dati autoptici forniti da Alfredo Buonopane, il quale la esaminò per conto di Bassignano nel 1992; tra questi, la lettura di G in luogo di C a r. 2, e la descrizione delle lettere visibili sulla pietra come «malamente rubricate in età moderna», che è senz'altro da collegare all'approntamento della riproduzione cartacea da parte di Furlanetto (si veda [fig. 2] per un riscontro).¹⁹ L'epigrafe viene datata fra I e II secolo d.C. È in tale sezione che, richiamando la discendenza dell'appunto manoscritto dall'originale lapideo, Bassignano parla apertamente di falso epigrafico. La studiosa sottolinea due dati:

1. secondo la tradizione locale, sotto l'ex chiesa di San Paolo esistette in antico un tempio di Giove Ammone.²⁰ Benché la lettera di Maggia a Furlanetto, senz'altro non conosciuta da Bassignano, chiarisca che il luogo di rinvenimento non fosse l'ex chiesa ma una sia pur generica «antichissima casa di Monselice», si può ritenere che esso fosse comunque prossimo all'area su cui insisteva l'edificio religioso. In ogni caso, quella tradizione induceva Bassignano a stabilire un logico collegamento con la dedica alla r. 1 dell'appunto di Furlanetto: «Eco di tale tradizione è un'iscrizione falsa» (52);
2. sul margine superiore della riproduzione di Furlanetto, «a fianco, in riferimento al testo di *CIL* V 2484, è l'annotazione 'la pietra è mancante di questa parte superiore'». Per annotazione «a fianco» si intenda: a fianco dell'appunto manoscritto. Di qui Bassignano consolidava la sua interpretazione dell'appunto come falso epigrafico: in esso ravvisava l'intento da parte di Furlanetto di confezionare, a partire da quanto riusciva a leggere sulla pietra, qualcosa che sulla pietra non c'era ma che riteneva esserci stato.

Come falso, d'altronde, il contenuto dell'appunto fu registrato da Antonella Ferraro, nel catalogo dei falsi epigrafici del Veneto realizzato nel corso del suo dottorato di ricerca concluso nel 2014.²¹ E così chi scrive lo intese, redigendone una scheda online per l'archivio elettronico di EDF.²²

¹⁹ Su questa ripresa, e sull'esame paleografico condotto da Buonopane nel corso della sua autopsia, è basata l'edizione digitale di *CIL* V 2484 = [EDR130496](#) (2019-07-15), che si deve alle cure di Filippo Boscolo.

²⁰ Così già Busato 1887, 40, ma l'informazione evidentemente era ben nota già a Furlanetto.

²¹ Ferraro 2014, 255 nr. 119.

²² [EDF244](#) (2019-07-15).

6

Per Bassignano, Furlanetto operò dunque un'interpolazione di un testo genuino, creando di fatto un prodotto *ex novo*. In tal senso, si può convenire che si tratti di una creazione *ex novo*. Non siamo però di nanzi a una creazione *ex nihilo*. La lettura *Cenomani* a r. 2 sulla pietra, sostenuta da Maggia e seguita da Furlanetto, appare particolarmente degna di attenzione; e ciò al di là delle incertezze riscontrabili sulla riproduzione cartacea, che rendono evidente come l'abate si sforzasse di indovinare sulla superficie iscritta i tratti delle lettere che il curato aveva ritenuto di vedere. L'interesse della lettura è peraltro accresciuto dalla menzione del console *M(arcus) Aemil(ius)* alla r. 2 dell'appunto di Furlanetto.

Un preciso quadro storico di riferimento è offerto da Livio:

*In Gallia M. Furius praetor insontibus Cenomanis, in pace speciem belli quaerens, ademerat arma. Id Cenomani conquesti Romae apud senatum, reiectique ad consulem Aemilium, cui ut cognosceret et statueretque senatus permiserat, magno certamine cum praetore habito tenuerunt causam. Arma reddere Cenomanis, decedere prouincia praetor iussus.*²³

In Gallia il pretore Marco Furio, cercando in tempo di pace un pretesto per muovere guerra, sottrasse le armi agli incolpevoli Cenomani. Di questo i Cenomani si lamentarono a Roma davanti al senato, e furono rimandati al console Emilio, cui il senato aveva affidato il compito di istruire un processo e deliberare in merito. Dopo un duro confronto con il pretore, vinsero la causa. Al pretore fu ordinato di restituire le armi ai Cenomani e di lasciare la provincia.

Livio ci pone nella cornice delle operazioni militari dei Romani in Liguria e dei rapporti tra Roma e le popolazioni alleate dei Liguri, pochi decenni dopo la fine della seconda guerra punica. Dal passo si apprende che una delegazione di Galli Cenomani si recò a Roma per lamentarsi ufficialmente dell'atteggiamento guerrafondaio assunto dal pretore Marco Furio Crassipede nei loro confronti. Il Senato di Roma mise la questione in mano al console del 187 a.C., Marco Emilio Lepido. Questi era coinvolto in prima persona nelle vicende liguri, dal momento che aveva condotto con successo azioni belliche ad ampio raggio sul territorio. Si tratta di un Lepido importante, quindi, anche perché nel medesimo quadro di azione fece costruire la via

²³ Liv. 39.3.1-3. Il testo latino segue l'edizione Briscoe (1991) per la Bibliotheca Teubneriana.

Emilia tra Piacenza e Rimini.²⁴ Nella controversia, che ebbe forma arbitrale, Lepido chiamò a testimoniare lo stesso pretore Furio, e risolvette l'*affaire* a favore dei Cenomani, mentre fece sollevare Furio dall'incarico.²⁵

Non stupisce che Furlanetto trovasse in Livio un ottimo 'suggeritore' per integrare in modo confacente un originale epigrafico mutilo, dando maggior senso all'intuizione di Maggia affidatosi alla mediazione di Panvinio, e profilando uno spaccato storico e persino etnografico attraente anche ai suoi occhi da meticoloso 'recuperante' del passato. Si ricordi, d'altronde, che Furlanetto reputava l'iscrizione rinvenuta a Monselice un documento di epoca repubblicana. Ogni erudito padovano (e non solo padovano, beninteso) se si interessava di storia romana – e segnatamente di storia romana repubblicana – leggeva Livio.²⁶

Il medesimo Livio aiuta in verità a dare senso a tutto il 'falso epigrafico' di Furlanetto. Dà anzi una prova significativa della sensibilità letteraria del prelato, attivissimo lessicografo cui del resto si deve un'importante revisione del *Lexicon totius Latinitatis* di Egidio Forcellini (Padova 1827-31). *Restituti* alla r. 4 dell'appunto, infatti, non può che intendersi come un participio nominativo maschile plurale, coordinato con un etnico *Cenomani*. Il verbo *restituo* è qui sinonimo di *reddo*,²⁷ usato da Livio nel passo summenzionato, come prova anche la sua occorrenza altrove nel medesimo libro:

*Quippe in bello sociis Romanis Achaeos usos: tunc eosdem Romanos aequiores Lacedaemoniis quam Achaeis esse, ubi Areus etiam et Alcibiades, ambo exsules, suo beneficio restituti, legationem Romanam aduersus gentem Achaeorum ita de ipsis meritam suscepissent, adeoque infesta oratione usi essent ut pulsi patria non restituti in eam uiderentur.*²⁸

Certo, in guerra gli Achei avevano avuto i Romani come alleati. Ora invece i Romani stessi erano più favorevoli ai Lacedemoni che agli Achei, tanto che anche Aureo e Alcibiade, entrambi esuli e risarciti dei loro diritti per grazia degli Achei, presero parte a una legazione inviata a Roma contro il popolo acheo così benemerito nei loro confronti, e si esibirono in un'orazione così violenta che sembrava che fossero stati espulsi dalla patria, non restituiti a essa.

²⁴ Liv. 39.2.10; Strabo 5.1.11.

²⁵ Ragguagli su Emilio Lepido e Furio Crassipede in Broughton 1951, 367-8.

²⁶ Per inciso, la stessa vicenda narrata da Livio è, con qualche variazione, in Diodoro Siculo 29.14, ma chiaramente qui fu Livio la guida di Furlanetto.

²⁷ Cf. *ThlL* XI 2.3 (2016) s.v. *reddo* (Hajdú).

²⁸ Liv. 39.35.6-7.

Il significato specifico di *restituti* è 'rientrati in possesso [*scil.* delle loro armi]' o, in altri termini, 'risarciti del maltolto'.

Pertanto, quella di Furlanetto è chiaramente una creazione *ex libris ab Vrbe condita*, con l'aggiunta della dedica a Giove Ammone perché l'iscrizione di Monselice proveniva da un'area ove si pensava che in origine fosse stato un tempio di Giove Ammone. Secondo Furlanetto, si trattava quindi di un'iscrizione con un dedicante doppio: il console Marco Emilio Lepido, risolutore dalla controversia con il pretore Furio, e i Cenomani, risarciti a seguito del felice esito arbitrale del 187 a.C. Tutti, così, *u(otum) s(oluerunt) l(ibentes) m(erito)*.²⁹

Il percorso euristico di Furlanetto sembra, così, chiaro nelle sue linee generali. Occorre allora correggere radicalmente l'interpretazione della sua 'falsificazione' epigrafica. In tal senso nel 2014 Antonella Ferraro sospettò, a ragione, che essa costituisca piuttosto una «proposta di integrazione, da parte di Furlanetto, del testo genuino lacunoso». ³⁰ Si può infatti del tutto escludere l'appartenenza del frustulo manoscritto di Furlanetto alla categoria di 'falso epigrafico'. Qualsiasi volontà fraudolenta da parte di Furlanetto appare del resto parimenti da respingere. L'appunto incollato sulla riproduzione rubricata non è altro che un semplice foglio di lavoro, creato mediante l'ausilio di Livio e certamente non destinato a circolare - la circolazione essendo condizione necessaria alla base di qualsiasi falso, circostanza della quale Mommsen stesso era d'altronde cosciente allorché allestiva il progetto del *CIL*.³¹ L'uso puramente privato del piccolo documento è altresì dimostrato dal fatto che ne *Le antiche lapidi patavine illustrate* del 1847 l'epigrafe originale sulla quale esso fu esemplato viene edita nella sua forma mutila. La stessa collocazione dell'appunto, inoltre, sia d'epoca che odierna, appare rivelatrice: a suo tempo incollato sopra una riproduzione del testo epigrafico originale, tra i molti materiali di lavoro di Furlanetto; in seguito conservato all'interno di una scatola fra altre che raccolgono le carte dell'abate nella biblioteca del Seminario Vescovile patavino.

²⁹ Iscrizioni sacre con doppio dedicante sono largamente attestate. Di seguito ecco solo alcuni esempi, limitatamente alla *Regio X*: *CIL V 5222* = [EDR010209](#); *CIL V 5252* = [EDR010218](#); *AE 1957, 130* = [EDR074132](#); *CIL V 805* = [EDR077189](#); *SupplIt 4, 1988*, pp. 229-230, nr. 2 = [EDR081902](#); *CIL V 4854* = [EDR091016](#); *CIL V 4939* = [EDR091167](#); *AE 2001, 1049* = *AE 2010, 548* = [EDR140009](#); *CIL V 8255* = [EDR117023](#) (2019-07-15 per tutti gli hyperlink).

³⁰ Ferraro 2014, 255.

³¹ Pur non esplicitamente richiamata da Mommsen [1847] 1900, 532-4, la circolazione del testo deve intendersi come elemento-cardine della creazione di un falso.

4303 comes Schio dedit museo Brixiano, Cenomanorum nomen in titulo reperiri opinatus.

IGENOM/
ESTITVT/
V.S.L.M

Descripsi.

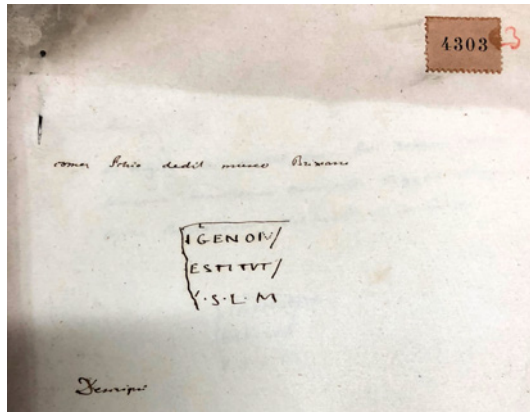


Figure 7a-b CIL V 4303:
scheda a stampa (1872) (a) e
redazione manoscritta
di Theodor Mommsen.
Foto C. Campedelli,
©BBAW 2018-09-26 (b)

7

Se l'appunto di Furlanetto non può essere ricondotto alla categoria del falso, una riflessione intorno al problema di discernere tra vero e falso in questo caso di studio si impone sulla base di un dato certo, sopra ricordato: quando redasse la scheda CIL V 2484, Mommsen non era riuscito a vedere l'iscrizione di Monselice. La redazione fu dunque basata sulla sola testimonianza di Furlanetto. Questi era del resto stimato da Mommsen come uno tra gli studiosi più affidabili nello studio delle antichità del proprio territorio d'origine.³²

Si aggiunga un elemento ulteriore: nella ripresa di 2484 nei *SupplIt*, il reperto non risulta assegnatario di un numero d'inventario

³² Così Mommsen [1847] 1900, 527: «Wo dagegen namhafte Gelehrte, wie z. B. Labus und Furlanetto, die Inschriften ihrer Stadt gesammelt und herausgegeben haben, da wäre es Petulanz, solchen Männern das Exeritium korrigiren zu wollen. Ein kurzer Aufenthalt an den wichtigsten Orten, eine Prüfung der bedeutendsten und zugänglichsten Steine, ein Forschen nach später hinzugefundenen ist immer wünschenswerth, aber nothwendig nicht, und von einer förmlichen Revision der Arbeit kann hier nun gar keine Rede sein». Cf. Wickert 1964, 188.

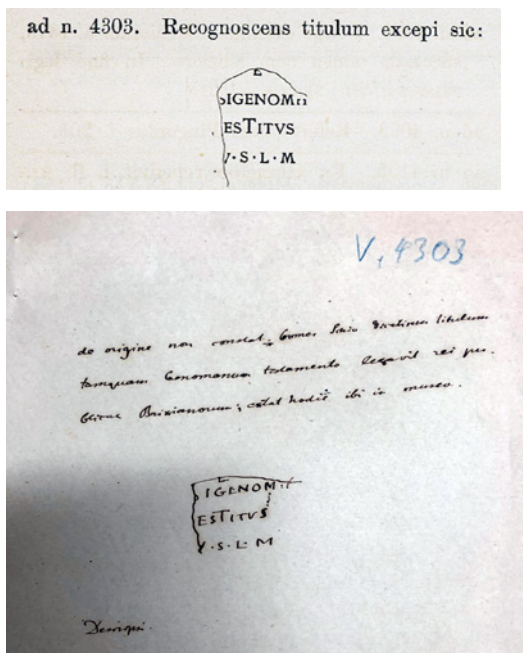


Figure 8a-b Add. CIL V 4303:
scheda a stampa (1872) (a)
e redazione manoscritta
di Theodor Mommsen
Foto C. Campedelli,
©BBAW 2018-09-26 (b)

nel Museo di Brescia (p. 52). L'incongruenza di tale informazione rispetto all'odierno stato di fatto costituisce una stranezza, ma solo apparente. L'epigrafe, in realtà, è stata inventariata con un altro numero di CIL V, il 4303, pertinente alla sezione dedicata a Brixia. In effetti, come tale il testo fu esaminato personalmente da Mommsen a Brescia. La resa grafica di 4303 differisce però da 2484 [figg. 7a-b].

Mommsen studiò l'epigrafe una seconda volta. Ne risultò una trascrizione modificata del testo edito come 4303, che egli pubblicò negli *Additamenta* relativi a Brixia, nel secondo volume del CIL V, stampato nel 1877 (p. 1079) [figg. 8a-b]. Solo in seguito lo studioso si rese conto che 4303 era un doppione di 2484: nell'*Additamentorum auctarium*, che occupa la singola p. 1095 del medesimo volume, lo studioso segnalò l'errore, notificando che l'epigrafe era in verità la medesima registrata come CIL V 2484 sotto *Ateste*: «n. 4303 (add.) dele; est Atestina n. 2484». In tutta evidenza, quando redasse la scheda 4303 Mommsen non ricordava di averne già approntata una relativa alla stessa iscrizione associata al territorio di Ateste.

La compresenza nel primo volume del CIL V delle schede 2484 e 4303 passò dunque inosservata per cinque anni, finché nel secondo volume si registra una vera e propria agnizione: mentre la scheda ne-

gli *Additamenta* attesta come Mommsen fosse ancora inconsapevole dello stato di fatto, la correzione nell'*Additamentorum auctarium* sancisce il compimento dell'agnizione. La pertinenza atestina dell'epigrafe è attestata in seguito in *InscrIt* X 5, 3 sotto Brixia (p. 675), insieme ad altre *alienae* conservate nel Museo di Santa Giulia.

La singolarità della svista è indubbia, ma non isolata nel *CIL*.³³ Si tratta di un punto debole strutturale in un progetto editoriale di così complesso e vasto respiro, che prestava pressoché naturalmente il fianco a errori e dimenticanze. Nel caso di specie, lo sbaglio è persino comprensibile, se si considera la notevolissima mole di lavoro cui Mommsen attendeva, in quanto curatore del *CIL* V nonché coordinatore dell'intero programma del *CIL*. L'*auctarium* risolse dunque in extremis il *qui pro quo*.

8

Nondimeno, il confronto fra i disegni delle tre schede a stampa del *CIL* potrebbe indurre il sospetto che a Brescia Mommsen esaminasse un'iscrizione non corrispondente alla pietra attuale. In effetti, tanto per il manufatto lapideo quanto per il testo epigrafico, nessuna delle trascrizioni pubblicate nel *CIL* soddisfa appieno. Una tabella sinottica offre una panoramica esaustiva della situazione. Essa include le schede a stampa, i loro modelli manoscritti vergati da Mommsen, l'epigrafe conservata a Brescia nonché la sua riproduzione cartacea da parte di Furlanetto [fig. 9].

Risaltano alcune divergenze formali riguardo al profilo superiore della pietra, all'ordinamento e alla forma del testo epigrafico. Esse interessano le tre versioni a stampa, ma incidono anche nel rapporto fra queste e le rispettive versioni manoscritte. Se l'attenzione si concentra sulle sole schede a stampa, la differenza di resa tra la scheda di Ateste e le due schede di Brixia è palese. In ordine al testo, il disegno di 2484 disloca leggermente la formula votiva di chiusura, tendendo a centrarla rispetto a 4303 e al suo *additamentum*. Inoltre, rispetto al profilo superiore del reperto lo scarto fra la scheda di Ateste e le schede di Brixia è netto.

È allora necessario concentrare l'attenzione, innanzitutto, sulle misure del manufatto. Nella sua edizione del 1847, Furlanetto indicava un'altezza di 104 cm, che comporta uno scarto di 7 cm rispetto ai 97 registrati nei *SupplIt* (*supra* § 4). Si tratta di una discrasia significativa, che tanto più colpisce allorché per le restanti misure si riscontra una quasi perfetta corrispondenza: larghezza 52 cm (Furlanetto), 53 (*SupplIt*); profondità 44 cm (Furlanetto), 44,2 (*SupplIt*).

³³ Vd. Boscolo 2010.

CIL V		
<p>2484</p>	<p>4303</p>	<p>ad 4303</p>
<p>Foto Campedelli ©BBAW 2018-09-26</p>	<p>Foto Campedelli ©BBAW 2018-09-26</p>	<p>Foto Campedelli ©BBAW 2018-09-26</p>
<p>MR2684 (foto Pistellato 2019-05-07)</p>		
<p>ms. Furlanetto (foto Pistellato 2018-09-26)</p>		

Figura 9 Tavola sinottica (Elaborazione A. Pistellato)

La nuova ricognizione autoptica (Sabrina Pesce, Antonio Pistellato 2019-05-07) ha però consentito di spiegare tale discrasia. Il manufatto, misurato nel punto di massima altezza, ha fatto registrare 103 cm. Le misure mutano tuttavia se si cambia punto di misurazione, a causa delle superfici irregolari dei lati superiore e inferiore: le grandezze rilevate oscillano tra i 94 e i 99 cm. I 97 cm forniti nei *SupplIt* sembrano perciò dipendere da un unico punto di misurazione non corrispondente all'altezza massima.

Se dunque l'ostacolo delle misure si rivela solo apparente, si può in generale osservare che la resa delle due schede pertinenti a Brixia risulta più fedele al monumento lapideo, eccezion fatta per un dettaglio: il profilo superiore che 4303 e *add.* 4303 descrivono non si confà in modo adeguato allo stato della pietra conservata a Brescia. È forse paradossale che, da questo punto di vista, la scheda 2484 pertinente ad Ateste appaia più fedele al manufatto conservato a Brescia. Di nuovo, le incongruenze presenti nel *CIL* potrebbero indurre il sospetto che la pietra non sia la stessa vista da Mommsen. Sorprende, in particolare, che lo studioso, il quale esaminò per due volte l'epigrafe (4303: «descripsi»; *add.* 4303: «recognoscens titulum»), nella seconda autopsia riscontrasse *T longa* a r. 3, mentre è evidente che alla medesima riga la sequenza *TIT* presenta una medesima altezza (rispettivamente 7,3, 7,2 e 7,2 cm) mentre *ES* iniziali sono entrambe di modulo minore (rispettivamente 5,7 e 6,5 cm) al pari di *V* finale (5,7 cm) (autopsia Sabrina Pesce, Antonio Pistellato 2019-05-07) [fig. 9].

9

Incertezze e dubbi in realtà svaniscono se si osservano con attenzione le schede manoscritte di Mommsen [fig. 10]. Si constata così senza dubbio che il manufatto visto dallo studioso è lo stesso che oggi si trova a Brescia, sostanzialmente nelle medesime condizioni di conservazione. I disegni tracciati da Mommsen nei modelli di scheda manoscritti sono infatti pressoché identici tra loro; solo lievemente differiscono nel profilare il lato superiore del manufatto lapideo. In particolare, il modello di *add.* 4303 accenna una convessità che non si rileva nei modelli di 2484 e 4303. Se però 2484 manoscritto dipende certamente dalla riproduzione rubricata approntata da Furlanetto, 4303 manoscritto si discosta alquanto dalla sua forma a stampa, che appare simile ad *add.* 4303 (manoscritto e soprattutto a stampa), risultando invece più simile a 2484 manoscritto (cf. ancora fig. 9).

Una modifica intervenne, dunque, nel corso del passaggio delle schede 4303 e *add.* 4303 relative a Brixia dalle loro versioni manoscritte al formato a stampa, e l'unico problema che resta insoluto riguarda le ragioni di tale cambiamento. Di fatto, comunque, la stam-

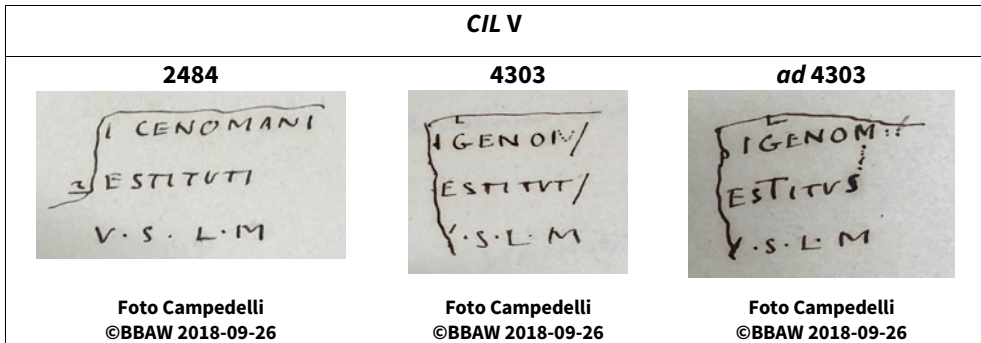


Figura 10 Prospetto dei modelli di schede *CIL* manoscritti di Mommsen
Foto C. Campedelli, ©BBAW 2018-09-26. Elaborazione A. Pistellato

pa del *CIL* ha prodotto un risultato fuorviante, poiché ha falsato la realtà. Non è detto che Mommsen fosse al corrente della modifica avvenuta nella stampa, e anzi sembra prospettarsi la responsabilità – forse anche l'imperizia – di qualche collaboratore non del tutto affidabile. Al di là, tuttavia, delle stesse ragioni che hanno concorso a tale esito, occorre sottolineare come, al pari di ogni fonte, le informazioni presenti nel *CIL* vadano sottoposte costantemente al vaglio attento dello studioso; e ciò tanto più se affidarsi al *CIL* come a fonte certa esponga al paradosso di trovarsi dinanzi a un 'falso', sia pur involontario.

Abbreviazioni

<i>AE</i>	<i>L'Année épigraphique</i> . Paris, 1888-
<i>CIL</i>	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
<i>EDF</i>	Epigraphic Database Falsae. http://www.edf.unive.it
<i>EDR</i>	Epigraphic Database Roma. http://www.edr-edr.it
<i>InscrIt</i>	<i>Inscriptiones Italiae</i> . Roma, 1931-
<i>SupplIt</i>	<i>Supplementa Italica. Nuova serie</i> . Roma 1981-
<i>ThLL</i>	<i>Thesaurus linguae Latinae</i> . Lipsiae, 1900-

Bibliografia

- Bassignano, M.S. (1997). *Ateste*. Vol. 15 di *Suppllt*. Roma.
- Boscolo, F. (2010). «Iscrizioni “alienae” di *Tarvisium*. 1: Theodor Mommsen e gli *Additamenta: CIL V, 8814-8817*». *Epigraphica*, 72, 129-39.
- Broughton, R.S. (1951). *500 B.C.-100 B.C.* Vol. 1 of *The Magistrates of the Roman Republic*. New York.
- Buonocore, M. (a cura di) (2017). *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, vol. 2. Città del Vaticano.
- Buonopane, A. (2018). «Corrispondenti lombardi e veneti di Theodor Mommsen: il nobile, il professore, il collezionista». Buonocore, M.; Gallo, F. (a cura di), *Theodor Mommsen in Italia settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017)*. Milano, 75-93.
- Briscoe, J. (1991). *Libri 36-40*. Vol. 2 di *Titus Livius*. Stutgardiae.
- Busato, L. (1887). *Padova città romana dalle lapidi e dagli scavi*. Venezia.
- Calvelli, L. (2012). «Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867», *MDCCC*, 1, 103-20. DOI <http://doi.org/10.14277/2280-8841/MDCCC-1-12-8>.
- Carta Archeologica del Veneto* (1992). *Carta archeologica del Veneto*. Vol. 3 di *Carta d'Italia IGM 1:100.000, fogli 50-64-76*. Modena.
- Ferraro, A. (2014). *Per una storia della falsificazione epigrafica. Problemi generali e il caso del Veneto* [tesi di dottorato]. Padova.
- Furlanetto, G. (1847). *Le antiche lapidi patavine illustrate*. Padova.
- Marcon, V. (1990). «Il lessicografo Giuseppe Furlanetto dal suo epistolario». *Studia Patavina*, 37, 79-121.
- Marcone, A. (2004). «Collaboratori italiani di Mommsen». *Theodor Mommsen e l'Italia = Atti del Convegno* (Roma, 3-4 novembre 2003). Roma, 209-23.
- Mazzarolli, A. (1940). *Monselice. Notizie storiche*. Padova.
- Mommsen, Th. ([1847] 1900). «Über Plan und Ausführung eines Corpus Inscriptionum Latinarum». Harnack, A. (Hrsg.), *Geschichte der königlichen Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, Bd. 2. Berlin, 522-40.
- Solin, H.; Salomies, O. (1994²). *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum. Editio nova addendis corrigendis augmentata*. Hildesheim.
- Stato personale del clero* (1853). *Stato personale del clero della città e diocesi di Padova*. Padova.
- Wickert, L. (1964). *Wanderjahre (Frankreich und Italien)*. Bd. 2 von *Theodor Mommsen. Eine Biographie*. Frankfurt am Main.
- Zara, A. (2018). *Apparati*. Vol. 2 di *La trachite euganea. Archeologia e storia di una risorsa lapidea del Veneto antico*. Roma.
- Zerbinati, E. (1982). *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 64: Rovigo*. Firenze.

Falso quando?

Antonio Sartori

Università di Milano, Italia

Abstract An altar, found at Brenna (Como) and donated to the Civic Archaeological Collections of Milan in 1875, was never taken into account by scholars because it is unintelligible. The alleged text is sharply and skilfully engraved on at least 13 lines, but is composed of only partially alphabetic signs, devoid of any logical sense. Blaming the stonecutter of incompetence is too simplistic: the text was either proposed to him with scribbled and illegible notes, or had the function of occupying a physical space with no communication purposes, in order to give authoritativeness to the monument, whose owners were already known in other ways. In both cases, it was a forgery, either not corresponding to the original intention, or visibly added as a complementary filler.

Keywords Coarse altar. Non-alphabetic graphemes. Forged blunder. Inscribed zone as decorative surface. Epigraph balanced between dimensions and inscription.

Sommario 1 Premessa metodologica. – 2 Incertezze identificative. – 3 Difficoltà esterne. – 4 L'enigma dei contenuti. – 5 Una non comunicazione introversa. – 6 Pseudofalso *ab origine*.

1 Premessa metodologica

Non è mai troppo tardi... D'ordinario questo attacco vale per il raggiungimento di alcunché di positivo; ma per questa volta esso principia un'attestazione di rinuncia o di incapacità, sempre che anche questa non possa avere qualche parvenza di positività.

L'occasione? Che, consegnato per le stampe il ponderoso *Catalogo delle epigrafi conservate nelle civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano*,¹ vi si è dovuto ammettere, e qui si ribadisce, che uno e un solo ogget-

¹ Sartori, Zoia c.d.s.

to iscritto - una presenza percentuale infima tra il quasi mezzo migliaio di epigrafi schedate, e tuttavia, benché *rara avis*, ingombrante e imbarazzante - rimane impermeabile a ogni lettura o sia pure interpretazione, che fra l'altro potrebbero anche non essere coincidenti.

Il che produce o permette di immaginare una sorta inspiegabile o incerta di falsificazione, che potrebbe anche non essere a posteriori - il che dovrebbe sembrare ovvio in un intervento che si presume più o meno doloso su alcunché di già prodotto - ma per così dire a ritroso, non tanto per modificare un enunciato, quanto per annullarlo, condizionarlo, storpiarlo, o mistificarlo anche, già dalla partenza, procedendo di fatto al contrario rispetto alla fondamentale direzione di ogni comunicazione epigrafica che, anche quando falsificata nel procedere del tempo, dovrebbe conservare per intento proprio e primario una qualsiasi forma di comunicazione comunque, anche se mutandone artatamente l'espressione; sempre che una presunta deformazione prematura di un testo archetipo possa non essere stata volontaria, ma indotta o costretta da un'incapacità di base e di fatto involontaria o inconsapevole.

Perciò si propone il caso qui, insieme con tanti studiosi che si confrontano sui falsi,² anche se poi nelle more della stampa si è coinvolta una più larga serie di colleghi e amici:³ tanto per complicare anche più la situazione, avanzando dunque sia pure dubbiosamente un'altra possibile tipologia di falsi o di falsi presunti o di falsi neppure intenzionali; quanto con la speranza di avere accomodanti lumi di soluzione. Una forma di *coming out* che per l'Autore, giunto a età ben avanzata, sembrerebbe poter essere anche di disdoro, se non fosse invece che pure potrebbe, o sperabilmente dovrebbe, essere palese attestazione di onestà professionale, riconoscendo certi limiti personali, da sottoporre al vaglio e magari al conforto concorde di tante voci.

Ma procediamo per ordine.

2 A conclusione, di cui il presente volume è risultato, del progetto di ricerca PRIN 2015, «False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico», che trovò preliminare incontro di scambio in «La falsificazione epigrafica in Italia. Questioni di metodo e casi di studio», Venezia 8-11 ottobre 2018. Poco prima, ma per iniziativa diversa e autonoma, era stato edito *Spurii Lapides. I falsi nell'epigrafia latina* (Milano 2018), che raccoglieva gli Atti delle Giornate di Studi Epigrafici (Milano, Biblioteca Ambrosiana, 25-26 maggio 2016) (Gallo, Sartori 2018).

3 Che non si menzionano tuttavia, perché ne sono stati estorti frettolosi e scarsi risultati: tranne i ripetuti scambi di idee con José d'Encarnaç  o, sempre affabilmente generoso, che ha fornito l'essenziale apporto del trattamento cromatico esasperato delle fotografie da parte dei suoi collaboratori tecnici, rivelatore di particolari altrimenti ir-riconoscibili; e, come si dir   in chiusura, lo scambio epistolare con Heikki Solin, sempre *tranchant* nelle sue solide valutazioni.

2 Incertezze identificative

Nel riscontro puntuale e definitivo del materiale inventariabile e inventariato nelle Civiche Raccolte Archeologiche milanesi un oggetto neppure minimo rimane incerto forse persino nella sua identità, ma prima ancora nella sua condizione di stato e nel riconoscimento della sua origine. Infatti il monumento, cui è stato attribuito il numero di inventario A 0.9.33299, solo per l'esclusione di ogni altro confronto possibile, sembra ragionevolmente che possa identificarsi⁴ con un «cippo [sic] con iscrizione dell'età romana scoperto» a Pozzolo Superiore frazione di Brenna, dal Parroco del paese, don Antonio Daverio,⁵ che nel 1875 ne avrebbe fatto dono all'allora Museo Patrio di Archeologia milanese, su sollecitazione di Bernardino Biondelli.⁶

⁴ Stanti almeno le annotazioni, pur incerte, ma coincidenti, rintracciate nella documentazione d'archivio delle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche, ora riversate nella scheda con numero di inventario A 0.9.33299, che attinge alle informazioni definite nella scheda SIRBeC (Sistema Informativo Beni Culturali della Regione Lombardia) G0220-00122, riprese da MPA 2373 – scheda di pari numero del 1875 nel cosiddetto Catalogo del Museo Patrio di Archeologia «Cippo in serizzo dell'età romana con iscrizione corrosa e inintelligibile. Dono del sac(er)dot(e) don Ant(oni)o Daverio Parroco di Brenna in Brianza» – e anticipate in «Bollettino della Consulta Archeologica del Museo storico e artistico di Milano», anno II, fasc. 3, 1875, in cui tra gli «oggetti pervenuti recentemente al Museo Archeologico» si comprende un «cippo con iscrizione latina dell'età romana, trovata a Pozzolo superiore, frazione di Brenna (Brianza). Offerto dal reverendo parroco di Brenna, don Antonio Daverio». La notizia, secca e ripetitiva, trova conferma un poco più esplicativa e 'ufficiale' finanche in *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 1875, Roma sabato 11 settembre, nr. 212, dove in «Archeologia. Lombardia 6 settembre» si legge: «Il rev. parroco di Brenna, don Antonio Daverio, ha testé fatto dono al Museo Patrio di Archeologia di un cippo con iscrizione dell'età romana, da lui scoperto a Pozzolo Superiore, frazione del suddetto paese di Brenna, cedendo con cortese premura al suggerimento datogliene dal chiarissimo prof. cav. Biondelli, direttore del Gabinetto numismatico e membro della Consulta archeologica, al quale ebbe occasione di mostrarlo». Riscontro burocratico è poi nel fondo d'archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia al luogo opportuno: lo si veda in R. La Guardia, *L'Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano (1862-1903)*, Milano 1989, 296, doc. 2311/1-4 «Minuta firmata di verbale [...] passim [...] partecipazione del dono di un cippo con iscrizione, da parte di Antonio Daverio, parroco di Brenna (Como)».

⁵ Don Antonio Daverio (1809-86) si trovò, da Rettore del Seminario di Monza, accantonato a parroco di Brenna (Varese) nel 1848 perché coinvolto nei sommovimenti delle 'cinque giornate' di Milano. Nel borgo varesino appoggiò subito l'edificazione di una nuova chiesa, completata nel 1854, ma rimasta priva di campanile edificato poi in fasi successive, sopravvivendo a lungo tuttavia il precedente, pur dimesso, di controversa proprietà; ed è più che probabile che tanto importanti interventi edilizi possano avere riportato alla luce un monumento simile.

⁶ Bernardino Biondelli (Verona 1804-Milano 1886) fu versatile studioso di diverse discipline, ma concentratosi sempre più sul mondo antico (con spiccate competenze interessate per l'archeologia e la numismatica), specialmente da quando si trasferì a Milano nel 1840, dove si impose, benché contrastato, nel mondo della cultura antiquaria locale e non solo locale e negli organismi allora in via di assestamento per la sua strutturazione e la sua tutela. L'ultima puntualizzazione sulla sua complessa figura è in Calabi Limentani, Savio [1994] 2010.

E qui sta lo snodo controverso. Infatti, ammesso pure che il Mommsen potrebbe non averlo tempestivamente aggiunto nell'incalzare dei preparativi della stampa di *CIL* V 2, uscito poco dopo nel 1877; neppure Ettore Pais ne tenne conto – o forse non poté o forse meglio ancora non volle tenerne conto, dato che nella documentazione del Museo era dichiarato come «cippo [...] con iscrizione corrosa e inintelligibile»? – nei suoi *Supplementa*, che sono più tardi, del 1884. Ma l'assenza più clamorosa è nelle pagine di Emilio Seletti,⁷ il pur sempre benemerito raccoglitore che ci ha preceduto di circa 120 anni, e cui si è sempre fatto capo con fiducia incrollabile nel recuperare la 'storia' di ogni reperto iscritto conservato a Milano: qui infatti neanche un cenno se ne propone, in una revisione che pure fu puntuale e attenta e che di ogni pezzo diede riproduzione precisa con disegni al tratto.

Se anche di provenienza esterna e di incerte definizioni (cippo o altare, spesso impropriamente equivocati per sinonimi) e interpretazione (corroso e inintelligibile), il dono al Museo c'era pur stato e, si presume, anche il trasporto: ma dove mai sistemato, per non citarne una presenza almeno?

Forse queste omissioni sono sufficienti per generare il sospetto di un'intenzionale messa al margine di un oggetto 'scomodo', da fraintendersi come 'cippo' indeterminato – secondo l'equivoca e più consueta del dovuto sinonimia in pratica fra *ara*, altare e cippo – contribuendovi l'altrettanto equivoca indeterminatezza fra l'essere anepigrafe o iscritto in forme non leggibili o riconoscibili per convenzionalmente alfabetiche. Poiché la questione di fondo consiste proprio in questo, non in una lettura in qualunque modo difficile, ma nell'indeterminatezza di segni pur nettamente incisi e visibili, ma presumibilmente o fraintesi oppure anche manipolati.

3 Difficoltà esterne

Il monumento ha tutte le caratteristiche sicure che competono alla tipologia degli altari parallelepipedi di fattura modesta anche nella scelta del materiale lapideo, e fin seriale, adeguandosi a modelli banali e ripetitivi (98 × 46 × 37 cm) [fig. 1]: testa elevata con pulvini laterali semicilindrici, raccordata con il corpo rientrante per mezzo di due listelli concavi e una gola rovescia, in questo tutti occupati da parti della presunta iscrizione che vi traborda, e da un altro listello che lo raccorda con lo specchio; e piede altrettanto massiccio, semplicemente distinto con un pari listello dal campo epigrafico.

⁷ Si dice naturalmente di Seletti 1901.



Figura 1 L'altare inintelligibile da Brenna (Como), inv. A 0.9. 33299, veduta frontale.
Foto A. Sartori

Il quale oppone le maggiori difficoltà non tanto per l'erosione naturale epidermica della pietra, cui è soggetto di norma il serizzo⁸ con deperimento superficiale talvolta di disturbo, e tuttavia qui neppure di eccessivo intralcio, ma perché è la composizione grafica che sembra essere particolarmente intricata e irregolare nell'allineamento (incerto perfino il numero delle linee di scrittura) e nella costipazione e forse sovrapposizione o intrico volontario dei grafemi o, come si ripete, dei 'segni' che di lettere forse possono avere solo la parvenza.

In altre parole: né corrosione, né consunzione, né improprietà grafiche impediscono la visibilità; i solchi, profondi, sono nettamente marcati in sé e uno per uno nei loro tratti. Ma è la loro composizione globale che non produce nessuna possibilità di lettura, se si riconosce che la lettura sia operazione intellettuale di assimilazione e di comprensione di segni convenzionali letterati, di accettazione e riconoscimento comuni dunque, combinati insieme in convenzionali sequele logiche, e solitamente alfabetici, almeno di fatto negli ambiti culturali delle nostre aree geografiche.

Per farla breve, o per uscire da un'indeterminatezza irresolubile, due le possibili non si dice soluzioni, piuttosto solamente giustificazioni almeno.

8 Basti rifarsi alla lineare definizione in Bugini, Folli 2008.

Dato di fatto preliminare incontrovertibile: non ci si capisce nulla, per dirla banalmente ma purtroppo realisticamente. Ma si tratta di una realtà originaria – prima soluzione, anche se in sé non risolve un bel nulla – oppure provocata e artefatta *a posteriori*, ed è la seconda soluzione, l'alternativa?

Qualche sequenza alfabetica, breve e subito interrotta e mai sequenziale, sembra pur di distinguerla qua e là e presto se ne darà un elenco più intuito che concreto. Ma per lo più si tratta di segni che hanno parvenza, solo parvenza, alfabetica, ma ne sono 'caricatura' deforme. E il punto sta nel chiedersi quando operata.

La proposta più immediata e spontanea potrebbe essere quella di rivalersi sulla proverbiale figura, come capro espiatorio d'ogni situazione difficoltosa, del lapicida e dei suoi errori: un esecutore materiale che, in questo caso sarebbe dovuto essere del tutto ignaro di ogni più elementare alfabetizzazione e avesse travisato in modo tanto madornale un'altrettanto proverbiale 'minuta', a sua volta stilata in forma tanto cursoria da essere incomprensibile ai più, ostile e indecifrabile anche al miglior alfabetista: che sarebbe comunque coincidenza esasperata poco probabile.

Si sarebbe allora di fatto di fronte a un 'falso' ideale involontario – sempre che in ogni falso non si debba pretendere di riconoscere la volontarietà di un dolo⁹ – perché non rispetterebbe e non riprodurrebbe in chiaro materialmente ciò che era stato espresso concettualmente e trasmesso attraverso canali comunicativi, che sarebbero potuti essere soggetti alle più diverse e irricostruibili interferenze (acustiche, ottiche, alfabetico-linguistiche). E tuttavia non ci si potrà non chiedere come sia stato possibile che nessuno si sia avveduto in corso d'opera, non rapida né facile,¹⁰ che il risultato si andava manifestando in forme tanto inattese e inespressive. Nessun controllo nel procedere, come nessuna valutazione di merito al termine, dopo una manipolazione prolungata¹¹ ma ormai irreparabile di un monolito di tali dimensioni e di tale peso (98 × 46 × 57 cm per almeno 5 q di peso nel profilo originario prima dello 'smagrimento' del corpo)? E, a proseguire, nessun intervento correttivo di adattamento o di messa in chiaro almeno approssimato?

⁹ Ma l'incertezza regna sovrana, come emerge da Orlandi 2018 e da Sartori 2018.

¹⁰ I segni sono mediamente alti 4,5 cm circa e sono praticati con una certa competenza incisoria (solchi regolari e profondi, contatti angolari non scomposti, andamento delle curve anche le più strette in modalità fluenti e non spezzate poligonali) e riescono ottimamente a procedere con regolarità nel corpo di un materiale lapideo (il serizzo appunto, nella sua forma più variegata del 'ghandone') composito da granuli anche massicci di differente volumetria e durezza.

¹¹ Benché analiticamente non sempre riconoscibili, ora distinti ora in nesso ora ma indistintamente sovrapposti, i segni assommano a ben oltre i 120 e avrebbero potuto richiedere, fra incisione e continua affilatura dello strumento, che si presume alternativamente isocrona, più di una giornata di lavoro improbabilmente ininterrotto.

Si tenga conto che, su un altare e con un presunto testo tanto prolungato (11-13 le linee di 'scrittura'), il *titulus*, se portato a migliore comprensibilità, sarebbe dovuto attenersi a una tipologia funeraria piuttosto, che non convenire a una funzione di espressività religiosa o devozionale,¹² per solito – ma è una consuetudine quasi universale – manifestata in forme dirette e secche se non addirittura con l'essenzialità formulare di certe sigle canoniche.

D'altro canto, almeno sui 'corni' dei pulvini si individuano segni uniletterali, che, isolati in ispazi a sé stanti e dunque non intersecantisi con altro, consentono di individuare la formula consueta di un *v(ivus) f(ecit)*, sia pure accompagnata da altri minori segni contorti e simmetrici, che paiono svolazzi decorativi o parassiti, del tutto insoliti in un contesto simile, come riempitivi a ridursi (per *horror vacui* in testa a tanto costiparsi di segni?) nello spazio angusto di risulta che va assottigliandosi verso il centro.

4 L'enigma dei contenuti

Per un'esatta distribuzione dell'intrico dei grafemi a seguire in parti convenzionalmente da concordare, si dia alle lettere sulla testa dei pulvini la definizione di l. 1. Cui segue un sistema apparentemente in successione triplice di linee spaziate entro le partizioni decorative distinte da solchi rettilinei: un listello piatto superiore (l. 2), una gola lievemente concava a rientrare (l. 3), che sembra del pari invasa dal 'testo', un nuovo listello ribassato (l. 4) a raccordare, per mezzo di un nuovo sottile gradino, le modanature con lo specchio propriamente epigrafico, che occupa confusamente tutta la faccia anteriore del corpo smagrito con una successione di grafemi, forse anche costipati in più riprese, poiché ulteriore motivo di incertezza è la definizione, non si dice la distinzione, dei tempi di esecuzione, se ininterrotti o in fasi successive.

Nell'impossibilità allo stato di dare riconoscimento fluente e prolungato di essi come in serie, di compitarne una lettura distesa insomma, si riconoscano – o meglio si presuma di riconoscere o di intuire non proprio di equivocare – possibili attacchi lessicali al principiare a sinistra di alcune delle cosiddette linee di scrittura, una cui pur incerta regolarità sembra essere mantenuta fino a circa la metà dei

¹² Che pure in questo coacervo di segni qualche labile indizio potrebbe isolatamente proporre, tuttavia slegato da ogni coincidenza: in particolare nella l. 5, il cui attacco all'apparenza di possibile lettura potrebbe consentire anche una variante, e tuttavia un po' improbabile, del tipo *Hecculi* per *Herculi* – approssimativamente come in *CIL* III 8095 dalla *Moesia He(r)culi* o *CIL* III 15150 dalla *Pannonia He(r)culi* – senza naturalmente volersi avventurare nell'ipotetica decrittazione di un testo devozionale fluente. Ma d'altra parte che cosa non sarebbe possibile strologare per accenni ambigui in un 'non testo' come questo?

rigli, per alterarsi poi nelle porzioni terminali di destra (segna pseudoalfabetici di dimensioni minori alle ll. 5, 7, 11 e anche 8 forse addirittura sdoppiata; disallineamento montante alle ll. 5-10). Ma tali possibili imperfezioni atterrebbero piuttosto al più variopinto mondo degli errori che non dei falsi, anche se poi errori possono essere tanto involontari quanto tollerati o persino ricercati.¹³

Nel tentativo di dare non chiarezza, ma almeno sistematicità a quanto forse si presume per riconoscibile, si elenca qui di seguito quanto è possibile ragionevolmente di compitare:¹⁴

- l. 1: VF (con qualche sicurezza);
- l. 2: [- - - 12-15 - - -] certamente incisa, ma evanida sul listello piatto più eminente;
- l. 3: + + RCABAL [- - - 6-8 - - -]
- l. 4: VBICOMMCRR + + IETS V
- l. 5: HILCCVLI + + LOC
- l. 6: [- - - 12-13 - - -]
- l. 7: ACCV [- - - 6 - - -] VIX +
- l. 8: RA [- - - 8-11 - - -]
- l. 9: AOLE'NIVS [- - -]
- l. 10: ELCOV [- - -]
- l. 11: CO + ORTARE + + +
- l. 12: + + X + TT + O · M
- l. 13: OΛ (?) LOC SIT

È pur possibile tuttavia che le ll. 7-8 siano di fatto fuse, facendo perno su 2-3 *litterae* centrali da definire impropriamente *longae* - ALB? - perché in nulla pertinenti con il testo, ma piuttosto traccia o totalità di una precedente iscrizione brevemente centrale, intorno alle quali si accavallerebbero i *principia* delle rispettive linee incolonnate come ACCV | RA.

¹³ Inutile qui ripercorrere anche per sommi capi la bibliografia dell'errore e del momento esecutivo della sua formulazione, che può spaziare da Donati 1969 a Sartori, Gallo 2019.

¹⁴ Di proposito la trascrizione è data in lettere capitali e scandite da spazi, perché molte di queste faticano ad agglutinarsi in sintagmi univoci né tanto meno logici: tra cui pure si segnalano a l. 4, *ubicom* / *ubicum(que ?)* e anche *et su[is]*; a l. 5 un insieme nominale di cui s'è detto (ma Solin preferirebbe un ipotetico **Hilcr...*); a l. 7 *ex.* un incerto *vix(it)*; a l. 9 un'altra definizione nominale (appropriata se in un contesto funerario) anche se di dubbia identificazione per *Aol'e'nius*; a l. 11 una voce verbale ...*ortare* di dubbia integrazione; a l. 13 *loc(us/um/o) sit*.

5 Una non comunicazione introversa

Resta comunque che globalmente tale non più che presunto pseudo-testo può consentire un'infinità di varianti di apparente identificazione dei singoli grafemi, comunque mai in grado d'essere agglutinati in formazioni riconoscibili, neppure foneticamente.

E dunque torniamo a trovarci di fronte a un complesso di segni grafici intricati, di fatto incomprensibili in un loro senso letterario e persino alfabetico: e tuttavia risultato di una prolungata operazione incisoria di cui ci si dovrà pure dare qualche ragione.

Decisamente è da escludersi la più invitante e preliminare interpretazione di un intervento posteriore inteso a confondere o impedire la lettura, che è pratica pur possibile e non ignota nel contesto cronologicamente successivo delle nuove credenze religiose, a cristianesimo ormai soverchiante: da escludersi, perché manca ogni elemento di sovrapposizione o di prolungamento abnorme sui segni già tracciati, atti a confonderli trasformandoli o camuffandoli, e perché i singoli grafemi qui incisi (si fatica a volte a definirli per lettere alfabetiche) lo sono in forma isolata e scandita, ben distinti gli uni dagli altri.

Si deve dunque ritornare a forza alla fase preparatoria ed esecutiva; nella quale sembrerebbe banalmente semplicistico poggiarsi sul *raptus* qui inarrestabile degli 'errori del lapicida', cui si oppone, come detto, la dilatazione totale del numero delle occasioni e, di conseguenza, anche della durata della loro troppo prolungata operazione esecutiva.

Incomprensione, ma radicale, di una 'minuta' tanto illeggibile a causa della mano di chi la vergò o per l'improprietà del supporto, da parte di uno *scriptor* incisore, per parte sua del tutto analfabeta? Ma in tal caso le deformazioni degli elementi alfabetici come dei loro *ductus* scrittori consentirebbero pur sempre di ripercorrere a ritroso sia pure parzialmente il decadimento progressivo e funzionale dalle forme canoniche 'capitali' alla rapidità sommaria, talvolta perfino tachigrafica e allusiva, della scrittura - degli appunti? - in 'corsivo'.¹⁵

Fatto sta che da qualunque equivoco provocato - sempre che di equivoco si sia trattato e non di una intenzionale mistificazione - il risultato, tal quale oggi ci appare, dovette pure essere esposto: ma con quali risultati? Con quali effetti?

Se tale deformazione protratta giunse a essere esposta come era nella natura del solido monumento che lo reggeva, il risultato finale avrebbe pure avuto i connotati di un falso: poco o per nulla rispetto-

¹⁵ Che è tuttavia accettazione tradizionale di un presunto fenomeno universale e ripetitivo, comodo per la sua meccanicità impersonale, ma che non soddisfaceva a fondo già Mallon 1937, e che diede spunto a Catich 1991 di sostenere una opinabile prevalenza primaria e magistrale delle iscrizioni dipinte su quelle incise.

so delle aspettative dei promotori, del tutto diverso da quanto presumibilmente concordato o auspicato: a loro insaputa per incapacità di controllo? Una frode e dunque un falso di una prestazione artigianale?

Ma forse si può temerariamente risalire anche più a monte. Se a essere coinvolti attivamente fossero stati gli stessi promotori? Se i committenti – probabilmente non da identificare con gli stessi esecutori, minati come appaiono da un'incompetenza tale da impedire loro ogni velleità di iniziativa diretta – se i committenti avessero voluto di proposito non essere intesi in un testo – uno pseudo testo piuttosto – da esporre comunque?

Certo è che se il monumento avesse avuto una valenza primariamente devozionale – come tuttavia non sembra proprio – non sarebbe stato impossibile, teoricamente almeno in assenza di esempi analoghi concreti, volersi esprimere in una forma 'segreta' o volutamente impenetrabile per proteggere una relazione soltanto personale e intima con la divinità (qualcosa di simile ma alla lontana, e tuttavia in direzione diversa e in forma monumentale e *coram populo*, rispetto a certe espressività – o non espressività – e intenzionalità delle *defixiones*).

Se invece la funzione fu, come ragionevolmente sembra se applicata a un altare di monito e memoria funerari, la deformazione potrebbe essere stata anche originaria e propriamente voluta: per l'opportunità comunque di 'riempire' uno specchio inscrivibile, come era l'impegno di ogni monumento, pur trascurando ogni attenzione o cura circa i rapporti interlocutori con i previsti o presunti destinatari in ogni modo coinvolti: a loro scorno se li si fossero voluti escludere, dandoli tutti per incapaci di compitare e comprendere; oppure presuntivamente puntando sull'effetto magistrale del monumento in sé, comunque consapevoli i promotori della notorietà o del prestigio dei titolari, consci e tronfi di esserseli garantiti attraverso altri canali comunicativi o per meriti concreti.

6 Pseudofalso *ab origine*

In ogni caso, un falso rispetto alla realtà e alla riconoscibilità dell'epigrafe come di ogni epigrafe, un falso nelle intenzioni, non puntando sulla comunicazione informativa, ma piuttosto sulla prevaricazione di una presenza concretamente autoritaria di un complesso monumentale, cui il corredo di una competente parte iscritta, sia pure solo all'apparenza,¹⁶ garantiva maggiore autorevolezza.

16 Si riconosce valore nell'epigrafe, tanto più se eminente, anche all'aspetto globale, del profilo fisico come occupante uno spazio, dell'elemento iscritto che dà corpo e funzione a quella in simbiosi con la più concreta realtà monumentale in Sartori c.d.s.

Dubbiosa conclusione, cui altro non si sa aggiungere, se non condidendo la realistica conclusione, che dopo un intenso scambio epistolare amichevole propose, con la solida sicurezza dei maestri, Heikki Solin, «videant meliores».¹⁷

Abbreviazioni

CIL	Corpus inscriptionum Latinarum. Berolini, 1863-
MPA	Museo Patrio di Archeologia, Milano
SiRBEC	Sistema Informativo dei Beni Culturali della Regione Lombardia

Bibliografia

- Bugini, R.; Folli, L. (2008). *Lezioni di petrografia applicata*. Milano. URL <http://www.icvbc.cnr.it/didattica/petrografia/13.htm> (2019-12-02).
- Calabi Limentani, I.; Savio, A. [1994] (2010). «Bernardino Biondelli, archeologo e numismatico a Milano tra Restaurazione austriaca e Unità». *Scienza epigrafica. Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina*. Faenza, 405-53.
- Catich, E.M. (1991). *The Origin of the Serif. Brush Writing & Roman Letters*. Davenport.
- Corbier, M. (1991). «L'écriture en quête de lecteurs». *Literacy in the Roman World*. Ann Arbor, 99-118.
- Corbier, M. (2006). «L'écriture en quête de lecteurs». *Donner à voir, donner à lire. Mémoire et communication dans la Rome ancienne*. Paris, 77-90.
- Donati, A. (1969). *Tecnica e cultura dell'officina epigrafica brundisina*. Faenza.
- Gallo, F.; Sartori, A., (a cura di) (2018). *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina = Atti delle Giornate di Studi Epigrafici* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, 25-26 maggio 2016). Milano.
- La Guardia, R. (1989). *L'Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano (1862-1903)*. Milano.
- Mallon, J. (1937). «Le problème de l'évolution de la lettre». *Arts et Métiers graphiques*, nr. 59, 25-30.
- Mallon, J. (1986). «Le problème de l'évolution de la lettre». *De l'écriture*. Paris 16-22.
- Mallon, J. (1952). *Paléographie romaine*. Madrid.
- Orlandi, S. (2018). «Falsi, 'veramente falsi' e non solo: copie moderne, iscrizioni alienae, epigrafi post-classiche». Gallo, Sartori 2018, 21-34.
- Sartori, A. (2018). «Che cosa è un falso epigrafico? Falsi 'veri'?». Gallo, Sartori 2018, 35-52.
- Sartori, A. (c.d.s.). «Il lapicida questo sconosciuto». *Reunión internacional Barcino-Tarraco-Roma. Poder i prestigi en marbre'. Homenaje a Isabel Rodà de Llanza* (Barcelona, 21-23 novembre 2019).

¹⁷ In una lettera privata del 26 aprile 2019.

- Sartori, A.; Gallo, F. (a cura di) (2019). *L'errore in epigrafia = Atti delle Terze Giornate Epigrafiche* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, 20-21 settembre 2018). Milano.
- Sartori, A.; Zoia, S. (c.d.s.). *Catalogo delle iscrizioni latine delle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano*. Faenza.
- Seletti, E. (a cura di) (1901). *Marmi scritti del Museo Archeologico. Catalogo*. Milano.

Il falsario *Sententiosus*

Carlo Slavich

Università di Pisa, Italia

Abstract An obviously fake inscription from a recently published collection helps unmasking another inscribed monument, whose genuineness was never doubted so far: a fortunate coincidence allows us to prove beyond reasonable doubt that both were indeed crafted by one and the same hand as part of a rather unique series of forgeries, perhaps drawing from a modern collection of Latin *sententiae*, captioning macabre imagery. Although both items were on the market in Rome in the early 1900s amidst a plethora of genuine inscriptions from recent excavations, it cannot be safely ruled out that they had been circulating for a long time before that.

Keywords Casa Museo dell'Antiquariato Ivan Bruschi. Johns Hopkins Archaeological Museum. Christian forgeries. Antiquarian market in the early 1900s. Pseudo-antique palaeography.

Sommario 1 Due *falsae*, un falsario. – 2 Le *falsae* sul mercato della ‘roba di scavo’ ai primi del Novecento. – 3 *Et nunc, reges, intelligite*. – 4 *Non splendor, non divitiae*. – 5 Pistola fumante. – 6 Una serie, ma di cosa? – 7 *Falsae* e patacche. – 8 Appendice: una conversione tardiva.

1 Due *falsae*, un falsario

Un falsario anonimo acquista un barlume di identità nel momento in cui riconosciamo almeno due falsi di sua produzione; la sua firma risiede allora nelle caratteristiche che ci hanno consentito di attribuire con sicurezza i prodotti alla stessa mano o alla stessa officina. A volte è un motivo decorativo ricorrente, come la figura incisa di cavaliere che accomuna due *falsae* farnesiane conservate al Museo Nazionale di Napoli, sulla quale ha attirato l'attenzione Maria Letizia Caldelli;¹ altre volte è un insieme di peculiarità della paleografia, dell'*ordina-*

¹ Caldelli 2014, 263-5.



tio e del supporto, come nella famigliola di copie che io stesso ho creduto di individuare al Museo Civico Archeologico di Bologna.² L'identità del falsario anonimo che chiameremo *Sententiosus* si ricava da due strane iscrizioni conservate in diversi continenti, una ad Arezzo presso la Casa Museo dell'Antiquariato Ivan Bruschi³ e una al Johns Hopkins Archaeology Museum di Baltimora, che per una fortunata circostanza siamo in grado di ricondurre a un unico artefice con assoluta certezza.

2 Le *falsae* sul mercato della 'roba di scavo' ai primi del Novecento

Le due iscrizioni furono comprate a Roma nel primo decennio del Novecento da collezionisti molto diversi tra loro per motivazioni e competenze, il Conte Francesco Vitali di Fermo, «appassionato di bellezze antiche e moderne» (leggasi: dilettante),⁴ e il Prof. Harry Langford Wilson, valente latinista incaricato dalla Johns Hopkins University dell'acquisto di una collezione epigrafica per il museo universitario,⁵ che fecero gran parte dei loro acquisti da uno stesso antiquario, la società di Elio Jandolo ed Ernesto Magnani in via della Consolazione, specializzata nel traffico all'ingrosso della 'roba di scavo'.⁶ Giova osservare fin d'ora che in quegli anni il mercato antiquario romano era saturo di iscrizioni sepolcrali genuine: l'offerta superava la

2 Slavich 2017.

3 Catalogo della collezione: Slavich 2019.

4 Slavich 2019, 21-5; la citazione è tratta dal necrologio del Conte sulla *Rivista del Collegio Araldico Romano* (Slavich 2019, 21, nota 8). Sulle altre raccolte di Francesco Vitali, collezionista di collezioni, e non solo di iscrizioni, vedi Stortoni 2015, 218; per la storia della famiglia Vitali, Satta 2011 (specialmente 24-9 per quanto riguarda il conte Francesco e la dispersione delle collezioni). Il lavoro di Berti (1989) è viziato nel suo complesso da una grave sottovalutazione della frequentazione del mercato antiquario romano da parte del Conte Vitali e da una complementare sopravvalutazione della consistenza del mercato antiquario romano.

5 Per la storia della collezione Williams 1984, 3-12; Bodel, Tracy 1997, 74. Durante il suo primo soggiorno a Roma Wilson assoldò come proprio *Reisebegleiter* Ludwig Pollak, *connoisseur* di fama internazionale e corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico, che era in grande confidenza con i maggiori trafficanti di 'roba di scavo' e proprio in quegli anni collaborava al *CIL* (Merkel Guldán 1988, 67). Fu lo stesso Wilson a pubblicare con grande competenza e acume critico le iscrizioni acquistate a Roma, gran parte delle quali fresche di scavo e ancora del tutto inedite, in sette *tranches* sull'*American Journal of Philology* tra il 1907 e il 1912; l'ultima, di cui sfortunatamente fa parte la nostra iscrizione, fu completata da R. Van Deman Magoffin dopo la morte improvvisa di Wilson nel 1913 (Wilson, van Deman Magoffin 1914).

6 Slavich 2019, 26-9 (più aggiornato rispetto a Slavich, Raggi 2019); preziosa come sempre la testimonianza di Pollak 1994, 132-3, che aveva fatto amicizia con la famiglia Jandolo e frequentava la bottega di via della Consolazione su base quasi quotidiana andando e tornando dall'Istituto Archeologico Germanico, che a quell'epoca aveva sede sul Campidoglio.

domanda (le iscrizioni sono una merce di nicchia, osservava Ludwig Pollak); il valore di una comune lapide priva di un particolare pregio estetico o documentario non eccedeva di molto quello del marmo su cui era incisa.⁷ Chi avesse contraffatto questo tipo di merce ai primi del Novecento l'avrebbe fatto nella speranza di un guadagno assai modesto: i falsari di mestiere investivano di preferenza il proprio tempo in operazioni più redditizie. Per i grossisti come Jandolo e Magnani, che potevano contare su un rifornimento pressoché quotidiano di iscrizioni fresche di scavo dalla miriade di cantieri aperti nella cintura delle necropoli per effetto della 'febbre edilizia', e si rivolgevano a una clientela internazionale generalmente assai competente, la falsificazione epigrafica rappresentava un rischio d'impresa, prima che un'opportunità di profitto. Cionondimeno, di iscrizioni false ne circolavano anche allora, mescolate senza parere tra la 'roba di scavo'. Un caso esemplare è stato recentemente messo in evidenza da Silvia Orlandi: una *falsa* vista nella prima metà del Settecento «in officina marmorarii prope Collegium Romanum» riaffiora nel 1908 nel lapidario allestito nell'atrio di S. Silvestro in Capite, composto in gran parte da materiale proveniente dai cantieri del sepolcreto salario-pinciano che Padre William Whitmee, Generale dei Padri Pallottini, aveva acquistato con ogni probabilità – ancora una volta – da Jandolo e Magnani.⁸ Il venditore era sicuramente in buona fede: la genuinità di quella particolare iscrizione era già stata attestata due volte, a torto, prima da Antonio Maria Lupi e poi anche dal *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Si tratta in questo caso di un residuo di una congiuntura assai più favorevole alla falsificazione epigrafica che ritorna in commercio dopo essere stato presumibilmente palleggiato per secoli fra collezionisti e antiquari. Converrà pertanto guardarsi bene dall'assumere, in assenza di prove, che le contraffazioni di *Sententiosus* – prodotti a loro modo originali, come ci accingiamo a vedere, e pertanto difficili da incasellare in un filone già noto e databile – siano espressione della cultura antiquaria di inizio Novecento.

⁷ Pollak 1994, 175-6: «der Interessentenkreis ist u. war stets sehr klein und die Meisten gehen achtlos an ihnen vorbei». Nel 1911, Roger Ballard Thruston pagò la miseria di 7.000 £ (pari a circa 1.300 \$ dell'epoca) per poco meno di 400 iscrizioni comprese le spese di spedizione negli U.S.A., anche se il prezzo reale potrebbe essere stato più alto (Gigante, Houston 2008, 29-31); negli stessi anni, teste Pollak, una statuetta del XIV secolo raffigurante la personificazione della *Humilitas* era costata 12.000 £, una *hydria* a figure rosse da Populonia 25.000 £, grandi sculture classiche a tutto tondo come la Fanciulla di Anzio e la Supplice del Louvre rispettivamente 450.000 e 500.000 £.

⁸ Orlandi 2018, 25-6; sulla formazione della raccolta cf. Mingazzini 1923, 63-4 (per la data del completamento dell'atrio, *terminus ante quem* per l'acquisto delle iscrizioni, un termine certo si ricava da un articolo su *The Catholic Advance*, periodico di Wichita in Kansas, May 16, 1908, 3: «Repairs of a Famous Church»). La *falsa* in questione è CIL VI 17506 (EDR072980, A. Carapellucci).

3 *Et nunc, reges, intelligite*

Fra le iscrizioni antiche esposte ad Arezzo nella collezione della Casa Museo dell'Antiquariato Ivan Bruschi, composta pressoché interamente di iscrizioni sepolcrali urbane, appare anche a prima vista peregrino un curioso titoletto [fig. 1] inciso su una lastra di marmo grigio venato mancante degli angoli, apparentemente ricomposta in sede di restauro da una decina di frammenti; la provenienza è ignota, salvo quanto si è già detto circa la formazione della raccolta nel suo insieme.⁹ Il testo recita semplicemente:

*Erudimini
qui iudicatis
terram.*

Più ancora della qualità del marmo, che non si incontra spesso come supporto di iscrizioni, e della paleografia, che definirei squisitamente 'pseudoantica' – imitazione incoerente e tecnicamente goffa della scrittura lapidaria antica, impreziosita qui e là da 'effetti' di facile esecuzione, come ad esempio la forma apicata delle lettere A, M, N – appare anche a prima vista sospetto il contenuto: il monito biblico ai potenti della Terra (*Sal.* 2.10) rientra probabilmente fra i dieci o venti versetti biblici più citati nell'età moderna, dal XVII secolo in poi, ma per quanto mi risulta questa sua fortuna è piuttosto recente; di certo esso non appartiene, per ora almeno, al pur vasto repertorio delle citazioni bibliche nell'epigrafia degli antichi cristiani.¹⁰ Tutto considerato, occorre un notevole sforzo di fantasia per immaginare un contesto monumentale antico entro il quale collocare un'iscrizione di questo tipo.

4 *Non splendor, non divitiae*

È stato cercando possibili 'attacchi' con i frammenti della collezione Vitali fra le altre raccolte che si vennero formando nel primo decennio del Novecento nel circuito dei trafficanti di 'roba di scavo' che mi sono imbattuto nella seconda iscrizione, acquistata tra il 1906 e il 1908 da Harry Langford Wilson, per conto di quello che sarebbe divenuto in seguito il Johns Hopkins Museum of Archaeology, e pubblicata dopo la

⁹ Inv. AE1204: Slavich 2019, 77, nr. 83*. La lastra misura 11,1 × 24,5 × 1,7 cm, supergiù le dimensioni di una tabella di colombario.

¹⁰ Felle 2007.

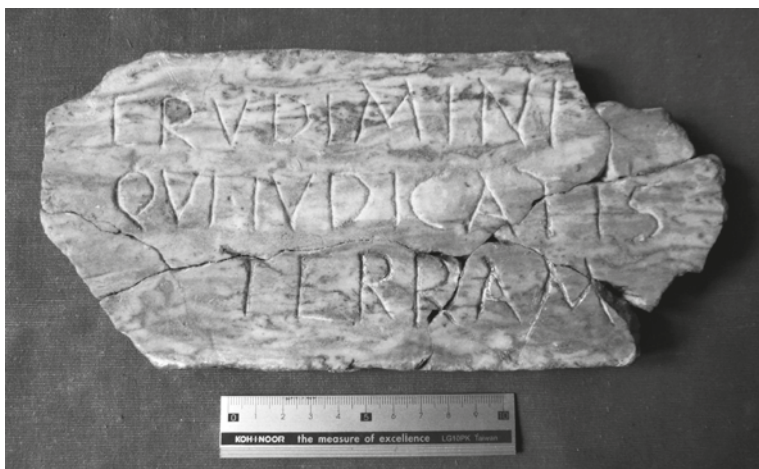


Figura 1 *Et nunc, reges, intelligite*. Iscrizione falsa su lastra marmorea rettangolare. Arezzo, Casa Museo dell'Antiquariato Ivan Bruschi: inv. AE1204 (Slavich 2019, 77, nr. 83*). Foto C. Slavich



Figura 2 *Non splendor, non divitiae*. Iscrizione falsa su lastra marmorea rettangolare. Baltimore (MD), Johns Hopkins Archaeology Museum: inv. JHUAM 138. Foto <http://archaeologicalmuseum.jhu.edu>

morte di Wilson da Ralph van Deman Magoffin [fig. 2];¹¹ pur non essendo a prima vista assimilabile al titolo di Arezzo – se non altro, stavolta non si tratta di una citazione biblica – essa si distingue dal resto della raccolta cui appartiene press'a poco per le stesse ragioni di quello:

*Non splendor, non divitiæ
sed animi corporisque
hic datur tranquillitas.*

Non vedo evidenziato alcun brano; assumo che si tratti del testo dell'iscrizione.

Pur non essendosi mancato di notare da più parti l'anomalia rappresentata dall'assenza del nome del defunto,¹² l'iscrizione è stata unanimemente interpretata come sepolcrale, complice senza dubbio il fatto che a tale classe appartiene quasi tutto il materiale acquistato da Wilson a Roma. Solo alcuni editori hanno ravvisato nella *sententia* (variamente definita: «sentiment», «aphorism») un carattere specificamente cristiano; altri l'hanno intesa in senso genericamente filosofico, aconfessionale; ma si è generalmente convenuto, probabilmente non a torto, che il luogo di quiete del corpo e dell'anima cui essa fa allusione (l. 3: *hic*), nel quale la pompa e le ricchezze non hanno corso, non possa essere altro che la tomba.¹³ Laddove si è avanzata una proposta di datazione si è indicato il IV secolo d.C., presumibilmente sulla base della paleografia. Per quanto mi consta, nessun dubbio è mai stato sollevato circa la sua genuinità.

11 Wilson, van Deman Magoffin 1914, 433, nr. 13: «a tablet of marble 0,44 m wide and 0,205 high, broken in two pieces»; indi *AE* 1915, 3; Bodel, Tracy 1997, 78; si vedano inoltre le schede in linea dello U.S. Epigraphy Project (MD.Balt.JHU.L.136) ed Epigraphic Database Roma (EDR072721, L. Benedetti).

12 «Particularly notable is the fact that no person is mentioned in the inscription; instead, the sentiment takes center stage» (U.S. Epigraphy Project, MD.Balt.JHU.L.136); «this inscription from Rome is rather unconventional in that it does not name the deceased». E. Campbell, URL <http://archaeologicalmuseum.jhu.edu/the-collection/object-stories/latin-funary-inscriptions/other-epitaphs/splendor-et-divitiæ/> (2019-12-02).

13 «Funerary epitaph featuring a Christian aphorism» (U.S. Epigraphy Project, MD.Balt.JHU.L.136); «It rather reflects the sentiment that death provides peace from worldly desires such as wealth. The inscription probably comes from a Christian burial context and is dated to the 4th-5th centuries C.E.». E. Campbell, URL <http://archaeologicalmuseum.jhu.edu/the-collection/object-stories/latin-funary-inscriptions/other-epitaphs/splendor-et-divitiæ/> (2019-12-02). Gebhard-Jaekel 2007, 225 la considera invece un'iscrizione sepolcrale pagana: «'Tranquillitas' nicht im Verständnis von dumpfer Totenruhe, sondern als Frieden und Heiterkeit atmender, der 'otium' verwandter Ruhezustand»; in questo senso anche EDR072721 (L. Benedetti).

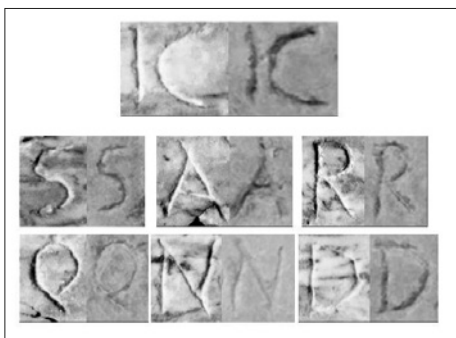


Figura 3 Raffronto tra campioni paleografici delle due iscrizioni (a sinistra quella di Arezzo, a destra quella di Baltimora). Elaborazione grafica C. Slavich

5 Pistola fumante

Ora, un confronto ravvicinato tra le fotografie delle due iscrizioni rivela strettissime affinità nella forma di alcune lettere, che a mio avviso basterebbero da sole a giustificare l'attribuzione di entrambe a un'unica mano [fig. 3]; ma la 'pistola fumante', se così si può definire, è una scritta a matita fortemente evanida sul retro dell'iscrizione aretina, alla quale in un primo momento confesso di non avere prestato sufficiente attenzione, disperando di poterne ricavare alcunché [fig. 4]. Si stendeva su almeno due righe, ma solo della prima è possibile discernere con sufficiente chiarezza qualche lettera: [...]ON SPLE[- -].¹⁴ A meno di una coincidenza estremamente improbabile, il testo scarabocchiato dietro l'iscrizione di Arezzo è quello dell'iscrizione di Baltimora. Colui che ha inciso l'una e l'altra – non può esservi più alcun dubbio, credo, che siano opera di un unico artefice – intendeva probabilmente riportare il testo di Baltimora sulla tavoletta di Arezzo, ma nell'ordinare il testo a matita si deve essere reso conto che o gli sarebbe mancato lo spazio, o si sarebbe trovato a dover incidere lettere molto più piccole di ciò che la sua modesta abilità nell'uso dello scalpello gli consentiva; cosicché ha ripiegato su un testo più breve, e riservato l'altro a una lastra di dimensioni più adatte. Dunque, le due iscrizioni non sono solo opera della stessa mano, ma anche parte di una stessa serie. 'Falsi veramente falsi', senza dubbio: il travestimento paleografico – rozzo ma efficace, visto il generale consenso sulla datazione dell'iscrizione di Baltimora – è garanzia sufficiente dell'*animus decipiendi*.¹⁵ Chiunque abbia

¹⁴ A sinistra c'è spazio per una o al massimo due lettere; lo spazio vacante tra *N* e *S* potrebbe contenere al massimo una lettera. *S* e *P* sono ricalcate più e più volte.

¹⁵ Orlandi 2018; Martínez 2018; Carbonell Manils, Gimeno Pascual 2011, segnata-mente 18-19.



Figura 4 Arezzo, Casa Museo dell'Antiquariato Ivan Bruschi: inv. AE1204. La scritta a matita sul retro della lastra

inciso le due iscrizioni voleva che apparissero antiche agli occhi del potenziale acquirente.

6 Una serie, ma di cosa?

Falsae, dunque, ma di che genere? Se ci atteniamo alla specie sotto la quale sono state presumibilmente comprate dai rispettivi collezionisti, false iscrizioni sepolcrali cristiane; ma alle iscrizioni sepolcrali antiche, cristiane o pagane, non assomigliano granché. Sul piano del contenuto testuale, a ben vedere, il loro minimo comune denominatore risiede nel fatto che entrambe si prestano a una lettura come cartigli di immagini: il luogo di quiete cui fa riferimento l'iscrizione di Baltimora (l. 3: *hic*) può essere benissimo la raffigurazione di un sepolcro, anziché un sepolcro reale come si è finora creduto; ed è senza dubbio da una visione esterna al testo che l'*erudimini* di Arezzo esorta i potenti della terra a trarre insegnamento. Sospetto, senza essere in grado di dimostrarlo con certezza, che il falsario possa avere copiato i testi da una serie di allegorie macabre, o *simulachres et historiées faces de la Mort*, secondo il titolo originario della fortunata raccolta di incisioni di Hans Holbein il Giovane, che costituisce l'archetipo indiscusso di questo ricchissimo e longevo filone

iconografico. La caducità dei beni materiali (*non splendor, non diviti-ae*) e il riposo dalle tribolazioni terrene (*animi corporisque tranquillitas*) sono entrambi luoghi comuni del canone macabro, illustrati da scene in cui la Morte umilia il ricco e conforta il derelitto; quanto al versetto *erudimini qui iudicatis terram*, esso fu effettivamente utilizzato come cartiglio di una *grisaille* di derivazione holbeiniana – la Morte che strappa la corona dalla testa di un re [fig. 5] – nell’addobbo effimero della basilica di S. Maria Maggiore a Roma in occasione delle esequie solenni di Giovanni Battista Borghese, fratello di papa Paolo V, nel 1610.¹⁶ Non saprei immaginare un altro contesto nel quale i testi delle due iscrizioni avrebbero potuto formare parte di una stessa serie. Per verificare questa ipotesi, tuttavia, occorrerebbe passare al setaccio, in aggiunta alle innumerevoli edizioni, traduzioni, rivisitazioni e imitazioni dell’opera di Holbein, un genere letterario pletorico e dispersivo come quello dei ‘libri di pompe funebri’.¹⁷

7 *Falsae e patacche*

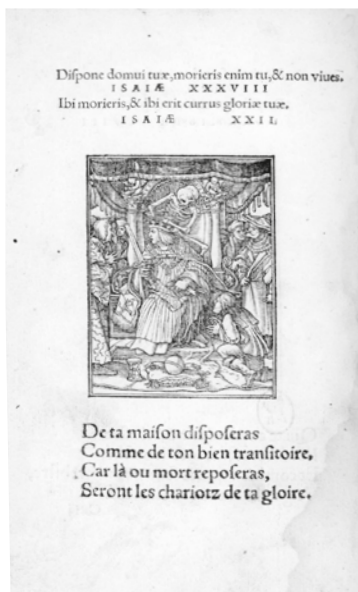
È un’ipotesi, questa, che non presuppone da parte di *Sententiosus* alcuna particolare familiarità con l’epigrafia latina, e neppure una reale padronanza della lingua: letteralmente chiunque avrebbe potuto trascrivere testi di questo tipo, senza necessariamente comprenderne il significato, al funerale di un qualche gentiluomo, o dalla relativa pubblicazione a stampa. Nessun piano diabolico, dunque, nessuna dotta elucubrazione: quella di incidere su marmo il ‘*latinorum*’ che accompagnava le raffigurazioni contemporanee della Morte e spacciarlo a «minchioni, Inglesi, ecc.»¹⁸ nella confezione consueta dei ‘monumenti degli antichi Cristiani’ era un’idea semplicissima, alla portata di tutti, che avrebbe richiesto da parte del falsario soltanto la disponibilità di qualche lastra e un minimo di manualità nell’uso dello scalpello. C’è la possibilità, a mio avviso nemmeno troppo remota, che l’anonomo

¹⁶ Schraven 2001: l’immagine era parte di una serie di dieci monocromi su tavola, il cui proposito, come ci informa il relativo ‘libro di pompe funebri’ (26 nota 35) era quello di costringere lo spettatore a «considerare la misera conditione della natura humana, et lasciando il maravigliarsi della quantità di lumi e della ricchezza dell’apparato, riconoscere in se stesso il pericolo grande, che ne sopresta a tutti, di poter ad ogni hora essere richiamato a render conto di sé al tremendo tribunale del grande Dio». Si sarebbe trattato, per Schraven, della prima apparizione di una serie pittorica di questo tipo nei funerali principeschi italiani.

¹⁷ Su questo fenomeno editoriale cf. Fréchet 2002.

¹⁸ Così Wolfgang Helbig nel descrivere, in una lettera ai genitori, le pratiche di un antiquario napoletano «relativamente più onesto e rinomato degli altri», Raffaele Barone, che teneva a portata di mano un catalogo apposito con prezzi maggiorati per questa particolare clientela (Voci 2007, 289).

Figura 5 La Morte ghermisce la corona dalla testa di un re. Incisione da Hans Holbein, *Les simulachres et historiées faces de la Mort*, Lyon, 1538. Foto da <http://gallica.bnf.fr>



cui abbiamo voluto attribuire un nome così altisonante sia stato in fin dei conti un volgare 'pataccaro', più che un 'falsario' nel senso in cui lo furono un Pirro Ligorio o un Pier Luigi Galletti. Il notevole successo di critica riscosso dalla sua produzione, che ha passato indenne l'esame di epigrafisti molto più competenti di chi scrive, ed è tuttora esibita come un pezzo raro in uno dei maggiori musei archeologici degli U.S.A., è frutto solo in minima parte della sua abilità mimetica, che è oggettivamente molto modesta, e in larghissima misura della sua originalità: una delle ragioni per cui nessuno aveva ancora smascherato queste *falsae*, che pure non assomigliano granché alle iscrizioni genuine di cui sono circondate, è che assomigliano altrettanto poco alle altre *falsae*, che in genere copiano o imitano le iscrizioni genuine. Prima di avere rintracciato l'iscrizione di Baltimora, io stesso ho esitato a lungo nel condannare quella di Arezzo, allora inedita; e ciò non perché vi ravvisassi alcunché di credibile, ma perché non avrei saputo indicare un'altra *falsa* con le stesse caratteristiche. Quanto al suo successo commerciale, va da sé che agli occhi di un collezionista non particolarmente competente come il Conte Vitali, cui le antiche iscrizioni servivano principalmente come decorazione architettonica, una patacca come quella poteva facilmente valere (e costare) quanto una qualsiasi iscrizione genuina, e forse anche di più.



Figura 6 Iscrizione sepolcrale antica su lastra marmorea triangolare (I secolo d.C.) con interpolazioni moderne. Arezzo, Casa Museo dell'Antiquariato Ivan Bruschi: inv. AE1267+AE1205 (Slavich 2019, p. 54, nr. 33). Foto C. Slavich

8 Appendice: una conversione tardiva

Fra le iscrizioni della collezione Vitali oggi ad Arezzo c'è almeno un'altra falsa iscrizione cristiana, o più precisamente un'iscrizione genuina, ma pagana, 'convertita' al cristianesimo per mezzo di un'interpolazione. Si tratta di una lastra triangolare, databile non oltre il I secolo d.C. per formato, paleografia, formulario e onomastica [fig. 6],¹⁹ ai margini della quale sono incisi con mano leggera, quasi graffiti, un cristogramma, una colomba e due rami di palma incrociati – simboli che è come noto si diffondono nell'epigrafia sepolcrale dei cristiani soltanto a partire dall'età costantiniana. La pietra non reca tracce visibili di reimpiego, e a ogni modo l'accurata disposizione dei simboli non lascia spazio a dubbi circa la loro funzione: chiunque li abbia incisi voleva assicurarsi che *Coelia D. l. Tertulla*, la defunta titolare dell'iscrizione, fosse identificata dal lettore come cristiana. Qualora fossero coevi ci troveremmo di fronte alla più antica iscrizione sepolcrale cristiana conosciuta, e di gran lunga;²⁰ ma si tratta naturalmente di un'impostura, come rivela a uno sguardo più attento il motivo delle palme incrociate, che non è antico né tardoantico, ma seicen-

¹⁹ Inv. AE1267+AE1205: Slavich 2019, 54, nr. 33.

²⁰ Primato che attualmente si riconosce a un'iscrizione greca dei Musei Capitolini, inv. NCE 156, naturalmente monda da palme e cristogrammi, sulla quale si veda da ultimo Snyder 2011.

tesco, e ricorre con puntualità nelle iscrizioni contraffatte nel XVII e XVIII secolo dai 'corpisantari', i trafficanti di reliquie, a garanzia della genuinità della loro merce.²¹ La 'conversione' di un'iscrizione genuina è una contraffazione redditizia soltanto nella misura in cui il Cristianesimo rappresenta agli occhi del potenziale acquirente un titolo preferenziale (ad esempio nel caso in cui richieda espressamente un certo numero di iscrizioni cristiane) e/o un valore aggiunto per il quale sia disposto a pagare un sovrapprezzo; il che doveva capitare abbastanza spesso, essendo le iscrizioni sepolcrali cristiane al tempo stesso più rare e più richieste delle pagane, specialmente da parte dei collezionisti devoti – numerosi in ogni epoca – che cercavano in esse una testimonianza concreta e visibile del Cristianesimo delle origini. Nella collezione Vitali le iscrizioni cristiane sono relativamente numerose, ma salvo pochissime eccezioni, non sono immediatamente riconoscibili come tali; fanno difetto le insegne esteriori del Cristianesimo, i cristogrammi e le colombe, appunto. Non mi sentirei di escludere, in un caso come questo, che l'interpolazione sia andata incontro alla richiesta esplicita da parte del collezionista di iscrizioni che fossero non solo cristiane, ma *manifestamente* cristiane. Possono i prodotti di *Sententiosus* essere considerati una diversa risposta del mercato antiquario allo stesso tipo di domanda?

Abbreviazioni

AE	<i>L'Année épigraphique</i> . Paris, 1888-
CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
EDR	Epigraphic Database Roma. http://www.edr-edr.it

Bibliografia

- Ambriola, V.; Felle, A.E. (c.d.s.). «'Falsae' a fin di bene. Copie, manipolazioni, invenzioni 'devotionis causa' tra le epigrafi dei Cristiani di Roma». *False notizie... Fake News e Storia romana. Falsificazioni antiche e falsificazioni moderne* (Palazzo Feltrinelli, Gargnano 3-5 giugno 2019). Milano.
- Berti, S. (1989). «Archeologia e collezionismo: i marmi romani della collezione Bruschi di Arezzo». *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca*, 51, n.s., 171-91.
- Bodel, J.; Tracy, S. (1997). *Greek and Latin Inscriptions in the USA: A Checklist*. New York.

²¹ Ghilardi 2010, specialmente 92-3; 2012, 269-73; e da ultimo Ambriola, Felle (c.d.s.). Un raro esemplare lapideo di una *falsa* di questo tipo (una 'falsa veramente falsa', in questo caso) in Nestori 1970, 144-7 e fig. 3.

- Caldelli, M.L. (2014). «Dinastie di copie: il caso di una collezione perugina». Donati, A. (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio = Atti del Convegno Borghesi 2013* (Bertinoro, 6-8 giugno 2013). Faenza, 243-57.
- Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H. (2011). «El 'Corpus Inscriptionum Latinarum' ante los falsos. Un largo camino del menoscabo a la valorización». Carbonell Manils, J. et al., *El monumento epigráfico en contextos secundarios*. Bellaterra.
- Felle, A.E. (2007). '*Biblia epigraphica*'. *La Sacra Scrittura nella documentazione epigrafica dell'orbis Christianus antiquus*. Bari.
- Fréchet, G. (2002). «Forme et fonction des livres de pompes funèbres». Balsamo, J. (éd.), *Les funérailles à la Renaissance = XIIe colloque international de la Société Française d'Étude du XVIe siècle* (Bar-le-Duc, 2-5 décembre 1999). Genève, 199-218.
- Gebhard-Jaekel, E. (2007). '*Mors omnibus instat*' – *Der Tod steht allem bevor. Die Vorstellungen von Tod, Jenseits und Vergänglichkeit in lateinischen paganen Inschriften des Westens*. Nürnberg.
- Ghilardi, M. (2010). «'Quae signa erant illa, quibus putabant esse significativa Martyrii?' Note sul riconoscimento ed autenticazione delle reliquie delle catacombe romane». *Mélanges de l'École Française de Rome – Antiquité*, 122(1), 81-106.
- Ghilardi, M. (2012). «'Sed periit titulo confracto marmore'. L'epigrafia funeraria di Roma tra recupero tardoantico e apologia moderna». Cassia, M. et al. (a cura di), '*Pignora amicitiae*'. *Scritti di storia antica e di storiografia offerti a Mario Mazza*. Acireale; Roma, 239-76.
- Gigante, M.L.; Houston, G.W. (2008). «A Collection of Inscriptions from the Via Salaria Necropolis Now in the Speed Art Museum, Louisville, Kentucky». *Memoirs of the American Academy in Rome*, 53, 27-78.
- Martinez, J. (2018). «Classical Fakes and Forgeries. Wisdom from Nobody?». Guzmán, A.; Martínez, J. (eds), '*Animo Decipiendi*'? *Rethinking Fake and Authorship in Classical, Late Antique, and Early Christian Works*, Groningen, 3-9.
- Merkel Guldán, M. (1988). *Die Tagebücher von Ludwig Pollak. Kennerschaft und Kunsthandel in Rom 1893-1934*. Wien.
- Mingazzini, P. (1923). «Iscrizioni di S. Silvestro in Capite». *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 51, 63-145.
- Nestori, A. (1970). «Spigolature epigrafiche». *Rivista di Archeologia Cristiana*, 46(1-2), 139-47.
- Orlandi, S. (2018). «Falsi 'veramente falsi' e non solo: copie moderne, iscrizioni alienae, epigrafi post-classiche». Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di), '*Spurii lapides*'. *I falsi nell'epigrafia latina*. Milano, 21-34.
- Pollak, L. (1984). *Römische Memoiren. Künstler, Kunstliebhaber und Gelehrte 1895-1943*. Roma.
- Satta, M. (2011). *L'aquila e la vite. I Ghezzo-Vitali tra Fermo e Ravenna*. Ravenna.
- Schraven, M. (2001). «Giovanni Battista Borghese's Funeral 'Apparato' of 1610 in S. Maria Maggiore, Rome». *The Burlington Magazine*, 143, 23-8.
- Slavich, C. (2017). «EDR – Effetti collaterali 4: una famigliola di copie dalla collezione Porcari al Museo Civico Archeologico di Bologna». *Scienze dell'Antichità*, 23(1), 237-43.
- Slavich, C. (2019). *La collezione epigrafica della Casa Museo dell'Antiquariato Ivan Bruschi di Arezzo*. Roma. Opuscula Epigraphica, 19.
- Slavich, C.; Raggi, A. (2019). «La collezione epigrafica dei conti Vitali di Fermo presso la Casa Museo Ivan Bruschi di Arezzo: un'indagine preliminare». Pa-

- olucci, F. (a cura di), *Epigrafia tra erudizione antiquaria e scienza storica. Ad honorem Detlef Heikamp*. Firenze, 211-32.
- Snyder, G. (2011). «A Second-Century Christian Inscription from the Via Lati-na». *Journal of Early Christian Studies*, 19(2), 157-95.
- Stortoni, E. (2015). «Il patrimonio disperso della collezione De Minicis: dalla raccolta dei conti Vitali di Fermo alla Casa-Museo Ivan Bruschi di Arezzo». Paci, G. (a cura di), *I fratelli De Minicis, Storici, archeologi e collezionisti del Fermano*. Ancona; Fermo, 213-38.
- Voci, A.M. (2007). *Wolfgang Helbig a Napoli, 1863-1865. Archeologia e politica dopo l'Annessione*. Napoli.
- Williams, E.R. (1984). *The Archaeological Collection of the Johns Hopkins University*. Baltimore; London.
- Wilson, H.L.; van Deman Magoffin, R. (1914). «Latin Inscriptions at the Johns Hopkins University, VIII». *American Journal of Philology*, 35, 421-34.

Pirro Ligorio et « l'histoire secrète » de la restauration de l'Acqua Vergine sous le pontificat de Pie IV (1559-65)

Ginette Vagenheim

Université de Rouen-Normandie, France

Abstract After the catastrophic Tiber flood of 1557, hydraulic engineering projects became a major focus of urban reform in Rome during the 1560s. Massive public works were commissioned, namely the reconstruction of the aqueduct called Acqua Vergine. This project produced numerous discussions and writings by individuals, of both learned and practical backgrounds like the engineer Antonio Trevisi (d.1564), the jurist and Roman magistrate Luca Peto (1512-81) and the antiquarian Pirro Ligorio. In their writings, they proposed solutions influenced by their study of literary texts and investigations. The goal was to attract the prestigious patronage of pope Pius IV, in a context of conflicts due to the governance of Rome by the papacy and, on the other hand, the communal government. In 1560, Trevisi obtained the contract, but the project failed due to the difficulty of finding funds and to financial malpractice. Under pope Pius V, the repair resumed, and in 1570, the aqueduct was fully restored. Between Trevisi's failure and the restoration of the Acqua Vergine, Ligorio's contribution, preserved in his encyclopedia on 'Roman antiquities', lies completely overlooked. I propose to study it, showing some fundamental innovations put forward by the antiquarian in documenting through his drawings the restoration of the Acqua Vergine.

Keywords Pirro Ligorio. Lucas Peto. Antonio Trevisi. Aqueducts. Aqua Vergine. Ancient restorations.

Sommaire 1 Le projet ligorien de restauration de l'Acqua Vergine. – 2 Antonio Trevisi et le chantier de l'Acqua Vergine. – 3 Les anciennes restaurations de l'Acqua Vergine. – 4 Les six « avertissements » (avvertimenti) de Ligorio pour restaurer l'Acqua Vergine. – 5 Retour à la genèse de l'aqueduc et aux restaurations pontificales.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-10 | Published 2019-12-16
© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/015

263

Ma oggidi sotto di tre ponteficati è stato dall'uno capo all'altro ristaurato l'aquedutto [...], la quale opera Iddio voglia che sia durabile.

(Pirro Ligorio, *Antichità romane*)

Dans son encyclopédie du monde antique intitulée les *Antiquités romaines* (Antichità romane),¹ Pirro Ligorio (1512-83) fait le récit de sa participation à la compétition lancée par Pie IV au XVI^e siècle, pour la restauration de l'aqueduc appelée Acqua Vergine. L'aventure se solda par l'échec cuisant de sa candidature ainsi que du projet papal.² Il fallut attendre l'année 1570 et le pontificat de Pie V (1566-72), pour voir l'eau couler à flots dans les fontaines romaines, notamment celle de Trévi, « pour le grand plaisir et bonheur du peuple tout entier, pour l'utilité publique et l'ornement de la Ville elle-même ».³

Ligorio avait parlé de l'Acqua Vergine à plusieurs reprises dans son œuvre, et pour la première fois dans son manuscrit conservé aujourd'hui à Oxford et rédigé en grande partie vers 1535 ;⁴ cependant ce n'est que plus tard, dans le chapitre consacré aux « piscines ou châteaux d'eau » (piscine o castelli d'acqua antichi) que l'antiquaire évoque ses déboires ; ce chapitre fait partie du livre 14 de son encyclopédie qui remonte à la seconde rédaction de ses *Antiquités romaines*, réalisée à partir de 1569, depuis son ultime demeure à Ferrare.⁵ Dans cette étude, nous découvrirons que Ligorio exploita toutes les sources disponibles sur l'histoire de l'aqueduc, probablement, selon son habitude, avec l'aide de ses amis érudits pour les textes classiques de Frontin (1,5 ; 1,10), Pline (*nat.* 31.25-42), Procope (6.9.1-11) mais aussi Platina, l'Itinéraire d'Antonin et le *Liber pontificalis* qu'il omet toutefois de citer explicitement ;⁶ en revanche,

¹ La citation est tirée du manuscrit conservé à l'Archivio di Stato di Torino (AST), ms. J.a.II.1, f. 14v. Je me permets de renvoyer à la dernière synthèse parue sur Ligorio : Loffredo, Vagenheim 2019.

² Sur la restauration de l'aqueduc à la Renaissance, voir les deux études fondamentales dont je me suis largement servie : Karmon 2005, 38-55 ; Long 2018.

³ « Cum maximo totius populi applauso et gaudio ad publicam utilitatem et ipsius urbis ornatum » : Archivio storico capitolino (ASC), C.C., cred. VI, tom. 50, cat. 451 (stragr. 23), f. 1r-v, cité par Long 2018, 262 note 85.

⁴ Voir Campbell 2016, IX.

⁵ Le récit de Ligorio se trouve dans le ms. J.a.II.1, ff. 7v-23v, s.v. « Piscina ». Tous les manuscrits conservés à l'AST appartiennent à la seconde rédaction, contrairement aux manuscrits de la Biblioteca Nazionale de Naples (mss. XIII.B.1-10), au manuscrit d'Oxford (Bodleian Library, Canon.ital.138) et à celui de Paris (Bibliothèque nationale de Paris, ms. Ital.1139) rédigés entre 1535 et 1568.

⁶ À propos du Temple de Rome, par exemple, Ligorio associe le *Liber Pontificalis* à Platina qu'il accuse d'avoir mal interprété le texte, « Né occorse in questo luogo dire che il Platina, servendosi del Liber Pontificale, guastò nell'opera sua il luogo di Felice papa, leggendo Urbis Romae, Foro Romano, di donde per gli antiquarii che scrissero dopo lui seguitarono

il étudia personnellement les sources archéologiques telles que les vestiges de l'aqueduc et les textes épigraphiques qu'il avait déjà cités à plusieurs reprises ailleurs dans son œuvre, selon son habitude ; nous verrons aussi que Ligorio connaissait parfaitement les acteurs passés et contemporains de la restauration de l'aqueduc, qu'il s'agisse des autorités ecclésiastiques ou communales ou encore des architectes, ingénieurs et antiquaires qui participèrent au chantier colossal de l'Acqua Vergine et dont il brosse parfois un portrait au vitriol. En effet, si Ligorio souhaite évoquer, plus de dix ans plus tard, une compétition qui ne lui fut pas favorable, c'est précisément pour dénoncer l'injustice dont il dit avoir été victime, une fois de plus, à la fin de sa vie romaine, puisqu'à ses dires, on lui déroba le fruit de ses recherches sur l'Acqua Vergine, qu'on en publia les résultats et qu'on confia à un architecte incompetent le chantier tant désiré. En voulant laver son honneur pour la postérité, Ligorio nous livre aussi, dans une des rares pages autobiographiques de son œuvre, un témoignage vivant du climat de concurrence impitoyable qu'avait suscité la restauration du monument ainsi que des tensions permanentes et des antagonismes entre les organes de gouvernance à la tête de Rome.⁷

1 Le projet ligorien de restauration de l'Acqua Vergine

Après avoir évoqué la « felice memoria » de Pie IV, mort 12 ans auparavant (1565), Ligorio nous apprend qu'il avait présenté au pontife, son protecteur, en sa qualité d'architecte du Vatican, un projet de restauration de l'aqueduc depuis sa source, que personne n'imaginait réalisable, accompagné d'un plan de l'édifice qu'il avait élaboré au terme d'une exploration très coûteuse de l'ensemble du monument, et d'un devis du chantier :

Sendo io continuo alla cura di cose d'architettura presso della felice memoria di papa Pio quarto di santissima memoria, tale opera e ricuperazione d'essa Acqua, che niuno la conosceva, la proposi al santo pontefice e con molta mia spesa riconobbi ogni parte dell'aquedotto et i fonti, e gli rappresentai in disegno, e gli mostrai la spesa che poteva importare.⁸

questa sua falsa lezione ; ma per grazia d'Iddio, il testo pontificale non è guasto ove si può vedere il latrocinio del Platina, senza citare nell'opera sua di donde cava la sua istoria ».

⁷ Pour une description détaillée de la gouvernance de Rome à cette époque, voir Long 2008.

⁸ Selon son habitude, Ligorio évoquera ailleurs dans son œuvre, le projet de restauration qu'il avait proposé au souverain pontife : « istesso Pyrrho Ligorio che ha scritto

Au cours de ses investigations, depuis la source de l'Acqua Vergine jusqu'à son parcours dans Rome, Ligorio avait noté, par exemple, l'absence de piscines de purification que justifiait la pureté de l'eau, tandis qu'il avait vu des châteaux d'eau dans la Via Lata et au Campo Marzio, décorés de « trionfali soggetti » remontant au règne de Claude :

Quantunque habbiamo con curiosità ricercato et di dentro e di fuori della città e nelli suoi fonti (dell'Acqua Vergine), non avendo potuto trovare che in essa Acqua avessero fatta alcuna cisterna per purgatorio, per esser chiarissima, ma aveva delli castelli nella regione della Via Lata e nel Campo Marzio, molto ornati alcuni de'trionfali soggetti et intagliati con figure, opere tutte di marmo fatte da Tiberio Claudio.

Cependant, avant de décrire ces décors de marbre, Ligorio tient à rétablir la vérité, même tardivement, sur le déroulement exact de la restauration de l'Acqua Vergine et dénoncer ainsi ceux qui lui avaient volé l'information selon laquelle on pouvait restaurer l'aqueduc depuis sa source ; il s'agissait de Luca Peto (1512-81) et d'Onofrio Panvinio (1529-68), bibliothécaire du cardinal Alexandre Farnèse et plagiaire notoire des travaux de Ligorio :⁹

Ma pria che veniamo alle cose che havemo veduto de'suoi ornamenti, se bene seranno tardamente poste in luce, spero che così tarde piaceranno ai curiosi di dire la verità in conoscere le bugiarde et arrobate mie fatiche da Onuphrio e da Luca Peto, che particolarmente si è avantato lui essere stato lo inventore e deduttore dell'Acqua Vergine a Roma, e per cavarsi questa voglia ha fatto il trattato suo avantatorio, credendo che l'uomo se ne resentesse di tale furto ; et acciò che la sua albaschia sia riconosciuta n'avemo fatta questa poca narrativa.

Si l'on ignorait jusqu'ici toute implication de Panvinio dans la mésaventure de Ligorio,¹⁰ on connaissait, en revanche, le rôle joué par Peto dans la conduite des chantiers de rénovation urbaine sous le pon-

questa opera ha proposto à Papa Pio quarto, acciòchè si conducesse il proprio fonte ». (AST, Cod. J.a.III.5, f. 14v., s.v. « Acqua Vergine »), voir l'appendice 2.

⁹ Voir Vagenheim 2013. Rappelons également que c'est Panvinio, avec la complicité de l'autre bibliothécaire du palais Farnèse, Fulvio Orsini (1529-1600), qui avait quasiment forcé Ligorio à vendre au cardinal la première version de ses *Antiquités romaines* en dix volumes (Biblioteca nazionale, mss.XIII.B.1-10) ainsi que sa collection de médailles aujourd'hui à Naples (Museo archeologico, Medagliere Farnesiano).

¹⁰ Comme le rappelle, Long 2018, Panvinio s'était intéressé aux œuvres de Frontin dont il avait publié un commentaire au sein de ses *Reipublicae Romanae Commentariorum Libri tres*, Parisiis, 1588.

tificat de Pie IV. Magistrat romain et juriste, Peto avait été nommé en 1561 par le Conseil Capitolin pour superviser le chantier de l'Acqua Vergine ; en 1570, après la restauration de l'aqueduc, Peto avait publié le traité que mentionne Ligorio (*il trattato suo avantatorio*),¹¹ sur lequel nous nous arrêterons un instant, afin de donner également la parole à la partie adverse : le juriste y exprime d'abord son étonnement d'avoir été choisi pour une telle mission ;¹² il assure ensuite – contre le témoignage de Ligorio – avoir effectué une étude complète du monument, en se fondant sur les textes de Plinie et de Frontin, qui lui permit d'identifier les parties de l'édifice à explorer ; Peto conclut en assurant qu'il était possible de restaurer l'aqueduc en partant, pour la première fois, de sa source.¹³ Ligorio rétorquera à nouveau, en affirmant être l'auteur de cette découverte que Peto et son complice avaient d'abord jugé impossible,¹⁴ avant de la reprendre à leur compte, comme on vient de le voir, pour en tirer avantage, selon Ligorio.¹⁵ Toutefois, le pire fut que le chantier fut confié à un personnage malhonnête, que Ligorio qualifie de « cantainbanchi » qui dilapida l'argent, conduisit l'entreprise à son échec et fut envoyé en prison où il mourut :

E così riconosciuta la cosa per vera, Luca Peto accompagnato con un'altra animuccia si opposero [...]. E Luca Peto dice che l'ha lui condotta e che lui ne è stato auttore, e così ha stampato e mandata la sua opera impunita della canna per toccare fresca pecunia ; e fecero in modo che la spesa mia et il mio tempo rimase occulto con dare l'opera ad uno cantainbanchi che giocò sottomano di danari e di boccali e bacini d'argento. Finalmente non gli bastando sì picciole cose, furono caggione che l'appaltatore morì in carcere, s'usurparono l'opera con lo consiglio d'un altro.

¹¹ Paetus 1570. *De restitutione ductus Acquae Virginis*. Romae.

¹² « Inde mihi, nescio quare, demandata cura, ut fontes, et loca diligenter inspicerem, et in Senatu referrem » : Long 2018, 72, 256.

¹³ « Ac etiam inspecto opere arcuato, et substructionibus, quae Virgini a Frontino attribuantur, audacter retuli, etsi subterranei specus quibusdam in locis non apparent, Virginem esse, et reduci posse » : Long 2018, 72, 256.

¹⁴ « Peto gran' dottore fusse contrario à questa opera » : AST, Cod. J.a.III.3, f. 14v. Cité par Long 2018, 255 note 19 : « fù cagione quasi di precipitare tanto degna opera, et con negare che l'Acqua non poteva venire a Roma, come non fusse già stata in Roma ».

¹⁵ « alla fine, veduto la cosa riuscita, scrisse l'opera in cui egli s'avanta d'avere fatto ogni cosa ; tanta ha potentia la suasion e la bugia ». AST, Cod. J.a.III.3, f. 14v. Cité par Long 2018, 255 n.19. Voir l'appendice 2.

2 Antonio Trevisi et le chantier de l'Acqua Vergine

Il « cantainbanchi » dont parle Ligorio est un autre protagoniste connu du chantier de l'Acqua Vergine, à savoir Antonio Trevisi (mort en 1566).¹⁶ Ingénieur militaire originaire de Lecce, Trevisi avait conduit des travaux de fortifications et construit des palais dans les Pouilles ;¹⁷ arrivé à Rome en 1559, comme protégé de Camillo Orsini, gouverneur des États de l'Eglise, il participa probablement à des travaux d'aménagement hydraulique,¹⁸ comme semble l'indiquer son traité sur le contrôle du débit du Tibre paru en 1560 ;¹⁹ cet ouvrage, que Trevisi dédia de manière opportune à Federico Borromeo, neveu du pape, répondait aux préoccupations de Pie IV et des Romains, encore traumatisés par l'inondation de 1557.²⁰ La même année, Trevisi republia le contenu de son traité, sous forme de lettre, avec une nouvelle édition de la célèbre carte de Rome de Leonardo Bufalini (1551).²¹ Ces publications jouèrent sans doute un rôle décisif dans la décision du pape de nommer Trevisi, plutôt que Ligorio, à la tête du chantier. De fait, en 1561, la Chambre apostolique désigna officiellement l'« architetto » Trevisi pour diriger la restauration de l'aqueduc. Les termes du contrat, que nous détaillons ici aussi, prévoyaient une durée d'un an pour le chantier, et qu'il serait financé, à hauteur de 20,000 ducats, par les différentes composantes de la gouvernance romaine (chambre apostolique, Conseil capitulin et collègue des cardinaux).²² Trevisi recevrait une provision de 8,000 ducats, puis de 1,000 ducats par mois. Le contrat indiquait aussi les parties à nettoyer, réparer et restaurer, « con bone e recipiente materie » ;²³ dans ce but, Trevisi obtint la permission d'extraire des pierres et de la pouzzolane en payant « li prezzi honesti et ragionevoli a guiditio della Camera » ;²⁴ ses autres missions consistaient à relier au conduit principal « tutte l'altre acque » et à créer des voies d'écoulement pour la pluie, comme dans l'antiquité « come si vede che havea a tempo delli antichi ».²⁵

¹⁶ Voir le chapitre qui lui est consacré dans Long 2018, 28-31. Voir aussi Long 1985.

¹⁷ Cazzato 1985.

¹⁸ Long 2018, 28.

¹⁹ Trevisi 1560.

²⁰ Voir le chapitre consacré à cette catastrophe dans Long 2018, 19-27, et aussi Menna 2006.

²¹ Long 2018, 30.

²² Long 2018, 75.

²³ ASR, Notai RCA, notaio Girolamo da Tarano, b. 453, ff. 146r-148v : cité par Long 2018, 257 note 30. Dans son traité, Peto indiquera la somme de 24,000 ducats : Paetus 1570, 1.

²⁴ ASR, Notai RCA, notaio Girolamo da Tarano, b. 453, f. 147v, cité par Long 2018, 257 note 34.

²⁵ Long 2018, 73 ; qui cite : ASR, notai RCA, b. 453, ff. 146r-148v.

Toutefois, comme on l'a dit, l'entreprise échoua en raison des interminables conflits entre la Chambre apostolique et le Conseil capitulin sur la source et la répartition des financements mais aussi à cause des malversations attribuées à Trevisi et à ses collaborateurs, que Peto aussi dénoncera plus tard dans son traité et qui conduisirent le président de la congrégation à proposer son licenciement ;²⁶ mais c'était sans compter la protection du souverain pontife qui s'opposa vigoureusement au départ de Trevisi, déclarant, à juste titre, qu'il n'était pas le seul responsable des problèmes et soulignant en outre, sans doute avec moins d'objectivité, que le travail se déroulait « avec rapidité et succès ».²⁷ Le contrat stipulait également que le travail des maçons et des autres artisans devait être encadré par trois architectes (« a giuditio di tre architetti ») ;²⁸ par conséquent, en 1562, Le Conseil chargea Bartolomeo Grippetto (1510-84) du contrôle du chantier ;²⁹ celui-ci devait « riveder il lavoro dell'Acqua di Salone, et visitarlo continuamente acciò che l'opera si faccia conveniente »,³⁰ en référer à trois « gentilhuomini » : Mario Frangipane, Rutilio Alberini, Orazio Naro et Peto lui-même. En 1565, Pie IV meurt sans avoir vu la conclusion du chantier ; la même année, Trevisi reçoit son dernier paiement avant de mourir à son tour, misérablement, selon Peto (*cum interim Trivisius ille misere admodum diem suum obiisset*),³¹ en prison, précisera Ligorio (« l'appaltatore morì in carcere »). Les travaux furent alors confiés à Grippetto et à l'architecte Giacomo della Porta (1532-1602),³² ainsi qu'à trois maçons (« muratori »), nommés Giovanni alias Abramo, Michele da Carpi et Ludovico da Bellinzona et leur supervision au très efficace cardinal de Montepulciano,³³ celui-là même qui plaça dans son jardin les deux inscriptions de l'Acqua Vergine (CIL VI 31565 a-b) ; le prélat réussit à convaincre Pie V, qui venait de créer la *Congregatio super viis, pontibus et fontibus*,³⁴ que « la condutione dell'Acqua di Salone [era] opera importantissima dove si e[ra] spesa grossa somma di denari »³⁵ et à le mener ainsi à conclure l'entreprise de son prédécesseur.

²⁶ « opus ad finem perduci non posse, nisi ab eo Trivisius arceretur » : Long 2018, 257 note 34.

²⁷ « opus cito prosequetur et recte » : Long 2018, 257 note 35.

²⁸ Long 2018, 257 note 31.

²⁹ Sur ce personnage, voir Bertolotti [1881] 1969, 63-6.

³⁰ Long 2018, 259 note 54.

³¹ Paetus 1570, f. 3v ; cité par Long 2018, 259 note 58.

³² Tiberia 1974 ; Long 2018, s.v. «Dalla Porta, Giacomo».

³³ Long 2018, 262 note 90.

³⁴ Pour le fonctionnement de cette congrégation, voir Genovese, Sinisi 2010 ; voir aussi Long 2018, 14.

³⁵ Long 2018, 259 note 60.

3 Les anciennes restaurations de l'Acqua Vergine

Quant à Ligorio, après avoir exposé ses griefs envers ses détracteurs, il évoque à son tour la reprise des travaux sous le pontificat de Pie V – qui venait de l'écarter du Vatican – et la conclusion du chantier qu'il attribue pour sa part à Grégoire XIII ; il reprend son récit sur l'Acqua Vergine, en alternant références littéraires et description détaillée du monument :

Finalmente la cosa non sendo finita, papa Pio quinto l'ha seguitata et il santissimo papa Gregorio decimoterzo l'ha posta alfine. E con questo proposito narremo d'esso aquedutto e della sua origine. Scriveno Iulio Frontino et Plinio varie cose, degne di memoria, trattando delle oppenioni per che fu detta Vergine, et parte sono ragioni certe et credibili et parte sono favolose et argutissime ma come unqua si siano, sono belle ragioni. Ella dunque fu detta Vergine dalla purità perche havanzava di [15r.] pulchritudine tutte l'altre acque che venivano a Roma, che insino all'hora quando fu dedutta erano otto diversi acquedotti, la Martia, l'Alsietina, la Iulia Venoce, la Tepula Iulia Augusta, l'Albudina Nova, l'Anoniana Vecchia, l'Appia et essa Vergine.

Après avoir cité les raisons de la pureté de l'Acqua Vergine, selon Pline et Frontin, qu'il qualifie de fantaisistes, Ligorio, en avance une autre, purement technique, due à la présence, tout le long de son parcours, de « gradoni » creusés à une distance régulière de « due o tre miglio » dans la « materia nativa » ; il en donne un dessin très précis où apparaissent des fermetures (« serragli ») pour détourner (« divertire ») le cours de l'eau durant le nettoyage du canal [fig. 1] :

In maniera che per la purità sua, si purgava per viaggio con alcuni scalonì, secondo veniva crescendo per li acquisti dell'acque che si trovavano, cavando l'acquedotto nella materia nativa ; onde il suo piano del letto era gradato da passo in passo de luoghi della valle, onde il suo piano si trova in questo modo, i quali gradoni erano a due e a tre miglio o poco più o meno et in ogni grado vi era chiuso un serraglio per potere divertire, bisognando, nel nettare l'acquedotto dell'acquesiti dell'acque. Et per questo modo et per la propria purità, essa ne fu detta Vergine oppure fu appellata Virgo per essere stata mischiata col rivo herculano che nasce incontro del suo fronte per la quale mistione, essendo corrotta, come dice Plinio, fu separata da esso rivo et ritornò pura come era prima. Perché così fu avvertito come per uno oracolo che si dovessi separare la Vergine dal maschio, o pure fu detta Vergine per essere stati i suoi fonti chiarissimi dimostrati a certi soldati, che pativano grandemente di sete, da una verginella paesana, la

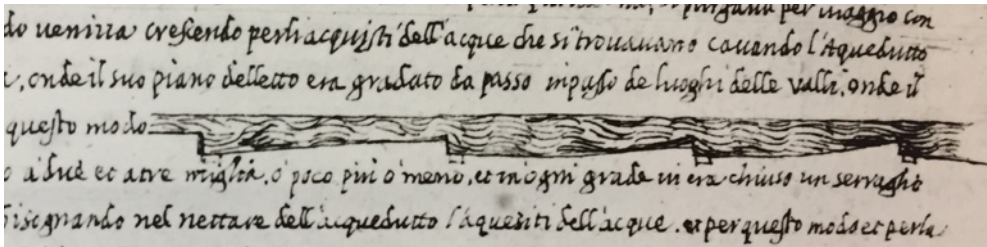


Figure 1 Torino, AST, Ms. J.a.II.1, f. 15r. « gradoni » dans le canal de l'aqueduc.
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo



Figure 2 Torino, AST, ms. J.a.II.1, f. 15r. Serragli au-dessus de l'aqueduc.
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

quale historia i Romani sulli suoi fonti tenivano dipinta in un picciolo tempietto, come afferma Sesto Iulio Frontino, la quale memoria era sulla scaterva dove nascono più acque propinque al fiume Aniene et nell'agro Lucullano dugento cinquanta passi discosto dalla Via Prenestina, otto miglia lontano da Roma.

Détaillant plus longuement ses observations, Ligorio décrit les « serragli di marmo » présents au début du parcours de l'aqueduc afin d'empêcher l'eau de sortir du canal ainsi que les divers matériaux utilisés tout le long du canal, tels que l'*opus signinum*, l'*opus latericium*, l'*opus reticulatum* ainsi que des tuiles de plomb ; Ligorio décrit ensuite le cheminement souterrain de l'eau (« rivo ») puis son passage à travers les arcs en matériaux mixtes (« opera arcuata parte laterizia, et parte reticulata ») dont il donne les mesures [fig. 2] :

Ella havea nel principio del suo nascimento alcuni serragli di marmo coperti, acciò che l'Acqua non saltasse sopra terra ; et il principio di suo letto, sinché durava la dura materia nativa, era incro-

stato l'acquedotto di calcistrutio, et ivi a poco era d'opera signina fabricato, cioè di materia di selici, sinché il rivo era a guisa di poco muro sopra terra ; poscia entrato nella parte sotterranea, era di latercoli murato, et d'opera reticolata, et nelli fondi troppo acquosi et mal sicuri, era il letto fodrato di tegoloni di piombo. Uscendo di sotto terra, parte per opera di muro, si scuopre et di poi di nuovo sottoterra, entra per un'altro spazio, con varii acquisiti. Il suo rivo cresce, et uscendo di nuovo di sotto terra nel principio per luogo tutto murato, ne va a trovare un'opera arcuata, parte laterizia, et parte reticulata ; passa in questa sorte di costruttione, qual vi mostro in questa prima forma disegnata, con la parte più alta fatta di reticoli di tufo, con li fianchi di tre palmi grossi molto debolmente fabricata circa i muri, ma vi era il calcistrutio grosso di quattro oncie molto bene battuto, et condensato, et palmentato, et li reticoli sono di questa fatta tagliati, et ben commessi in calce.

Poursuivant la description du parcours de l'aqueduc dans la Campagne romaine, à travers divers supports, Ligorio décrit son entrée dans la Ville jusqu'au Campo Marzio, en passant par le Pincio ; c'est là qu'il situe, en suivant « gli antichi scrittori », les « fonti et Horti di Scipione » et qu'il indique en outre la présence d'un « portone » dans la structure élevée de l'aqueduc ; cette entrée, complètement obstruée par des constructions modernes (« fabrica moderna »), se trouvait dans la demeure de Fabio Vigili, évêque de Spoleto.³⁶ Le prélat y découvrit une grande statue d'un Triton qui finit dans la collection Farnèse, après un passage dans la collection d'Angelo Colocci, comme nous l'apprend Ligorio ;³⁷ il est probable que ce soit cette statue qui inspira à l'antiquaire le dessin du monstre réalisé en 1569 pour la première des « cavallerie ferraresi » :³⁸

Ma pria che arrivi a questo luogo, variamente, per più luoghi, per sottoterra, per uno grande spatio, traversando i campi che sono infra due vie, la Tiburtina et Nomentana ; di quivi sottoterra più oltre, si scuopre alla valle, presso della Via Collatina, o Collatia, ove, lasciando la substructione, passa sopra un'altra opera, composta di muro alto da dieci palmi ; ritrovando in testa della fabrica il colle, si mette ivi dentro, né più si vede l'acquedotto sopra a fabrica alcuna sinché non (uscendo) dal Monte Pincio detto colle

36 Sur ce personnage et ses liens avec les milieux antiques, je me permets de renvoyer à mon article : Vagenheim (c.d.s.).

37 C'est ce qu'indique Ligorio dans le passage où il décrit la statue qui passa de la collection Colocci à celle de Farnèse, à la mort de l'évêque de Nocera : voir l'appendice 5.

38 Il s'agit du dessin d'un triton pour la « cavalleria ferrarese » de 1569, intitulée l'« Isola beata ». Pour la description de la statue découverte par l'évêque de Spolète, voir l'appendice 5.



Figure 3 Torino, AST, Ms. J.a.II.1, f. 15v. « Portone ». Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

dell'horti dentro di Roma nel campo Martio, ove dicono l'antichi scrittori vi erano i fonti et horti di Scipione, posti incontro all'antiche septi pubblici dove si davano i voti dal popolo romano in creare i suoi magistrati. Et nello primo ingresso, ove era già alto da terra l'aquedotto, ivi fu fatto questo portone che oggidì il veggiamo chiuso e ripieno da fabrica moderna nel luogo dove hora è la casa di Monsignore Fabio Vigili episcopo di Spoleto ; ove esso cavando, vi trovò una grande statua di un tritone di marmo, ch'era in cima all'arco già, la quale figura oggidì è in la casa Farnese ridutta.

Revenant à l'histoire ancienne de l'aqueduc, Ligorio évoque sa destruction par Caligula et la restauration par Claude qui permit la réouverture du passage sous l'arc ;³⁹ c'est ce dont témoigne l'inscription transcrite par l'antiquaire [fig. 3] (CIL VI 1252) :

Et si come la iscrizione mostra sulo istesso arco, Tiberio Claudio già lo ristaurò e fece di nuovo l'acquedotto già disturbato da Caio Calligola ; donde a quel tempo vi si passava sotto dell'arco.

39 Pour la description de l'arc, voir les appendices 3 et 4.

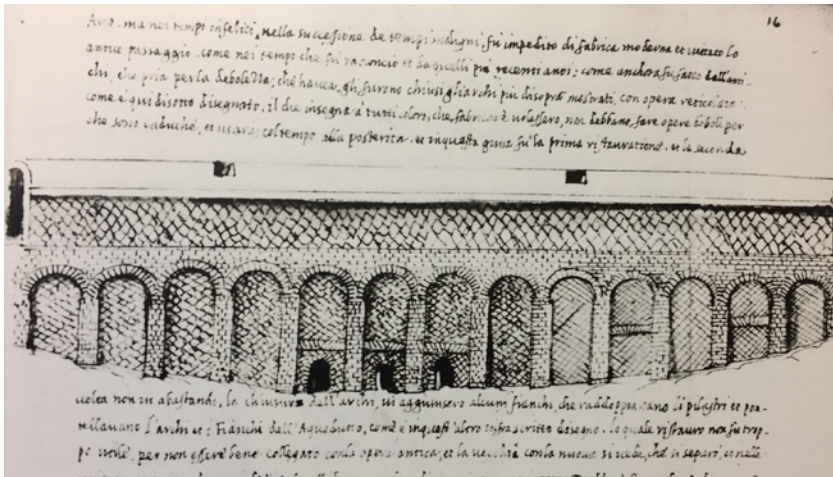


Figure 4 Torino, AST, Ms. J.a.II.1, f. 16r. Restauration ancienne des arcs.
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Ligorio passe ensuite aux époques plus récentes de l'histoire du monument et mentionne les destructions et réparations successives, à commencer par les plus anciennes, qu'il illustre en dessins et commente en qualifiant leur technique de « bricolage (racconcio) » ; l'antiquaire nous explique, en effet, que les arcs, devenus fragiles au fil du temps, furent murés par une construction en *opus reticulatum* [fig. 4] :

Ma nei tempi infelici, nella successione de' tempi maligni, fu impedito di fabrica moderna et vietato lo antico passaggio, come nei tempi che fu racconcio e da quelli più recenti a noi, come anchora fu fatto dall'antichi che pria per la debolezza che havea, gli furo-no chiusi gli archi più di sopra mostrati con opera reticolata, come è qui di sotto disegnato.

Ligorio endosse alors le rôle de *magister* pour expliquer aux architectes qu'il faut construire des ouvrages résistant au temps ; il prend l'exemple de la seconde restauration ancienne qui a consisté à adosser aux anciens piliers des arcs de nouveaux piliers mais sans les relier entre eux ; cette façon de « rapiécer » les anciens monuments (« rappezzare e rattopare ») entraîna des dommages aux fondations de l'ouvrage dus aux arbrisseaux qui avaient poussé dans les interstices [fig. 5] :

Il che insegna a tutti coloro che fabbricare volessero non debbano fare opere deboli perché sono caduche, et usará col tempo alla posterità. Et in questa guisa fu la prima ristaurazione et la seconda volta



Figure 5 Torino, AST, Ms. J.a.II.1, f. 16r. Restauration ancienne des arcs. Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

non vi abbastando la chiusura dell'archi, vi aggiunsero alcuni fianchi che raddoppiavano li pilastri e pontellavano l'archi et i fianchi dell'acquedotto, come è in quest'altro infrascritto disegno, lo quale ristauo non fu troppo utile, per non essere bene collegato con la opera antica, et la vecchia con la nuova si vede che si separò, et nelle cui separazioni sendo nati dell'arboscetti, hanno con le radici rovinati ogni opera. Donde me fa credere che per tale esperienza antica ci facci giudicare la calamità dell'opera fatta in rappezzare e rattoppare.

Mais la leçon de Ligorio, destinée sans aucun doute aux dirigeants du chantier de l'aqueduc, ne fut pas entendue et le coupable « Antonio di Leccio », explicitement cité cette fois, fut qualifié de charmeur de serpents (« inciamatore di serpi ») ; furent désignés coupables aussi ceux qui lui avaient confié un « opera di tanta importanza » et un budget dont Ligorio se plaît à répéter qu'il fut détourné à son profit :

Che hora si è fatta in ritornarla in Roma, per difetto delli usurpatori che non hanno voluto operare come meritava l'opera di tanta importanza, travagliando il modo del danaro che non è andato nella sostanza del murare ; l'opera di facile sarà caduca e fra(gi)le, e quella che si poteva fabricare bene con venticinque milia scudi, l'hanno non troppo bene accomodata con trenta millia. Non vi sono osservati questi avvertimenti da me dati : hanno fatto il contrario per dare l'opera a cottimo o ad opera assoma ad Antonio da Leccio, inciamatore di serpi.

4 Les six « avvertissements » (avvertimenti) de Ligorio pour restaurer l'Acqua Vergine

Après avoir retracé l'histoire de l'Acqua Vergine et de ses diverses restaurations, et bien que le monument soit finalement restauré au moment où il écrit (1577), Ligorio tient pourtant à exposer les six règles qu'il avait jadis présentées à Pie IV mais qui restèrent alors lettre morte.⁴⁰

Le premier « avvertimento » consiste à rappeler qu'il faut respecter l'*opus* originel de l'ouvrage et dans ce cas l'*opus signinum* qui rendait étanche l'intérieur des canalisations ; le second, le respect des techniques anciennes de nettoyage du canal et le troisième qu'il faut laisser en place les blocs de marbre déposés dans l'aqueduc en 537, lors du siège de Rome par les Goths :

1. La prima essortazione fu che non dovessi mancare di fare il suo principio dell'acquedutto di opera signina come era già anticamente.
2. La seconda che si dovesse osservare nei fianchi le sue cataratte per li diverticoli, da cavare l'acque nel purgare lo acquedotto in ogni deputato sito, dove senza danno dei vicini volgere l'acque al fiume.
3. Il terzo che per sicurezza della città si lasciassero i marmi posti per serraglio fatti per fortezza da Belissario contra ai Gothi, che per via dell'acquedutto cercavano di notte entrare in Roma ; et per li spiragli che lucevano a guisa di occhi di lupi, furono scoperti essi inimici.

Le quatrième « avvertimento » concerne les ouvertures supérieures de l'aqueduc (« spirragli ») qu'il faut protéger par de hauts murets afin d'éviter qu'ils ne soient bouchés par les immondices mais qu'il ne faut en aucun cas murer complètement ; Ligorio semble évoquer une discussion qui l'opposa aux dirigeants du chantier qui voulaient précisément obstruer totalement ces soupiraux ; pour tenter de les convaincre, Ligorio invoque à nouveau le témoignage de Procope – déjà évoqué dans le troisième avvertissement – qui indique que ce furent ces ouvertures qui permirent aux Romains de découvrir la présence des Goths dans le tunnel de l'aqueduc ;⁴¹ il rappelle également que le tunnel avait été fermé à l'entrée de la ville par les blocs de marbre évoqués également plus haut, que « l'avare entrepreneur » (*avaro appaltatore*) voulait vendre pour en tirer également profit :

⁴⁰ À propos des « avvertimenti », voir Long 2018, 70.

⁴¹ Procope, VI, 9,1-2.

4. Il quarto che si restituisse la via rente (?) gli spiragli di tutti i luoghi dell'acquedutto et murarli altamente, acciò che le lordure e le fronde dell'erbe non vi cadessero dentro, conservando la legge de *ea res agitur et de ea re ita consuerunt*, secondo l'ordine da osservare per conservare l'Acqua e l'opera immaculatamente, perciò che era di parere d'alcuni che non si dovessero murare alti da terra e tenerli scoperti, ma gli volevano cuoprire allegando di loro testa che l'antichi gli tenivano coperti, onde gli allegai la historia di Procopio il quale nell'assedio di Roma dei Gothi per questo aquedutto entrati l'ascolte (?) per li lumi delli spiragli furono scoperti ; onde fu sotto al sito della Porta Collina fatto l'impedimento di sassi grandi, che impedivano il transito a nimici senza disturbo dell'acque. E questi ripari, per l'avarizia, l'appaltatore gli voleva levare d'opera per li marmi che vi sono interchiusi di gran spesa, et oltre acciò se li mostrò come erano scoperti e non coperti e spessi a misura venticinque passi giometri, ch'è l'uso della misura d'oggi ; di romana sono palmi trecento venti ; et secondo l'antico uso il passo fu di cinque piedi giometri di sedici dita per piede.

Le cinquième « avvertimento » met en garde contre le mélange de l'Acqua Vergine et du cours d'eau Herculanus, en citant le passage de Pline à ce propos ;⁴² peut-être s'agissait-il d'une prise de position implicite de Ligorio contre la décision de la direction du chantier – évoquée plus haut- de relier tous les cours d'eau au canal de l'aqueduc :

5. Nel quinto avvertimento che non si prendesse nella Vergine il rivo Herculano, che è acqua dagli antichi già stimata corrottibile alla Vergine come è sopradetto.

Le sixième et dernier « avvertimento » indique un autre ruisseau à écarter de l'Acqua Vergine, tout comme le firent les Anciens ; le ruisseau appelé « acqua di Maranella » et qui était destiné au breuvage des animaux. Enfin, Ligorio détaille les consignes à suivre dans les nouvelles constructions de l'aqueduc, en particulier à l'endroit nommé « Bocca di Leone » qu'il illustre par un dessin représentant le parcours de l'aqueduc dans la campagne romaine :⁴³

⁴² Pline, *nat.* 31, 24,42 : « idem et Virginem adduxit ab octauis lapidis diuerticulo duomilia passuum Praenestina uia. iuxta est Herculaneus riuus, quem refugiens Virginis nomen obtinuit ».

⁴³ Le dessin fut attribué à Ligorio par Hülsen 1890, 57-8 note 2 ; voir aussi Long 2018, 256 note 21. Sur la qualité archéologique du dessin de Ligorio : Quilici 1968.

6. Il sesto avvertimento che si dovesse fare i muri delli fianchi dell'Acqua et il volto di quattro palmi, attento che di tre palmi agli antichi non fu bastevole ; et massimamente si murasse quello senza opera arcuata sopra terra nel luogo chiamato Boccha di Leone, dalla testa leonina di marmo posta nel bevataro dell'Acqua detta Maranella, la quale passava per sotto della Vergine per un picciolissimo fornice per l'uso della campagna ; et come non buona al rispetto dell'Acque Vergine, la lasciarono per l'uso degli animali ; così ancora che per equivoco non vi prendessero per acqua buona et la tenessero esclusa, come gli antichi osservano.

En conclusion, Ligorio rappelle qu'il avait fourni au Pape un plan de tout l'aqueduc réalisé à ses frais et à la sueur de son front (« spese e fatiche ») et qu'il l'avait accompagné de commentaires ; et pour convaincre le pape de la possibilité de restaurer l'aqueduc depuis sa source, Ligorio avait présenté au Saint Père le traité qu'Agostino Steuco (1496-1549)⁴⁴ avait rédigé trente ans auparavant, sous le pontificat de Paul III (*De Acqua Virgine in urbem revocanda*, 1547), qui démontrait, le premier, qu'une telle entreprise était possible. Rappelant aussi que Steuco avait proposé de restaurer l'aqueduc pour 15,000 ducats, Ligorio saisit cette occasion pour fustiger une nouvelle fois Trevisi qui avait réclamé 30,000 ducats alors que 20,000 ducats auraient fait l'affaire. Ayant alors réveillé en lui une rancœur vieille de près de vingt ans, Ligorio lance une dernière imprécation contre l'ingénieur de Lecce qu'il qualifie d'entrepreneur à la langue venimeuse « *appaltatore psyllaro* ».⁴⁵ Passant enfin à autre chose, Ligorio décrit, avec une grande précision, la création et la composition de la congrégation pour le chantier de l'aqueduc,⁴⁶ née, selon lui, pour mettre fin aux conflits entre les « *maestri operatori* » et les autres acteurs du chantier de l'Acque Vergine :

Et questo con la pianta di tutto l'acquedutto alle mie spese e fatiche presentai al santissimo papa Pio quarto e gli mostrai il discorso fatto trenta anni sono da Steucho Bibliothecario, che s'oblighava allora di conciare l'acquedutto per quindici millia ducati di camera, e nel vero s'essa opera fusse stata fabbricata liberamente, non sarebbe arrivata a venti millia scudi. Fu in questo pontefi-

⁴⁴ Voir l'excellent article de Delph 1992 ; 1994.

⁴⁵ En référence au peuple des Psylli, dont la salive guérit les morsures de serpent, cité par Pline (VII,2). Dans son traité, Peto aussi qualifia Trevisi par les mêmes termes, ce qui pose la question des relations entre son texte et celui de Ligorio : *et qui psyllorum more, usus fuisset, per vicos, et plateas circuire* : Paetus 1570, 1.

⁴⁶ Sur les membres de cette congrégation, voir Long 2018, *sub nomine*.

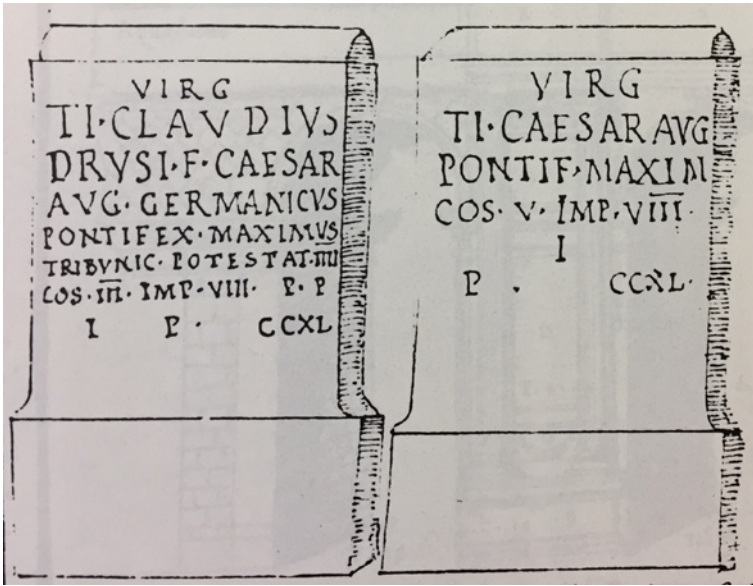


Figure 6 Torino, AST, Ms. J.a.II.1, f. 17r. « cippi ». CIL VI 1254 et 1253a. Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

cato l'opera data con tanta confusione de' maestri muratori e con tanta lite che a niuno dell'operatori è stato sadisfatto ; e l'appaltatore Psyllaro ne è morto in carcere, sendo a questi intrighi proposti per destrigare i contrasti Rutilio Aberino cancelliere del Populo Romano, Mario Francipane, Orazio Nari, nobili romani ; dal lato de papa il signor Gabrio Serbellone, il cardinal San Giorgi, et il signor Benedetto cardinale Lumellino ; nella parte della camera apostolica il signor camerlengo cardinale Sforza e monsignore di Macerata, chierico d'essa camera, i quali con sommo travaglio si è destrigata la gravissima contesa.

5 Retour à la genèse de l'aqueduc et aux restaurations pontificales

Après avoir clos le récit de ses mésaventures au temps de Pie IV, Ligorio revient à l'histoire de l'aqueduc, depuis ses origines à l'époque d'Auguste, puis évoque les premières restaurations, sous le règne de Claude, qu'illustrent les deux inscriptions conservées chez le cardinal de Montepulciano [fig. 6] (CIL VI 1253a et 1254), et puis les réparations des empereurs successifs jusqu'à l'assaut des Goths ; et de

conclure par l'évocation des réparations pontificales, de Nicolas V (1447-55) à Grégoire XIII (1572-85) :⁴⁷

Ordunque questo è quanto a quel che è stato conseguito in questa opera, che già avea havuta la sua antica gloria, la quale, pria nel principato del grande Augusto, nell'aedilato di Marco Agrippa ; in uno anno fu murato et forato nella materia nativa dei colli, et fabricati i specchi, o vogliamo dire i pozzi o spiragli che refrigerano et purgano l'acquedotto. Et fu tale che per Roma si distribuiva in tre regioni, nella detta via Lata, nella detta Circo Flaminio et nella Transtiberina ; per tutto il Campo Martio havea castelli arcuati et divisi fu in ventiquattro milla fistole quinarie, come si trova scritto nell'opera di Frontino cavata dalli pubblici annali del popolo romano. Ma oggidì non per quella altezza ch'era anticamente, si destribuisce nelle pubbliche piazze in Agona et in Parione et nelle case private ma in parte basse et sotterranee, facendo la prima destribuzione per tre emissari dal Fonte detto di Trievi, dove al tempo della felice memoria fu dedutta di papa Nicolao quinto et papa Hadriano primo romano, pontefici maximi, nell'afflittione dei Longobardi, l'anno settecento settantasei dopo la natività del nostro Signore e Salvatore, come narrano Crescentio Bibliothecario e Platina. Ma papa Adriano veramente ristaurò l'aquedotto per tutto, e sendo impedito e rovinato, Nicolao solamente circa a tre miglia nella via Salaria in esso condotto, dedusse un poco di fonticello e lasciò ogni altra parte della vera Acqua Vergine. Ma oggidì sotto di tre ponteficati è stata dall'uno capo all'altro ristaurato l'aquedotto, nel ponteficato di Pio quarto, del quinto Pio, e di Gregorio decimo terzo, la quale opera Iddio voglia che sia durabile, per ciò che anticamente ogni vent'anni o trenta avea di bisogno di ristaurazione, quando le fabriche erano più eccellenti, et quelle che si sono più mantenute sono quelle ch'erano più sotterra come è nel casale dei Padri di San Paulo dell'ordine di San Benedetto, e nel casale di Nobilio dei Rustici ; era molto esso aquedotto relassato e ripieno più che in altri luoghi, et avea per tutto, delli termini o cippi situati che mostravano il sito quanto lontano non se lo dovesse accostare con aratura o edificare o coltivare, e le parole scritte che vi erano e la forma loro sono quelle come l'avevmo veduti trovare nel fianco del colle Pincio, circa del giardino del cardinale Monte Policiano, al luogo della Trinità, di tivertino e posti in opera venticinque piedi discosto dalli spiragli de quali memorie ci mostrano il corso di otto anni, perciò che il consolato terzo di Claudio con Vitellio la seconda volta suo collega per insino al consolato quinto d'esso imperatore con Sergio Cornelio Orphito

⁴⁷ Pour d'autres inscriptions, voir les appendices 1, 5 et 6.

porta il detto tempo ; il quarto fu l'anno dopo Roma edificata settecento cinque nell'anno quaranta del Redemptore cinquantatre, nel terzo anno delle Olympiade dugento sette. Dopo l'anno cinquanta tre, nel quinto consolato di Traiano, con Quinto Maximo, fu ristaurato. L'anno ottocento cinquanta cinque dopo Roma edificata ; nel terzo delle dugento venti olympiade et nel cento cinque dopo il Signore parturito dalla santissima Vergine Maria ; fu ristaurato da Antonino Pio et purgato l'alveo tiberino, come anchora nel principato di Septimio Severo, et da altri imperatori et insino alla guerra gothica assediante Roma, ogni acquedotto cessò del suo corso ; laonde solo l'acque agrippiniane segrete sutterrane et il Tibere restarono per uso alla città, in quelli tempi afflitta et molestata dalle barbare nationi. Onde sendo da ogni parte l'imperio impedito sotto varie occasioni, l'acquedotti da ogni parte cominciarono a rovinare, parte per dispreggio dei persecutori et parte per la negligenza, intralasciati furono come si vedono consumati et in tal luogo sono stati tanto spianati che non se comprendono i vestiggi dove si fussero ; ma spesso rompendosi la terra con l'aratro sopra delle rovine casualmente se ne trovano alcune memorie. Et non havemo dubio alcuno che dall'anno mille dugento ottanta dopo Roma fabricata cominciò la calamità d'esso acquedotto quando correva l'anno del nostro Signore incarnato cinquecento trentasette et si vede in esse opere la antica restaurazione de' tempi che si murava con ottima diligentia, e d'indi in poi si vede che ne' tempi molto bassi, quando l'uso del fabricare era venuto alla grave goffezza, fu l'acquedotto dell'Acqua Vergine impiestrato di vili reparazioni, e poscia abandonato affatto e solamente da papa Nicolao fu riconosciuto con un poco di spatio circa a tre miglia, ponendovi dentro un gemitivo che nasce nella Via Salaria oltre alla Via Collatina ; in tanta viltà sono venuti i miracolosi acquedotti tanto dell'Acqua vergine cognominata agrippina dal suo primo aduttore come dice Antonino nell'Itinerario, come di tutti l'altri di maggiore importanza.

Ainsi se réalise le souhait de Ligorio de retrouver sa place dans l'histoire du chantier de l'Acqua Vergine sous le pontificat de Pie IV, qu'il n'avait pas réussi à convaincre malgré sa position d'architecte du Vatican ; or, si la compétition féroce entre les candidats au chantier et les luttes de pouvoir entre le Conseil communal et le Vatican et ses puissants réseaux eurent raison de la candidature de Ligorio, aujourd'hui, ses dessins constituent, une fois de plus, la preuve irréfutable de la véracité de son exploration du monument ; en effet, le dessin extraordinaire qui montre la manière de restaurer l'aqueduc à « Bocca di leone » illustre le parcours de l'Acqua Vergine depuis sa source à Salone jusqu'à son entrée dans Rome à travers le mont Pincio, révélant de manière formelle que Ligorio avait bien re-

découvert, après Steuco et bien avant ses contemporains, la source de l'Acqua Vergine. En outre, en illustrant de manière quasi chirurgicale les différentes étapes des restaurations anciennes de l'aqueduc, encore visibles au milieu du XVI^e siècle, Ligorio inaugurait, sans en avoir semble-t-il vraiment conscience, une façon tout à fait nouvelle dans la pratique antiquaire de transmettre la mémoire de l'histoire architecturale des monuments romains.

Appendices

Oxford, Bodleian Library, Canon.ital.138, f. 82v

Dell'acqua Vergine. Essendo stato Marco Agrippa la terza volta console, et essendo anchora consoli Gneo Sentio et Spurio Lucretio, tredici anni dopo ch'egli haveva condotto l'acqua Iulia in Roma, qual condusse otto miglia discosto fuor de la strada Prenestina, circa duemila passi vicino al rivo Herculanio, condusse anchora l'acqua Vergine, havendola raccolta nel contado lucullano. Fu chiamata Vergine, per due ragioni : l'una perché, cercando certi soldati dell'acque, dicono, ch'una vergine mostrasse loro i luoghi ove nascevano più vene d'acque, onde i scrittori affermano che ivi fosse una cappella, edificata accanto al detto fonte, ove si vedeva dipinta la vergine mostratrice de la detta acqua ; l'altra ragione che describe Plinioⁱ è che cotal acqua fu detta Vergine, perché vicino ad essa corre il rivo Herculanio, il qual ella schifa et fugge, onde ne ha conseguito il nome di Vergine. È dunque così chiamata per ciò che fugge il detto rivo Herculanio ch'è maschio, il qual dicono che già un tempo fa era mancato d'entrar in Roma in compagnia di essa acqua Vergine, essendogli stato interrotto il condotto con cui si mescolava. Dove fu raccolta la detta acqua la origine sua è nella via Collatina in luoghi paludosi otto miglia discosto a Roma, et girando poi viene sotterra circa quattordici passi per la via Salaria verso la Porta Pinciana, et si scuopre sotto al colle de gli orti, dove hoggidì si vede un de' suoi castelli ne l'horto di monsignor Agnelo Colotio, huomo nobile et di buone lettere ornatissimo. La forma del castello è simile al presente disegno, con quelle lettere che ho discritte, le quali dimostrano che Tiberio Claudio imperadore lo facessi fare, essendo prima stato turbato da Caio Calligola. Circondava già essa acqua gran parte del Campo Martio, come Ovidio conferma con queste parole : « te quoque lux eadem turni soror aede recepit. hic ubi virginea campus obitur aqua [*fast.* 1.462-463] ». Hora la detta serve al rion di Trievi et perciò è detta fonte Treviana et la vedemo per varii luoghi benché sotterra, come nella casa di Messere Iacobo pittore rincontro al tempio di San Marcello in via Lata et ancho, in una casa di Messere Iulio Poggio a San Marco et

per molte altre case et al fin si conduce nel Tevere. Furon trovati pochi anni fa, cavando fondamenti di case, certi pezzi d'acquedotti di piombo poco lontano al detto fonte, per la via che da esso si conduce in piazza di Sciarra, ove eran di rilievo queste parole. « aquae virginis. l. maessivs. rusticus. c. ped. CCXXXVII ». Fu il detto acquedotto che già ruinava restaurato per una certa parte da Nicolao Papa Quinto, a qual si deve haver obbligo infinito.

AST, ms. a.III.5, f. 14v

Aqua Virgo, o vero Aqua Vergine, fu dedutta da Marco Agrippa dal territorio Lucullano, a sinistra della via Gabinia, che veniva a Roma parte sottoterra e parte sopraterra, con opera laterizia, la quale, sendo disturbata da Caio Calligola, fu rifatta da Claudio, perché Caio ancor lui per ambizione voleva rifarla accioché la regione del Campo Marzio se ne godesse, in cui Claudio fece duoi archi triomfali, che servivano al prospetto della via Flaminia e della via e regione chiamata Lata, ove pose le memorie della Claudia fameglia, e con parole e con imagini è opera oltremodo di ammirabile arte, de cui avemo trattato nella dichiarazione di Roma. E sendo ai nostri giorni privata essa d'ogni acquedotto, e sendo in ogni modo necessitata la città, e ritornata all'acqua Tiberina come faceva già nelli cinquecento anni della città edificata doppo Romolo, e sendo condotto un misero gemitivo da papa Nicola in questo acquedotto, ch'era uno acquedotto dell'acquedotto istesso, Pyrrho Ligorio che ha scritta quest'opera la propose a papa Pio quarto, accioché si conducesse il proprio fonte, e quantunque avesse molti contrarii fu pure ordinata e dedutta l'Acqua. E sebene Cola Peto gran dottore fusse contrario a questa opera, la quale fece cadere in mano di chi non se ne intendeva, e fu cagione quasi di precipitare tanta degna opera, e con negare che l'Acqua non poteva venire a Roma, come non fusse già stata in Roma, alfine veduta la cosa riuscita scrisse l'opera in cui egli s'avanta d'aver fatto ogni cosa, tanta ha potenza la suasion e la bugia.

AST, ms. a.II.1, f. 19r

Insino ai nostri giorni si vedeno i vestiggi di quest'arco, che'l vulgo in Roma lo chiama Arco di Portogallo, lo quale ancora fu opera di Claudio Augusto, per uso di castello dell'Acqua Vergine, come avemo veduto già su il suo fornice, il luogo dell'aquedutto che vi passava ch'è stato annullato dall'ultimi che l'hanno ridotto nell'uso del palazzo di Portugallo ; da lui è denominato l'arco, perché il cardinale di Portugalesi pria lo accomodò al suo uso, dipoi in longo tempo il cardinale Santa Croce convertì il luogo di uno oratorio e d'in-

di lo illustrissimo cardinale Consaga l'ha molto bene accomodato et annullato l'acquedotto. Egli è opera di marmo e di sasso tiburtino, con colonne di marmo verde tiberiano, et insino ad ora vi rimangono duoi quadri sculpiri della forma che quivi l'avemo rappresentato [...]. E vedesi esso arco al lato all'antica Basilica della seconda septa centuriata, et attaccato al palazzo di Portogallo oltre al monte Citorio e propincuo al tempio di San Lorenzo in Lucina, posto nel spazio dove fu la propria piazza di Campo Marzio ch'era una septa tutta circondata d'opera di marmo lunense di scultura con figure delle pompe romane, dell'ordine del Senato e de' cavalieri e del sacerdozio in cui intravenivano gli ufficiali alle sollemnità che si facevano alla marziale vittoria del Popolo Romano, delle quali opere avemo veduto molti fragmenti trovati dal signor cardinale Consaga, nel sito del pallazzo di Portogallo.

Napoli, BN, ms. XIII.B. 6, f. 55v

L'Arco per rovescio dell'effigie di Nerone Claudio Druso, padre di Claudio, serviva per due cose, per Arco Triomfale e per l'Aquedotto dell'Acqua Vergine, le rovine del quale sono cavate a questo tempo nostro nella piazza detta da Sciarra Colonna, incontro del Palazzo Nuovo che principiò il signor Stefano Colonna, signore di Prenestina. Fu l'arco e l'opera dell'aquedotto più di Claudio imperadore, il quale lo ornò mirabilmente, essendo prima quest' acquedotto sturbato da Caio Calligola, dopo che Marco Agrippa sotto il suo edilato la condusse dall'agro Lucullano.

Napoli, BN, ms. XIII.B. 3 f. 309v

Di Glauco dio marino. Fu trovata la imagine di Glauco dio marino in un fonte ch'era a Roma fatto dell'Acqua Vergine nel Campo Marzio, la quale era molto grande ; di marmo pentellico, con una testa magnifica, di faccia piacevole e gioconda, con capelli e barba longa, tutti inanellati e fatti ad onde, dal mezzo in suso tutto umano, con le braccia aperte come chi priega e sta pietosamente supplichevole ; dal mezzo a basso avea le sue branche come di pesce con le code longhe e ritorte. Il quale corpo fu un tempo conservato nella casa di monsignore Agnello Colozio e le code furono poste a far de la calcina. Ora per la morte del detto monsignore, si conserva nella casa Farnese.

AST, ms. a. III.7, f.160v

Chaboidia è nome di fonte antico che fu già in Roma nella casa privata di Tito Chaboidio Amaryntho liberto, la quale avea vicino alle terme di Marco Agrippa, nella regione antica del Circo Flaminio intitolata, ove, cavandosi nuovi e moderni fundamenti, si trovarono le rovine antiche ove è ora la casa di Nardo scarpellino, e nelli canaletti di piombo era scritto AQUA VIRGO CHABOIDIA. [...] Vi fu trovato un cetto marino di marmo molto rovinato et una prota o parte dinanzi d'uno elefante la quale ebbe monsignore Pierioanne episcopo di Furlì, e lo ha locato nel fonte della sua vigna ch'è nella vall' Inferna del Vaticano, et il corpo del cetto fu guasto da Tiberio Calcagno scultore, per racconciare una statua antica, lo qual cetto era della forma taurina, con le cranche del pesce detto prystex, ch'è spezie di cetto.

AST, ms. a. III. 8, f. 30v

Clivo Sallustiano fu detta quella montata che conduce alla Porta Colina Pinciana, che monta di dietro al colle dell' Hortuli, altramente detto Pincio Monte, ove è la chiesa della Trinità ove era notato in uno delli spiragli dell' Aquedotto dell' Acqua Vergine in uno sasso tiburtino *TI. CLAUDIUS AUG PONT. MAX. TERM. APUD CLIV. SALLUST. AN. P. XXV (CIL VI 789*)*.

Abréviations

ASC	Archivio Storico Capitolino, Roma
ASR	Archivio di Stato, Roma
AST	Archivio di Stato, Torino
BNN	Biblioteca Nazionale, Napoli
CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-

Bibliographie supplémentaire

- Ashby, T. (1935). *The Aqueducts of Ancient Rome*. Oxford.
- Benefiel, R. (2001). « The Inscriptions of the Aqueducts in Rome : Ancient Period ». *Waters of Rome*, vol. 1, 1-10.
- Bertolotti, A. [1881] (1969). *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, XVII*. Bologna.
- Delph, R.K. (1992). « Polishing the Papal Image in the Counter-Reformation : The Case of Agostino Steuco ». *Sixteenth Century Journal*, 23(1), 35-47.
- Delph, R.K. (1994). « From Venetian Visitor to Curial Humanist: The Development of Agostino Steuco's 'Counter'-Reformation Thought ». *Renaissance Quarterly*, 4(1), 102-39.

- Campbell, I. (2016). *Pirro Ligorio. Libri di diverse antichità di Roma*. Oxford Bodleian Library. Roma.
- Cazzato, V. (1985). « Momenti romani di Antonio Trevisi ». Vetruigno, P.A. (a cura di), *Antonio Trevisi: Architetto pugliese del Rinascimento*. Fasano, 131-40.
- Genovese, C. ; Sinisi, D. (2010). « *Pro ornatu et publica utilitate* »: L'attività della Congregazione cardinalizia super viis, pontibus et fontibus nella Roma di fine '500. Roma.
- Hülsem, C. (1890). « Piante icnografiche incise in marmo ». *Mittheilungen des kaiserlich deutschen archäologischen Instituts : Römische Abtheilung*, 5, 46-63.
- Karmon, D. (2005). « Restoring the Ancient Water Supply System in Renaissance Rome : The Popes, the Civic Administration, and the Acqua Vergine ». *Waters of Rome*, vol. 3, 38-55.
- Loffredo, F. ; Vagenheim, G. (eds) (2019). *Pirro Ligorio's Worlds, Antiquarianism, Classical Erudition and the Visual Arts in the Late Renaissance*. Leiden.
- Long, P. (1985). « The Contribution of Architectural Writers to a 'Scientific Outlook' in the Fifteenth and Sixteenth Centuries ». *Journal of Medieval and Renaissance Studies*, 265-98.
- Long, P. (2008). « Hydraulic Engineering and the Study of Antiquity : Rome : 1557-1570 ». *Renaissance Quarterly*, 61(4), 1098-138.
- Long, P. (2018). *Engineering the Eternal City. Infrastructure, Topography, and the Culture of Knowledge in Late Sixteenth-Century Rome*. Chicago ; London.
- Megna, L. (2006). « 'Acque et immonditie del fiume' : Inondazioni del Tevere e smaltimento dei rifiuti a Roma tra Cinque e Settecento ». *Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée*, 118(1), 21-34.
- Paetus, L. (1570). *De restitutione ductus Aquae Virginis*. Romae.
- Quilici, L. (1968). « Sull'acquedotto Vergine dal Monte Pincio alle sorgenti ». *Studi di Topografia Romana*, 5, 125-60.
- Tiberia, V. (1974). *Giacomo della Porta : un architetto tra Manierismo e Barocco*. Roma.
- Trevisi, A. (1560). *Fondamento del edifitio nel quale si tratta con la Santità di N.S. Pio Papa IV sopra la inondatione del fiume*. Roma.
- Vagenheim, G. (2013). « Pirro Ligorio (1512-1583) et les véhicules antiques ». *Anabases-Traditions et réceptions de l'Antiquité*, 17, 85-103.
- Vagenheim, G. (c.d.s.). « Benedetto Egio da Spoleto. Un grecista e antiquario alla corte del cardinale Alessandro Farnese (1520-1589) attraverso le 'Antichità romane' di Pirro Ligorio ». *Spolegium*.

Indice delle fonti manoscritte

Berlin

Staatsbibliothek

ms. Ham. 254	38
ms. lat. fol. 61 ad	37n
<i>Nachlass Mommsen</i> , <i>s.v. Promis, Carlo</i> , Bl. 19-20	128n

Cagliari

Archivio di Stato

<i>Segreteria di Stato e di Guerra</i> , serie II, busta 152	111n
---	------

Biblioteca Universitaria

ms. S.P.6.2.31	117n
ms. S.P.6.3.49	110n

Camerino

Biblioteca Valentiniana

ms. 157a	187n
----------	------

Città del vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

Vat. lat. 6037	109
Vat. lat. 6875	36
Vat. lat. 7753	71
Vat. lat. 8495	83n-4n
Vat. lat. 9747	76

* Tutti gli indici del volume sono stati redatti da Chiara Calvano.

Fabriano

Biblioteca Comunale

ms. 250 (*Annali di Fabriano*) 181n, 186n

Faenza

Biblioteca Comunale Manfrediana

ms. 7 71 e n

Firenze

Biblioteca Marucelliana

ms. A.6 75n

Foligno

Biblioteca «Ludovico Jacobilli» del Seminario Vescovile

ms. B.V.9 184n

London

British Library

Add. ms. 49369 162n, 169-70, 173

Milano

Archivio Generalizio Suore di S. Marcellina

Ep. I, A 2, 59 25n

Ep. II, 57 24n

Faldone «Alla Videmari» 23n, 25n

Biblioteca Ambrosiana

ms. 61 inf. 37n

Napoli

Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»

mss. XIII.B.1-10 264n, 266n

ms. XIII.B.3 284

ms. XIII.B.6 284

ms. XIII.B.8 153

Oxford

Bodleian Library

ms. Canon. Ital. 138 264n, 282

Padova

Biblioteca del Seminario Vescovile

ms. 825.2	219 e n, 221
ms. 954	216-18, 225

Palermo

Biblioteca Centrale della Regione siciliana

Fondo Monreale 17	37
-------------------	----

Paris

Bibliothèque Nationale de France

ms. Ital. 1139	264n
ms. lat. 9693	181n, 183, 185
ms. lat. 9694	181n, 183

Pesaro

Biblioteca Oliveriana

ms. 338.1.16	184n
ms. 1005	184n
ms. 1054	184n

Roma

Archivio di Stato

<i>Notai RCA</i> , notaio Girolamo da Tarano, busta 543	268n
--	------

Archivio Storico Capitolino

<i>C.C., cred. VI.</i> , tom. 50, cat. 451, stragr. 23	264n
---	------

Torino

Archivio di Stato

<i>Biblioteca Antica</i> , J.a.X.16	130n
<i>Corte, Materie politiche per rapporto all'Interno, Storia della Real Casa</i> , Categoria II, Storie generali, mazzo 2, fasc. 5	129
<i>Corte, Materie politiche per rapporto all'Interno, Storia della Real Casa</i> , Categoria II, Storie generali, mazzo 6, fasc. 1	134n-5
ms.J.a.II.1 (<i>Taurinensis</i>)	157n-8, 264n, 271, 273-5, 279, 283

ms. J.a.II.4	140
ms. J.a.III.3	267n
ms. J.a.III.5	266n, 283
ms. J.a.III.7	285
ms. J.a.III.8	285
Biblioteca Nazionale Universitaria	
ms. q.Add.1.1	137
ms. q.Add.1.3	136
Biblioteca Reale	
ms. G 3 98	129
ms. Misc. 6.13 (<i>Index Taurinensium</i>)	111n-12 e n
ms. Varia 212	130n

Venezia

Biblioteca Nazionale Marciana

ms. Lat. X, 107 (3727)	162n
ms. Lat. XIV, 124 (4044)	36 e n, 40
ms. Lat. XIV, 192 (4491)	71n

Vercelli

Archivio di Stato

<i>Famiglia Avogadro</i>	
<i>di Casanova</i> , s. I, m. 66	142

Verona

Biblioteca Capitolare

ms. CCLXIX	168n
ms. CCLXX	83n

Biblioteca civica

ms. 2006	73
----------	----

Indice delle iscrizioni

AE

1953, 271 59n
1957, 130 229n
1984, 483 114n
2001, 1049 229n
2004, 334 76n
2006, 521 106n

CIL II

22* 186n
164* 85

CIL II² 14

827 186n

CIL III

8095 243n
9632 174
15150 243n

CIL V

1* 163, 167-8
3* 73 e n, 75
77* 163, 166-7
128* 73
129* 73

201* 82n
202* 75
661* 22n
662* 25 e n
663* 25 e n
664* 16n, 22 e n, 27
702* 142
703* 142
704* 142
705* 142
706* 142
707* 142
708* 142
709* 142
741* 138n
742* 138n
743* 138n
744* 138 e n
745* 138n, 139n
746* 138n
747* 138n
748* 138n, 139n, 140
749* 138n
750* 138n, 139n
751* 138n
752* 138n
753* 138n
754* 138n
755* 138n
756* 138n
757* 138n
758* 138n
759* 138n

760*	138n	861*	196n, 198n
761*	138n	863*	196n, 198n, 200
765*	135-6n	864*	196n, 198n, 200
803*	139	865*	196n, 198n
805*	139	866*	196n, 198n
806*	139	867*	196n, 198n
808*	139	868*	196n, 198n
809*	139	869*	196n, 198n, 200
815*	141	870*	196n, 198n, 200
816*	141	871*	196n, 198n
817*	141	872*	196n, 198n, 200, 210
821*	196n, 198n, 199n, 200, 203	873*	196n, 198n, 200
822*	196n, 198n, 199n, 200, 205	874*	196n, 198n
823*	196n, 198n, 199n	875*	196n, 198n
824*	196n, 198n, 199n	876*	196n, 198n
825*	196n, 198n, 199n	877*	196n, 198n
826*	196n, 198n, 199n	878*	196n, 198n, 200
827*	196n, 198n, 199n	879*	196n, 198n, 200
828*	196n, 198n, 199n, 200, 202	893*	196n, 197n, 198n, 199n, 200
829*	196n, 198n, 199n	895*	196n, 198n, 199n
830*	196n, 198n, 199n	896*	196n, 198n, 199n
831*	196n, 198n, 199n, 200, 206	905*	196n, 198n, 199n
832*	196n, 198n, 199n, 200	907*	196n, 197n, 198n, 199n
833*	196n, 198n, 199n	911*	196n, 197n, 198n, 199n
834*	196n, 198n, 199n	913*	196n, 198n, 199n
835*	196n, 198n, 199n	914*	196n, 197n, 198n
836*	196n, 198n, 199n	916*	196n, 198n, 199n
837*	196n, 198n, 199n	917*	196n, 198n, 199n, 200
838*	196n, 198n, 200	918*	196n, 198n, 199n, 200
839*	196n, 198n, 199n	923*	196n, 198n, 199n
840*	196n, 198n, 199n, 200, 202	928*	196n, 198n, 200
841*	196n, 198n, 200, 207	929*	196n, 197n, 198n
842*	196n, 198n	930*	196n, 197n, 198n
843*	196n, 198n	931*	196n, 197n, 198n, 199n, 200
844*	196n, 198n, 200, 202	932*	196n, 197n, 198n, 199n, 200
845*	196n, 198n, 199n, 210n	933*	196n, 197n, 198n
846*	196n, 198n	934*	196n, 197n, 198n
847*	196n, 198n, 199n	935*	196n, 197n, 198n
848*	196n, 198n	936*	196n, 198n
849*	196n, 198n, 200, 202	937*	196n, 197n, 198n
850*	196n, 198n, 200	939*	196n, 198n
851*	196n, 198n, 200	940*	196n, 198n
852*	196n, 198n, 199n, 200	941*	196n, 198n
853*	196n, 198n, 200, 207	942*	196n, 197n, 198n
854*	196n, 198n, 199n, 200	943*	196n, 198n
855*	196n, 198n	945*	196n, 197n, 198n
856*	196n, 198n, 199n, 200	946*	196n, 198n
857*	196n, 198n, 199n, 200, 209	950*	196n, 198n
858*	196n, 198n, 199n, 200, 210n	951*	196n, 198n
859*	196n, 198n, 200	952*	196n, 197n, 198n
860*	196n, 198n	953*	196n, 198n

954*	196n, 198n, 199n	1079	171
955*	196n, 198n	1099	167
957*	196n, 197n, 198n	1130	171
959*	196n, 198n	1386	169
960*	196n, 197n, 198n	1418	176n
961*	196n, 197n, 198n	1441	168
963*	196n, 197n, 198n, 199n	1807	163, 167
966*	196n, 198n	1808	163, 167
969*	196n, 197n, 198n	1826	168
970*	196n, 197n, 198n	1884	168
973*	196n, 197n, 198n	1962	168
975*	196n, 197n, 198n, 199n, 200	2484	224n, 226 en, 230-1, 233, 235
978*	196n, 198n, 199n	2549	220n
980*	196n, 198n	3399	186
981*	196n, 198n	3992	201
983*	196n, 197n, 198n	4303	230-1, 233, 235
986*	196n, 197n, 198n	4854	229n
987*	196n, 197n, 198n	4939	229n
988*	196n, 197n, 198n	5117	201
991*	196n, 197n, 198n	5222	229n
992*	196n, 198n	5239	201
993*	196n, 198n	5252	229n
994*	196n, 197n, 198n	5480	201
999*	196n, 198n	5564	201
1000*	196n, 197n, 198n	5796	25n
1001*	196n, 197n, 198n	5820	19n
1021*	196n, 198n, 199n	6047	19n
1027*	196n, 198n, 199n	6238	201, 210
1094*	163, 166, 171	6276	201
1095*	163, 166, 169	6676	142n
1098*	163, 167-8	6793	136n
1099*	163, 167-8	6795	136n
1100*	163, 167-8	6829	136n, 141n
1101*	163, 167-8	6831	136n
1102*	163, 166, 174	6843	136n
1104*	163, 167	6858	136n
736	164n	6859	136n
738	164n	6901	136n
739	164n	6949	136n
740	164n	6951	136n, 138n
742	164n	6953	136n
743	164n	6955	138n
744	164n	6956	136n
746	164n	6957	136n
747	164n	6961	136n
749	164n	6962	138n
754	164n	6969	138n
755	164n	6975	138n
805	229n	6978	135n, 138n
833	164n	6989	138n
837	164n	6996	135n

7003	201	CIL VI
7004	138n	3*g 154n
7009	138n	4* 155n
7015	136n	6* 82n
7017	138n	13* 151n
7032	136n, 201, 207	19* 163, 166-7
7033	136n, 138n	789* 285
7036	136n	848* 154n
7039	135n	937* 151n
7042	135n	990* 157-9
7045	136n, 138n	991* 150, 152 e n-154, 156-9
7047	135n, 139, 141n	3515* 73, 75
7052	138n	26203* 74
7056	135n	210 107n
7057	136n, 138n	930 40
7082	138n	960 62-3
7085	136n, 138n	1139 167
7093	135n, 138n	1252 273
7097	138n	1253a 279
7098	136n	1254 279
7100	136n, 138n	1258 200, 206
7104	138n	1276 185
7105	138n	2374 75n
7106	138n	2451 200
7108	138n	2476 201
7113	136n, 138n	2525 72n
7117	135n, 138n	2538 200
7126	138n, 141	2614 200
7127	138n, 141n	2743 200
7128	138n	2754 200, 201, 208-9
7129	136n	2938 25n
7138	138n	2986 200
7232	136n	5117 201
7234	136n	6716 158n
7246	136n	7601 201
7340	136n	7605 201
7341	136n	7606 201
7345	136n	7607 201
7497	136n	8528 200
7605	203-4	8730 158 e n-159
7606	204-5	8731 150, 152 e n-153, 158-9
7607	205	8938 200, 207-8
7616	136n	8969 158n
7817	137n	9852a 200, 202n
7945	136n	10293 20n
8046	201-2	10379 66n
8111, 4	27	10835 75
8255	229	10951 72
8380	174n	13244/5 200, 202n
8651	168	14971 76n
8653	168	16071 75

17506 251n
 20639 167
 20694 61
 21059 75n, 76n
 22000 66n
 22398 70
 23532 20n
 26203 75 e n-76n
 27526 20n
 28228 25n
 29049 70
 31565a 269
 31565b 269
 35808 150

CIL VII

92 75

CIL IX

398* 186n
 512* 187n
 513* 190n
 514* 183
 516* 183 e n
 517* 183 e n
 518* 183 e n
 519* 183 e n
 520* 183 e n
 521* 183 e n
 522* 183 e n
 526* 187n
 553* 186
 554* 186, 190
 571* 185, 191
 572* 185, 191
 574* 190
 586* 191
 599* 181-2
 626* 187
 3601 201
 5856 201
 6058 201
 6059 201

CIL X

1098*-1481* 115n
 1166* 118n
 1271* 118n
 1323* 118n
 1324* 118n
 1367* 117n
 1452* 118n
 1453* 118n
 1454* 118n
 1455* 118n
 1456* 118n
 1457* 118n
 1458* 118n
 1459* 118n
 1460* 118n
 1461* 118n
 1462* 118n
 1463* 118n
 1464* 118n
 1465* 118n
 1466* 118n
 1467* 118n
 1468* 118n
 1469* 118n
 1470* 118n
 1471* 118n
 1472* 118n
 1473* 118n
 1474* 118n
 1475* 119n
 1476* 119n
 1477* 119n
 1478* 119n
 1479* 119n
 1480* 119n
 1357 201
 1366 201
 5920 186
 7552 107n
 7563 107n, 117n
 7564 107n
 7565 107n
 7566 107n
 7567 107n
 7568 107n
 7569 107n
 7570 107n
 7571 107n
 7572 107n
 7573 107n

7574	107n	823*	184
7575	107n	835*	190
7576	107n	836*	190
7577	107n	352	43
7578	107n	5264	201
7582	117n	5631	184
7583	107n	5632	184, 188
7603	107n	5938	190
7646	107n	5961	181
7675	107n	6084	181
7686	107n	6308	182
7688	107n	6309	182
7712	107n		
7753	104n, 107n		
7946	119n		

CIL XII

188 137

CIL XI

30*	34n-5 e n, 43, 45
34*	180
88*	109n
576*	190
691*	190n
696*	189
697*	189 e n
698*	187, 190
699*	187-8, 190
700*	187, 190
701*	187, 190
702*	187-8, 190
703*	187, 190
704*	184
725*	190
726*	186
727*	181, 190
728,2*	185 e n
752*	185
753*	188, 190
762*	181
770*	181, 190
773*	187
802*	182, 190
803*	186
803a*	187
813*	188
814*	183-4n, 188
815*	188
816*	188
817*	188 e n
818*	188 e n
819*	188 e n

CIL XIII

8262	59n-60
8648	55 e n-56

CIL XIV

3777	21n
------	-----

CIL XV

7294	200
------	-----

CLE

1438a	174
1438b	174

ICVR I

1189	200
------	-----

ICVR n.s. V

12892	64n-5
-------	-------

ILS

1729 21n
1593 21n
2244 55n
5580 181

ILSard I

51 106n
158 106n
159 106n

Pais, Suppllt

1090 168n

SEG

38,977 106n

Suppllt 4

1988, nr. 2 229n

Indice dei nomi di persona e di luogo

- Abbati Olivieri Giordani, Annibale
degli 184n, 188-9n
ABRUZZO 156
Accursio
Casimiro 158 e n-159
Mariangelo 155-9
Adriano (Hadriano) I, papa 280
Agostoni, Angela 22n
Aguilhon, Cesare 22n
Agustín, Antonio 34 e n, 42n-3, 84-6,
108, 111
Ainsworth, Robert 70
ALBA (*ALBA POMPEIA*) 136n, 194n,
196-203, 205, 207, 209-10, 212
duomo di San Lorenzo 210
ALBACINA 181
Alberini, Maria Grazia 179n
Alberini (Aberino), Rutilio 269, 279
Alberti, Leandro 190
Alberto, Giovanni 156
Alciato, Andrea 84, 156
Aldrovandi, Ulisse 109
Aleo, Jorge 110n-12n
Alessandro VI, papa 112n
Alfieri, famiglia 141
Alfieri, padre 25
Alfiero, Mariangela 209
Aliotti, Pietro Giovanni 285
ALPI (*ALPES*) 32
ALTINO 73
AMALFI 104
Amantius vedi Pelten, Bartholomäeus
Amati, Girolamo 76 e n
Ameyden, Teodoro 71
Andreantonelli, Sebastiano 183 e n,
187 e n, 189
Angeriano, Girolamo (*Hieronymus*
Angerianus) 174
ANIENE, fiume 271
Annio da Viterbo vedi Nanni,
Giovanni
Annoni, Carlo 16n-17n, 22, 24 e n-25 e n
Anselmi, Sergio 191
ANTIBES
Arco 137 e n
Antolini, Simona 179
Antonelli, Giuseppe 97
AOSTA (*AUGUSTA PRAETORIA*) 136n,
141n
Apianus vedi Bieniewitz, Peter
Appiani, Paolo Antonio 183 e n
ARBOREA
falsi 115-16, 119-20
ARCADIA
Monte Liceo 20n
AREZZO 255-6, 258-9
Casa Museo Ivan Bruschi 250, 252-3,
256, 259
ARTEGNA 168
ASCOLI PICENO 54, 183 e n, 189
chiesa di Sant'Ilario 189
ASOLA 201

- ASOLO 219
 Asquini, Girolamo 98
 ASTI (*Hasta*) 139
 Castel Vecchio 139
 chiesa di San Sisto 139
 AQUILEIA 17n, 38, 165, 168n-9, 171, 174
 ATTIDIUM 185
 AVIGNONE 139
- Baeza, Rodrigo 106 e n-107 e n, 111n, 114n, 117n
 BAIÀ 72
 Ballard Thruston, Roger 251n
 BALTIMORA 255-6, 258
 Johns Hopkins Archaeological Museum 250, 252
 Johns Hopkins University 250
 Barba, Juan 119
 BARBANA, isola 169
 Barbaro, Francesco 38
 Barni, Gianluigi 17n
 Barone, Raffaele 257n
 Barreiros, Gaspar 105n
 Bassignano, Maria Silvia 224, 226-7
 Begna, Giorgio (Benja, Jurai) 36, 40
 BELLINZAGO (*BELLIACUM*) 17n
 Bellomo, Michele 16n, 18, 22n
 Belloni, Antonio (*Bellonus, Antonius*) 71n, 164, 171
 Benedetti, Lucio 52, 65, 254n
 Benedetto da Norcia, santo 118
 Benigni
 Angelo 187, 190
 Telesforo 185 e n
 Berardenco, Dalmazzo 197, 210
 BERGAMO (*BERGOMUM*) 17n, 201
 BERLINO 35, 94n, 97n
 Akademie der Wissenschaften (Accademia delle Scienze, BBAW), 9, 93, 115, 222 e n
 Bieniewicz, Peter (*Apianus*) 155
 Biondelli, Bernardino 239 e n
 Biraghi
 Ambrogio 27
 Luigi (*Biraghius*), monsignore 12, 15-23 e n, 25 e n-28
 BOEMIA 170
 Bolgaro, Pietro Francesco 130
- BOLOGNA (*BOLOÑA*) 11n, 34, 54, 109 e n
 Accademia Bocchiana 109
 Museo Civico Archeologico 250
 Museo Civico Medievale
 Lapidario 109n
 Università degli Studi (*Studium*) 141
 Bonfant, Dionisio 110 e n-114n, 116-17n
 Bonfini, Antonio 170
 Bonhomio, Giovanni Francesco 130
 Bonisoli, Ognibene de' 34-7, 39 e n-40
 BONN
 Rheinisches Landesmuseum 56
 BORDEAUX 132n
 Borghese, Giovanni Battista 257
 Borghesi, Bartolomeo 24 e n, 91-6
 Borgia
 famiglia 112n
 Borgognoni, Rocco 179
 BORGOLAVEZZANO 129n
 Bormann, Eugen 35-7, 44, 181n, 184-6, 189 e n-190
 Borromeo
 Carlo 133n, 141
 Federico 268
 Boscolo, Filippo 226n
 Bracci, Domenico Augusto 72 e n
 Braitto, Silvia 50, 54n
 Brand, Thomas 70, 75, 77
 Brandi, Cesare 77
 BRENNÀ 239 e n, 241
 BRESCIA (*BRIXIA*) 186n, 224, 231-2, 234
 Museo di Santa Giulia 223, 225, 231-2
 BRIANZA 239n
 Bricchi, Francesco 188 e n
 Brodie, Neil 54
 Brunelleschi, Battista 37n
 Bruzza, Luigi, abate 23 e n, 132, 142
 BUDA 165, 169
 Bufalini, Leonardo 268
 Buonocore, Marco 98
 Buonopane, Alfredo 9, 28n, 98, 226 e n

- CAGLI 185, 188 e n
 CAGLIARI (CÀLLER, *KARALEs*) 105 e n-106, 108-15, 118n-19
 basilica di San Saturnino 104n, 116, 118n-19
 bastione del Gesù 113n
 bastione di San Giacomo 109n-10, 112
 cattedrale di Santa Maria Cripta dei Martiri 117
 chiesa di Nostra Signora del Gesù 110
 chiesa di San Bardilio 114n
 chiesa di Santa Restituta 114n
 chiesa dei Santi Mauro e Lello 118n
 convento dei Frati Minori Osservanti 110
 Grotta della Vipera (*crypta serpentum*) 117
 Museo Archeologico Nazionale (già Regio Museo) 111
 Palazzo Regio 111
 Piazza San Benedetto 118
 Porta Villanova 110, 112
 Stampace 111 e n
 Università degli Studi 110
 Villanova 111n
 Calabi Limentani, Ida 90, 92, 96, 179
 Calcagno, Tiberio 285
 Caldelli, Maria Letizia 249
 Calvelli, Lorenzo 32n, 128n, 164n, 215n
 Calvo, Franceschino 187
 CAMBRIDGE
 Fitzwilliam Museum 70, 74-5
 CAMERINO (*CAMERINUM*) 184, 187 e n, 189 e n
 Borgo San Giorgio 187
 Campana, Augusto 155-6
 CAMPANIA 201
 Campedelli, Camilla 222n-3, 230-1, 233, 235
 CANTÙ 24 e n
 CAORLE 168
 Capra, Bartolomeo 130n
 Cara, Gaetano 111 e n-12
 Carapellucci, Andrea 251n
 Carena, Angelo 139
 Carmona, Francisco 117
 CARPI 153
 Carena, Angelo Paolo 194n
 Carteret, George 70
 Casella, Pier Leone 185-6 e n
 CASSACCO 165, 168
 castello 168
 CASTEL DURANTE 181n
 CASTELLONE DI SUASA 187
 Castiglioni, Giovanni Antonio 20
 Cavaceppi, Bartolomeo 53
 Cavedoni, Celestino 23 e n-24
 CAVOUR (*FORUM VIBII CABURRUM*) 136
 Cenerini, Francesca 32n
 CERNUSCO SUL NAVIGLIO (*CERNUSCO ASINARIO*) 15-18, 21, 26 e n-27
 chiesa di Santa Maria 16n
 Comune 16, 18
 Scuola di Disegno industriale 16, 18
 tenuta La Lupa 15-16n
 CESENA (CÉSÈNE) 34-5n
 Biblioteca Malatestiana 37, 43-4
 Museo Archeologico 34n, 43, 45
 Cesi, Federico 134n
 CHAMBÉRY 133-4n
 Sainte-Chapelle 133n
 CHERASCO 130
 CHERI 136n
 Cibrario, Luigi 143
 Ciceri, Francesco (*Franciscus Cicereius*) 129 e n
 Cichino, Giorgio (Cecchino) 165, 176
 Cimagelli, Vincenzo
 Maria 186 e n-187, 189
 CIMIEZ-LA-ROMAINE (*CEMENELUM*) 196
 Cippico, Pietro (Cipiko, Petar) 36n
 Ciriaco d'Ancona (*Cyriacus Anconitanus*) 36 e n-40, 42-4, 84 e n, 190
 CITTÀ DEL VATICANO
 Camera Apostolica (*Chambre Apostolique*) 269
 CIVIDALE DEL FRIULI (*FORUM IULII*) 165
 Cocchi, Antonio 72n
 COLCHESTER 75
 COLLE MACCIO 188
 Colocci, Angelo (Colotio, Colozio, Agnelo) 272, 282
 COLONIA (KÖLN) 59
 Römisch-Germanisches Museum 60
 Colonna, Stefano 284

- Colucci, Giuseppe 185
 Commelin, tipografia 86
 Como (*COMUM*) 201
 Como, Ignazio Maria (*Ignatius Maria Como*) 75n
 Compagnoni, Pompeo 181 e n, 189
 CONCORDIA SAGITTARIA (*IULIA CONCORDIA*) 168n
 Copernico, Nicolò 170
 Corda, Antonio Maria 104n
 CORINALDO 186n
Corvinus
 Christophorus 170
 Claudius 170
 Elias 171
 Ermilia 175
 Johannes 170
 Laurentius 170
 Paulus 170, 174-5
 Ruffina 175
 Cossa, Giuseppe 17n, 26
 Cossu, Giuseppe 111n-12
 CRACOVIA 170
 Crawford, Michael Hewson 162
 Crea, Simona 207
 Crimi, Giorgio 52, 61n, 65, 207
 CUNEO 194, 212
 CUPRA MONTANA 185, 191
- d'Encarnaçao, José 238n
 da Carpi, Rodolfo Pio, cardinale 84, 134n, 153 e n, 158-9
 da Piazzola, Rolando 82
 da Schio, Giovanni 222, 224
 Dal Pozzo, Cassiano senior 134n
 Daverio, Antonio 239 e n
 De Lignamine, Giovanni Filippo 39n
 de Madrigal, Alvaro 110-11
 de Mariana, Juan 113n
 De Morales, Ambrosio 113n
 de Resende, André 186
 de Rossi, Giovanni Battista 23 e n, 27, 94 e n, 97, 194, 196n
 De Ruggiero, Ettore 92
 de Vico y Artea, Francisco
 Ángel 113n-14n, 119
 de Vit, Vincenzo 23 e n
 DECIMOMANNU
 santuario di Santa Greca 114n
 Deidda, Gemiliano 111n
- De la Escosura, Maria Cristina 209
 Del Vall, Francisco 114n
 Della Bella, Domenico, detto
 il Maccaneo 128
 Della Chiesa, Agostino 139n
 della Croce, Annibale
 (*Cruceius*) 130n
 Della Porta, Giacomo 269
 Della Rovere, Domenico
 di Vinovo 128n
 della Valle, Bruto 134n
 delle Lanze, famiglia 142
 Depieri, sig.ri 219
 Di Giacomo, Giovanna 183n, 187n
 Di Matteo, Giovanna 75n
 Di Stefano Manzella, Ivan 90
 Disney, John Jr. 70, 75-7
 Donati
 Girolamo 91n
 Sebastiano 212
 Dondi, Antonio 23n
 Doni, Giovanni Battista 130 e n
 du Choul, Guillaume 130n
 Durandi, Jacopo 194 e n, 196n-7 e n
 Duranti, Luciana 10
- Egio, Benedetto 83-4
 EMILIA 134n
 ESTE (*ATESTE*) 222, 224, 231-2, 234
 Este, famiglia 154
 EUROPA (*EUROPE*) 105-6, 115, 141, 156
- Fabretti, Raffaele (*Fabretti, Raphael*) 72
 FABRIANO 185
 Biblioteca multimediale
 «Romualdo Sassi» 179n
 Falletti, Girolamo 154
 Falliti, Torbeno 120
 FANO (*FANUM FORTUNAE*) 181n-2 e n, 186
 Biblioteca Federiciana 179
 tempio 187
 Fara, Giovanni Francesco 111, 113n
 FARNESE 184n
 Farnese (Farnèse), Alessandro
 (Alexandre) 266
 FARNETA 185

- Feliciano, Felice 71, 168
 FELTRE 165
 FERMIGNANO 181n
 FERMO 250
 Collezione Vitali 260
 FERRARA (FERRARE) 149, 264
 Ferrario
 Maurizio 130n
 Ottaviano (Ferrari, Ottavio) 129-30n
 Ferraro, Antonella 52, 65-6,
 71 e n-72, 226, 229
 Ferrero
 Giovanni Stefano 130
 Guido 141-2
 Ferrua, Antonio 196n
 Feugère, Michel 53n
 Ficoroni, Francesco 75-6
 Filippo II, re di Spagna 110-12
 Flavio, Biondo 36-7 e n, 39 e n,
 41-4, 190
 Fleetwood, Guillaume 73
 FOLIGNO 83, 184
 Biblioteca del Seminario 185
 Forcellini, Egidio 91, 228
 Fossati, Giovanni Battista 196n
 Francesco, Antonio 112
 Frangipane (Francipane)
 Cornelio 176
 Mario 269, 279
 FRIULI-VENEZIA GIULIA 12, 162
 Parlamento del Friuli 161
 Fugger, Anton (Antony) 156-7
 Furlanetto, Giuseppe 216, 219-22,
 224, 226-30 e n, 232, 234

 Gailhard, Jean 70
 Galletti, Pier Luigi 258
 GALLIA CISALPINA 28n, 32-3, 38n, 41,
 129n, 206, 227
 Gallo, Federico 22n
 Gambaro, Tommaso Sclaricino
 (*Gammarus*, *Thomas*
Sclaricinus) 71n
 Gardino, famiglia 141
 Gazzera, Costanzo 24 e n, 194n, 197
 Gazzoli, Silvia 16n, 18
 Genovès Cervellon, Bernardino
 Antonio 111-12
 GEMONA
 Municipio 168

 GENOVA
 Seminario Maggiore 23n
 Università degli Studi 23n, 194n
 GERMANIA (GERMAÑA) 34, 55, 141
 GESICO 115n
 Giaccaria, Angelo 196n
 Gialetto 120
 Gigli, Giacomo (*Lilius*, *Jacobus*) 71n
 Giocondo, Giovanni, fra 83 e n, 109n
 Giorcelli Bersani, Silvia 203, 205
 Giovanni, alias Abramo 269
 Giovanni da Udine 175
 Giustinian, Leonardo 38
 Giustiniani
 famiglia 71
 marchese 71n
 GLÜCKSTADT 151
 Gobbi, Simone 179n
 Gonzaga, Ercole (Consaga) 284
 Gori, Anton Francesco 130n
 Gorla, Valentina 206
 GRADO 169
 Granino Cecere, Maria Grazia 155n
 GRECIA 134
 Gregorio (Grégoire) XIII, papa 270,
 280
 Gregorutti, Carlo 174n
 Grimani, Domenico,
 cardinale 164 e n
 Grippetto, Bartolomeo 269
 Gruter, Jan (*Janus Gruterus*) 21, 53,
 73, 86, 91n-2
 Guasco, Francesco Eugenio 212
 Gude, Marquard (*Marquardus*
Gudius) 151
 Guichenon, Samuel 128, 141n,
 143 e n

 Helbig, Wolfgang 257n
 Hofer, Orsa 176
 Hohenzollern, Gumberto 156
 Holbein, Hans, il Giovane 256-7
 HOLKHAM
 Holkham Hall 163
 Hollis, Thomas 70, 72, 75, 77
 Hülsen, Christian 73
 Huttich, Johan 166

- Iacobilli, Ludovico 184 e n
 Ibba, Antonio 104n
 ICHNOUSSA 113
 INGHILTERRA 71, 73, 76
 IOLEA, pianura 114
 ITALIA 12, 19, 27-8, 32-3, 35, 38n-9,
 71, 105-6, 134, 200
 IVREA (*EPOREDIA*) 136
- Jacopo (Iacobo), pittore 282
 Jandolo, famiglia 250n
 Jenkins, Thomas 71
- Kellermann, Olaus 92 e n, 93
 Kemp, John 70
- L'AQUILA 156-8, 186n
 LA TURBIE
Tropaeum Alpium 137
 Labus, Giovanni 22, 24 e n, 26 e n, 230n
 Lambert, Francesco 134n
 Lastrico, Lorenza 203, 205
 Laureolo, Silvio 157n
 LAZIO 219
 LECCE 268
 Leccio vedi Trevisi (*Trivisius*),
 Antonio
 LEICESTER
 duca (Earl of Leicester) 62
 Leone X (*Leo X*), papa 155-6n
 Leto, Pomponio (*Pomponius*
Letus) 84 e n, 105n
 Ligorio, Pirro 9, 12, 91-3, 98, 139,
 149, 151 e n-159, 258, 264-7,
 269-79, 281-3
 LIGURIA 200
 Lilli, Camillo 189 e n
 LIONE 53n, 130n
 Locatello, Pier Paolo 165
 LOMBARDIA 12
 Lomellini, Benedetto (Lumellino,
 Benedetto) 279
 LONDRA (LONDON) 11n, 54, 69, 73
 Bonhams, casa d'aste 53 e n, 64
 British Library 163n
 Gresham College 72
 Royal Society of Arts 70
 Longoni, Giovanni Ambrogio 24 e n, 26
- LUBIANA 165
 Lucentini Piccolomini, Caterina 158
 Ludovico da Bellinzona 269
 Luigi XIV, re di Francia 189n
 Lupi, Antonio Maria
 (Antonmaria) 20 e n
 Lyboz, famiglia 141n
- Macci
 famiglia 184n, 188
 Sebastiano 181 e n, 183-4, 185,
 188, 190
 Maccio, Giovanni Maria (*Mattio*) 130
 MACERATA 181 e n-182, 189n
 Maffei
 Bernardino 134n
 Scipione 25n, 88, 90-1, 138n,
 141n
 Maggi da Bassano
 famiglia 83
 Livio 84n
 Maggia
 famiglia 219-20
 Francesco Andrea 219 e n-222 e n,
 226-8
 MAGONZA (*MOGONTIACUM*) 166
 Mai, Angelo (Maj) 23 e n
 Maionica, Enrico 174n
 Malabaila
 famiglia 139
 Filippo 139, 141-2
 Malatesta
 famiglia 39
 Novello 43
 Manca, Gavino de Cedrelles 118n-19
 Manuzio
 Aldo, il Giovane 129-30 e n
 Aldo, il Vecchio 38n
 Paolo 105n, 130n
 Marcanova, Giovanni 163, 165, 169
 MARCHE 12, 191
 Marengo, Silvia Maria 28n
 Marini, Gaetano 91 e n
 MASSACCIO (CUPRAMONTANA) 185
 Matal, Jean 84-5
 Mazzocchi, Giacomo (*Mazochius*,
Jacobus) 71n, 84, 91n, 105n,
 107n, 154-5 e n
 Mead, Richard 70

- Medici, de
 Giuliano 156n
 Lorenzo, detto il Magnifico 83, 156n
 Melzi d'Eril, famiglia 22n
 Mennella, Giovanni 194n
 METAURO, fiume 181-2, 190
 Merula, Gaudenzio (*Gaudentius Merula*) 128, 129n
 Meyranesio, Giuseppe Francesco 12, 128, 193-4 e n, 196 e n-203 e n, 205-7, 209-12
 Michaelis, Adolf 70-1, 73
 Michele da Carpi 269
 MILANO (*MEDIOLANUM*) 17n, 24n-5n, 27, 76, 129-30n, 201, 210, 238n-40
 Biblioteca Ambrosiana 22 e n, 76, 129n, 238n
 Biblioteca Trivulziana 27n
 Casa Madre dell'ordine delle Suore di Santa Marcellina 22
 chiesa di San Giorgio
 al palazzo 19
 Civiche Raccolte Archeologiche milanesi 239 e n
 Istituto Marcelline Quadronno 15
 Museo Archeologico del Castello Sforzesco 16 e n
 Museo Patrio di Archeologia (ora Civico Museo Archeologico) 239-40
 Naviglio 19
 Seminario Maggiore
 gabinetto 19
 archivio 22
 Studio 129n
 Mommsen, Theodor 9, 12, 16n, 19n, 22-4n, 26-8, 71, 90-1 e n, 93-9, 116, 127-30, 132 e n, 138n, 141n, 151, 162-6, 168-9, 191, 196-7n, 222 e n-223 e n, 229-32, 234-5, 240
 MONACO DI BAVIERA
 Hermann Historica, casa d'aste 59
 MONCENISIO 134n
 MONDOVI
 Università 133
 Mongitore, Antonino 20n
 Monselice 219 e n-220, 222, 224, 226-30
 chiesa di San Paolo 226
 chiesa di Santa Giustina 222
 Monsignore Pierioanne vedi Aliotti, Pietro Giovanni
 Monte Policiano vedi Ricci, Giovanni
 MONTE SAN PIETRO MATAURENSE 188
 Monti, Felice 76
 MONZA 22n
 tipografia Corbetta 16n
 Morcelli, Stefano Antonio 23n
 Muratori, Ludovico Antonio 17n, 53, 76, 86n, 91n, 111n-12, 162, 171, 194, 196n, 212
 Mussato, Albertino 82n
 Muzzi, Lorenzo 179n
 Nallino, Pietro 194n
 Nanni, Giovanni (Annio da Viterbo, Giovanni Annio Berosiano, *Ioannes Annius Viterbensis*) 83, 84n, 105, 112 e n-113, 139, 180
 NAPOLI 149
 Museo Archeologico Nazionale 153, 249
 Medagliere Farnesiano 266n
 Napier, Alexander 163
 Naro, Orazio 269, 279
 Nater, Benedetto 118
 Negusanti (Nigosanti)
 Adriano 182 e n
 Pietro 182 e n, 187
 Niccolò (Nicolas, Nicolao) V, papa 280-1, 283
 NIZZA (*NICAEA*) 196, 199n
 NOLA 201
 Noris, Enrico 21
 NOVARA 129n
 ODERZO (*OPITERGIUM*) 165
 Orsini
 Camillo 268
 famiglia 175
 Fulvio 266n
 OSIMO (*AUXIMUM*) 185, 187, 201
 OSTUNI 11n
 OXFORD 11n
 Páez, Juan de Castro 108
 PADOVA (*PATAVIUM*) 71n, 82n-3 e n, 130n, 133-4n, 158n, 222 e n

- Biblioteca del Seminario
 Vescovile 221n-2, 229
 Biblioteca Universitaria 221n
 PAGANICA 201
 Pais, Ettore 164, 240
 Palladino, Saida 22n
 Pallotta, Paride 185
 Panciera, Silvio 7, 98
 Panvinio, Onofrio (Onuphrio) 219-21n,
 228, 266 e n
 Paolo (Paul) III, papa 278
 Paolo V, papa 257
 PARIGI 133, 189n
 Collezione Durand 76n
 Musée du Louvre 76n
 Parragues, Antonio de
 Castillejo 108, 110
 Parma, Giuseppina 23n
 Passeri, Giovanni Battista 184n
 PAVIA 11n
 PEDONA 196
 Pelten, Bartholomäus
 (*Amantius*) 155
 Perego, Stefano 22n
 Perotti, Niccolò (Nicola da Siponto,
Nicolaus Sipontinus) 84 e n
 PESARO 183
 Biblioteca Oliveriana 179n
 Museo Archeologico
 Oliveriano 184
 Pesce, Sabrina 93n, 224, 234
 Pesenti, Massimo 22n
 Peto, Luca 266-7 e n, 269, 278n, 283
 Pettirossi, Viviana 128n, 203, 205-7,
 209-10
 PIACENZA 228
Pictor Taurinensis 132, 136, 138
 PIEMONTE 128, 132-4n, 142, 194n,
 200, 212
 PIETRAPORZIO 193
 PIEVE DI GAIFA (*castrum*
 di Grypha) 181, 185
 Pighius, Stephanus Vinandus (Steven
 Winand Pigge) 21
 Pigiani, Domenico 76
 Pingone, Emanuele Filiberto (Monsù
 Pignon) 12, 128, 132-5n, 137-9,
 141n, 143-4
 Pinto, Jaime 119
 Pio (Pie) IV, papa 264-9, 276,
 278-81, 283
 Pio (Pie) V, papa 264, 269-270, 280
 PISA 104
 PISCIA TELLO (*PISSATELLUM*), fiume 38n
 Pistellato, Antonio 217-18, 221, 224-5,
 233-4
 Pizzicolli, Ciriaco de' vedi Ciriaco
 d'Ancona
 Platina vedi Sacchi, Bartolomeo
 Poggi, Vittorio 27
 Poggio, Giulio (Iulio) 282
 POLA 27, 73 e n, 165
 Pollak, Ludwig 250n, 251n
 POLLENZO (*POLLENTIA*) 130, 196,
 199n
 Pons de Icart, Ludovico 186
 Pontano, Giovanni (Gioviano Pontano,
Iovianus Pontanus) 84 e n
 Porcari, famiglia 154
 Porro Lambertenghi, Giulio 27 e n
 PORTO TORRES (*TURRIS*
LIBISONIS) 112-13n, 118n
 POZZOLO SUPERIORE 239 e n
 PRAGA
 Museo Nazionale 171
 Pratilli, Francesco Maria 93
 Promis, Carlo 127-8, 132, 139, 143,
 194, 196n
 PROVENZA 134
 Raggi, Andrea 32n, 43
 Ranzo, Giovanni Francesco 141-2
 Reinesius, Thomas 171n
 RENDSBURG 151
 Riario, Raffaele, cardinale 279
 Ricci Giovanni, cardinale 280
 Ricucci Vellini, Giovanni (Giovanni
 da Camerino, *Ioannes*
Camertes) 84 e n
 RIMINI (*ARIMINUM*) 32-3, 35n, 37,
 180 e n, 228
 Piazza Tre Martiri 180n
 porto 33
 ROCCA BERNARDA 166, 175 e n
 Roda, Sergio 196n, 211
 Roero, famiglia 141
 ROMA (ROME) e CAMPAGNA ROMANA
 (*CAMPAGNE ROMAINE*) 11n-12,
 20-1 e n, 24, 26, 32, 34-5n, 39, 41,
 43, 57, 59, 64, 66, 69, 71n, 75-6, 82,
 85, 90, 133-4 e n, 137, 150, 152-4,

158, 175, 183-4n, 186n, 200, 209,
219, 221, 227-8, 250 e n, 254 e n,
265-7n, 270-1, 273, 275-7, 281-2, 285

Acqua

Albudina Nova 270
Alsietina 270
Aniene Vecchia (Anoniana
Vecchia) 270
Appia 270
Claudia 206
di Maranella 277-8
di Salone 269
Iulia Venoce 270
Marcia (Martia) 270
Tepula Iulia Augusta 270
Vergine 264-70, 276-8, 280-5

Arco di Portogallo 283
basilica di San Cesareo
de Appia 20 e n
basilica di San Lorenzo
in Lucina 284
basilica di San Marco
Evangelista 282
basilica di San Paolo fuori
le Mura 82n
basilica di Santa Maria
Maggiore 257
Bocca (Boccha) di Leone 277-8,
281
Campidoglio 21, 250
Campo Marzio 266, 272-3, 280,
282-4
casale dei Padri di San Paolo
dell'ordine di San Benedetto 280
casale di Nobile dei Rustici 280
Catacomba Arenaria-Piazzuola
(catacomba di San Sebastiano) 52,
64
chiesa di San Marcello 282
Circo Flaminio 280, 285
Clivo Sallustiano 285
Collezione Colocci (Collection
Colocci) 272n
Collezione Farnese (Collection
Farnèse) 272 e n-273
Colonna Traiana 62-3
Fontana di Trevi (Fontaine de
Trévi, Fonte di Trievi, Fonte
Treviana) 264, 280, 282

Istituto Archeologico Germanico
(Deutsches Archäologisches
Institut) 155n, 250
Montecitorio (Monte Citorio) 284
Musei Capitolini 51, 61, 259n
Palazzo di Portogallo
(Portogallo) 283-4
Palazzo Farnese 273, 284
Palazzo Nuovo (Palazzo
Sciarra) 284
Piazza di Spagna 76
Piazza Sciarra Colonna (Via
del Corso) 283-4
Pincio 272, 280-1, 285
Horti di Scipione 272-3
Porta Capena 76
Porta Collina 277
Porta Flaminia 71
Porta Maggiore 207
Porta Pinciana (Porta Collina
Pinciana) 282, 285
Porta San Sebastiano 149
Quirinale 153
San Vincenzo in Prato 20
Terme di Agrippa 285
Trinità dei Monti 280, 285
Via

Appia 75, 149
Collatina 272, 281-2
Flaminia 39n, 283
Gabinia 283
Lata 266, 280, 283
Latina 75
Nomentana 272
Prenestina (*Praenestina*) 271,
277, 282
Salaria 280-2
Tiburtina 272

Vigna Moroni 76
Villa Giustiniani 71
Collezione Giustiniani 71, 77

Ramberti, Benedetto 164-5
Ramelli, Camillo 185
Ravera, Chiara 207
ROMAGNA (ROMAÑA) 12, 34, 37
Rothenhöfer, Peter 51n
Roville, Guillaume (Rouillé) 130n
RUBICONE (*RUBICO*), fiume 32-5n,
39 e n-43 e n
Rulfi, Giuseppe 197n

- Sacchi, Bartolomeo 264 e n-265, 280
 SALONA 168
 Samburgucci, Gavino 109
 SAMBUCO 212
 Parrocchia del Roccassio 194-5
 SAN BERNARDO, PICCOLO, passo 134n
 SAN CANZIAN D'ISONZO 165
 SAN GINESIO 185
 San Giorgi vedi Riario, Raffaele
 SAN GIOVANNI IN TUBA 165
 Sanguineti, Angelo 23 e n, 27
Sanloutius, L. (*Clevalerius*, de Saint
 Luc) 130, 132
 SAN MARINO 92n
 San Martino d'Agliè, Carlo Amedeo
 Giovanni Battista 111
 SAN NAZARIO 25n
 Santacroce, Prospero 283
 SANT'ANTIOCO
 basilica di Sant'Antioco 114n
 chiesa di Santa Rosa 114n
 Sanudo (Sanuto), Marin
 il Giovane 73, 163
 Sanzio, Raffaello 175
 SARDEGNA (*SARDINIA*) 12, 21n, 104-6,
 112-15, 118, 120
 Sartori, Antonio 218n
 SASSARI (SÁCER) 105, 109, 113 e n,
 115, 119
 basilica di San Gavino 119
 Savoia
 Carlo Alberto 120
 Carlo Emanuele I, 133, 137n, 141,
 144
 Emanuele Filiberto 130 e n, 133,
 137 e n, 141
 famiglia 103, 119, 142-3
 Scaligero, Giuseppe Giusto (Scaliger,
 Joseph Justus) 86
 Scarampi-Trevisan, Ludovico 38
 Scardeone, Bernardino 134n
 Schedel, Hartmann 113n-14n
 Scotti, Tommaso di Oreno
 di Vimercate 22n
Secundus 164
 Séguier, Jean-François 76
 Seletti, Emilio 240
 SELINUNTE 21n
 Sempere, Andrés 105n
 Serbelloni, Gabriele (Serbellone,
 Gabrio) 279
 Serra, Alessandro 136n
 Serra y Manca, Juan Maria 111n
 Serristori, Averardo 153n
 Sesia, Romagnano 141
 Sforza, Guido Ascanio (Ascagno) 279
 Simeoni
 Gabriele 130 e n, 137
 Giacomo (*Jacobus*
 de Utino) 38 e n-39 e n, 41-2, 44
 Slavich, Carlo 253, 255, 259
 Smet, Martin (*Smetius*) 84-6 e n,
 96, 158
 Sola Cabiati, Andrea 27
 Soldati, Giacomo 137 e n
 Solin, Heikki 153, 238n, 244n, 247n
 SPAGNA 105-6, 156
 SPELLO (*HISPELLUM*) 201
 Sperulo, Francisco 157n
 Spinoza, Vincenzo 106n
 SPOLETO 83
 STATI UNITI D'AMERICA (USA), 251, 258
 Stefanini, Stanislao 111n-12
 Steuco, Agostino 278, 282
 Strassoldo, Ascanio 171
 SUASA 186
 SUSA (*SEGUSIUM*) 136n
 arco 137
 SVIZZERA 134
 SYDNEY 11n
 TARENTO
 Villa Frangipane 176
 TARRAGONA 85
 Tate, James 75
 Tesauro
 Antonino 134n
 Emanuele 141n
 Tespiadi
 TEUTOBURGO 55
 TEVERE (TIBRE), fiume 268, 283
 Tiraboschi, Girolamo 36
 TOSCANA 134n
 TORINO (*AUGUSTA TAURINORUM*) 127-
 30, 133, 137, 201, 207
 Biblioteca Nazionale
 Universitaria 132, 137
 duomo (cattedrale di San Giovanni
 Battista) 128 e n
 Museo di Antichità (Musei
 Reali) 138

- Palazzo Reale (già Palazzo Ducale)
giardino 141n
Grande Galleria 132-3, 143n
Regia Biblioteca Universitaria
(Biblioteca Nazionale
Universitaria) 24n
Università degli Studi
(*Studium*) 130
Torrella, Juan 105n
TREIA 185n
Trevisi (*Trivisius*), Antonio 268-9 e n,
275, 278 e n
TREVISO 222n
TRICESIMO 165, 167-8
TRIESTE (*TERGESTE*) 165
Civico Museo di Antichità
«Johann Joachim Winckelmann»,
orto lapidario 172, 174
Trivulzio, Giorgio 27n
TUFICUM 185
Turco, Raimondo 139
TURRIS LIBISONIS vedi Porto Torres
- UDINE 161
Palazzo Valvason-Maniago
(Palazzo Pontoni) 175
UMBRIA 134n
UNGHERIA (HUNGARY) 156, 170
URBISAGLIA (*URBS SALVIA*) 190 e n
- Vagnone, famiglia 134n
VALENCIA (VALENZA) 106n
VALLE DI COGNE
ponte-acquedotto del
Pondel 137
VALLE GRANA 196
VALLE MAIRA 196
VALLE STURA 193, 196
VALLE VARAITA 196
Van Deman Magoffin, Ralph 250n, 254
Vallauri, Tommaso 143
Valvasone (*Valvasonius*)
Bernardo (*Bernardus*) 166,
175 e n
famiglia 161
Ippolito (*Hippolitus*) 161, 175n
Jacopo (*Jacobus*) 161-6, 168-71,
174-6
VARALLO, Sacro Monte di 141
- Vecchio De' Vecchi, Giovanni (Vecchi
Giovane Vecchio *iunior*) 181 e n,
186 e n
VENEGONO INFERIORE
Archivio del Seminario
Maggiore 22n
VENETO 224n, 226
VENEZIA (REPUBBLICA,
VENETIA) 11 e n, 73, 133, 162,
164 e n, 222n, 238
Nucleo dei Carabinieri
per la Tutela del Patrimonio
Culturale 11
Palazzo Grimani 164 e n
Università Ca' Foscari 11
Venturelli, Giovanni 43
VERCELLI (*VERCELLAE*) 130, 136n, 141-2
chiesa di Sant'Eusebio 142
Vernazza di Freney,
Giuseppe 194 e n, 197
VERONA 17n, 201, 222, 239n
Museo Lapidario Maffeiiano 90
Vertamy, Alessandro 196n
Vescovali
Ignazio 76
Luigi 76
VIA EMILIA 43, 228
VIA *HERCULEA* 201
VICENZA 222n
Vidal, Salvador 110n
Videmari, Marina 25 e n
VIENNA 11n, 171
VIGEVANO 129n
Vigili, Fabio 83-4, 272-3
VILLASAR DE DALT 115n
VIMERCATE 22n
Museo del Territorio Vimercatese
(MUST), 22 e n
Vitale, Livio 187
Vitale Panormitano, Iano 157n
Vitali
famiglia 250n
Francesco 250 e n, 258
Vitelli Casella, Mattia 28n
- Ward, John 72
Wickert, Lothar 222
Wilson, Harry Langford 250 e n,
252, 254

Zaccaria, Francesco
 Antonio 90 e n-91, 212
Zandonati, Vincenzo 174
Zane Capiferro (*Zanus*
 Capiferrus)
 Nicolò (*Nicolaus*) 175
 Pantasilea 175
Zanin, Manfredi 93

ZARA 11n
ZEGLIACCO (*ZEGLIACUS*) 168
Zeno, Apostolo 171
Zenobi, Barbara 179n
Zoia, Serena 19n
ZUGLIO 168
Zurita, Jerónimo 105n, 108,
 113n

Il libro indaga le complesse articolazioni della falsificazione epigrafica, un fenomeno ampiamente attestato in Italia fra il tardo Medioevo e il XVIII secolo. Le iscrizioni non genuine o *falsae*, come le chiamava Theodor Mommsen, sono quelle che si presentano come antiche, ma in realtà non lo sono. Possono essere prodotte tanto su supporto materiale, quanto semplicemente su carta. Al loro interno si distinguono diverse tipologie di documenti: falsi realizzati a scopo di dolo, repliche di iscrizioni antiche, nonché testi o monumenti che si ispirano a modelli epigrafici classici. Il volume raccoglie quindici saggi scientifici, che esaminano singoli casi di falsificazione, ricostruiscono l'epistemologia della critica dei falsi e riabilitano numerose epigrafi ritenute erroneamente false, confermandone invece l'effettiva antichità.



Università
Ca'Foscari
Venezia